



Donne e bambini in una strada di Sarajevo davanti ai tank francesi che stanno raggiungendo il confine di Dobrinja. Jequeline Artz/Agf

«Ci ritiriamo da Sarajevo» I serbi promettono, la Nato resta vigile

■ I serbi accettano l'ultimatum della Nato e dell'Onu. La Nato rinuncia per il momento ai raid aerei e ieri dopo le 23 a Pale si sono udite due esplosioni. Si dunque al ritiro degli armamenti pesanti dalla zona attorno alla capitale bosniaca e dalle altre tre zone protette, Bihac, Gorazde e Tuzla. La portavoce Leah Melnick considera «il documento scritto un primo passo verso il pieno rispetto: esso dovrà essere seguito dai risultati». In precedenza l'invio della Crm, Peter Armett, era stato invitato a riprendere con le telecamere il movimento concernente il ritiro delle artiglierie. Radovan Karadzic aveva anche chiesto a Jimmy Carter, l'ex presidente Usa e mediatore per la ex Jugoslavia, di intervenire per «con-

giurare la ripresa dei bombardamenti». Intensa anche l'attività diplomatica. Richard Holbrooke ha dichiarato che nonostante i progressi fatti sul fronte negoziale del conflitto bosniaco «una svolta politica o diplomatica è ancora lontana». «Il cammino sarà molto difficile - ha detto - non voglio darvi l'impressione che siamo vicini a questa svolta politica perché non lo siamo affatto». La Russia ha ribadito la sua condanna del raid Nato, mentre Mikhail Gorbaciov ha affermato che l'«uso della forza non risolve niente» aggiungendo che il piano statunitense per la ex Jugoslavia «non è ideale» ma costituisce una base per una soluzione del conflitto».

NUCCIO CICONTE TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN
ALLE PAGINE 3 e 4

Paura e tensione in Francia per terrorismo e test H

Incubo bomba Un'altra strage evitata a Parigi Mururoa, Greenpeace all'attacco

■ PARIGI. L'escalation del terrore a Parigi non ha so-

late. Una bombola «imbottita» con 25 litri di gas. Non più tre litri come quelle che avevano fatto una strage sul metrò e all'angolo dei Champs Elysees. L'hanno trovata per puro caso ieri mattina nascosta in una toilette pubblica del XV arrondissement, quello in cui si trova la Torre Eiffel. E gli artificieri sono riusciti a disinnescare il terribile ordigno poco prima dell'ora di uscita dalle scuole vicine degli alunni il primo giorno di lezioni dopo le vacanze estive. Il portone di uno dei due istituti, una scuola elementare comunale, si trova appena 200 metri più in là. L'angoscia e la paura per azioni terroristiche che superano tutte le altre erano nell'aria da giorni. Ma a quanto pare non erano le scuole ad essere prese di mira. La bomba era dissimu-

lata in una borsa per la spesa di plastica nera, con le rotelle, tipo quelle che usano comunemente le massaie parigine. Anche questo è un particolare inquietante. La stoffetta era una dorma? Gli inquirenti vedono andare in frantumi le poche quasi certezze di cui disponevano. Intanto si fa strada l'ipotesi da incubo che gli attentati siano opera di più équipes, indipendenti l'una dall'altra. «Un secondo miracolo», titolavano ieri i giornali sulla cilecca della pentola al mercato dopo quella della bomba sul binari. Ce n'è stato un terzo. Ma su quanti «miracoli» ancora è lecito sperare? Col fiato sospeso anche nella lontana Mururoa, dove prosegue il braccio di ferro sui test nucleari tra Greenpeace e la marina militare francese.



La sala della Conferenza delle donne. Baker/Agf

Benazir Bhutto a Pechino «No all'integralismo» Oggi arriva Hillary Clinton

■ PECHINO. Parata di regime sulla piazza Tian An Men per l'inaugurazione della Conferenza dell'Onu sulle donne. Omaggiato dalle Nazioni Unite il presidente della Repubblica popolare cinese, Jiang Zemin, si lancia in un discorso iperfemminista: «In Cina la parità è stata conquistata da tempo». Dalla tribuna Benazir Bhutto, la prima ministra pachistana infiamma la platea. Oggi arriva Hillary Clinton. Polemiche con le Ong: «Qui non esistono first lady. Se vuole venire si presenti come una di noi».

MARIA ROSA OUTRUFELLI MONICA ROCCHI-SARRENTINI A PAGINA 7

Alla vigilia della riapertura, professori e presidi costretti ad «inventarsi» una soluzione

La Waterloo dei corsi di recupero Inizia nel caos la scuola «fai da te»

IL COMMENTO
Maledetti asterischi
SANDRO ONOFRI
L'UNICA consolazione è che dovrebbe trattarsi del primo e ultimo inizio d'anno così caotico. Già nel corso di quello che va iniziando, dovremmo vedere i vantaggi delle correzioni portate dal Parlamento la scorsa estate alla legge sul recupero. Ma per adesso tutto questo è solo una speranza, e la realtà è invece
SEGUÌ A PAGINA 2

■ ROMA. A partire dal 7 settembre gli studenti cominceranno a rientrare a scuola. Ma per alcuni, i promossi con «riserva», è iniziata ieri con i corsi di recupero. La situazione è diversa all'interno di ogni provincia e di ogni città. Addio vecchio «centralismo». Autonomia e flessibilità sono le nuove parole d'ordine. Ma la pretesa di alcuni provveditori di far concidere i corsi di recupero con l'inizio delle lezioni rischia di creare il caos.
LUCIANA DI MAURO A PAGINA 11

EASY RIDER
SABATO 9 SETTEMBRE

Da Scalfaro i presidenti delle Camere. Prodi chiede «più politica»

Al Quirinale vertice a tre L'Ulivo: serve una fase nuova

■ ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto, ieri, congiuntamente, i presidenti del Senato e della Camera, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. Ha aperto così consultazioni informali che aprono l'autunno politico. È stato effettuato un primo giro d'orizzonte sui più importanti nodi politici e sulle iniziative dei prossimi mesi. Intanto nel quartier generale di Romano Prodi, peso alto che non si voterà in tempi brevi, ci si prepara alla «lunga marcia».
W. DONDI V. RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

IL COMMENTO
La maggioranza e le regole
GIAMFRANCO PASQUINO
PROGRAMMA minimo e programma massimo. Fare una buona legge finanziaria è un dovere nazionale al quale sarebbe da irresponsabili sottrarsi. È un dovere che il governo Dini condivide in special modo con la maggioranza parlamentare del centrosinistra che lo ha fin qui sostenuto e, naturalmente, con gli eventuali dirigenti e parlamentari assennati del Polo. Definire le condizioni di accesso non
SEGUÌ A PAGINA 2

FEDERICO FELLINI
LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

CHE TEMPO FA
Mancanze
CERTI giorni vado a dormire con un'imprecisata eppure fastidiosa sensazione di incompiutezza, quasi un senso di vuoto. Poi faccio mente locale e capisco: mi è mancata la dichiarazione quotidiana dell'avvocato Carlo Taormina. Anche mia moglie, rigirandosi nel letto e faticando a prendere sonno, condivide la mia ansia. «Ma sei sicuro che oggi non abbia dichiarato nulla?». «Temo proprio di sì. Nulla». «Ma hai letto con attenzione tutti i giornali?». «Quasi tutti. E non ho trovato niente». «Neppure su Miss Italia? Su Mururoa? Sulla fecondazione artificiale? Sulla crisi dei nuovi moduli di Nevio Scala?». Niente. Nemmeno un accenno, un'illazione, poche sillabe. Oggi l'avvocato Taormina ha taciuto. «Ma non è giusto. Non può farci questo. Non può lasciarci in sospeso senza preavviso, dopo mesi e mesi di dichiarazioni quotidiane. Ormai era un'abitudine. Parte della nostra vita. Pensi che stia male?». «Non credo. E comunque non ti preoccupare. Domattina, appena svegli, apriamo i giornali e troveremo una nuova dichiarazione dell'avvocato Taormina». «Hai ragione. Domani è un altro giorno. Buonanotte». «Buonanotte».
[MICHELE SERRA]

GIORGIO BOCCA
IL FILO NERO
La memoria di un uomo, l'autobiografia di un Paese. Il nuovo racconto provocatorio di un grande giornalista.
MONDADORI

Michele Salvati

economista

«Poteri forti? Meglio una politica forte»

ROMA. I cosiddetti «poteri forti» le poche famiglie del capitalismo italiano riempiono a piacimento il vuoto lasciato dal potere politico? Questa è la lezione da trarre a proposito della nascita del nuovo impero chimico Montedison-Gemina? Ha ragione Romano Prodi quando parla di «galassie economiche» suscitando le polemiche (ieri su «La Stampa») di Sergio Romano? E il rischio non diventerà maggiore con l'avanzare del processo di privatizzazione con grandi colossi in campo come Enel, Eni, Stet? Quale sarà il modello del capitalismo italiano del Duemila? Cerchiamo una prima risposta in questa intervista a Michele Salvati docente alla Statale di Milano.

Professore, lei concorda con quel timore espresso da Romano Prodi, sul vuoto politico che rischia di essere riempito da quelle che lo stesso Prodi ha chiamato «galassie economiche»? Questo vuol dire rimpiazzare il vecchio potere politico?

È bene essere chiari. La politica che si faceva prima non era meno oscura e meno fuori controllo di quanto sia l'attuale. Quella politica comportava inoltre pesanti commissioni tra il pubblico e il privato attraverso le quali passavano tutte le possibili corruzioni. Non nutro alcun rimpianto per questo passato e per quell'intervento nei grandi disegni economici.

Nessuna nostalgia, dunque, per Andreotti?

Proprio no. È però perfettamente vero che il non avere un governo pienamente legittimato con una chiara investitura popolare, un governo in carica mentre una parte dell'industria viene ridisegnata in questo modo rappresenta un problema.

Il governo doveva mettere le mani nelle ultime operazioni, porre un veto al matrimonio Montedison-Gemina?

Non voglio alludere ad un intervento vero e proprio. Io alludo alla possibilità che ci sia qualcuno rappresentato da un governo legittimato capace di assumersi una netta responsabilità politica al limite qualora questa operazione nella chimica facciano una ipotesi andasse male.

Sarebbe necessario, dunque, un governo promotore di un completo alleggerimento di politica industriale?

Sarebbe certo necessario un disegno di politica industriale anche se io penso che però per tutte le operazioni dovrebbero essere delegate ai privati. Non una politica industriale dunque intesa come intervento mirato particolareggiato.

C'è chi, secondo lei, è interessato alla permanenza di questo «vuoto politico» e cerca così di ritardare il più possibile le elezioni?

Voglio ricordare un articolo di Ernesto Galli Della Loggia su «Il Cor-



Agf

È vero, dice Michele Salvati, c'è il rischio di un vuoto politico, di fronte a grandi ristrutturazioni dell'economia (Montedison-Gemina), alla vigilia di colossali privatizzazioni. Nessun rimpianto per l'intreccio perverso del passato. Cambia il capitalismo, un momento di drammatico passaggio come negli anni Trenta con la nascita dell'Ir, quando c'erano Beneduce, Menichella, Mattioli burocrati intelligenti protetti dal fascismo.

BRUNO UGOLINI

nere della Sera». Tale articolo si riferiva sostanzialmente ai dirigenti del settore economico pubblico i quali non vedevano di buon occhio la possibilità di nuove elezioni. A me sembra evidente che davanti all'alternativa di un governo politico di Berlusconi da un lato e Prodi dall'altro con la probabilità di un appoggio determinante della Lega o di Rifondazione al grande capitale privato vada assai meglio la permanenza di Lamberto Dini al governo. Bisognerebbe però trovare il modo di farlo restare con una maggioranza assai più solida di quella di cui gode ora.

Non c'è nulla da eccepire sull'operazione in sé tra Montedison e Gemina?

Non sono in grado di dire molto in

spetto a quanto è apparso sulla stampa anche internazionale. Voglio aggiungere semplicemente questo: è facile dare oggi giudizi affrettati, tanto è vero che anche i diversi commentatori sono stati molto cauti. Quella avviata nei giorni scorsi è una grande operazione che può essere vista come un enorme conglomerato. Potrebbe anche essere la formazione di un qualcosa simile al «keiretsu», una struttura proprietaria preminente in Giappone.

Un modello diverso di capitalismo?

È la dimostrazione che non esiste un unico modello di gestione o di controllo della proprietà industriale. Uno dei problemi che abbiamo davanti è proprio quello di capire

quale strada prenderà il capitalismo italiano dopo la privatizzazione.

Eugenio Scalfaro nel suo editoriale domenicale su «Repubblica» ha parlato del rapporto rischioso tra banche e industria. Lei è d'accordo?

La preoccupazione di Scalfaro consisteva nel fatto che essendoci in questo nuovo gruppo dominato dalla Fiat alcune banche e assicurazioni sarà poi ovvio che tali banche e assicurazioni potrebbero fare condizioni molto più favorevoli alle imprese interessate.

È una preoccupazione fondata?

È del tutto fondata. Bisogna aggiungere che allora anche in Giappone è così e i giapponesi sono andati benissimo. È molto pre-

sto in definitiva per dare una valutazione compiuta. Quello che è chiaro è che manca un'autorità politica in grado di essere un controparte intelligente ai privati.

Tema il problema del governo legittimato?

Qualcosa di più. È sempre utile che ci sia la politica al comando e che ci sia un governo molto forte e legittimato. Sarebbe però molto importante avere delle strutture tecnocratiche all'interno del governo in grado di discutere da pari a pari.

E oggi tali strutture mancano?

Non solo mancano oggi ma occorrerà molto tempo per formarle. Questo ci differenzia da Paesi come la Francia ad esempio.

Questa vicenda ripropone il tema di un'anomalia del capitalismo italiano, basato sulle poche tradizionali famiglie?

Certo il peso del capitalismo familiare nella grande impresa privata è enorme e ora non si sa dove andrà a parare. Il problema vero però è questo: noi viviamo un momento drammatico di ristrutturazione di questo capitalismo italiano. Un momento altrettanto grande e importante di quello che ha rappresentato il grande snodo all'inizio degli anni '30 e che aveva dato luogo alla nascita dell'Ir. C'era allora difesa e protezione dal fascismo un gruppo di tecnocrati guidati da Beneduce. Costoro avevano un disegno molto chiaro sfociato poi nell'Ir e nella legge bancaria del 1936. Ora è il momento in Italia delle dimissioni di gran parte del settore pubblico e i privati si trovano di fronte ad uno Stato-venditore che chiaramente non ha un disegno ed è in un momento di crisi politica drammatica. Qui non ci resta che sperare che i vari Cuccia da un lato e i vari Zandano (San Paolo) e Geruzzi (Banca di Roma) dall'altro parte abbiano la stessa statura intellettuale e morale e lo stesso spirito nazionale dei Beneduce, dei Menichella, dei Mattioli sotto il fascismo.

Una grande occasione per il Paese e per lo stesso capitalismo italiano?

Per creare una struttura in grado di competere. Solo che tutto ciò avviene ripeto nel corso di una lunga crisi politica. L'operazione al tempo del fascismo fu portata a termine invece delegando i poteri come ho detto a personaggi che poi si rivelarono in possesso di una statura straordinaria.

Sarebbe dunque utile giocare la carta delle nuove elezioni?

Servirebbero certo. Il problema rimane però quello dei quadri dirigenti. Bisognerebbe che il vincitore della competizione elettorale avesse una qualche chiara idea e portasse con sé un gruppo di alti tecnocrati con un grande spirito nazionale. Torna insorto in questo momento di drammatico passaggio il ricordo di Beneduce, Menichella, Mattioli. Speriamo.

DALLA PRIMA PAGINA

Maledetti asterischi

ancora il caos. L'abolizione degli esami di riparazione ha avuto infatti una genesi paradossale: raramente un principio sacrosanto ha portato a una messa in pratica tanto illogica e arruffona. Il furore demagogico che ha mosso l'allora Ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio (contro le lezioni private contro le prepotenze degli insegnanti tutti proclami che avevano il fiato corto di ogni affermazione ovvia e che nel giro di una settimana si sono sgonfiati e hanno lasciato il posto alla confusione e allo spaesamento negli stessi studenti) ha impedito di affrontare un cambiamento che era sì necessario ma che non poteva prescindere da un disegno di riforma più radicale della scuola superiore.

Cosa è accaduto in realtà lo scorso anno scolastico? È risultata subito evidente l'impossibilità di gestire in quattro e quattr'otto e con i pochissimi fondi messi a disposizione un'innovazione così profonda che coinvolgeva non solo le organizzazioni all'interno degli istituti scolastici ma lo stesso atteggiamento psicologico di studenti e insegnanti. I corsi di recupero partiti alla fine del primo quadrimestre raffazzonati alla meglio da presidi costretti a operare col fiatone e con due soldi in cassa sono stati in gran parte affidati a supplenti inesperti mentre si sa che l'attività di recupero è molto più complessa e richiede molta più esperienza e flessibilità didattica di quella curricolare. Ma anche quando sono stati gestiti da docenti di ruolo le cose non sono andate meglio e per molti motivi perché gli studenti innanzi tutto non capivano bene cosa dovessero fare e quale atteggiamento dovevano prendere dal momento che in cuor suo ognuno sapeva di non poter essere più bocciato per esempio per l'insufficienza in una sola materia o in due e dunque il corso era vissuto come una perdita di tempo, inoltre perché gli insegnanti erano spaesati e spesso si trovavano a lavorare con alunni di altri docenti senza conoscerli e soprattutto perché a causa della scarsità dei fondi molte scuole hanno raggruppato corsi diversi e a volte classi diverse in un'unica attività di recupero.

In questo modo si è arrivati ai famosi «mezzi promossi» ai promossi con l'asterisco e poi alla situazione di questi giorni se possibile ancora più assurda. Ci sono scuole che iniziano la prossima settimana per tutti gli studenti con corsi di recupero per gli alunni con l'asterisco e corsi di accoglienza (che non si capisce bene cosa diavolo siano) per tutti gli altri. Altre scuole in verità una minoranza hanno invece già cominciato forse nell'illusione di risolvere con sette giorni di recupero in più problemi che molti studenti si portano appresso da anni. Si sta lì in classe a ripetere concetti che non sono stati invece assimilati nel corso di un intero anno («come vengono ripetuti? più lentamente? due o tre volte di seguito? con più calma ma in tutta fretta?») Il tutto nel gran movimento di docenti tralasciati che si ritrovano ad assistere studenti mai visti prima in vita loro pensando magari ai propri laureati nelle mani di colleghi a loro volta arrivati da chissà dove e con quali esperienze.

Ma dovrebbe essere finita. Pazientiamo ancora un'altra settimana e questa situazione ridicola e ipocrita dovrebbe finire. La legge approvata quest'estate dal Parlamento prevede l'istituzione di corsi di recupero di mattina all'interno delle attività scolastiche, previa interruzione delle lezioni curricolari che ogni istituto gestirà secondo i propri bisogni e le proprie caratteristiche. È un metodo già sperimentato nelle scuole medie e con un certo successo. Ma ci sono molti «ma» che non ci permettono ancora di stare tranquilli. Bisognerebbe vedere infatti se i fondi che sono stati stanziati per i corsi di recupero saranno davvero utilizzati. Bisogna stimolare gli insegnanti con un compenso adeguato e consentire alle scuole di acquistare quegli strumenti didattici indispensabili per svolgere le lezioni normali e dunque ancora di più per avviare degli interventi di recupero. L'unica cosa certa per ora è che non ci saranno più asterischi, né lezioni noiose e ipocrite né inizi d'anno fatti per finta. Ci risparmeremo almeno l'indico. [Sandro Onofri]

DALLA PRIMA PAGINA

La maggioranza e le regole

squilibrato ai mass-media per la prossima campagna elettorale è essenziale affinché qualsiasi risultato non venga immediatamente criticato e dichiarato illegittimo. Questo è il programma minimo. Ma un Parlamento che come ha opportunamente sottolineato il presidente Scalfaro ha finora lavorato e lavorato bene può condurre a compimento le mistiche già imposte come il disegno di legge sul conflitto di interessi che il prossimo Parlamento non sarà forse più in grado di affrontare e impostare anche un programma più ampio e generale di riforme istituzionali e elettorali.

Qualsiasi elezione diretta si voglia per il capo dello Stato con poteri di governo oppure in alternativa per il primo ministro appare indispensabile non soltanto riformare la legge elettorale ma prevedere una nuova struttura e diver-

si poteri del Parlamento. Se Berlusconi crede davvero alle sue enunciazioni spesso schematiche e apodittiche, la riforma della forma italiana di governo verso il presidenzialismo oppure verso il governo di gabinetto o il Cancellierato per la riforma della forma di Stato verso lo Stato federale non possono essere né fatte né approvate da una maggioranza nascita per quanto legittimata dal voto popolare. Probabilmente nessuna maggioranza nascita riuscirebbe a fare riforme di grande respiro. Ma il problema attiene fondamentalmente alla democrazia. Le regole soprattutto le più importanti regole istituzionali quelle che presiedono al conferimento del potere politico di governo devono essere scritte da maggioranze più ampie di quelle di governo in modo che maggioranza e opposizione si sentano egualmente responsabili dei buoni funzio-

mento del sistema politico. E che nessuno possa trarre e condurre la devastante opera di delegittimazione delle regole e delle istituzioni che dovrebbero coronare il compimento della difficile ma necessaria transizione italiana. Gli esponenti del Polo credono che questo percorso di programma massimo può cominciare in questa legislatura con questo Parlamento? La verifica prossima ventura consentirà di valutare le loro reali intenzioni e disponibilità. Questo Parlamento esibisce al meno un punto a suo favore. Oltre alla già rilevata operosità è un Parlamento nel quale non soltanto esistono una pluralità di posizioni politiche e istituzionali in special modo quando il Polo non delega tutto supinamente a Berlusconi. Ma è anche un Parlamento nel quale nessuna maggioranza ha il potere di coartare eventuali minoranze cospicue, vocili capaci di progettare futuri politici e istituzionali possibili i punti di equilibrio conseguibili rimangono di versi e tutti essenzialmente indelebili. Insomma, quella condizione riformatrice e essenziale che il gran-

de filosofo politico John Rawls ha definito «velo d'ignoranza» esiste con felice casualità nell'attuale Parlamento italiano. Pertanto ciascuno degli attori politici rilevanti può anzi deve proporre e agire tenendo conto di quanto non gradirebbe venisse fatto dagli altri attori. È una condizione che non conduce necessariamente al minimo comun denominatore ma che consente di aprire un percorso riformatore con la fiducia che deriva anche da legittime e comprensibili preoccupazioni. Soltanto la libertà di delineare questo percorso riuscirà a conferire alla politica e al governo quella capacità di decidere di dare regole di controllare processi affinché le grandi concentrazioni economiche e finanziarie servano l'interesse del paese e non soltanto quelli dei gruppi più potenti. Anche questo è una buona ragione sicuramente non l'ultima affinché si venissero se le condizioni di un programma massimo per questi tempi esistano oppure possono essere rapidamente create in questo Parlamento. L'esito non è affatto scontato. [Gianfranco Pasquino]



Manifestanti alla Conferenza di Pechino. «Una donna è una donna fino al giorno in cui muore. Un uomo è un uomo solo finché ci riesce». [Gianfranco Pasquino]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

LA PACE DIFFICILE.

Pale annuncia per iscritto di accettare il diktat dell'Onu Le Nazioni Unite: «Non ci sono stati attacchi aerei»



Militari inglesi della Forza di reazione rapida nei pressi di Sarajevo

I serbi promettono la ritirata Scade l'ultimatum della Nato, i caccia in allerta

L'ultimatum è scaduto senza che siano stati ripresi i raid aerei. Radovan Karadzic comincia a ritirare le artiglierie pesanti attorno a Sarajevo. Avvertite due esplosioni a Pale dopo la scadenza delle ore 23. Una giornata piena di notizie contraddittorie. Continuano a rimanere aperte le «strade blu». Richard Holbrooke ad Atene. «Una svolta politica o diplomatica è ancora lontana» e «il cammino sarà ancora molto difficile».

GIUSEPPE MUSLIN

L'ultimatum è scaduto senza che ci siano stati raid della Nato. «Gli attacchi aerei riprenderanno - ha detto un portavoce dell'Unprofor - se e quando terminate le valutazioni dei comandi militari Onu e Nato la situazione lo richiederà». Secondo fonti militari quindi le esplosioni sentite a Pale dopo le ore 23 e le fiammate vicino a depositi serbi bosniaci potrebbero essere messe in relazione all'attività di difesa dei velivoli Nato dotati di missili terra-aria della contraerea serbo bosniaca. I serbi bosniaci stanno quindi raccogliendo il loro armamento pesante e sembrano prepararsi al ritiro secondo quanto affermato fonti dell'Unprofor Peter Amelt ha riferito che gli stessi dirigenti di Pale hanno invitato i comandamenti della Cnn a riprendere le manovre. Le Nazioni Unite da par...

Tira e molla

Ritiro o non ritiro? Comunque siano andate le cose il fatto certo è che la scadenza delle ore 23 per l'ultimatum della Nato non implicava necessariamente il crollo di...

madempnza delle disposizioni dell'alleanza atlantica una risposta automatica in termini di attacchi aerei. Adesso infatti si dovrà valutare la situazione nel suo complesso fermo restando che Ratko Mladic ormai non ha altre carte da giocare dopo che l'Onu aveva respinto l'ultima sua lettera con cui il generale aveva affermato che la decisione di ritirare le artiglierie non spettava a lui bensì agli organi politici.

A suffragare la volontà di Pale c'è stata una telefonata di Radovan Karadzic a Jimmy Carter per chiedere gli aiuti di una nazione presa degli attacchi aerei facendo presente che «le mire di Pale sono pronte a ritirare gli armamenti pesanti dalla zona di Sarajevo se la Nato da parte sua garantirà che le forze musulmane non ne approfitteranno per lanciare nuove operazioni militari».

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum Ratko Mladic aveva inviato ancora un'altra lettera al comandante dell'Unprofor Bernard Janvier proponendo una tregua a Sarajevo ma «senza parlare del ritiro dell'artiglieria pesante».

La strada aperta

Il ministro degli esteri bosniaco Muhammed Sacirbey da parte sua aveva insistito nel ritenere che i serbi bosniaci non avrebbero rispettato l'ultimatum in quanto ri...

Radovic e Mladic sono stati accusati di crimini di guerra e che «Milošević invece deve partecipare ad un eventuale appuntamento internazionale sulla pace nei Balcani».

La rete diplomatica

Intensa attività diplomatica pure a Belgrado dove Slobodan Milošević ha incontrato Carl Bildt presidente della conferenza di pace sul ex Jugoslavia che si è dichiarato soddisfatto dei colloqui. «Ora tutto dipende - ha detto Bildt - dai serbi bosniaci perché saranno loro a decidere se la violenza continuerà o meno speriamo che siano coscienti dell'importanza delle loro decisioni».

A Ginevra dove salvo imprevisti dell'ultima ora venerdì si riuniranno i capi delle diplomazie dei paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Gran Bretagna e Francia) e quelli di Serbia, Croazia e Bosnia-Erzegovina sarà quindi presente anche il ministro russo Andrei Kozyrev il quale ha ribadito la condanna della Russia «al ripiegò dell'aviazione Nato tanto da ritenere che i metodi di forza non porteranno ad alcun risultato né ora né in futuro».

I due piloti francesi sono stati catturati da un anziano serbo

È stato un anziano contadino pistola in pugno a catturare i due piloti francesi del Mirage 2000 colpito mercoledì scorso nel cielo di Pale. «Li ho visti dingersi ad un prato a 200 metri da casa mia e sono corso per prenderli». Ha sparato dei colpi in aria e quindi li ha fatti prigionieri. Radovan Karadzic aveva esortato i suoi ad una gigantesca caccia all'uomo. Ratko Mladic all'invito di liberarli aveva risposto a Bernard Janvier «Neanche per sogno».

NOSTRO SERVIZIO

È stato un anziano contadino pistola alla mano residuo della seconda guerra mondiale a catturare mercoledì scorso i due piloti francesi lanciatisi con il paracadute dopo che il loro Mirage era stato centrato da un lanciarazzi a spalla Petar Cosovic 67 anni era nel cortile di casa a Gornja Sjetina sette chilometri ad est di Pale. «E stava guardando con molta rabbia la caccia della Nato a sganciare grappoli di bombe sulle posizioni dei miliziani di Ratko Mladic. Ed è stato quindi con grande piacere che ha visto il Mirage 2000 cadere a picco e schiantarsi esplodendo sul fianco di una collina a 200 metri grosso modo da dove si trovava lui».

«È stato uno spettacolo terrificante - ha detto - osservare un aereo in fiamme che sembra proprio che ti cada sulla testa». Ha visto quindi i due piloti proiettarsi fuori dal velivolo e volteggiare in cielo a paracadute aperto. L'anziano Cosovic non ha avuto esitazione e corso in casa e da un cassetto ha tirato fuori una vecchia Walther che nel 40 aveva sottratto ai nazisti ed è corso nonostante l'età nella radura al di là del bosco dove aveva capito che stavano puntando. «So non corso dove stavano scendendo - ha aggiunto Cosovic - e sapevo che erano lì». L'anziano contadino sapeva anche che questi piloti erano pieni di aggeggi per segnalare dove si trovano. «Questi giovani ha detto ancora - non sono certo impreparati ma non avevano assolutamente modo di scappare per nascondersi. Ho intuito anche benissimo che con i paracadute stavano cercando di manovrare per toccare terra in un prato poco lontano dietro al bosco».

Cosovic non ha avuto esitazione. «Ho sparato dei colpi in aria - ha aggiunto - per fargli capire che ero armato». Dalla fine della guerra la Walther lo accompagna nei boschi per difendersi dai lupi e qui ce ne sono proprio tanti e ora che la linea del fronte passa a meno di dieci chilometri da casa mia ho un motivo di più per avere a portata di mano la vecchia Walther. Al villaggio Cosovic è diventato un eroe e lui si pavoneggia non poco esibendo a tutti la grossa pistola con cui ha catturato i due francesi.

Appena è arrivato sulla radura ha visto uno a terra con la gamba rotta e l'altro tutto preso a piegare il paracadute e Cosovic ha sparato dei colpi in aria per far loro inten...

Sette bambini ricoverati a Roma Arrivati nella capitale le piccole vittime della guerra di Sarajevo

ROMA. Viaggio della speranza in Italia per sette bambini bosniaci minati gravemente feriti da granate o dai colpi dei cecchini. Il gruppo di proluoghi è giunto ieri a Roma con un volo di linea della Croatia Airlines. I bambini saranno ricoverati in alcune strutture ospedaliere della capitale (Bambini Gesù, Policlinico Gemelli e Cto) di Pesaro (Muraglia) e Verona (Borgoro ma). Sono accompagnati dai genitori ed hanno tutti un'età tra i cinque e i 14 anni con loro c'è anche un ragazzo di 21 anni ferito. Al loro arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino sono stati presi in consegna dalla Croce Rossa che ha provveduto al loro ricovero negli ospedali. L'operazione compresa nel programma Medevac (evacuazione medica dei feriti e malati gravi dalla Bosnia) è stata decisa dalla presidenza del Consiglio.

I Tornado ieri hanno effettuato una ricognizione. Ma se la Nato darà l'ordine di attacco tutto è pronto L'Italia in missione di prova nei cieli di Bosnia

TOMI FONTANA

ROMA. In gergo dicono *combat readiness*, pronti per combattere. È un sorta di «aura» che i top gun conseguono alla fine della declassificazione. Dal trenta agosto gli equipaggi degli otto Tornado che potrebbero essere impiegati in Bosnia hanno terminato l'addestramento con le altre formazioni della Nato e sono quindi «operativi» a tutti gli effetti. E i caccia bombardieri italiani si sono levati in volo dalla base di Ghedi (Brescia) per effettuare la prima missione sui cieli della Bosnia. Se la diplomazia fallirà una volta nei tentativi di comporre il conflitto nella ex Jugoslavia potrebbero scattare altri raid contro le posizioni serbe stavolta con americani francesi e olandesi ci sarebbero anche i caccia bombardieri italiani. Al ministero della Difesa precisano che il compito di controllo operativo di eventuali missioni di attacco è completamente affidato alla Nato. Gli otto Tornado ed i sei Anix (1...

piloti hanno preso nozione del terreno dell'area nella quale potrebbero essere impegnati. Si è trattato di una presa di contatto doverosa e necessaria. Dalla fine della seconda guerra mondiale i piloti italiani sono stati impegnati in azioni di guerra solamente durante il conflitto del Golfo quando i Tornado parteciparono ai massicci bombardamenti contro l'Irak.

Queste sono appunto le operazioni che gli esperti definiscono «fuori area».

Le missioni aeree che i caccia bombardieri della Nato hanno compiuto finora in Bosnia richiedono l'impiego di sofisticatissime tecnologie ed un rigidissimo addestramento dei piloti. I top gun italiani si formano in Inghilterra nel centro di Cottesmore (a due chilometri da Londra) che è gestito oltre che da inglesi anche da tedeschi e italiani. Dopo circa quattro mesi di addestramento i piloti tornano in Italia ai loro reparti di impiego dove dopo un anno circa conseguono la *combat-readiness* vengono cioè abilitati a combattere. Quando come in queste settimane gli equipaggi vengono «ceduti» all'Nato debbono appunto apprendere le nuove tecniche e procedure. Per fare un esempio i piloti usano una *fraseologia* standard in inglese molto semplificata e tecnica che permette un rapido scambio di informazioni tra equipaggi di diversi paesi. Quando scattano i blitz i contingenti vengono divisi in formi...

LA PACE DIFFICILE.

Sarajevo delusa Meglio i raid del ritiro serbo

■ SARAJEVO. «Spero di dover passare la notte al balcone. Abito al quindicesimo piano e da lì lo spettacolo è assicurato. Mercoledì non l'ho dimenticherò mai. Cadevano le bombe e noi tutti a guardare. Applaudivamo ad ogni scoppio. Ma ci pensi? C'erano quelle tremende esplosioni e noi finalmente potevamo stare all'aria aperta. Senza dover scendere giù, nelle cantine. Erano i celnici a scappare, a morire. Sì, vorrei tanto che questa notte, scaduto l'ultimatum, gli aerei della Nato si alzassero nuovamente in volo. Non in ricognizione, però. Aspetto di rivedere il cielo dipinto di rosso dalle esplosioni. E guardare laggiù verso Pale indovinando il terrore degli uomini di Karadzic. Mi chiedi dei civili serbi? Certo che ne moriranno. Lo so bene. E non sono così ipocrita da dirti: mi dispiace. Mia madre è stata uccisa tre anni da una granata. Pensi che ci sia stato qualche civile serbo, qualche celnico, che abbia mai detto in tutti questi anni, perché non la finiamo di colpire le donne e i bambini che son rimasti a Sarajevo?».

Nessuno lo dice apertamente ma l'idea che le armate di Mladic possano davvero lasciare le alture che circondano Sarajevo è vissuta nella capitale bosniaca come una delusione. Molti speravano in un nuovo rifiuto. Avrebbero preferito vedere in azione i caccia della Nato. Nel pomeriggio ho visto scene di entusiasmo dopo due tremendi boati. Pensavano che fossero ripresi i bombardamenti. Ma erano solo aerei che avevano rotto il muro del suono.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE



Un ragazzo con un'arma anti-carro gira per una via di Sarajevo. Demiri / Ansa

C'è da fidarsi?

Lalla vive in un palazzo tra l'ospedale Kosevo e lo stadio. E quando parla con me non sa ancora che forse rischia di passare una notte insonne, ma inutilmente. Perché i serbo-bosniaci hanno deciso di giocare un colpo di teatro proprio a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum. Hanno deciso di accettare le condizioni che l'Onu ha dettato. Prima fra tutte, il ritiro dell'artiglieria pesante dalle alture che circondano Sarajevo. I cannoni dovrebbero essere spostati nelle prossime ore di venti chilometri. Karadzic ha aspettato le sette di sera per comunicarlo a l'Onu. Prima però lo ha fatto annunciare all'ex presidente americano Carter. E a Pale ha convocato Peter Arnett, il giornalista della Cnn che da mesi ha una postazione a Pale, per far dare l'annuncio al mondo. Anzi, ha invitato le telecamere della televisione americana a riprendere da vicino, a documentare il ritiro dell'artiglieria. Al quartier generale dell'Unprofor a Sarajevo ieri c'era un clima di cauto ottimismo. Nessuno però si sbilanciava in previsioni. A chi chiedeva: c'è da fidarsi delle parole di Karadzic? Gli ufficiali presenti rispondevano cauti: «Staremo a vedere. Non basta iniziare a ritirare qualche cannone. Il ritiro dovrà essere totale. E comunque la sospensione del raid non dipenderà solo dalle immagini che ci farà vedere la Cnn. Vedremo cosa verrà fuori dalle riprese degli aerei di ricognizione della Nato. Solo allora si deciderà il da farsi».

Scettico, pessimista, è invece il governo bosniaco. Il primo ministro Haris Silajdzic ieri pomeriggio continuava a ripetere che è stato un errore bloccare i raid della Nato: «È stato un lavoro lasciato a metà e questo può favorire i serbi, che non hanno nessuna intenzione di allentare il cerchio intorno a Sarajevo. Vedremo cosa succederà. Per i serbi la condizione posta dalla Nato cioè il ritiro dell'artiglieria pesante è molto dura da digerire».

Un fatto è tuttavia certo. A Sarajevo molte persone speravano che quelle artiglierie di Mladic, che per tre anni e mezzo hanno messo a ferro e fuoco la città, fossero ora messe davvero a tacere per sempre. E non solamente spostate, ritirate di venti chilometri.

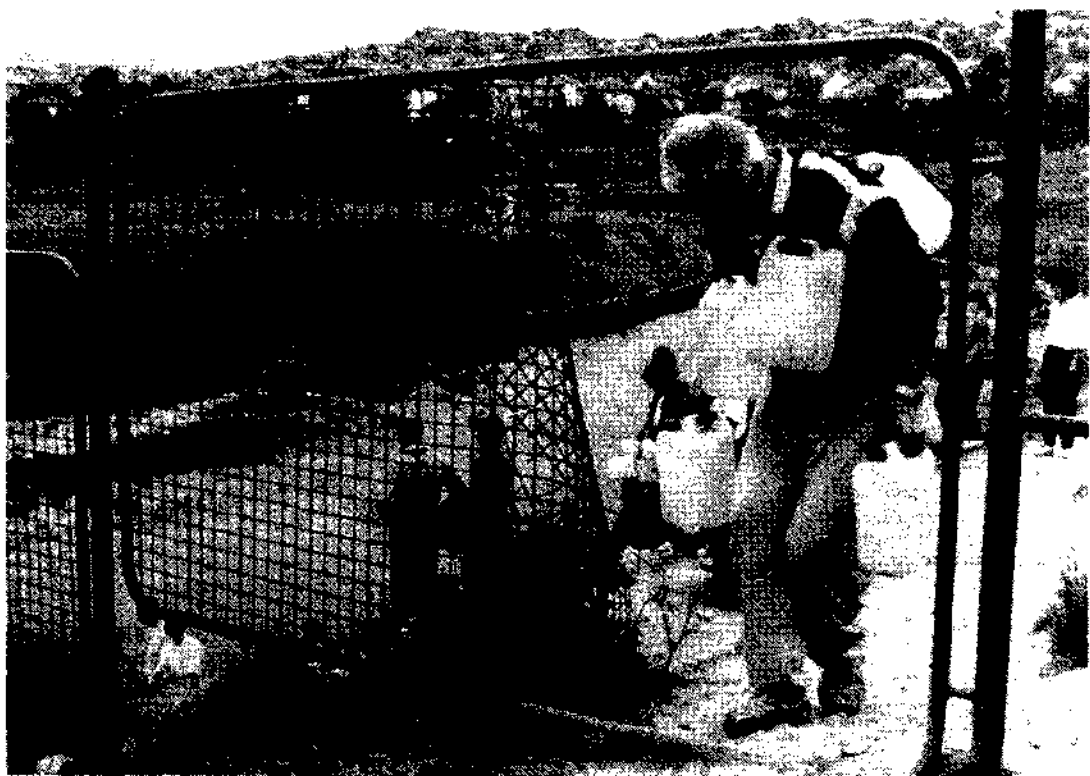
Per tutto il pomeriggio il cielo di Sarajevo è stato attraversato in lungo e largo dagli aerei di ricognizione della Nato. Ero tra le affascinate stradine del quartiere turco della capitale quando alle 15.12 minuti sono passati i primi aerei. Accompaniati da due tremendi boati e hanno fatto vibrare tutti i vetri ancora sani dei negozi, bar, ristoranti di Bascarsija, a quell'ora quasi tutti aperti. La gente istintivamente ha cercato subito un rifugio. Ma per pochi secondi. Poi ho visto scene di entusiasmo. Gente che guardava il cielo sorridente. Una ragazza si è messa a urlare dalla gioia: «Che bombe micidiali! Vorrei essere a Pale in questo momento per vedere la faccia di Karadzic». Poi però si è subito capito che non era scattato nessun nuovo raid aereo. I due rimbombanti «bang» erano stati provocati dai caccia della Nato che avevano superato il muro del suono.

C'è ancora tanto scetticismo in

giro e tuttavia si avverte che qualcosa potrebbe cambiare davvero. Girando per la città, si ha l'impressione che le persone siano ora meno pessimiste. Ed è una novità. Sui volti dei saravaiesi si nota una nota diversa. Incontro amici e conoscenti che non vedevavo da due anni. Tutti sono invecchiati molto più del dovuto. Hanno dovuto sopportare tre anni e mezzo di indicibile sofferenze. Mi chiedo come abbiano fatto a resistere senza impazzire. Come abbiano fatto ad andare avanti in una città martoriata dalle bombe. Senza luce, senza acqua, senza gas. E con quasi niente di sostanzioso da mettere sotto i denti. E con tante, tantissime delusioni che hanno reso insopportabile la croce che gli è toccato di dover portare sopra le spalle. Fino alla scorsa settimana tutti qui pensavano che l'Occidente li avesse definitivamente abbandonati. Non credevano più alle promesse di aiuto. Ascoltavano con distacco, come se non li riguardasse, le minacce che l'Onu e Nato lanciavano ad ogni piè sospinto contro i serbi di Pale. Ora sulle loro facce, spesso segnate da rughe precoci, vedi però espressioni diverse. Parlando con loro ti accorgi che la pianta della speranza è cominciata a mettere nuovi primi timidi germogli. Ma come tutte le giovani piante è a rischio. Ha bisogno di un ambiente

adeguato per farla crescere. Altrimenti basta poco per farla morire. È indicativo il fatto che solo tra le righe, solo dalle piccole cose che ti dicono, ti puoi accorgere che questa volta ci credono davvero. Però hanno quasi paura di dirlo apertamente. Si difendono così per evitare un nuovo tremendo colpo. Perché ad esso la delusione sarebbe davvero definitiva. E per l'Occidente difficilmente ci saranno più altre prove di appello. Quasi tutti mi hanno parlato della strada sul monte Igman, l'unica strada sterrata che collega Sarajevo al resto del mondo e che fino all'altro giorno era praticamente impraticabile, sottoposta com'era ai tiri dell'artiglieria di Mladic. «Hai visto? Hanno riaperto la strada blu. Sono arrivati i primi camion carichi di legna. Le prime piccolissime scorte alimentari. Sai che vuol dire tutto questo per noi, vero? Che tragedia non averlo fatto prima. Quante sofferenze ci avrebbero evitato. Quanti morti in meno avremmo avuto in questi tre anni e mezzo. Almeno questo ci era dovuto. Adesso dicono che riapriranno anche l'aeroporto. Benissimo. Ma la Nato doveva continuare, non doveva fermarsi. Altrimenti prima o poi tutto ricomincerà come in questi anni. Con le bombe che espioderanno nuovamente sulle nostre teste».

Scene d'entusiasmo in attesa di nuovi bombardamenti
Ma si sentono solo i caccia rompere il muro del suono



Abitanti di Sarajevo fanno rifornimento d'acqua. Arzi / Ap

Gorbaciov condanna i blitz Nato

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha condannato a Atene gli attacchi aerei della Nato in Bosnia, affermando che «l'uso della forza non risolve niente», e ha detto che il piano statunitense per la ex Jugoslavia non è «ideale» ma costituisce «una base» per una soluzione del conflitto. Parlando in una conferenza stampa, Gorbaciov, in visita nella capitale ellenica per una conferenza internazionale sotto l'egida del Parlamento europeo, ha dichiarato che il piano americano è una «variante» dei diversi progetti di soluzione delle crisi jugoslave, e che «devo essere onestato». Ma «esso costituisce una base» per i negoziati. L'ultimo leader sovietico ha d'altra parte criticato l'atteggiamento dell'Occidente verso i popoli slavi. «È bastato che si trattasse di slavi perché la comunità internazionale consentisse i bombardamenti (...) fossero per caso persone di terza categoria?», ha affermato.

Un disco pop per aiutare la Bosnia

Alcune delle maggiori star della musica pop britannica sono impegnate in uno sforzo estemporaneo per incidere un nuovo pezzo che entro sabato verrà incluso in un album antologico destinato a raccogliere fondi per aiutare le vittime della guerra in Bosnia. Fra quanti partecipano all'iniziativa «Help» promossa dal gruppo umanitario War Child ci sono gruppi come Blur, Stereo MCs, Massive Attack, Suede, Radiohead, Portishead e Stone Roses e cantanti come Noel Gallagher degli Oasis e Neneh Cherry. Le singole registrazioni, tutte di brani nuovi, molti dei quali scritti per l'occasione saranno incisi dalla casa discografica Go che stamperà 300.000 cassette e compact disc da mettere in vendita già sabato. Una copia verrà affidata a un cargo che partirà per la Bosnia a fine settimana perché l'album possa essere diffuso dalla radio bosniaca. I fondi dell'album «Help» serviranno a finanziare una clinica mobile per il soccorso ai profughi.

CIRCUITO NAZIONALE

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

Alessandria

1- 10 settembre 1995
Piazza Perosi - Area Fiera - Zona Orti

<p>Venerdì 1 Settembre</p> <p>ore 18.00 Sfilata degli sbandieratori di Asti (Piazza Garibaldi, Corso Roma, Piazzetta della Lega, Via dei Martiri, Piazza della Libertà)</p> <p>ore 19.00 Cicloturistica città e sobborghi di Km 24,5</p> <p>ore 20.00 Apertura del villaggio della Festa</p> <p>ore 21.30 Palco Centrale: Esibizione sbandieratori di Asti</p>	<p>Martedì 5 Settembre</p> <p>ore 21.30 Palco Centrale: Concerto del WAITH A MOMENTORE 21.30 Area Dibattiti: "Centro sinistra: dal governo delle città al governo del Paese" con: Claudio Burlando (resp. naz. Enti Locali, segret. naz. PDS); Valentino Castellani (sindaco di Torino); Fabrizio Palenzona (Pres. prov. di Alessandria); Daniele Borioli (vice Pres. prov. di Alessandria)</p>	<p>Venerdì 8 Settembre</p> <p>ore 21.30 Palco Centrale: Concerto dei GROOVERS</p>
<p>Sabato 2 Settembre</p> <p>ore 18.00 Palco Centrale: "A 10 mesi dall'alluvione: riparare le offese all'ambiente per rilanciare l'economia alessandrina e del paese". Incontro con: Rocco Muliera seg. prov. PDS; Sen. Enrico Morando; Walter Veltroni direttore de l'Unità</p> <p>ore 21.30 Palco Centrale: Concerto dei ANTI D.I.A.</p>	<p>Mercoledì 6 Settembre</p> <p>ore 21.30 Area Dibattiti: "I volontari: la cosa bella dell'alluvione. Da quell'esperienza, una occasione per crescere" con: Gloria Buffo (segreteria naz. PDS); Don Ivo Piccinini (parroco di San Michele); Michele Ghisu (Resp. Coord. Emerg. Alluvione CGIL-CISL-UIL Alessandria); Paolo Bellotti (Capogruppo PDS Cons. Comunale Alessandria)</p>	<p>Sabato 9 Settembre</p> <p>ore 21.30 Palco Centrale: La Compagnia Teatrale Coltellaria Einstein presenta: "Il mio comandante ha 21 anni"</p> <p>ore 21.30 Area Dibattiti: "Perché il disastro non si ripeta" con: On. Fulvia Bandoli (resp. naz. Commissione Ambiente, segret. naz. PDS); Daniele Chiaroni (sindaco di Occhiobello, comune del Polesine); Giuseppe Gavioli (Ass. Ambiente Provincia di Parma, curatore della mostra "Perché il disastro non si ripeta"); Andrea Foco (vice Pres. Consiglio regionale)</p>
<p>Domenica 3 Settembre</p> <p>ore 21.30 Magic Bar: Festival della magia con il mago ZAMBO</p>	<p>Giovedì 7 Settembre</p> <p>ore 21.30 Area Dibattiti: "La sinistra e la giustizia tra garanzie per l'individuo ed esigenze di sicurezza" con: On. Luciano Violante (Vice Pres. della Camera dei Deputati)</p>	<p>Domenica 10 Settembre</p> <p>ore 21.30 Area Dibattiti: "L'Unione Europea e la guerra nella ex-Jugoslavia: il difficile governo del dopo '89" intervista al Sen. Gian Giacomo Migone (Commissione Esteri del Senato)</p>

All'interno della Festa
Ristorante "LA LUNA NEL PO"
Gente del PDS di Occhiobello
ed altre attrazioni

LA BATTAGLIA DI MURUROA.

PARIGI. Mentre gli artificieri atomici francesi si apprestavano a girare contemporaneamente le quattro chiavi che avrebbero fatto esplodere la bomba calata in profondità nel cuore del vulcano sottomarino, Greenpeace era riuscita a portare a termine l'ennesima clamorosa «provocazione», raggiungendo con due gommoni sgusciati tra le tenebre il cuore della laguna di Mururoa. Ciascuno con a bordo un uomo e una donna, latori di una lettera indirizzata all'ammiraglio Euvette, il comandante delle forze francesi nel Pacifico e massimo responsabile del Poligono di tiro atomico. Ma l'azione non ha preoccupato la marina francese più di tanto, perché era stato deciso da tempo che la prima esplosione non si sarebbe svolta a Mururoa ma in un altro atollo, Fangatufa, nell'arcipelago delle Tuamotu, a quaranta chilometri di distanza dal sito principale.

Il veliero Vega
I militari hanno confermato di aver intercettato solo all'alba i due gommoni, che erano stati messi in mare in piena notte dalle imbarcazioni della flotta ecologista che continua ad incrociare ai limiti della zona proibita di 12 miglia nautiche, costantemente sorvegliata dalla marina francese. Forse dal veliero Vega del combattivo David McTaggart, o dal Manutea, che ha assunto il ruolo di ammiraglia della flotta ecologista al posto del Rainbow Warrior e della Greenpeace sequestrate dopo l'azione di venerdì scorso. In un primo tempo i portavoce dell'armata avevano sostenuto di averli bloccati circa 300 metri prima che riuscissero a entrare nella laguna contornata dall'atollo circolare, contrariamente a quanto sostenuto da Greenpeace, per cui i nuovi messaggeri non solo avrebbero raggiunto l'obiettivo ma vi avrebbero girato intorno per un'oretta prima di essere individuati. Poi si sono rassegnati a precisare che c'era un equivoco, intendevano dire che li avevano avvistati a 300 metri dall'ingresso della laguna e bloccati effettivamente solo dopo che erano riusciti ad entrarvi. Le precisazioni e contro-precisazioni hanno un senso: è in gioco l'onore del possente dispositivo militare francese. Per lo stesso motivo avevano insistito per due giorni che venerdì i due sommergizzatori di Greenpeace non sarebbero arrivati fino alla piattaforma dei test ma solo fino ad un'altra piattaforma fasulla, uno «specchietto per allodole», il cui compito sarebbe stato solo ingannare eventuali intrusi.

Black-out
Quanto all'ora e al luogo esatto dei test, fino a ieri a tarda ora in Europa, Parigi aveva mantenuto un black-out assoluto. Si erano limitati a smentire di averlo già effettuato, come si era diffusa voce dopo che lunedì notte un ba-



Lino De Benedetti (a sinistra) e Sauro Torrali (a destra) europarlamentari verdi salpano da Papeto per unirsi alla nave di Greenpeace

I gommoni ecologisti entrano nella zona off-limits. Ma la Francia blocca il blitz. Chirac ordina l'esplosione?

Studio dell'Alea «Nessun pericolo di contaminazione nell'Atollo»

Non c'è contaminazione radioattiva a Mururoa, l'atollo del Pacifico del Sud dove già in passato la Francia ha compiuto esperimenti nucleari e dove ora ha deciso di riprenderli: lo afferma l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Alea) di Vienna. Basandosi su un rapporto del Laboratorio Alea per l'ambiente marino di Monaco, l'organizzazione internazionale conclude che «non esiste alcun problema di contaminazione per quello che riguarda l'ambiente marino di Mururoa». Lo studio, effettuato dal 26 settembre al 10 ottobre del 1994, cioè due anni dopo l'ultimo esperimento compiuto nella zona della Francia, è stato condotto prelevando e analizzando tre voluminosi campioni di acqua di mare e di plancton provenienti da una zona di mare situata presso il limite territoriale dell'atollo. Basandosi su questo studio, commissionato dal Commissariato per l'energia atomica (Cea), l'Alea afferma che «emerge chiaramente come le concentrazioni di radioattività attorno a Mururoa siano estremamente deboli, vicine alla soglia di rilevamento e corrispondono generalmente ai livelli dovuti alle ricadute mondiali». Lo studio sul quale si è basata l'agenzia è stato realizzato con la collaborazione dei laboratori di Australia, Nuova Zelanda, Svezia, Gran Bretagna, Usa e Francia.

Suspense atomica nell'isola segreta. Greenpeace ritenta il blitz ma Parigi la blocca

Non a Mururoa ma a Fangatufa, una quarantina di chilometri più a nord, il primo e il più potente dei test nucleari francesi previsti. Per questo i due gommoni di Greenpeace che sono riusciti ieri a raggiungere nuovamente Mururoa non li inquietavano più di tanto. Ma Chirac, che si spiegherà oggi in diretta tv, ha dovuto sbire due prese di posizione clamorose contro la sua decisione: quella di Gorbaciov e del comandante Costeau.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

stimento neo-zelandese nell'area aveva segnalato «rumori sospetti» e una possibile «ondata di shock». Ma in serata il quartier generale di Greenpeace a Parigi aveva comunicato alle agenzie di stampa di ritenere il test «imminente». «Abbiamo informazioni da fonti nella Polinesia francese che ci sarà tra poche ore, e che si tratterà di un'esplosione molto potente», aveva dichiarato Penelope Komites, la responsabile della sezione francese dell'organizzazione.

Era già di dominio quasi pubblico che il primo della serie di otto (o sette) test previsti sarebbe stato condotto per verificare il funzionamento della nuova testata Tn-75, di cui saranno dotati i sommergibili della forza del truppe dall'anno prossimo. Si

tratta di un ordigno delle dimensioni di un pallone di rugby, ma 15 volte più potente delle bombe che esplosero cinquant'anni fa su Hiroshima e Nagasaki.

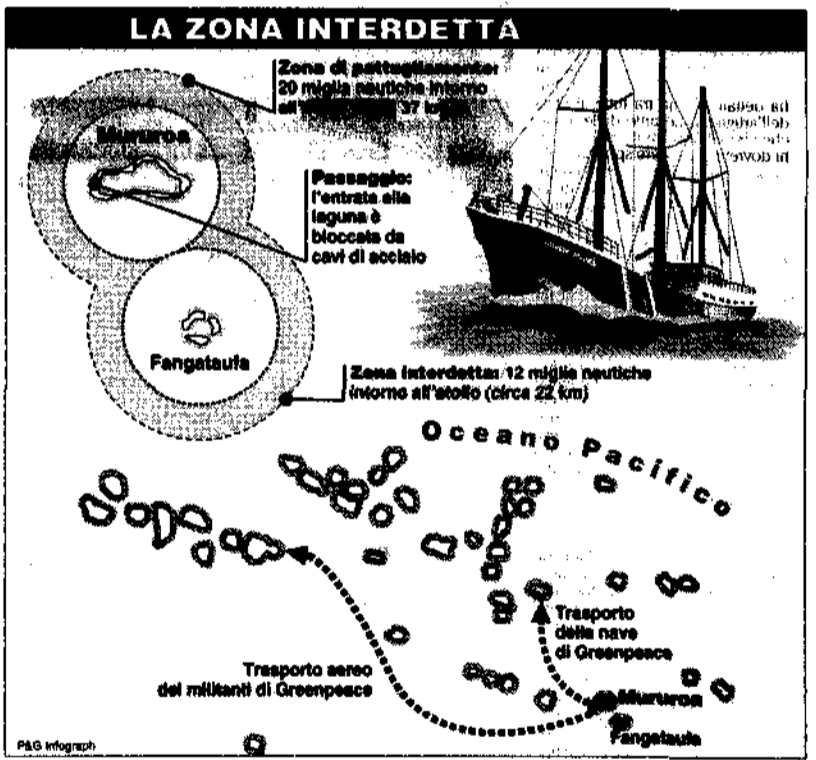
Quadrava con la previsione di imminenza l'annuncio di un'intervista in diretta di Chirac, sulla rete tv pubblica TF2 oggi alle 13.30.

Cortesi con Clinton

Sul perché non già a fine settimana, «Le Monde» ieri ha aggiunto ulteriori rivelazioni. Non potevano negare a Clinton il favore di aspettare che fosse ripartito dalle Hawaii perché le testate per gli esperimenti viaggiano dalla Francia verso Mururoa passando per gli Stati Uniti. Si erano trovati in difficoltà, negli anni '60 e '70 quando Washington aveva nega-

to il passaggio. Per inviare a Mururoa i Mirage da cui sarebbero state lanciate le bombe del '73 e '74, avevano dovuto smontarli, spedirli via nave e rimontarli in loco. E siccome le navi dovevano passare per il canale di Panama, ciò spiegherebbe perché l'allora dittatore Noriega fu insignito della Legion d'onore.

Ieri il campo ostile ai test nucleari si era arricchito di due voci particolarmente autorevoli, l'una sul piano internazionale, l'ex leader sovietico Michail Gorbaciov, l'altra di incontestato prestigio in casa, il comandante Jacques Yves Cousteau. Il venerabile esploratore degli abissi, il personaggio decisamente più popolare in Francia, l'eroe di diverse generazioni, aveva rivolto un appello personale a Chirac, con cui «ha ultimi rapporti» perché «cambiasse opinione» sui test. «Non è facendo esplodere bombe sotto terra che si protegge un paese... arrestatevi, arrestatevi immediatamente, non pensate che possa nuocere alla vostra reputazione. Al contrario, se avrete il coraggio di fermare adesso, ne uscirete più grande agli occhi del mondo», gli aveva scritto. Comunicando poco dopo le sue clamorose dimissioni dai comitati ufficiali di cui fa parte.



Gli integralisti del Gia intensificano agguati e attentati dinamitardi

Tre giornalisti massacrati a Algeri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una campagna elettorale intrisa di sangue quella che ha preso avvio in Algeria. Autobombe, agguati, rapimenti si susseguono senza soluzione di continuità. Nelle ultime 24 ore tre giornalisti sono stati uccisi e l'esplosione di un'autobomba ha provocato sette feriti nella capitale, mentre un camion-torcia imbottito di tritolo è stato disinnescato a Boularik (a sud-est di Algeri). Due giornalisti, Yasmina Brikh (redattrice in lingua araba della radio di stato) e Braim Guerroui (vignettista del quotidiano governativo El Moudjahid), sono stati massacrati a Eucalyptus, un quartiere a rischio, perché roccati dagli integralisti islamici, alla periferia orientale di Algeri. Yasmina, ha reso noto la radio, è stata uccisa ieri mattina a colpi di arma da fuoco nei pressi della sua abitazione, mentre Guerroui è stato rapito sabato e il suo corpo rivelato di proiettili è stato ritrovato domenica notte. Sempre domenica, il giornalista Saïd Tazrouit (29 anni,

redattore del quotidiano Le Matin) è stato invece ucciso a Tizi-Ouzou, capoluogo della Cabilia. Nelle stesse ore, nella capitale sono state assassinate due suore: Denise Leclerc (65 anni, francese) e Jeanne Laiteljohn (62 anni, maltese). Dall'inizio dell'anno 28 giornalisti sono stati massacrati dai terroristi del Gia. 40 dall'inizio della guerra contro i civili a cui si aggiungono 105 cittadini stranieri, tra i quali 11 italiani. Giornalisti, suore, insegnanti e ancora, ragazze sgozzate solo perché «colpevoli» di non piegarsi alla pratica del «matrimonio temporaneo», termine «neutro» con cui si nasconde la barbara pratica degli stupri messa in atto dai killer islamici: il mattatoio algerino si riempie ogni giorno di storie di menzurate orrore, di corpi squartati, di torture sistematiche, di odio e di violenza che non conoscono limiti. All'indomani della scoperta di un camion imbottito di 500 chili di tri-

to a Boufarik, un'autobomba è esplosa di fronte al municipio di Birkhadem (nei sobborghi sud-orientali di Algeri) provocando il ferimento di sette persone. L'intensificazione della campagna terroristica dei gruppi armati integralisti è coincisa, come peraltro ventilato, con l'avvio della campagna elettorale per le presidenziali, il cui primo turno è previsto per il 16 novembre. E quelle autobombe e gli agguati a ripetizione sembrano aver colto già dei primi risultati se il quotidiano Lo Tribune, lontano mille miglia dagli integralisti, scriveva ieri che «la fiammata di attentati terroristi rischia di rendere assurdo il tema elettorale», nonostante l'annuncio della candidatura di Mahfoud Naloual, leader del movimento islamico moderato «Hamas», che fa seguito a quella dell'ex premier Redha Malek, presidente dell'Alleanza nazionale repubblicana (Anr, anti-integralista). Come se non bastasse, a rendere ancor più problematico il dialogo tra il regime e le forze di opposizione che si riconoscono

I separatisti filo-pachistani rivendicano l'attentato

Bomba in Kashmir: 14 morti

SRINAGAR. Almeno 14 persone sono morte ieri nello scoppio di un'autovettura carica di esplosivo a Srinagar, la più importante città del Kashmir indiano. Un'organizzazione separatista musulmana ha rivendicato l'attentato con alcune telefonate ad organi di stampa stranieri. Il gruppo si chiama Hizbul Mujabeddin, ed è la più importante fra le formazioni armate che vogliono unificare il Kashmir indiano con il Pakistan. La bomba è esplosa davanti alla sede della State Bank of India, a due passi dall'albergo dove alloggiavano i giornalisti stranieri. Obiettivo dei terroristi erano probabilmente i soldati indiani che stazionano in permanenza davanti alla banca. Secondo le testimonianze almeno sette delle vittime sarebbero militari. Poche novità intanto nella vicenda degli ostaggi occidentali in mano ai separatisti kashmiri. Le autorità hanno perso il contatto con i

rapitori, con i quali hanno comunicato per radio l'ultima volta nella mattinata di domenica. Uno degli ostaggi - il norvegese Christian Osro - fu assassinato il 13 agosto, ma altri quattro occidentali sono ancora nelle mani dei guerriglieri: lo statunitense Fred Huichings, gli inglesi Paul Welles e Keith Monigam, il tedesco Dirk Hasert. I quattro sono prigionieri di Al Faran, il gruppo che gli indiani pensano sia composto da una parte dei circa mille militanti della «legione straniera islamica» - afgani, arabi, pakistani - che combattono al fianco dei separatisti del Kashmir. Al Faran chiede in cambio del rilascio degli ostaggi la liberazione dal carcere di alcuni leader della guerriglia. Il governo indiano finora si è rifiutato, ma ha stabilito il contatto radio con i rapitori e si è impegnato in una difficile trattativa. Secondo il governo di New Delhi sono stati gli «afghani», manovrati dal vicino Pakistan, a dare il via al

l'escalation della violenza in Kashmir, a partire dalla distruzione del santuario musulmano di Chrar-Sherif, in maggio. Dopo che per tre mesi l'esercito indiano aveva stretta d'assedio, nella cittadina ai confini col Pakistan, un centinaio di guerriglieri, una furiosa battaglia esplose nella notte tra il 10 e l'11 maggio. Nel combattimento andò a fuoco la moschea dedicata al santo musulmano Nuruddin. La seconda tappa della escalation fu la cattura degli ostaggi, in luglio. E ieri l'attentato nel centro di Srinagar. Secondo le autorità di New Delhi l'obiettivo dei guerriglieri sarebbe quello di impedire che si tengano le elezioni per il Parlamento provinciale, rimandate da sei anni e previste dal governo per il prossimo autunno. Gli indiani accusano apertamente il Pakistan di fomentare con armi e denaro la rivolta. Islamabad respinge le accuse e afferma di sostenere i secessionisti solo sul piano «morale e politico».

Processo al capo Gja Bruxelles teme ritorsioni

Dopo Parigi, la polizia dell'attentato tocca anche Bruxelles: la capitale belga è in stato d'assedio per il processo, iniziato ieri, ad Ahmed Zaoui, il presunto capo della struttura europea del Gruppo Armato Islamico (Gai), e a 12 suoi compagni arrestati il primo marzo scorso. Quasi un migliaio di gendarmi hanno presidiate vie principali, stazioni, sedi diplomatiche nel timore che il processo contro Zaoui innesci anche in Belgio una spirale di attentati alla francese. Dopo l'arresto di Zaoui, il capo supremo del Gja emiro Abu Amr ha chiesto la liberazione immediata, minacciando ritorsioni al Belgio di spietate ritorsioni. Zaoui e compagni non sono accusati tuttavia di attività terroristiche, ma solo per le infrazioni commesse sul territorio belga, dove i terroristi algerini ancora non hanno colpito. I 13 sono quindi accusati di possesso di esplosivi, armi, documenti falsi, e di fare parte di una organizzazione criminale. Bando a diversi organi di stampa belgi il governo di Bruxelles avrebbe promesso il declassamento della imprudenza per facilitare l'espulsione dei militanti del Gja dopo il processo.



La fila dei giornalisti e spettatori che tentano di assistere al processo ad Ahmed Zaoui, a Bruxelles

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari
AMALIA IANTORNO
ved. TARSIANO
Ne danno triste annuncio i figli Fausto, Antonio e Clara, le nuore e nipoti
Roggiano Gravina (Cs) 5 settembre 1995

Walter Veltroni partecipa con affetto e solidarietà al lutto di Fausto Tarsitano per la scomparsa della
MADRE
Roma 5 settembre 1995

L'Amministratore delegato e Direttore Generale dell'Arca Società Editrice dell'Unità s.p.a. - Amaro Mattia - è particolarmente vicino al compagno Avv. Fausto Tarsitano in questo momento di grande dolore per la scomparsa della sua cara madre
AMALIA IANTORNO
Roma 5 settembre 1995

La vice direzione generale, la direzione del personale e l'amministrazione dell'Arca Società editrice dell'Unità s.p.a. esprimono le più sentite condoglianze al compagno avv. Fausto Tarsitano per la perdita della sua cara madre
AMALIA IANTORNO
Roma 5 settembre 1995

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Arca Società Editrice dell'Unità s.p.a. Antonio Bernardi, anche a nome del Consiglio di amministrazione della società partecipa al grave lutto del compagno avvocato Fausto Tarsitano per la perdita della sua cara madre
AMALIA IANTORNO
Roma 5 settembre 1995

Antonio Zollo partecipa con grande affetto al lutto di Fausto Tarsitano per la morte della
MADRE
Roma 5 settembre 1995

Giuliano Antognoli abbraccia forte il avv. Fausto Tarsitano in questo momento di grande dolore per la morte della adorata
AMALIA IANTORNO
Roma 5 settembre 1995

Gli amici del Servizio Juridico dell'Unità Enrico Pietro, Toni Jop, Giampaolo Tucci, Nino Andriolo, Wladimiro Settimelli, Claudia Anelli, Luciano Di Mauro, Piero Stramba Badiale, Gianni Cipriani, Marcello Camelli, Delia Vaccarella, Fausto Roncone, si stringono attorno a Fausto Tarsitano colpito da grave lutto per la scomparsa della madre
AMALIA
Roma 5 settembre 1995

Nino Andriolo e Vasco Giannotti sono vicini a Fausto Tarsitano per la scomparsa della carissima madre
AMALIA
Roma 5 settembre 1995

Pina e Pino Zupo ricordano con stima ed affetto la signora
AMALIA IANTORNO
ved. Tarsitano
donna attiva forte e giusta, compagna da sempre, madre del caro maestro avv. Fausto Tarsitano e di Elio, Luigi, Tonino, Clara
Roma 5 settembre 1995

Giorgio Robiony, Vincenzo Marini e Manfredi Fiorinetti partecipano al dolore del caro amico e compagno avv. Fausto Tarsitano per la scomparsa della madre signora
AMALIA IANTORNO
Roma, 5 settembre 1995

Guido e Rosa a Lavi addolorati per la scomparsa della
MADRE
Inviano al caro Fausto un abbraccio affettuoso e gli sono vicini in tanto dolore
Roma 5 settembre 1995

Il Gruppo Capitolino del Pds ricorda con grande stima
l'ing. GIANCARLO PINCHERA
esprime le più sentite condoglianze alla famiglia
Roma 5 settembre 1995

La CdI della Lombardia e l'Associazione Ambientale e Lavoro hanno appreso con grande dolore della scomparsa di
GIANCARLO PINCHERA
Ne ricordano la straordinaria passione di lavoro e vivo il lavoro comune e la partecipazione allo sforzo coinvolgimenti de lavoratori sulle temi che i sindacati svolgono
Sesto San Giovanni 5 settembre 1995

Luciano Barca insieme a Gloria partecipa al lutto per la morte di
GIANCARLO PINCHERA
ricordando l'amore, il lavoro, il più fedelista di tante comuni battaglie e di ricche iniziative internazionali di
Roma 5 settembre 1995

Con immenso dolore è venuto a mancare
ADOLFO
all'amore dei suoi cari i figli Enzo, Franco e Giorgio ed i nipoti tutti Federico, Fabio, Zeno, Firenze, Maria e Michele Riccardi in dolo con immenso affetto
Roma 5 settembre 1995

E con profonda commozione che mi addolora l'indimenticabile
FABIO PITTORRU
con cui abbiamo condiviso fin dall'inizio la passione e la passione civile, l'impegno attivo per la pace e la cultura che oggi manca a noi manchi alla sua cara Dora, manchi alla nostra città manchi a tutti Onorio Dolcetti, Massimo Felsatti, Benedetto Ghiglia, Flavio Dolcetti, Renzo Ragazzi, Massimo San, Cristiano Vanni
Roma 5 settembre 1995

La federazione italiana del Pds prende parte con sentimenti di altissima solidarietà al dolore della moglie Dora Anastasi del (famigliari e dei tanti amici che) auguro l'improvvisa perdita del caro
FABIO PITTORRU
valeroso scrittore e sceneggiatore uomo e intellettuale fortemente impegnato nelle battaglie civili e politiche
Ferrara 5 settembre 1995

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa del compagno partigiano
UGO VERONESI
lo ricordano con tanto affetto e rampianto i figli, la suocera il genero e i nipoti in sua memoria offrono per il 2° anniversario dell'Unità
Reggio Emilia 5 settembre 1995

La moglie Iole, la figlia Lella, i nipoti Franco, Massimo e il nipote, Nicola amano tanto addolorati la scomparsa del loro caro
MARIO GHERMANDI
Il mio funerale domani mercoledì alle ore 15.30 nella chiesa Abbaziale di Zola Predosa
Zola Predosa (Bo) 5 settembre 1995

tenne ardentemente all'affetto dei suoi cari
OLGA SCHEDE
in ZARDI
addolorati ne danno il triste annuncio il marito Alfredo, il figlio Claudio, la nuora Maurizio con la nipote Silvia. Le esequie saranno celebrate oggi 5 settembre alle ore 15 nella parrocchia del Corpus Domini in via Enriquez
Bologna 5 settembre 1995

Ricorre il 12° anniversario della morte di
GIULIO SARTI
di Nonantola. Si sempre nel nostro cuore la mamma Margherita, la moglie Rosanna, i figli Paola, Patrizia, Giampaolo, Cinzia, la nuora, i generi e i nipoti tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità
Modena 5 settembre 1995

Parigi sotto il ricatto del terrore Disinnescata una bomba a un passo da una scuola

Escalation del terrore a Parigi: un'altra bomba, molto più potente delle precedenti, disinnescata in extremis a 200 metri da una scuola comunale. Era nascosta in una toilette pubblica. Dopo la cilecca dell'ordigno sui binari del Tgv, e della pentola a pressione al mercato domenica, è la terza strage di fila evitata per miracolo. Mentre si fa strada l'ipotesi da incubo che gli attentati siano opera di più équipes, indipendenti l'una dall'altra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SHERMUND GINSBERG

PARIGI Una bombola imbottita di esplosivo da 25 litri. Non più di tre litri come quelle che avevano fatto il macello sul metrò e all'angolo dei Champs Elysees. L'hanno trovata per puro caso ieri mattina nascosta in una toilette pubblica del XV arrondissement, quello subito sotto la Torre Eiffel e di cui è sindaco l'ex premier Balladur. E gli artificieri sono riusciti a disinnescarla poco prima dell'ora di uscita dalle due scuole vicine degli alunni al primo giorno di lezioni dopo le vacanze estive. Il portone di uno dei due istituti, una scuola elementare comunale, si trova appena 200 metri più in là.

L'angoscia che supera tutte le altre era nell'aria da giorni. Sussurrata accennata ma presente come un'ossessione nella mente di tutti ricomente in ogni conversazione tra i genitori che si sono sentiti alla vigilia. Erano arrivate circolanti a presidi massima sorveglianza di-

ancora bene perché anche questo secondo ordigno abbia fatto cilecca. Ma si è potuto accertare il momento in cui è stato collocato perché questi sono cessi altamente sofisticati. Si aprono introducendo una moneta. Si bloccano automaticamente grazie al sensore che rileva il peso dell'utente. Dopo un po', se l'occupazione dura troppo si accende una spia d'allarme alla centrale di manutenzione, indica che c'è qualcosa da riparare. Il peso della bombola di gas da cucina era sufficiente a far scattare il meccanismo. Ma la domenica, nel Paese della Rivoluzione francese e del Fronte popolare è sacra. L'addetto alla manutenzione è arrivato solo lunedì in tarda mattinata. È stato lui a dare l'allarme. «È corso trafelato da noi per telefonare alla polizia. Non c'è riuscito il centralino è intasato. Per fortuna c'era un poliziotto nei pressi ha usato il suo cellulare», raccontano al bar di fronte.

La bomba era dissimulata in una borsa per la spesa di plastica nera con le rotelle tipo quella che usano comunemente le massaie parigine. Anche questo è un paroli colare inquietante. La staffetta era una donna? Gli inquirenti vedono andare in frantumi le poche quasi certezze di cui disponevano. Dopo l'attentato al metrò del 25 luglio e quello sui Champs Elysees del 17 agosto pensavano si può quasi dire speravano di aver a che fare con un unico commando di professionisti: forse gli stessi killer del

l'imam Sahraoui ucciso l'11 luglio. La bomba inesplosa presso i binari del TGV Parigi-Lione il 27 agosto (anch'essa una bombola da 25 litri) aveva creato le prime perplessità, lasciava intravedere una firma diversa. Ora gli si materializza l'incubo che non si tratti di una sola équipes ma di più équipes di terroristi che potrebbero agire indipendentemente l'uno dall'altro. La circostanza che i nuovi ordigni non funzionano non è consolante potrebbe voler dire che gli "esperti" hanno passato la mano ai ragazzi delle banlieues.

La lunga estate della paura inizia nel metrò parigino

L'ordigno disinnescato ieri a Parigi nei pressi di una stazione della metropolitana si aggiunge ad una serie di attentati che sta scuotendo la Francia da 40 giorni. Ecco un riepilogo degli attentati. 25 Luglio. Una bomba, nascosta sotto il sedile di un treno della «R» esplose all'ingresso del corviglio alla stazione di Mont Saint-Michel, poco dopo le 17:30, ora di punta: sette morti e 117 feriti, alcuni molto gravi. 17 Agosto. Nel pressi dell'Arco di Trionfo, verso le 17:00, una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti, all'uscita della stazione della metropolitana, esplose causando 17 feriti, in gran parte turisti. Colpisce anche una famiglia italiana con due bimbi. Anche in questo caso l'esplosivo è in una bombola di gas. 26 Agosto. Un ordigno di 25 kg viene scoperto sui binari del treno ad alta velocità Tgv Lione-Parigi. Un difetto all'altra tragodia. 3 settembre. Strage sfiorata nel tradizionale mercato della domenica a boulevard Richard Lenoir, a due passi dalla Bastiglia.

La comunità cattolica di base lancia l'iniziativa tra i fedeli. Insorgono le gerarchie ecclesiastiche

«Sacerdozio e celibato, tedeschi al referendum»

Duro no dei vescovi tedeschi all'iniziativa, promossa dalle comunità di base, di un referendum tra i fedeli della chiesa cattolica su temi controversi come il celibato dei preti e il sacerdozio femminile. Nelle chiese sarà proibita la distribuzione dei questionari che dal 16 settembre verranno inviati nelle 11 mila parrocchie della Germania. Le «profonde perplessità» del presidente della conferenza episcopale Karl Lehmann

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRILINO L'appuntamento è fissato al 16 settembre. Da quella data cominceranno a partire le lettere per le 11 mila parrocchie cattoliche della Germania. Le buste saranno anonime per evitare intercettazioni e boicottaggi ma dentro ci sarà qualcosa che per la cultura del cattolicesimo tedesco vale come una rivoluzione: un questionario «autogestito» lo strumento del primo referendum mai organizzato tra i fedeli di Santa Romana Chiesa. Già così c'è da far temere le gerarchie se poi si dà un'occhiata alle domande preparate per il popolo che frequenta le parrocchie si capisce benissimo la febbre che sta montando in queste ore negli ambienti della chiesa cattolica tedesca: quella «ufficiale» si intende. Al centro del referendum saranno infatti i due temi più controversi e più scottanti in seno alla comunità che si riconosce nel papa di Roma ma convive fianco a fianco con la più tollerante comunità evangelica: il celibato dei preti e il sacerdo-

zio femminile. A promuovere il referendum sono stati alcuni gruppi di base organizzati che hanno una certa consistenza nella comunità cattolica tedesca e che con le loro contese stazioni si fanno sentire spesso. Un centinaio di rappresentanti di questi gruppi provenienti da tutte e 27 le diocesi della Repubblica federale si è riunito domenica nel centro di formazione cattolica di Hannover per mettere a punto definitivamente l'iniziativa. C'erano anche due osservatori provenienti dal Lusina dove il referendum è già tenuto con un notevole successo (sono state raccolte 500 mila firme). Entro il 12 novembre termine ultimo per la restituzione dei questionari nempiti gli organizzatori contano di raccogliere due milioni di pareri. Un obiettivo molto ambizioso considerando che è una quota abbastanza rilevante delle persone che mediamente frequentano i servizi religiosi cattolici (i questionari dovrebbero essere distribuiti durante le messe) e so-

prattutto della prevedibile ostilità di parroci e preti. Anche se stiamo svolgendo un servizio a favore della chiesa e non contro di essa come ha spiegato domenica uno dei promotori del referendum, Christian Weisner di Mannheim, le resistenze e i tentativi di boicottaggio sono stati messi già nel conto. Facile profetizzarli e c'è stata una valanga di condanne e di prese di distanza. Incuranti del fatto che proprio Giovanni Paolo II in coincidenza con la conferenza di Pechino era parso leggermente attenuare la sua nota e radicale avversione contro il sacerdozio femminile, i vescovi tedeschi sono partiti lancia in resta contro il referendum. A disturbare le gerarchie cattoliche si è capito non sono soltanto i temi «caldi» evocati dal questionario (sacerdozio femminile e celibato dei preti) e poi i rapporti tra le diocesi dell'est e quelle dell'ovest nonché altre questioni controverse) ma anche e forse soprattutto l'iniziativa stessa di tentativo di introdurre uno strumento di

democrazia dal basso che da qualche tempo si sta diffondendo in altri settori della società per esemplari partiti politici ma è radicalmente estraneo alla cultura e alla tradizione della chiesa tedesca. Il primo «no» informale è stato attribuito l'altra sera ad ambienti della conferenza episcopale. La maggioranza delle diocesi si era fatta sapere a Bonn sarebbe contraria non solo all'idea di lavorare in qualche modo la raccolta dei questionari ma anche alla loro semplice distribuzione in chiesa: per dopo che il presidente della conferenza stessa il cardinale Karl Lehmann aveva espresso le più profonde perplessità sul contenuto e la forma dell'iniziativa. È stata una ritorsione alle bocciature i vescovi di Fulda e Dresda e l'arcivescovo di Colonia sono stati i più duri nelle parrocchie delle loro diocesi: sarà formalmente proibito raccogliere firme. Più possibilista il vescovo di Essen nella Ruhr iniziativa non sarà boicottata. Ma neppure sostenuta.

Riparazioni a peso d'oro

Capita di avere bisogno di un artigiano per un intervento d'urgenza. E qualcuno specula sui guasti all'impianto elettrico o a quello idraulico. Come evitare raggiri e soprusi? Come non trasformare il pronto intervento in una truffa bella e buona? Vi diciamo come difenderci e a chi rivolgerci per fatture troppo salate.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

ECONOMICI
Incontriamoci in discoteca scambiando telefono privato
144.12.58.92

LA CONFERENZA DI PECHINO.

Festa sulla Tian An Men per il debutto del summit Onu
Il presidente cinese: «Da noi la parità non è un problema»

Winnie Mandela arriva tardi
Porte sbarrate al Grande palazzo

Arrivata con 30 minuti di ritardo all'inaugurazione della quarta conferenza dell'Onu sulla donna, Winnie Mandela ha trovato le porte sbarrate e una schiera di poliziotti poco inclini al dialogo.



Benazir Bhutto durante il suo intervento alla conferenza di Pechino

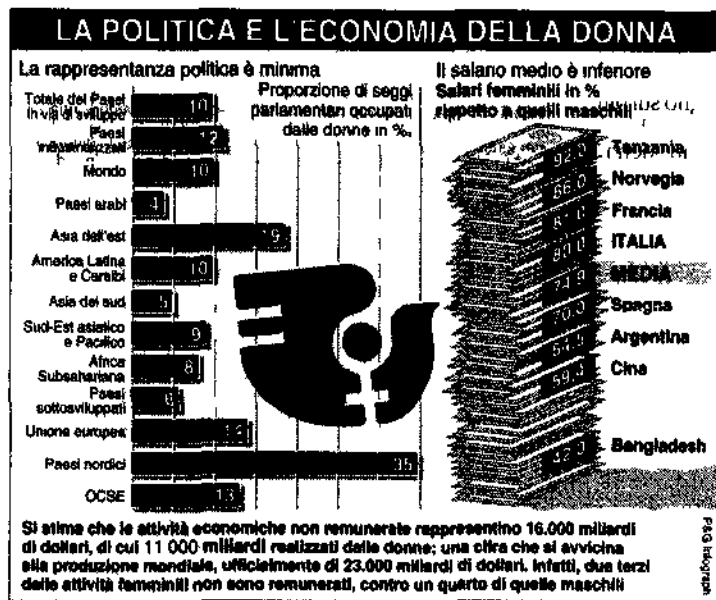
Italia criticata
Il Forum attacca
«Siete assenti»

PECHINO Ma gli italiani dove sono? La eterogenea delegazione del nostro paese... Italia criticata per presenzialismo. Arrivati alla spicciolata...

Benazir: «Musulmane alzatevi»
Si parte con la parata di regime, oggi c'è Hillary

Piazza Tian An Men in festa per l'inaugurazione della Conferenza delle donne. Omaggiato dalle Nazioni Unite il presidente della Repubblica popolare cinese Jiang Zemin...

La Santa Sede che potrebbe far saltare alcuni punti della Piattaforma ma rendendo così vani passi avanti compiuti.



DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA MOON-SARGENTINI

PECHINO Il faccione di Mao sorreggia severamente il via vai di persone sulla piazza Tian An Men...

vato che da una rappresentante eccellente del mondo islamico. Se valgono più i maschi. È stata Benazir Bhutto la prima ministra del Pakistan ad infiammare ieri la platea della Conferenza...

Il fronte americano però non demorde. Ieri in una conferenza stampa la delegazione ha ribadito che difenderà la Piattaforma punto per punto.

Le baby prostitute dei soldati sono uno spartiacque come la Bomba
Hiroshima e le «donne di conforto»

MARIA ROSA OUTRUFELLI

PECHINO Le chiamano «confort women» donne di conforto. Sembrano una storia lontana di altri tempi.

La violenza è naturalmente uno dei temi fondamentali in discussione a Pechino sia al Forum delle organizzazioni non governative che alla Conferenza.

La unica figlia di una famiglia molto tradizionale. Mio padre non voleva contribuire alla guerra e quando gli chiesero il bronzo il metallo prezioso della famiglia lo sottosegretario informò la polizia e lo arrestarono.

provo davanti alle immagini raccolte dai nostri presenti. È qualcosa di diverso. Se possibile di più sconvolgente. È inutile che io mi chieda in modo istintivo se questo è «graduito».

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il capo dello Stato incontra Pivetti e Scognamiglio
Par condicio: ricevuto il ministro delle Poste Gambino

Regole e Finanziaria Scalfaro in campo

Vertice dei tre presidenti

Scalfaro ha ricevuto ieri congiuntamente i presidenti di Camera e Senato, dando così il via ad una serie di consultazioni informali che aprono di fatto l'autunno politico. Nei prossimi giorni vedrà i leader politici. L'incontro è servito per un primo giro d'orizzonte sui nodi politici sul tappeto e sul calendario dei prossimi mesi. A partire, naturalmente, da quelle «regole» senza le quali, ha sostenuto Scalfaro l'altro giorno, è «impensabile» andare al voto.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'autunno politico comincia dal Quirinale: dopo il monito lanciato l'altro giorno da Venezia («È impensabile andare a votare senza regole»), ieri Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto congiuntamente i presidenti di Camera e Senato. L'incontro con Scognamiglio e la Pivetti è servito per un primo giro d'orizzonte alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari. Sul tavolo di Scalfaro, infatti, ci sono due ordini di problemi: il primo, squisitamente politico, riguarda l'atteggiamento dei partiti verso il governo Dini e sulla data delle elezioni anticipate (e Scalfaro, a partire da domani, avvierà una serie di colloqui con i leader politici, a cominciare da D'Alema e da Fini); il secondo, invece, è per dir così di carattere più tecnico, e ha a che fare con il complesso calendario dei lavori parlamentari, che interesserà la conversione in legge del decreto sulla *par condicio*, la presentazione della Finanziaria e la «verifica» sul futuro del governo.

Di questo hanno discusso ieri Scalfaro, Scognamiglio e la Pivetti. Con un'attenzione particolare, come è ovvio, alla questione delle regole e ai tempi necessari per varare i provvedimenti necessari. Nel pomeriggio, infatti, è salito al Quirinale anche il ministro delle Poste, Agostino Gambino. Dell'incontro fra il Capo dello Stato e i presidenti del Parlamento non è trapelato nulla: ma è risaputo che fra i vertici istituzionali regna da tempo una sostanziale comunità di vedute, a partire dal nodo cruciale delle elezioni anticipate, che né Scalfaro, né Scognamiglio, né la Pivetti auspicano imminenti.

Le regole prima del voto

Scalfaro non è entrato nel merito delle regole da approvare prima dello scioglimento delle Camere.

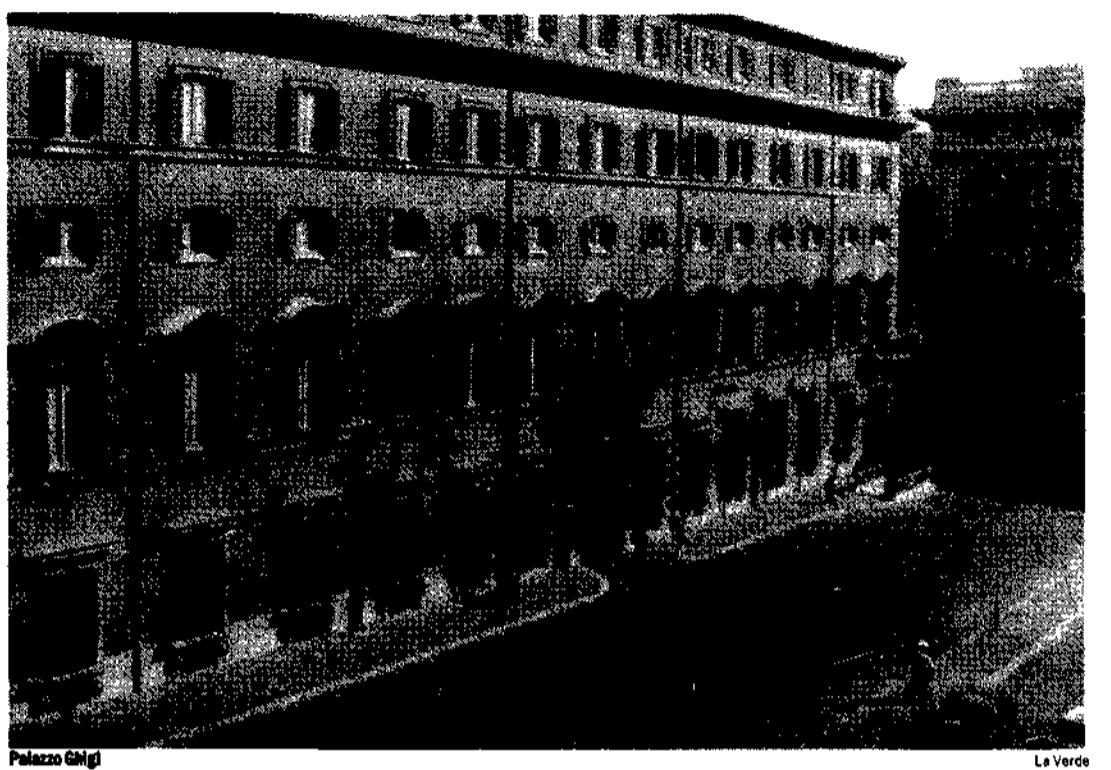
Tuttavia, è assai probabile che Scalfaro, quando parla di «regole», si riferisca al «pacchetto minimo», a quanto cioè è stato a suo tempo discusso al «tavolo» comune Ulivo-Polo, e non al più complesso insieme di riforme istituzionali che richiederebbero l'apertura di una «fase costituente» e, di conseguenza, tempi assai più lunghi.

La prima delle «regole minime» è naturalmente la *par condicio*. Il decreto Gambino, a suo tempo duramente contestato dal «polo», subirà qualche modifica, in particolare per la disciplina degli spot durante la campagna elettorale: resterebbero vietati sui *network* privati, ma consentiti (e gratuiti) sulle reti Rai e a pagamento sulle emittenti locali. Approvato il decreto, però, il governo formalmente esaurisce il suo programma: e Dini, come ha più volte ripetuto, rassegherà il mandato nelle mani di Scalfaro. Si collegherà qui la «verifica» chiesta un po' da tutti. E qui, per usare le parole di Scalfaro, ciascuno dovrà «assumersi le proprie responsabilità».

Oltre alla *par condicio*, esistono numerosi altri provvedimenti che, in un modo o nell'altro, hanno a che fare con la televisione e i *mass media*. Il Senato, prima della pausa estiva, ha approvato in prima lettura una legge sul conflitto d'interessi che Berlusconi vede come il fumo negli occhi. E alla Camera giace la riforma del consiglio d'amministrazione della Rai, di cui peraltro s'era occupato anche il «tavolo» Ulivo-Polo registrando posizioni differenti: il «polo» chiedeva infatti che i vertici Rai rimanessero in carica fino alla fine dell'anno. Il problema, ora, sembra superato, poiché non si voterà entro l'anno.

Infine, c'è la complessa questione dell'*antitrust*, di cui si occupa la commissione speciale presieduta

da Napolitano. Qui lo scontro fra centrodestra e centrosinistra è di nuovo, come per il conflitto d'interessi, molto forte. Così come aspro è stato finora il dibattito sulla riforma dell'articolo 138 della Costituzione, cioè sulle modalità e le procedure necessarie a modificare la Costituzione in un regime maggioritario. Meno problemi ci sono invece su un'altra «regola», e cioè su una sorta di «statuto dell'opposizione» che garantirà, a chi perde le elezioni, la presidenza di un ramo del Parlamento e delle commissioni bicamerali e di controllo. Resta tuttavia da decidere se questo «statuto» si tradurrà in una riforma dei regolamenti parlamentari o, più sbrigativamente, in una qualche solenne «dichiarazione d'intenti».



Palazzo Chigi

La Verde

Anche in Forza Italia prevale la prudenza, mentre il Ccd gongola. Mastella: Dini per tutta la legislatura

An furibonda, ma il Polo la lascia sola

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Scalfaro? Be', il lupo perde il pelo ma non il vizio. Anzi, in questo caso, forse neanche il pelo...». Mastica amaro, mentre ripete all'esternazione lagunare del presidente della Repubblica, Ignazio La Russa. «Non mi appassiono poi alle polemiche di Scalfaro», mette le mani avanti il colonnello di Fini, vicepresidente della Camera. Poi, però, non resiste alla tentazione di qualche stoccata al capo dello Stato: «Se dependesse la lui, questa legislatura finirebbe solo dopo aver soddisfatto le sue valutazioni di tipo politico. E sarebbe bene non dimenticare che l'anno scorso proprio Scalfaro sciolse le Camere contro l'opinione del Parlamento...».

Le due zie di Mastella

Dentro l'Alleanza nazionale, sempre piuttosto bassa, è scesa ancora di più, dopo che il presidente ha fatto sapere che, senza *par condicio* e regole, niente elezioni. Hanno provocato una strana reazione, nel Polo di centro-destra, le parole di

Scalfaro. Se il partito di Fini insorge e solo a stento trattiene la rabbia, Forza Italia cerca, senza riuscirci del tutto, di evitare polemica, mentre quelli del Ccd gongolano. E Clemente Mastella si spinge fino al limite estremo: «Qui va a finire che questa legislatura durerà fino alla sua scadenza naturale...». Addirittura? «Ma certo! Ormai tutti si sono rassegnati alle elezioni il prossimo anno. Ma il problema è che nessuno rimuove le cause che hanno determinato questo evento. Così, l'anno prossimo saremo di nuovo d'accordo. E allora è semplice: come si farà a votare? Scherza, onorevole Mastella? «Senta, io avevo due zie: una era sempre malaticcia, l'altra sembrava sana come una roccia. Be', la seconda se n'è andata per prima...».

«Scalfaro complica le cose»

Dentro l'Alleanza nazionale, invece, la rabbia è tanta. «Scalfaro ha gettato un salvagente per il centro-sinistra in difficoltà a causa di Affittopoli», grida su tutte le agenzie di stampa Maurizio Gasparri, coordinatore del partito di Fini. Aggiunge:

«Il presidente complica di molto le cose, questa sua intermittenza irruzione nel dibattito politico è davvero un eccesso. A me sembra proprio che sia intervenuto in aiuto del centro-sinistra...». Francesco Storace, portavoce di An, addirittura ha presentato un'ironica interrogazione a Dini: «Tra le regole invocate dal capo dello Stato, figurano anche quelle relative alla gestione degli affari delle case degli enti?». Accusa invece l'ex ministro Publio Fiori: «La Costituzione subordina e condiziona lo scioglimento anticipato delle Camere solo all'impossibilità di trovare una maggioranza e non, quindi, ad adempimenti legislativi di altro genere».

Ma la reazione durissima di An non trova molto spazio negli altri partiti del Polo di centro-destra. In Forza Italia, per il momento, solo Pietro Di Muccio, un *pasdaran* di Berlusconi, offre una sponda. «Molti hanno trattato l'esternazione di Scalfaro come un'ovvietà, mentre è un'enormità», s'infuria. «Se uno Scalfaro sempre più *supergamificato* scendesse in campo come un Clinton o uno Chirac e facesse il presidenzialista ad oltranza, non

gli basterebbe lo schermo costituzionale dell'impresponibilità... L'esternazione meriterebbe una risposta ufficiale delle Camere...». Decisamente meno «scoppiettante» la reazione di Beppe Pisani, vicepresidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio: «Penso che le dichiarazioni del presidente della Repubblica vadano intese come un'esortazione del tutto informale ad ampliare le intese già raggiunte al tavolo delle regole su *par condicio*, Rai-Tv e garanzie alle minoranze... Di più, a meno che non si voglia fare dialettologia, non riesco a vederlo... Io non trovo niente di strano o di scandaloso in quello che ha detto Scalfaro - fa sapere un altro deputato di Berlusconi, Alessandro Meluzzi - Ha detto quello che un presidente della Repubblica deve dire. Lui è il garante della Costituzione, anche se questa Costituzione al 99% è frutto della prima Repubblica. Si tratta solo di concetti scontati e condivisibili. Invece noi del Polo, come i giovani del '68, dobbiamo imparare ad essere realisti e a chiedere l'impossibile, cioè il cambiamento di questa costituzione... Quello che occorre davvero è un'assemblea costituen-

te». Serafico, invece, Mastella: «Noi non abbiamo mai espresso giudizi negativi su Scalfaro, e non mi pare proprio il caso di farlo ora».

«Silvio, il Caterpillar»

Ma un altro tema, anche se tutti ne parlano di malavoglia, tiene banco dentro il Polo: Berlusconi, dopo la sua intervista alla *Stampa*, sta facendo marcia indietro sulla richiesta di elezioni anticipate? An, al solito, su questo tema è la più sospettosa. «A me non sembra che tentenni su questo punto - dice La Russa - Forse è solo un carro armato che, sempre nella stessa direzione, è diventato più realista...». Alza le spalle Storace: «Qui ha ragione Berlusconi, scalfaro ci farà votare solo quando sarà sicura la vittoria del centro-sinistra...». Assicura Gasparri: «Si è solo stancato di ripetere ossessivamente la stessa cosa...».

«Berlusconi è un caterpillar», garantisce da parte sua Meluzzi. E allora? «E allora su questa storia delle elezioni se uno è un caterpillar non può rinculare, può solo accelerare o rallentare. Ecco, Silvio è un caterpillar che è diventato realista...».

CARISSIMO Ernesto, hai assolutamente ragione. La vicenda ormai nota come «Affittopoli» non va minimizzata con «aristocratico fastidio» e va invece ragionata a fondo come sintomo di un intero periodo della vita del paese. Peccato che dopo una così promettente premessa, tu rovesci la ragione in torto, utilizzando (*Corriere della sera* del 2 settembre) la vicenda per una descrizione generale della situazione politica italiana dell'ultimo quarto di secolo che fa a pugni con la realtà, che cambia i connotati ai responsabili e che riduce il tuo ragionamento a propaganda.

Il centro del tuo discorso è infatti questo: «A partire dagli anni 70, la Repubblica è stata governata di fatto da una classe politico-dirigente di centro-sinistra (estesa al Pci) con i tratti spiccatamente tipici di una oligarchia». Ora questa descrizione potrebbe essere anche calzante, malgrado qualche eccesso, se tu ti riferissi alla Repubblica di Eugenio Scalfaro, ma con la Repubblica italiana non ha davvero granché a vedere. L'Italia è stata governata bensì da una oligarchia, ma i cui pilastri erano Dc e Psi. È vero che la Dc si è autodefinita «un partito di centro che guarda a sinistra», ma sul bene quanto valgono le autodefinizioni: la Cecoslovacchia di Gottwald e la Bulgaria di Jivkov si sono sempre definite democrazie e popolari, per sovranismo.

In termini europei la Dc ha sempre rappresentato in realtà l'*antisinistra*, come la Cdu in Germania contro la socialdemocrazia o i gollisti e giscardiani in Francia o i conservatori contro i *laboristi in Inghilterra*. Analoghe le politiche, analoghi nella sostanza i riferimenti sociali e gli in-

teressi rappresentati. Con gli inevitabili aggiustamenti legati alle specificità nazionali si intende. Quanto ai Psi degli anni 80 e della governabilità, per interessata cecità o per incolpevole indigenza analitica, troppi non hanno visto ciò che tuttavia era chiaro, e che *MicroMega* ha descritto e documentato per dieci anni, sine ira et studio, e cioè che si trattasse proprio di una *nuova destra* populista, di un peronismo soft all'italiana.

Insomma, il regime partitocratico, che va preparandosi negli anni 70 e che negli anni 80 celebra il suo sabbato, ha due nomi: simbolo che nessuna acrobazia verbale potrà cancellare, storiopia o sostituzione: Giulio Andreotti e Bettino Craxi. La sinistra ne era fuori, anche se non sempre seppe esserne contro. La sinistra da quel regime fu combattuta, anche se non sempre volle combattere. Questa la sostanza. Poi vi furono anche le briciole. Che fanno parte di quei torti della sinistra, inescusabili ai miei occhi, che hanno la loro radice proprio nella volontà del Pci di arrivare con la vera destra - Andreotti e Craxi, Andreotti o Craxi - ad un accordo o compromesso, per farsi legittimare quale forza di governo. Accordo mai raggiunto, però, accordo sempre in conclusione rifiutato, ma accordo perseguito, o di cui appunto restano le case degli enti in affitto e qualche nomina in Rai. Perché tutto il resto,

Le oligarchie, le case, il Cavaliere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

dalle banche, ai colossi pubblici industriali e passando per tutta la gamma del sottogoverno e del parastato, è sempre stato «cosa nostra» dei partiti di maggioranza, dell'*antisinistra*. Dimenticarlo, o anche solo minimizzarlo, significherebbe semplicemente parlare di un altro paese.

Briciole e pagliuzze, quelle del privilegio e della lottizzazione a sinistra, rispetto ai privilegi (per non parlare delle illegalità) fioriti al riparo delle forze di governo, dell'oligarchia andreottiana-craxiana. Anche in «Affittopoli», infatti, la stragrande massa dei privilegiati è fatta di amici degli amici della oligarchia di governo che abbiamo riassunto nei nomi simbolo di Andreotti e Craxi: alti e medi funzionari, magistrati, generali, giornalisti, avvocati, banchieri, dirigenti di enti pubblici, tutti rigorosamente di *antisinistra*. Il *Giornale* di Berlusconi, ovviamente, pubblica le decine di nomi di sinistra (che saranno certamente parecchie centinaia in realtà) non le decine di migliaia di «oscuri» amici del regime. Questa sproporzione nella lottizzazione del potere e dei privilegi (e qui non parliamo solo di affitti, ovviamente) è stata talmente macroscopica e sistematica che per ammetterla non c'è affatto bisogno di scomodare l'onestà intellettuale. E infatti è ammessa universalmente (il «geniale» An-

dreotti - ora - è arrivato a dar ragione a Pasolini, che voleva pressocché la Dc).

Briciole ai miei occhi *inescusabili*, ripeto, poiché io credo che alla sinistra non si possa perdonare quella pagliuzza che i «benpensanti» e altri ipocriti considerano invece trascurabile nella destra anche in forma di trave, e gridano al moralismo se qualcuno prova a farla notare. La ragione della sinistra è la lotta contro i privilegi, infatti, e la sua divisa è «giustizia e libertà». Per la destra, invece, il privilegio è costitutiva ragione sociale (anche se non dovrebbe esserlo l'illealtà).

Dc e Psi non sono stati soli, tuttavia, nel dar vita al sistema oligarchico italiano. C'è stata anche della *consociazione*, cioè partecipazione surrettizia ai poteri di governo da parte di forze nominalmente all'opposizione. È curioso, tuttavia, che nessuno parli mai quando si tocca quest'argomento, della *consociazione vera*, quella *hard* e che ha pesato in modo decisivo e *strutturale* nelle vicende politiche italiane dell'intero dopoguerra: il peso dei simpatizzanti (e spesso militanti) neofascisti negli apparati dello Stato, nelle questure, nei ministeri, nelle alte sfere della magistratura, nei servizi. Soprattutto nei servizi, e massime in quelli che per benevola convenzione si sono chiamati *devoti*.

Questa consociazione è emersa in tutte le vicende di stragi, e di depistaggio delle indagini quando su tali stragi si riuscivano ad afferrare barlumi di verità (cioè di «eccellenti» e impronunciabili responsabilità). Questa consociazione è emersa fin troppo spesso in tutti gli intrecci massoneria-servizi-criminalità organizzata (e negli insabbiamenti giudiziari per impedire che i famosi barlumi di verità e responsabilità divenissero *prove*). Alle quattro caratteristiche con cui definisci l'oligarchia italiana (cooptazione, irresponsabilità, inamovibilità, privilegi) aggiungerei perciò questa quinta di *consociazione nei poteri occulti*. E mentre dal Pci si è preteso, contro il terrorismo rosso, un atteggiamento che arrivasse non solo alle leggi speciali ma alla delazione, si accredita la trasformazione democratica del Msi in un'entità che neppure per i suoi militanti e dirigenti mettano a disposizione della giustizia il tanto che inevitabilmente sanno.

Insomma, l'oligarchia che ha dominato questo paese è il regime dell'*antisinistra*, che in ogni altro paese europeo non si sarebbe vergognato di chiamarsi con il suo nome proprio: destra. Andreotti, Craxi, il consociativismo nero. C'è stato anche un consociativismo del Pci, sia chiaro

(quando salvò Andreotti dalla messa in stato di accusa, con l'estensione ad esempio) che tuttavia, malgrado i troppi episodi, rimane una vicenda decisamente minore, quantitativamente e per peso specifico, di quella *strutturale* che ho richiamata.

Ecco perché è del tutto laisa la tua conclusione, che nel marzo del '94 gli italiani stanchi di questo andazzo di illegalità e privilegi hanno scelto il nuovo, cioè Berlusconi e Fini, contro l'oligarchia dominante «alto-comunista». È vero l'opposto: allora una *minoranza* consistente di italiani (il 43-46% dei votanti in modo valido) ha scelto Berlusconi proprio per *non votare pagina*, spaventata che «Mani Pulite» si allargasse dai vertici di partiti screditati alle più larghe cerchie della illegalità diffusa (contabilità in nero, bilanci truccati, corruzione spicciole, abusivismo edilizio, e soprattutto *evasione fiscale*). Questi gli eccessi dello zoccolo duro che si è subito riconosciuto in «Forza Italia», e che hanno fatto la sinistra non già per le sue molte colpe, ma per i suoi - magari pochi - meriti, cioè per la paura che un secondo governo Ciampi cominciasse a fare pagare qualche tassa a qualche evasore.

Se, come tu dici, gli elettori avessero davvero voluto togliere il potere a chi lo aveva avuto negli ultimi anni (Craxi, Andreotti e Gelli con la sua variegata compagnia), perché mai avrebbero vo-

lato per un *craxiano integerrimo* e *perinde ac cadaver* come Giuliano Ferrara, o per un andreottiano felpato e curiale come Gianni Letta, o per la perfetta sintesi di quei due mondi con quello neofascista, Cesare Previti? Perché avrebbero scelto Berlusconi, che garantiva condoni e minaccia «Mani Pulite» e era reduce dal plateau brindisi con abbraccio a Bettino Craxi salvato per l'ultima volta dal «Parlamento degli oligarchi»? I quali oligarchi, tolti i pochissimi uomini simbolo di prima fila, ormai imprevedibili per le magagne svelate dai giudici (ma Andreotti e Martelli possono contare sugli onori di spazio e rilievo sulla tua rivista) occupano ancora, riciclati sotto le bandiere di Berlusconi e Fini, tutti i luoghi e posti di potere, come puntualmente documentato da Filippo Ceccarelli in un lungo articolo su *MicroMega*.

Insomma, che l'Italia sia stata dominata da una oligarchia di «centro sinistra esteso fino al Pci» (invece che da quella di Craxi, Andreotti, Gelli e Berlusconi - e neofascisti di Stato) è un pezzo di una *leggettica* da tempo va predicando, e di cui le altre due principali litanie recitano: egemonia culturale ed editoriale dei comunisti nell'intero dopoguerra (quando la totalità del sistema informativo era anticomunista! E la maggioranza delle grandi case editrici anche), e Cln come incubo della successione partitocrazia.

Con tali premesse, con tali leggende, che si favorisce la involuzione antiliberal della già disastrosa democrazia italiana, che nella continuità di «Forza Italia» con l'andreottismo-craxismo trova oggi il principale ostacolo ad un autentico rinnovamento.

IL POLO DEMOCRATICO.

Veltroni apprezza Scalfaro: «Ridiamo spazio alla politica»
Del Turco e Bordon al Professore: troppo schiacciato sul Pds



Il presidente Scalfaro si intrattiene con il leader dell'Ulivo Romano Prodi durante la regata storica a Venezia

E i comitati preparano la «lunga marcia»

Nel quartier generale di Romano Prodi ci si prepara alla «lunga marcia». Preso atto che in tempi brevi non si voterà, si adegua la macchina organizzativa al nuovo scenario. In una lunga riunione con i suoi più stretti collaboratori ieri il Professore ha messo a punto la nuova strategia. Anzitutto sviluppare una forte iniziativa politica. Personale di Prodi, ma soprattutto che coinvolga la gente. Facendo leva sugli oltre tremila comitati sorti in tutta Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. «Se si dovrà superare l'inverno sarà necessario mettere gli scarponi chiodati». Era ancora primavera quando, a Milano, il Professore rispondeva così a chi gli chiedeva di formulare ipotesi sulla possibile data del voto anticipato. La battuta è tornata fuori ieri alla lunga riunione che Romano Prodi ha tenuto con tutti i suoi più stretti collaboratori. Dunque, non era del tutto impreveduto che i tempi dello scontro elettorale potessero anche allungarsi: «No, per noi questa evoluzione politica non è stata una sorpresa». Perciò, «preso atto» che le elezioni non ci saranno più entro l'autunno, ma verosimilmente nella tarda primavera dell'anno prossimo, diventa giocoforza attrezzarsi per una «lunga marcia». Assai più lunga di quanto fosse ipotizzabile all'inizio del febbraio scorso allorché Prodi annunciò la decisione di impegnarsi in politica.

I suoi più stretti collaboratori parlano di un Professore tutt'altro che in difficoltà e niente affatto rassegnato a gettare la spugna come vorrebbero alcuni avversari e, magari, anche taluni ramoscelli dell'Ulivo, «si dovrà esaminare la situazione e vedere se ci sono le condizioni per continuare il gioco». Nella «confusione generale» che sembra aver colto il sistema politico, confusione che porta a suonare un solo ritornello, il «come e quando si vota», Veltroni si augura che nessuno voglia far cadere il governo sulla par condicio o sulla finanziaria. Poi, dice, si vedrà se è possibile «una fase costituente». Regole, e poi il voto, dunque, è quanto chiede Veltroni rilanciando il famoso tavolo congiunto con il Polo. Infine due battute, per Bertinotti che chiede la tassazione dei Bot e per Berlusconi che aveva definito il direttore dell'Unità «un coglione», salvo poi rettificare. Bertinotti, dice Veltroni, «non fa parte dell'Ulivo, e per come ragiona non ne farà mai parte. Commette lo stesso errore politico che portò i progressisti alla sconfitta nel '94». E Berlusconi? chiede Rispoli. «Io sento il pericolo che si torni a una politica che è solo rissa», risponde Veltroni, «e l'avversario un nemico da distruggere. Comunque quelle sono battute che non si fanno. Poi ha fatto marcia indietro, e per un politico non è buon segno...».

Insomma, bisogna indossare gli scarponi e prendere il fiato giusto per una corsa che ha assunto le caratteristiche più di una maratona che di una gara di velocità. «Quello che conta adesso», spiega Gianclaudio Bressa, coordinatore nazionale dei comitati per l'Italia che

L'Ulivo vuole un governo stabile
Prodi: non dico voto per forza, ma basta precarietà

Romano Prodi, in un articolo per il *Corriere*, spiega che le sue intenzioni vengono «male interpretate» da chi gli attribuisce la voglia di urne a tutti i costi. Il problema - dice - è rimettere al centro la politica. Ma questo non può avvenire con governi «provvisori o scarsamente rappresentativi». Anche Veltroni giudica necessario un esecutivo «forte». L'Ulivo applaude Scalfaro: prima regole, poi il voto. I Democratici attaccano Prodi: «Troppo schiacciato sul Pds».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ulivo spaccato? Leadership di Prodi già in declino? Contrasti se non conflitti sul calendario che dovrà prolungare o fermare il passo del governo Dini? Dopo una giornata di riunione con i collaboratori, Romano Prodi ieri ha deciso di chiarire la ridda di boatos alimentati da una sua lettera pubblicata l'altro giorno sulla *Stampa*. Il Professore chiedeva che la politica fosse rimessa nella posizione che le compete, affermando che «è cosa abdicata, tutto diventa più difficile e pericoloso» concetto tradotto nei titoli con la richiesta di elezioni al più presto.

Già ieri mattina Walter Veltroni chiariva: «Prodi non dice: vogliamo subito, ma esprime la preoccupazione che la politica si ritagli uno spazio molto marginale nella vita della gente. Però la democrazia ha bisogno di un governo forte in grado di governare...». E ieri sera, in un

nuovo scritto inviato stavolta al *Corriere della Sera*, Prodi ha spiegato che è stato male interpretato, che lui non è mosso dalla ricerca parossistica delle urne. Questa - dice - è una «interpretazione francamente riduttiva ed errata». Il ritorno della politica non vuol dire «necessariamente e solo elezioni domani». In sostanza, il leader dell'Ulivo chiede discussione aperta e confronto programmatico tra gli schieramenti, cioè quel che definisce «il dibattito su ciò che si deve fare». Nell'articolo Prodi si difende poi sui problemi del Mezzogiorno e sulle tappe che possono condurre al rientro dell'Italia nello Sme o all'assolvimento delle scadenze europee. Fra queste c'è il semestre italiano di presidenza dell'Ue, un compito - conclude il Professore - che può affrontare qualsiasi governo, «anche questo». Ma deve trattarsi di un governo che «non abbia

alcun carattere di provvisorietà e di scarsa rappresentatività». Prodi, insomma, chiede il chiarimento politico e, nel caso, un esecutivo autorevole...
Il Professore tira dritto. Quanto al resto, le polemiche sul suo nome, «non ci interessano per nulla», commenta uno degli uomini più vicini al Professore. «Ora - continua - è cominciato un gioco più serio che non queste speculazioni sul fiato corto di Romano e così via. È cominciato un gioco che può costarci politicamente la pelle, ma che vale la pena di giocare. E Prodi non ha mai detto: sono un uomo per tutte le stagioni. Al contrario, si definisce one mission man. Se dovessero cambiare gli scenari, pazienza...».

Insomma: il Professore tira dritto, è intenzionato a star lontano dalle chiacchiere della politica spicciola. E pensa, in sintonia con Veltroni che insiste molto sul «radicamento sociale dell'Ulivo», ai mesi che separano la pianta del centrosinistra dalla convenzione programmatica d'autunno (domani a Roma Prodi incontrerà i suoi sette «saggi»). Nella convenzione, e grazie anche alla verifica politica, i leader dell'Ulivo confidano di riportare all'unità le diverse opinioni - in qualche caso le smanie - dei molti rami della pianta. Intanto, registrano la quotidiana scontentezza dei gruppi minori, ieri, dopo le

L'Ulivo: bravo Scalfaro

Dove l'Ulivo appare unanime è nel giudizio sull'intervento veneziano di Scalfaro, che ha escluso elezioni prima che siano legge la par condicio e alcune regole. Il Pri è soddisfatto perché il capo dello Stato «ha posto fine a un equivoco che aleggiava sulla vita politica italiana, e cioè che fossero possibili elezioni politiche a breve termine», e chiede che diventi «esplicitamente politica» la maggioranza che sostiene Dini. Il Ppi, e per tutti Mancino, trova Scalfaro «coerente», ed elenca alcune delle «regole» in questione: la modifica dell'art. 138 della Costituzione, l'adeguamento del sistema elettorale. Anche Wal-

ter Veltroni, ospite di Luciano Rispoli a Telemontecarlo, accoglie come «giusto» il richiamo di Scalfaro, chiedendo che la finanziaria sia approvata, «anche se dovrà avere maggiore equità». Una volta giunti «al primo governo», dice il numero due dell'Ulivo, «si dovrà esaminare la situazione e vedere se ci sono le condizioni per continuare il gioco».

Nella «confusione generale» che sembra aver colto il sistema politico, confusione che porta a suonare un solo ritornello, il «come e quando si vota», Veltroni si augura che nessuno voglia far cadere il governo sulla par condicio o sulla finanziaria. Poi, dice, si vedrà se è possibile «una fase costituente». Regole, e poi il voto, dunque, è quanto chiede Veltroni rilanciando il famoso tavolo congiunto con il Polo. Infine due battute, per Bertinotti che chiede la tassazione dei Bot e per Berlusconi che aveva definito il direttore dell'Unità «un coglione», salvo poi rettificare. Bertinotti, dice Veltroni, «non fa parte dell'Ulivo, e per come ragiona non ne farà mai parte. Commette lo stesso errore politico che portò i progressisti alla sconfitta nel '94». E Berlusconi? chiede Rispoli. «Io sento il pericolo che si torni a una politica che è solo rissa», risponde Veltroni, «e l'avversario un nemico da distruggere. Comunque quelle sono battute che non si fanno. Poi ha fatto marcia indietro, e per un politico non è buon segno...».

Il segretario del Ppi: «Piena fiducia al Professore. I poteri forti lo stanno attaccando»
Bianco: i cespugli? Suggestionati da Dini e tv

«Piena fiducia in Prodi», dice Gerardo Bianco, segretario del Ppi. Sul malessere dei cespugli, Bianco è drastico: «Si fanno suggestionare da giornali e tv, e dal successo di Dini». Il segretario popolare polemizza con Sergio Romano che aveva criticato Prodi, e teme che la tenaglia dei poteri forti possa serrarsi sul professore. E Lamberto l'Americano? «Deve continuare fino a quando la sua coscienza gli dirà: o fuori dalla mischia o con noi».

ROMA. «Noi abbiamo piena fiducia nella leadership di Prodi. È il leader giusto per l'Ulivo. Ma stranamente gli imputano proprio le qualità migliori che ha, essere un leader serio che non concede nulla alle mode, alla demagogia e ai sondaggi». Gerardo Bianco, segretario del Ppi, ce l'ha con i cespugli del centrosinistra che si fanno venire il mal di pancia, ma ce l'ha anche con i «poteri forti» che a suo dire stanno stringendo la tenaglia attorno al Professore. Uno per tutti: ce l'ha con Sergio Romano, che in un editoriale sulla *Stampa* ha contestato a Prodi un'ideologia «popolare e populista», e il suo atteggiarsi a difensore della piccola e media industria, agitando lo «spauracchio dei poteri forti».

Segretario, che grande agitazione intorno a Prodi. Dubbi, critiche. Che succede sotto l'Ulivo?

Guardi, gran parte di questo nasce da una forma di autosuggestione invece di guardare ai valori e alle attitudini che hanno condotto alla

scelta di Prodi, c'è chi si impressiona perché la stampa, il coro, le tv oggi inseguono altri miti.

Altri miti?

Per essere chiari: la suggestione è quella che sta esercitando il governo Dini. Sembra che bisogna assolutamente impossessarsi della corona che Dini in questo momento possiede.

E lei non è d'accordo. Ebbè, no. La nostra idea è completamente diversa. È anche una questione di coerenza.

Ci sarà suggestione, ma c'è chi pone problemi pratici: si dice che Prodi non interviene sui problemi, che non fa il leader...

Ma come? Quando interviene lo attaccano. Legga l'articolo di Sergio Romano sulla *Stampa*, che tira fuori il populismo. In questo paese c'è l'abitudine non a ragionare, ma a comunicare, che purtroppo è residuo di un certo tipo di cultura ideologica. Prodi dice: signori, c'è il problema delle piccole e medie industrie. E quello è un pro-

blema vero e serio per il paese, perché tutti sanno che la nostra forza è in quel tipo di struttura. Ma Sergio Romano per tutta risposta che fa? Tira fuori le solite cose, che Prodi difende l'agricoltore, il commerciante... Eccoli là: usano vecchi concetti spacciandoli per originali e nuovi. Ora: Prodi è stato il primo a porre in Italia il problema del modello di sviluppo, il cosiddetto modello renano che lui ha analizzato per proporre una versione italiana di dinamismo del cosiddetto «piccolo». E Sergio Romano gli risponde che le grandi concentrazioni in Italia sono concentrazioni limitate e che quindi c'è da rafforzare quelle. Certo che c'è da rafforzare quelle. Ma un capitalismo anche forte e concorrenziale deve tener conto che non può diventare soffocante e assorbire tutta la finanza del piccolo e medio, cioè una struttura che non soltanto tiene l'economia italiana, ma assorbe disoccupazione.

Ergo: Romano vittima dell'ideologia?

C'è una cialtroneria di una parte del pensiero culturale italiano che magari scrive sui grandi giornali, che sono poi quelli della grande industria. Allora è chiaro che ne nasce uno sbandamento. E gli spiriti deboli fra noi dicono, non riusciamo a catturare il centro. Ma se invece di guardare alle scenografie mattutine dei giornali si guarda alla società e ai problemi veri...

Segretario, vuol dire che sente la tenaglia dei poteri forti intorno a Prodi?

Ebbè, certo, è chiaro. La demolizione dei partiti porta a questa. Negli Usa, con lo stesso sistema della demolizione dei partiti attraverso la magistratura, è accaduta la medesima cosa: dominio dei poteri forti. Dopo cinquant'anni, in America sono diventati padroni.

Però in Italia, qualche problema c'è. Per esempio sul voto, le opinioni nell'Ulivo sono diverse. Ma sono tutte cose legittime. Che



Filippo Monteforte
Ansa

Prodi abbia un'idea diversa del percorso da seguire non mi turba affatto. L'importante è la coincidenza sul modo di affrontare a fondo i problemi. E su quello sono d'accordo con lui.

Naturalmente è d'accordo anche con Scalfaro, che chiede regole prima del voto...

Scalfaro guarda i problemi da un altro angolo visuale. Vede con chiarezza che c'è una disparità. E avendo una cultura costituzionale e democratica di tipo classico, di-

ce: non è accettabile la logica secondo cui chi vince fa tutto.

E Dini in tutto questo che ruolo avrà?

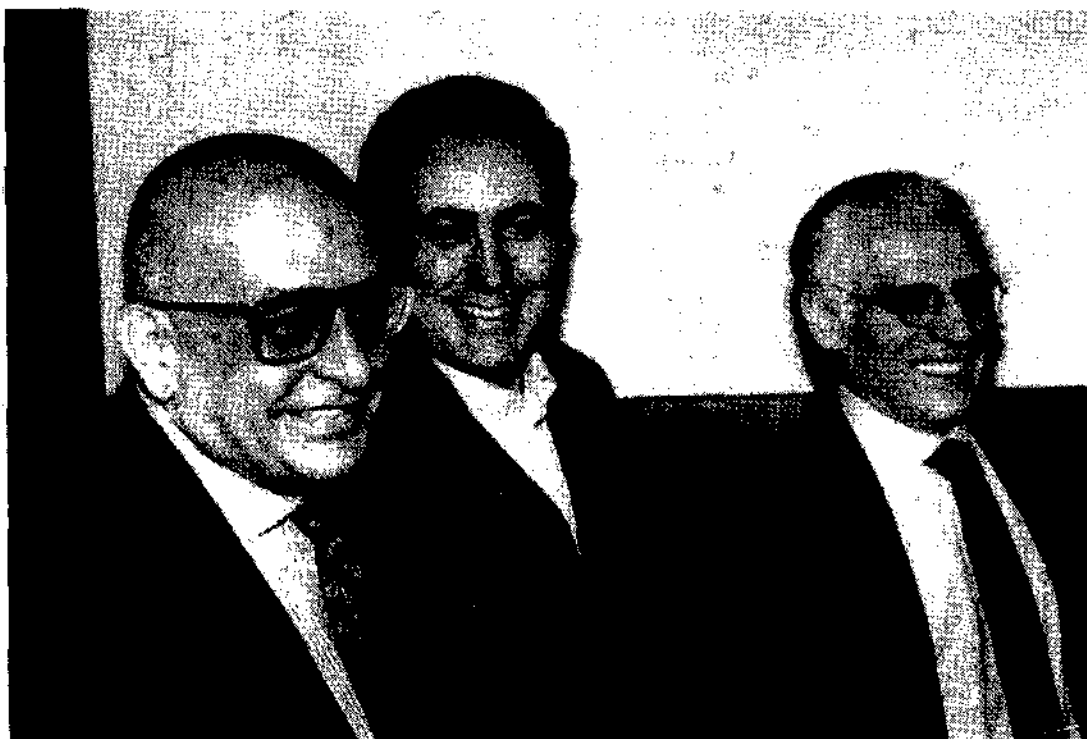
Il governo Dini ha un percorso obbligato: avendolo sostenuto e portato avanti, è insensato pensare di liquidarlo. Deve arrivare al punto che la sua coscienza dev'essere così forte in lui che non possa sottrarsi a una scelta: o rimane fuori dalla mischia o viene dalla parte nostra.

INFORMAZIONE E POTERE.

Pioggia di critiche dal Polo. Veltroni: «Non cambia niente» E Santaniello confessa: ho esercitato un potere dimezzato

Faccia a faccia Napolitano-Séguin a Reggio Emilia

Il presidente dell'Assemblea nazionale francese, Philippe Séguin ha accolto l'invito a partecipare, con l'on. Giorgio Napolitano, nell'ambito della festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, ad un dibattito sul tema «Crisi della politica, problemi della democrazia: Italia, Francia, Europa...».



Da sinistra Sandro Curzi, Michele Santoro e Angelo Guglielmi

Ravagli

Guglielmi: Silvio mi fa la corte «Ma su Retequattro c'è ancora poco di definito»

L'idea di vedere Michele Santoro al posto di Emilio Fede fino a poco fa sarebbe sembrata surreale. E, invece, sembra proprio che la trattativa per fare arrivare alla Fininvest, in blocco e per gestire Retequattro, tutto il pool di cervelli che anni fa inventò la formula di RaiTre sia in dirittura d'arrivo.

non il mio lavoro. Berlusconi ancora una volta dimostra di essere molto furbo. Lo è più di quel che sembra». Aspettando le prossime mosse del Cavaliere Angelo Guglielmi continuerà ad occuparsi di Paleombardia che, come lui stesso sottolinea «è la vera novità del sistema televisivo oltre all'ingresso di Cecchi Gori in Telemontecarlo e Videomusic».

presa del suo salotto quotidiano, che da tempo insegna il telesogno di una rete tv da far vivere al di fuori degli attuali blocchi. «Una diversa gestione di una rete televisiva è di interesse. Non conosco -precisa Costanzo- l'attuale stato delle cose. Tuttavia resta immutabile nel tempo e più volte ribadito il mio desiderio di fare televisione con Michele Santoro».

Berlusconi. Un'operazione di facciata, una mossa tattica non certo da imprenditore. Lo stile di RaiTre - ha aggiunto Vita - dove il baricentro culturale erano i contenuti dei programmi, non è compatibile con la logica della Fininvest, dove è tutto incentrato sulla rendita pubblicitaria di una trasmissione.

Molti dubbi nel Polo

«Un'operazione peccaminosa», definisce Marco Taradash, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, quella che la Fininvest sta conducendo poiché «così si reintroduce nel privato una spartizione scandalosa che si era già verificata nella tv pubblica». E l'onorevole Tiziana Maiolo lancia l'allarme su un ipotetico dominio progressista nell'informazione.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Retequattro cambia pelle? Tra conferme e diplomatiche smentite sembra ormai in dirittura d'arrivo il passaggio in blocco alla Fininvest di quel gruppo di professionisti che ideò solo qualche anno fa la formula vincente di RaiTre. Angelo Guglielmi e Michele Santoro in testa. Ma anche Enrico Cbezzi, Stefano Balassone, Giovanni Tantillo, solo per ricordarne alcuni. La notizia del possibile passaggio alle dipendenze del «nemico» di un gruppo che storicamente a viale Mazzini ha sempre rappresentato la sinistra non ha colto di sorpresa gli addetti ai lavori. Se ne parlava da tempo. Ma, certo, adesso sembra proprio che i giochi siano fatti anche se uno dei più diretti interessati, Angelo Guglielmi, l'ex direttore di RaiTre pur confermando che da tempo le trattative sono in corso, getta acqua sul fuoco affermando che «ancora c'è poco di defini-

Questo è quanto afferma il più diretto interessato. Ma, ovviamente, le reazioni alle avances di Berlusconi non si sono fatte attendere. Tecniche e politiche. Sul primo fronte il direttore di Tmc, Alessandro Curzi, ex direttore del Tg3, avverte che «se Berlusconi pensa di fare proprie e replicare su Retequattro le idee che hanno fatto grande RaiTre, si sbaglia. Quei programmi, quell'atmosfera, quella linea editoriale potevano realizzarsi solo nel servizio pubblico. L'eventuale passaggio - prosegue Curzi - servirà solo a rafforzare uno dei poli televisivi commerciali. Lo ritengo un normale passaggio di professionisti da un'azienda all'altra. Certo, potrebbe anche significare che Berlusconi, in ritardo, sta cercando di ripetere la lottizzazione della Rai. E mi sembrerebbe un fatto grave».

Costanzo: «Non so...»

Quanto mai sintetico Maurizio Costanzo, impegnato ieri nella ri-



Unità/press

MILANO Caro direttore vuoi lanciare un messaggio attraverso l'Unità? «Sì. Pensaci, pensaci, Silvio...» Ore 18.45. Emilio Fede sta dando gli ultimi ritocchi al suo Tg. Sapeva che qualcosa stava bollendo in pentola, che tra Fedele Confalonieri e Guglielmi c'era del tenebroso. Non è stato cioè preso del tutto alla sprovvista rispetto all'ipotesi di una ribaltone. Il che non significa che sia felice. Allora, conferma? Se arriva Guglielmi te ne vai? Certo! Io dico: tanto di cappello a

Fede: «Berlusconi, ti prego, pensaci!»

Emilio Fede, il direttore del Tg4, di fronte all'eventualità che arrivi Angelo Guglielmi, si appella direttamente a Berlusconi: «Pensaci Silvio!». «Se arriva lui, me ne vado io». Dove? «In qualche altra parte del gruppo. Magari al Milan». «Il mio augurio? Che l'operazione non vada in porto». «Di Guglielmi non mi fido, nun-me-fido!». Ma funzionerebbe a Retequattro? «Lui no, Santoro, invece, sì». «Veltroni mi assumerebbe come giornalista de l'Unità?».

MICHELE URBANO

Santoro che è un personaggio che stimo sia professionalmente che umanamente. Però se l'arrivo di Guglielmi dovesse coincidere con una modifica della linea editoriale della rete, io saluto e me ne vado. Scontato? Non so. Non tutti la pensano così. Qualcuno potrebbe dire, mi adatto, lo invece no. Ma non è che Guglielmi ti sta antipatico... lo sono buon amico di Guglielmi. Quando si è parlato di lui l'ho sempre difeso. Però, io sono coe-

«Io non mi fido. E poi lui non funzionerebbe. Santoro invece sì»

zi, anche due minuti dopo. La Fininvest come una boccia di No, la vivrei come una scelta politica. Che non mi riguarda. Ma dove andresti? Certo non via dal gruppo, andrei a lavorare da un'altra parte. E che faresti? Numero uno, busso ad Arcore... Ma questo l'avevo già detto... Sì, ma l'avevo messa come terza possibilità. Oggi la metto per prima. E la numero due? Basso da Galliani, al Milan. E la numero tre? Boh, da qualche parte busserò. Confalonieri prima mi ha detto che aveva letto che avrei bussato a tutti fuorché a lui e che quindi non lo consideravo un amico... E no, non è questo il discorso. E qual è? Che è lui a condurre l'operazione. E quindi non posso bussare a lui. Sinceramente, te l'aspettavo? L'operazione Guglielmi è nell'aria da tempo. Il mio augurio è che non vada in porto. Ma senza nulla

togliere ai rapporti professionali e umani. Mi chiedo: Veltroni mi assumerebbe come giornalista de l'Unità? Non credo, ci sarebbe incompatibilità, anche se io e Veltroni abbiamo un ottimo rapporto, direi quasi di amicizia, però lui rimane della Quercia e io un giornalista che nella Quercia non si identifica. Tu come direttore hai fortemente caratterizzato l'immagine politica del tuo Tg... Non quanto fece Curzi con il Tg3. Da vecchio giornalista televisivo che giudizio tecnico daresti? Per te a Retequattro l'accoppiata Guglielmi-Santoro funzionerebbe? Santoro sì, Guglielmi no. Ma allora ti è davvero antipatico? Tutt'altro, mi è molto simpatico. Ma fra me e lui c'è un abisso. Politicamente. Non mi fido. Come si dice: nun-me-fido! Mentre Santoro è un grande professionista che può fare della buona informazione senza inquinarla politicamente. Se vuole.

OGGI

- TENDA CENTRALE 18.00 - Faccia a faccia: Pier Ferdinando Casini (coordinatore nazionale Ccd) incontra Luigi Berlinguer (presidente gruppo Progressista Camera). Conduce: Pino Buongiorno (vice direttore di Panorama). Presiede: Lorenza Davoli (assessore Regione Emilia Romagna). 21.00 - In occasione dell'uscita del libro «La bella politica» Giovanni Minoli (direttore di Formai/Rai Due) intervista Walter Veltroni (direttore de l'Unità). Presiede: Sonia Masini (direzione prov. le Pds). SALA DELLA FONTANA 15.00 - Caccia: a che punto siamo? Partecipano: Franco Vitali (responsabile nazionale caccia del Pds), Fulvia Bandoli (direzione nazionale Pds). 18.00 - Globalizzazione dei mercati e rilancio del sistema agro-alimentare italiano. Confronto agricoltura e industrie agro-alimentari: le sfide della qualità. Partecipano: Carmine Nardone (coordinatore nazionale per le politiche agro-alimentari Pds), Sergio Cragnotti (presidente gruppo Cirio), Domenico Barili (direttore generale gruppo Parmalat), Luigi Costato (vicepresidente Federimentare), Carlo Pagliani (presidente Anca-Legal), Giuseppe Avolio (presidente Cia), Augusto Bocchini (presidente Confagricoltura), Paolo Micolini (presidente Coldiretti), Giulio Fantuzzi (capogruppo socialisti europei) comm. ne Agricoltura Parlamento europeo. Presiede: Guido Tampieri (assessore Agricoltura regione Emilia Romagna). Coordina: Donatella Bianchi (giornalista Rai). Prima del dibattito proiezione del video in ricordo di Marcello Stefanini. 21.00 - Ambiente, Agricoltura, Alimentazione. Partecipano: Fulvia Bandoli (direzione nazionale Pds), Giorgio Caffi (docente universitario), Ennio Picchio (primario Servizio dietetico Politecnico di Perugia), Massimo Bellotti (vicepresidente Cia), Elena Montecchi (parlamentare progressista). Conduce: Pietro Stramba Badiale (giornalista de l'Unità). Presiede: Fausto Prosperini. PIAZZA UNITÀ 18.00 - Violenza sessuale... Cosa si può fare in Parlamento? Partecipano: Rosa Russo Jervolino (parlamentare Popolari), Alberta De Simone (parlamentare Progressista), Sonia Viale (parlamentare Lega Nord), Valentina Aprea (parlamentare Forza Italia). Conduce: Luciana Di Mauro (giornalista de l'Unità). Presiede: Laura Testi (direzione prov. le Pds). 20.00 - Navigando con Internet 21.00 - Cuore Eventi 23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità ARENA SPETTACOLI 21.00 - FRANCESCO GUCCINI (ingresso L. 30.000) SPAZIO 1999 22.00 - Cien destino 22.30 - FUORI ORARIO Dr. Groove PINA COLADA 21.30 - Gerusalemme Liberata 22.30 - Maria Rossi in «Maria la le o» BALERA 21.00 - Orchestra Marco della Rosa AREA SPORT 21.00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95 LUDOTECA 18-23 - Giochi da tavolo, di gruppo, laboratori AREA FESTA 21.00 - Lezione aperta di Aerobica e Step (Let's Dance Reggio Emilia) 21.30 - Franco Trinciale il Cantastorie

DOMANI

- TENDA CENTRALE 10.00 - Per migliorare le condizioni degli anziani, dei lavoratori e rinnovare la società. Assemblea regionale Spi-Cgil. Partecipano: Raffaele Minelli, Giuseppe Casadio, Gianfranco Rastrelli. Presiede: Gianni Scorticati. 18.00 - La Tv che vorremmo in un paese normale. Partecipano: Pippo Baudo, Giorgio Gori (direttore Canale), Aldo Grasso (critico televisivo), Angelo Guglielmi (dirigente Rai). Conducono: Fabio Fazio e Carlo Gallucci (giornalista de L'Espresso). Presiede: Daniela Aini (Capogruppo Pds Consiglio regionale Emilia Romagna). 21.00 - Faccia a faccia: Mario Segni (presidente del Patto dei democratici) incontra Cesare Salvi (presidente Gruppo progressista senato). Presiede: Fausto Giovannelli (parlamentare progressista). SALA DELLA FONTANA 18.00 - Presentazione del libro «Italia '95: La democrazia difficile» di Giuseppe Chiarante (direzione nazionale Pds). Ne discutono con l'autore Leopoldo Elia (parlamentare popolari), Walter Vitali (sindaco di Bologna), Mario Tronti (direzione nazionale Pds). Presiede: Giannetto Magnanini (direzione provinciale Pds). 21.00 - Il «Doppio Stato». Partecipano: Giovanni Pellegrino (presidente Commissione d'inchiesta Terrorismo e stragi), Alfredo Galasso (avvocato e prof. universitario), Roberto Spalla (segretario nazionale Siulp), Guido Calvi (avvocato e prof. universitario), Libero Mancuso (magistrato al tribunale di Bologna). Conduce: Gianni Cipriani (giornalista de l'Unità). Presiede: Eietta Bertani (direzione provinciale Pds). PIAZZA UNITÀ 18.00 - Presentazione del libro «La frontiera flessibile. La creatività dell'economia sociale», di Enza Mazzioli (presidente Unipol). Ne discutono con l'autore Massimo Degli Esposti (caporedattore de Il Resto del Carlino), Nevio Felicetti (presidente della Fondazione Cesar), Lanfranco Turci (parlamentare progressista). (In collaborazione con Unipol). 20.00 - Navigando con Internet 21.00 - Cuore Eventi 23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità SPAZIO 1999 18.00 - Presentazione del libro «Cuori violenti» di Paolo Crepet. Ne discutono con l'autore Pietro Folena (responsabile Giustizia Pds), Giulio Calvisi (coordinatore nazionale Sinistra giovanile), Pier Francesco Marzino (presidente Unione studenti Sg). Presiede: Liuba Ghidotti (segreteria provinciale Sg). 22.00 - Hot Blues Band. FUORI ORARIO 22.00 - ALMANEGRETTA. Ingresso L. 10.000. PINA COLADA 21.30 - Zoom 22.30 - Terra di danza. Sirtaki. Danze dalla Grecia. BALERA 21.00 - Orchestra Tony Verga AREA SPORT 21.00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95. LUDOTECA 18.00-23.00 - Giochi da tavolo, di gruppo, laboratori. 20.30 - Torneo di Dama Chinesa e... no. AREA FESTA 21.00 - Esibizione di karate. Gruppo palastre reggiane 21.30 - Franco Trinciale. Il Cantastorie



Paolo Sasso / Nuova Cronaca

SCUOLA: CONTO ALLA ROVESCIA

Regione	Medie superiori	Medie inferiori, elementari	Vacanze natalizie	Vacanze pasquali
Piemonte	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Lombardia	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Bolzano	15 settembre	18 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Veneto	11 settembre	14 settembre	24 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.
Friuli V.G.	7 settembre	11-18 settembre	23 dic.-2 gen.	dal 4 al 9 apr.
Liguria	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Emilia R.	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Toscana	12 settembre	15 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Umbria	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Marche	12 settembre	15 settembre	24 dic.-6 gen.	dal 5 al 10 apr.
Abruzzo	11 settembre	14 settembre	24 dic.-6 gen.	dal 4 al 9 apr.
Molise	11 settembre	14 settembre	24 dic.-6 gen.	dal 5 al 9 apr.
Campania	14 settembre	18 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Lazio	11 settembre	14 settembre	23 dic.-5 gen.	dal 4 al 9 apr.
Puglia	11 settembre	14 settembre	23 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.
Basilicata	11 settembre	14 settembre	23 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.
Calabria	11 settembre	14 settembre	24 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.
Sicilia	10 settembre	13 settembre	23 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.
Sardegna	11 settembre	14 settembre	23 dic.-7 gen.	dal 4 al 9 apr.



Scuola: avvio a singhiozzo

Partenze anticipate per i promossi con «riserva»

A partire dal 7 settembre gli studenti cominceranno a rientrare a scuola. Ma per alcuni, i promossi con «riserva», è iniziata ieri, 4 settembre, con i corsi di recupero. La situazione è diversa all'interno di ogni provincia e di ogni città. Addio vecchio «centralismo». Autonomia e flessibilità sono le nuove parole d'ordine. Ma la pretesa di alcuni provveditorati di far concidere i corsi di recupero con l'inizio delle lezioni rischia di creare il caos.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia per la riapertura delle scuole. I primi ad entrare in classe, il 7 settembre, saranno gli studenti del Friuli Venezia Giulia e via via, a partire dall'11, seguiranno tutti gli altri a seconda del calendario stabilito dalle sovrintendenze regionali. Partenze scaglionate non solo per aree geografiche, ma anche per ordini di scuola, generalmente gli studenti delle superiori entreranno in classe un po' prima di quelli dell'obbligo. In alcuni casi, per i promossi con «riserva» (coloro che nei quadri di giugno avevano un asterisco accanto alla materia in cui zoppicavano) le aule si sono già riaperte ieri con i corsi di recupero.

Partenze anticipate per i bisognosi di sostegno si registrano dal Nord al Sud: Milano, Bari, Treviso, Bologna, Genova e anche Palermo dove gli istituti superiori apriranno il 18 settembre, ma alcune scuole hanno già programmato una decina di giorni dedicati al recupero. Tutto bene dunque. La scuola dell'autonomia e della flessibilità sta prendendo il posto del vecchio «centralismo»? Al contrario, «caos», «deregulation» e «fai da te» sono le parole più in uso tra presidi e professori, alle prese dal primo di settembre con la programmazione dei corsi di recupero, di accoglienza e di approfondimento.

«Mettoni in palestra»
Il problema è come organizzare

le diverse attività, quando i ragazzi rientrano tutti a scuola. Dice Mezzina, preside di un liceo di Bari, già pronostica la delusione di studenti e famiglie. «Ho proposto un piano per la mia scuola: le classi entrano al completo una volta alla settimana, per avere indicazioni sui libri di testo e sui programmi, poi orari diversificati con corsi di sostegno per i promossi con «riserva» e altre attività per gruppi di ragazzi provenienti da classi diverse. Per far questo c'è bisogno di un orario flessibile, ma sembra che quanto si può fare a Milano non si possa fare qui». Insomma al provveditorato di Bari è passata una linea rigida, gli alunni, quando rientrano tutti scuola, dovranno fare lo stesso orario, e le attività di accoglienza, recupero e approfondimento dovranno essere fatte durante le cinque ore canoniche di lezione. All'obiezione che non ci sono aule sufficienti per ospitare i ragazzi che faranno attività diverse, la risposta è stata: «mandateli in palestra e nella sala dei professori».

La difficoltà non sono di casa solo al Sud. Stessi problemi anche a Genova, dove alcuni istituti hanno cominciato il 4, ma la maggioranza delle scuole aprirà l'11 settembre.

Tre sono gli orientamenti riassume Betta Degli Innocenti, presidente del Cna. a) I ragazzi al rientro faranno corsi con orari differenziati. b) L'11 riapertura solo per quanti devono fare corsi di recupero. c) Tutti insieme in classe dove alcuni faranno recupero altri attività di approfondimento. L'ultima soluzione viene definita quella più difficile da realizzare per problemi logistici, ma sempre proprio quella preferita dai provveditorati.

«Tragica» viene definita la situazione da Paola Verna, insegnante di un professionista di Treviso. «I più disperati - afferma - sono proprio gli insegnanti più motivati. Il dilemma è sempre lo stesso, mantenere le classi insieme e fare recupero durante le ore curriculari oppure dividerle. «Sarebbe meglio quest'ultima soluzione - dice - ma si dovrebbe totalmente ridisegnare l'orario scolastico e rompere le classi, cosa estremamente difficile in scuole molto grandi che hanno tutte problemi di spazio».

Priorità al recupero
«Quest'anno si doveva dare priorità al recupero». È la convinzione di Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Il decreto convertito in legge

prevede infatti che per l'anno scolastico '95-96 questi debbano essere obbligatori. Due erano le possibilità dice Rembado: «Partenze anticipate oppure collocare i corsi di recupero all'inizio dell'anno scolastico facendo slittare i 200 giorni di lezioni, ed usufruendo della flessibilità del calendario scolastico». Invece quest'anno «quello che non ha fatto il centralismo ministeriale lo ha fatto qualche ufficio provinciale, con la pretesa di avviare i corsi di recupero in concomitanza dell'inizio delle lezioni».

Una chiave di lettura del «caos» che si sta verificando in molte scuole, anche se non in tutte, la dà Miriam Ridolfi preside del liceo Rigli di Bologna. A suo avviso pochi, solo gli addetti ai lavori, hanno capito che c'era un'insidia, quando sia nel decreto che nella circolare del 2 giugno, si dice che «le attività integrative devono essere fatte nel periodo iniziale delle lezioni». «Se non si tiene conto - afferma - che l'anno scolastico comincia il primo settembre con un calendario flessibile che offre spazio alla programmazione e che, inoltre, quest'anno c'era da gestire una coda dell'anno passato, la situazione diventa difficilmente gestibile».

Una via per Bottai

Infuria la polemica

Via Giuseppe Bottai sarà nella città nuova: il sindaco Francesco Rutelli conferma la sua proposta di intitolare una strada di Roma al nome del gerarca fascista. E nel centenario della morte, Bottai sarà ricordato anche con un convegno, mentre una mostra esporrà le opere degli artisti che collaborarono alla sua rivista «Primato». Le polemiche continueranno, ma l'idea incontra l'approvazione dell'Osservatore romano.

MIRALDA CARATI

ROMA. Non solo una strada, ma, a fine anno, un convegno dedicato alla figura di Giuseppe Bottai, e una mostra per le opere degli artisti che collaborarono alla più celebre delle riviste da lui animate, «Primato». Roma dovrebbe ricordare così il centenario della nascita del gerarca, ministro e intellettuale fascista, che ricorre, appunto, quest'anno. Francesco Rutelli, per nulla imbarazzato dalle polemiche, conferma la sua proposta: la commissione consultiva toponomastica ne discuterà proprio l'8 settembre, e, se non sorgeranno intoppi, in pochi mesi Roma avrà la sua via Giuseppe Bottai, nella parte nuova della città. Dove esattamente, sarà la commissione a stabilirlo.

Ha un bell'insistere, il sindaco di Roma, nel richiamare l'attenzione sulla riflessione più ampia che, nel mese di agosto, lo ha incuriosito, coinvolto: la ricchezza, la straordinaria successione di vicende storiche, politiche, culturali, di cui i luoghi di Roma portano, con il nome, il segno simbolico. È vero, la capitale è un «giacimento» toponomastico: è vero, nessuno pensa di cambiar nome a quel tratto di asfalto pietre e mura che ricorda la non certo esemplare famiglia Borghese. È vero, c'è anche l'idea di un Lungotevere dedicato, secondo quanto il grande regista aveva desiderato, a Federico Fellini; di due strade per Sandro Pertini e per Ugo la Malfa, (sottraendo così, spiega il sindaco, quel nome alle risonanze polemiche di cui è oggetto, dopo la decisione di intitolargli la piazza precedentemente dedicata ai fondatori dell'Urbe, Romolo e Remo).

Ma il discorso, inesorabilmente, torna sulla questione di Bottai: cinquant'anni sono un tempo davvero sufficiente? Sono vive molte persone che soffrono sotto il regime di cui Bottai fece parte: che penseranno?

Il dissenso è legittimo, il dibattito («se elevato»), è auspicabile, dice Rutelli: ma si augura che l'argomento «molto serio» possa sfuggire alle piccole diatribe della politica romana». Insomma: «Sarebbe inaccettabile cancellare il giudizio storico e politico sul fascismo, ma sarebbe sbagliato anche cancellare quanto di significativo in campo culturale è stato espresso in quell'epoca». A fianco di Rutelli, nella conferenza stampa, c'è l'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, manca invece l'assessore competente in materia toponomastica, Piero Sandulli. E Borgna sottolinea il senso della proposta: «Ha danneggiato la sinistra e la democrazia italiana l'aver visto il fascismo come il «male». Il ventennio non è stato solo un regime, ma anche un'epoca, della quale Bottai fu

Turisti salvati dopo naufragio e notte sugli scogli

Hanno passato la notte all'addiaccio sulla scogliera dell'isola di Capria (Livorno) dopo il naufragio della loro imbarcazione. La brutta avventura, conclusasi per fortuna senza conseguenze, è capitata a quei turisti cecchi che, a bordo di una barca a vela di sedici metri, erano partiti dal porto di Livorno. L'imbarcazione era una barca a vela di sedici metri, erano partiti dal porto di Livorno. L'imbarcazione era una barca a vela di sedici metri, erano partiti dal porto di Livorno. L'imbarcazione era una barca a vela di sedici metri, erano partiti dal porto di Livorno.

Violenza sessuale

Sospeso direttore carcere Rimini

RIMINI. Il direttore del carcere di Rimini, Giampaolo De Mari, 47 anni, tornato oggi al lavoro dopo una sospensione di due mesi dall'incarico per abuso d'ufficio e truffa, è stato nuovamente sospeso per altri due mesi perché indagato con le accuse di violenza sessuale e atti di libidine violenta. Gli episodi, che risalgono al periodo 1988-'90, sarebbero avvenuti ai danni di una vigilante stagionale, che dopo un mese e mezzo sarebbe stata licenziata. Secondo l'accusa sembra che l'uomo abbia usato l'arma del ricatto sessuale con altre tre ragazze. Il direttore del carcere aveva subito la prima sospensione perché «secondo le indagini - aveva impiegato alcuni detenuti e agenti di polizia penitenziaria a svolgere per lui lavori domestici e a stringere legami familiari». Nell'ambito delle indagini sono emersi i nuovi sviluppi, sulla base dei quali il Pm Daniele Patti aveva chiesto gli arresti domiciliari che non sono stati però concessi dal Gip.

IL FANTO

Fabio, 11 anni, piccolo eroe di una tragedia sfiorata

Una rapina che poteva trasformarsi in una tragedia. Un bambino che viene catturato e che si libera. Un padre che passa in pochi attimi dalla disperazione per il timore che i banditi potessero farsi scudo con il corpo del figlio, alla gioia. È un intero paese col fiato sospeso fino al positivo lieto fine. Tutto questo a Palau, una località turistica in provincia di Sassari. «Purtroppo - commenta Fabio, che ha 11 anni - non sono riuscito a sventare la rapina».

CAGLIARI. «Come ho fatto? Gli ho morsicato la mano e sono riuscito a scappare, poi sono corso a chiamare i carabinieri. Peccato che la rapina si era comunque conclusa e non sono riuscito a sventare quel colpo maledetto». Chi parla così, senza alcuna paura, e con sicurezza di fronte alle telecamere di una tv privata, è un bambino di 11 anni, Fabio, che evidentemente ha coraggio da vendere. Ieri mattina, infatti, alle

11.30 Fabio Randine, accompagnato dal locale filiale del Banco di Sardegna il padre Piero, 41 anni, cuoco in un vicino ristorante.

L'irruzione in ufficio
Poco dopo hanno fatto irruzione nella sede della Cassa comunale di Credito Agrario e ufficio di corrispondenza del Banco di Sardegna due banditi armati e mascherati. Fuori li aspettava un terzo malvivente pronto a scap-

pare col bottino. In quel momento nel locale c'erano due impiegate e Piero Randine, col figlio Fabio. Uno dei due malviventi ha strapato il piccolo al padre, mentre il complice si faceva consegnare il denaro che era in cassa (più di 100 milioni, secondo i primi conteggi).

La fuga con il bambino
Dopo aver fatto stendere per terra gli impiegati e il padre i due sono quindi fuggiti portandosi via il bambino, dopo aver intimato ai presenti di non muoversi. Fuori li attendeva un complice con il quale si sono avviati verso un'auto parcheggiata a breve distanza. Ma a quel punto è intervenuto Fabio, che con uno strattono e dando un morso alla mano del bandito che lo teneva è riuscito a liberarsi, ha dribbato il

«palo» ed è corso verso un vicino ristorante.

Allarme e posti di blocco
L'allarme è partito subito. Sul posto sono accorsi i militari che hanno istituito posti di blocco e hanno praticamente isolato tutta la zona ma, a quel punto, dei tre rapinatori non c'era più nessuna traccia. Dentro all'istituto di credito intanto si consumava una, per fortuna momentanea, tragedia. Il padre del bambino, era infatti convinto che il piccolo fosse stato preso in ostaggio dai tre banditi e che fosse ancora nelle

loro mani. «Per un momento - dirà poi l'uomo, dopo lo scampato pericolo - ho pensato che potessero usare Fabio come scudo nell'eventualità di un conflitto a fuoco con i carabinieri. Per fortuna mi sono sbagliato. Dei momenti che ricordo posso solo dire che l'ingresso dei banditi nella banca è avvenuto improvvisamente. Nessun urlo, né alcuna porta sbattuta. Quasi non mi accorgevo che uno dei banditi mi avesse puntato la pistola alla tempia. Mi ricordo però che i due che sono entrati in banca non avevano l'accento sardo. Le uniche parole che hanno pronunciato erano un preterito quanto estraneo "aprite la cassaforte". Le due impiegate, per fortuna, non hanno fatto resistenza: in un minuto la cassaforte e i cassetti sono stati alleggeriti dei soldi, che sono poi finiti in un

sacco nero. I banditi sono subito fuggiti, con mio figlio. Non potevo stare sdraiato per terra, mi sono precipitato alla finestra, ho visto solo una Uno bianca di fronte alla banca e i banditi che vi salivano precipitosamente. Non ho più visto mio figlio».

La disperazione
La disperazione del padre dentro la banca è durata solo pochi minuti. Infatti il ragazzino è arrivato qualche minuto dopo l'allarme alla testa della pattuglia dei carabinieri. Gli applausi erano tutti per lui. «Purtroppo ho un solo rammarico - ha detto con una punta di chiverria il piccolo eroe - Oggi è stato il mio giorno fortunato. Ho «sortato» papà in banca e sono fuggito dalle mani di quei banditi. Purtroppo non sono riuscito a sventare la rapina».

Il diario dell'uomo che ha sterminato la famiglia

«Carissimo Stefano mamma e papà si ammazzano»

«Caro Stefano io e mamma non ci saremo più». Aveva annotato tutto in un piccolo diario, Lorenzo Piva, l'uomo che nella notte tra sabato e domenica ha ucciso la moglie affetta da un cancro e il figlio diciottenne. Negli appunti indicazioni precise per il ragazzo. E nella tragedia spunta un giallo: perché l'uomo ha deciso di uccidere anche il figlio? Forse, dicono gli inquirenti, il giovane ha tentato di opporsi all'uccisione della madre.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALESSANDRIA. Si, ha sterminato la sua famiglia «per amore». Un gesto disperato, non poteva sopportare che il cancro, la malattia del secolo, gli distruggesse l'unica ragione della sua vita, quella moglie e quel figlio al quale aveva dedicato il suo lavoro, i suoi sogni, le sue speranze. Lorenzo Piva, il commerciante che nella notte tra sabato e domenica ha massacrato la moglie Maria Vittoria Meloncelli stordendo il cranio con una grossa mazzetta di ferro, e il figlio diciottenne Stefano, ha lasciato anche una sorta di memoriale per spiegare il suo gesto.

«Caro Stefano»

Otto fogli di carta, vergati con grafia incerta, ma soprattutto scritti giorni prima della tragedia. «Caro Stefano...», inizia così il tragico diario dell'uomo. E poi seguono indicazioni, precise, addirittura pigrole al ragazzo che tra pochi giorni avrebbe compiuto i suoi diciotto anni. «Io e mamma abbiamo deciso di lasciarvi. Ci suicidiamo... Per i soldi non ti preoccupare, sono nel cassetto».

Tutto dettagliato, troppo dettagliato. Al punto da far emergere un giallo nella tragedia. Perché Lorenzo Piva ha deciso di uccidere anche il figlio? Per il momento gli inquirenti non si sbattono. La tesi più accreditata è che il ragazzo abbia tentato di opporsi all'uccisione della madre, che abbia tentato di fermare il padre non riuscendoci.

La famiglia Piva, dicono i vicini e quanti li hanno conosciuti, ha trascorso un sabato sera tranquillo: nulla che facesse presagire l'esplosione della tragedia. Dello stesso parere la ricostruzione fatta dai carabinieri e dal magistrato che indaga sul caso, il sostituto Donatella Nava. Marito e moglie, a Migliola in villeggiatura, sono andati a casa di amici per vedere un programma in televisione. Tutto tranquillo, tanto che il figlio Stefano, prima di lasciare il paese per ritornare a Genova, dove abitava con la famiglia, è uscito con gli amici per festeggiare il compleanno, i suoi diciotto anni che avrebbe compiuto fra qualche giorno. Tutto tranquillo, ordinarie scene di vita familiare, una famiglia come tante, normale.

Una famiglia normale

«Secondo me - rivela uno dei carabinieri che sta indagando sul caso - la follia di Piva si è scatenata alle prime luci dell'alba». Quella casa di Migliola, piccolo centro della Valle dell'Erro, Lorenzo Piva si è subito trasformato in un orrendo mattatoio. Lorenzo Piva si è svegliato, ha aperto gli occhi con nella mente il film di quello che sarebbe stato il suo futuro. La moglie malata, rosa dal tumore, i suoi affetti distrutti. Questo ha visto mentre impugnava un «mazzuolo», una lunga sbarra di ferro. Prima ha colpito il figlio Stefano che era rientrato da poco e stava dormendo. Forse voleva evitare che si svegliasse e si opponesse al suo piano disperato. Ma ha colpito troppo forte, il ragazzo è morto, forse sul colpo. Sarà comunque l'autopsia sui cadaveri che si farà questa mattina a stabilire le esatte modalità del decesso. Una pratica macabra, inutile.

Poi l'uomo ha colpito la donna. Una, due, dieci volte. Quasi a voler distruggere quel corpo piegato dalla malattia. Infine si è guardato intorno, ha visto il corpo martoriato del figlio e in un gesto di paterna pietà lo ha ricoperto con un lenzuolo.

Poi l'ultimo atto di questa tragedia senza fine: Lorenzo Piva si è tagliato le vene dei polsi e delle caviglie. Una morte lenta, l'uomo ha usato un primo taglierino che però si è spezzato, ne ha preso un altro, poi un altro ancora, fino a morire dissanguato. Una morte liberatoria.

«Una famiglia unita, credente», dice il parroco Paolo Prassolo che ha subito raggiunto la casa degli orrori. «Lui era un uomo affabilissimo, poi un altro ancora, fino a morire dissanguato. Una morte liberatoria».

Cagliari, pensionato ucciso per difendere i suoi malati

Sembra una storia d'altri tempi, storia di miseria, di attaccamento alla «roba», quella di Cesare Carta, scomparso ieri nelle campagne sardo. Pensionato, 76 anni, Carta, è stato ucciso nella sua pozzina nelle campagne di Villanov, frazione di Giba, a settanta chilometri da Cagliari. L'omicidio è stato scoperto quasi per caso dai carabinieri, impegnati in un servizio di controllo degli ovili della zona. Secondo i primi rilievi, la vittima è stata colpita con una fucilata al volto. Non si sa ancora a quando risale il delitto. Carta, che conviveva da tempo con una donna, aveva una casa in paese, ma preferiva stare nella pozzina per paura che gli rubassero i malati. Gli investigatori non escludono che l'uomo abbia sorpreso durante la notte dei ladri, che hanno reagito uccidendolo. È morto per difendere i «suoi malati».



Don Gregorio Porcaro

Ragonesi/Ansa

Il settimanale «Novica»: «Amando quella ragazza ha fatto troppe vittime»

Don Porcaro, la Curia lo attacca

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La Curia, i religiosi più vicini all'arcivescovo, i parroci che hanno dovuto masticare amaro guardando il lavoro e le iniziative coinvolgenti e ben riuscite di padre Gregorio Porcaro, non prendono solo lunghe distanze dal parroco dell'Acquasanta gridando allo scandalo e alla vergogna, ma affilano le sciabole per altre stoccate, continuano a lanciare duri rimproveri cercando di affossare e far dimenticare per sempre il sacerdote che ha fatto l'amore con la sua vecchia compagna di volontariato mettendola incinta.

È Vincenzo Noto, sacerdote, giornalista professionista e redattore del *Giornale di Sicilia*, ex direttore ed ora direttore editoriale del settimanale *«Novica»*, notiziario di vita cattolica, che firma, proprio sul giornale vicino alla Curia palermitana, un lungo articolo contro il parroco che ha offeso la Chiesa e i palermitani cattolici. Titolo: «Don Porcaro, che peccato!».

Puntualizza Noto, come immediatamente aveva fatto la Curia quando si è saputo la notizia della vicenda sentimentale del sacerdote, che va tenuta fuori ma-

fia e antimafia, ma va «preso onestamente atto che Don Porcaro - un mito per molti - ha profondamente vissuto la dimensione della debolezza umana».

E il compagno d'altare di Don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio assassinato, viene trasformato da prete portatore di una nuova cultura antimafiosa, solidaria, coinvolgente per tanti giovani, audace provocatore di iniziative nuove per la città e la Chiesa, come la fondazione del giornale «Quartiere nuovo» all'Acquasanta (e proprio nella nascita di questo giornale può nascondersi l'invidia di qualche parrocchia e parroco verso don Porcaro), in sicario di persone innocenti ed indifese. Scrive Padre Noto: «Non dimentichiamo le vittime di Don Porcaro. La Chiesa, ferita nella sua profonda intimità; lui stesso che partì con un ideale di totale consacrazione a Dio alla Chiesa si trova a dover rivedere tutta l'impostazione della sua vita a 36 anni; la ragazza che lo ha amato... il futuro bambino che nasce marchiato da una pubblicistica sempre pronta a definirlo «il figlio del prete»; la sua famiglia e quella di Giuseppina... tutti quei ragazzi che avevano posto speranza nella sua azione pastorale... e tutti i fedeli che si sono rivolti a lui...».

Il tentativo di aprire un dibattito sul celibato ecclesiastico è parzialmente bocciato. «Volerlo fare - scrive Noto - in una situazione fortemente emotiva non aiuta Don Gregorio e la vita della comunità ecclesiale ferita dalla condotta del parroco. Un dibattito dominato da chi si incontra con la chiesa solo per motivi sociologici o per particolari simpatie con uomini di chiesa lascerebbe le cose al punto di partenza». E allora? Allora padre Noto farebbe partecipare a questo dibattito «il gruppo di donne che hanno scelto di consacrare la loro verginità al Signore nell'ordine delle vergini, o i giovani che si preparano a consacrare per l'eternità tutta la loro esistenza al Signore». Lascerebbe a loro la decisione, Noto, e non «al ragazzino per il quale il celibato avrebbe fatto il suo tempo». Attendiamo gli articoli che scriverà la redazione del *«Quartiere nuovo»* formata da «ragazzetti» che non si sentono assolutamente vittime del loro parroco, ma impegnati in una battaglia seria per la rinascita civile del loro quartiere e della loro città.

Scandalo farmaci

Lady Poggiolini: ridatemi un miliardo sono sul lastrico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Chissà, forse un giorno potreste trovarla davanti ad una chiesa a chiedere l'elemosina. Sì, perché la signora Pier Di Maria da circa tre anni, da quando è stata coinvolta nella tangente farmaceutica, non gode di nessun reddito professionale, né di pensione. A 67 anni è una donna «povera», anche se sui suoi due conti bancari ha circa venti miliardi di lire che, però, sono ancora sotto sequestro cautelativo. Insomma, Lady Poggiolini sarebbe sul lastrico, e per pagare le bollette di luce, gas e telefono, si farebbe aiutare dai parenti, quasi tutti benestanti. Per il figlio cerebroleso, invece, non c'è nessun problema: a lui pensa il giudice tutelare.

La richiesta

Attraverso i suoi difensori, gli avvocati Giovanni Le Pera e Nicolò Amato, ha tentato di imporre i magistrati napoletani, («La Di Maria è nell'impossibilità di provvedere ai bisogni più elementari»), chiedendo il dissequestro del danaro («almeno un miliardo per le spese ordinarie»), e di poter investire il restante, immenso patrimonio (quello che teneva nascosto nel famoso puff e nella cassaforte della villa all'Eur), visto che gli interessi finora percepiti «sono inferiori». Ma loro, i giudici, hanno risposto che la necessità di sopprimere ad esigenze di vita rende l'istanza della moglie del Re Mida del farmaco «a dir poco singolare, sicuramente da non essere presa in seria considerazione».

Niente da fare, dunque, per la consulente farmaceutica più ricca d'Italia. Per il gip Laura Triassi va infatti mantenuta l'attuale misura cautelare, «tanto più che la Di Maria ha tentato in varie occasioni di sottrarre i beni ai prevedibili provvedimenti giudiziari». Quel tesoro costituisce «il prodotto, il profitto o il prezzo dei reati ascritti alla Di Maria e al coniuge Poggiolini». Secondo gli inquirenti, quei venti miliardi destinati, con la confisca, ad uscire definitivamente dalla disponibilità dell'imputata, «devono essere conservati nella loro interezza, perché sono necessari ai fini della prova».

Nell'istanza presentata al gip del Tribunale di Napoli, i difensori della Di Maria sostengono invece che i miliardi accumulati dalla donna sono di provenienza legale, «essendo, parte, il prodotto della assoluta e lecita attività professionale di consulente farmaceutica, da lei esercitata per quaranta anni, e parte il risultato di una oculata amministrazione». Inoltre, secondo i legali, Lady Poggiolini con il suo lavoro ha contribuito a far lievitare i conti correnti di cui è titolare, «patrimonio già di rilevantissime dimensioni, poiché sia la famiglia di origine che la famiglia del primo marito della Di Maria sono molte facoltose».

I familiari

Gli avvocati Amato e Le Pera hanno osservato che dal 1993, anno in cui sono stati sequestrati i due depositi miliardari presso la Banca di Roma e la Commerciale, «non è possibile reinvestire il danaro, rilevantisimo, che è vitellato ad un tasso creditario quasi nullo». Infine, i difensori di Pier Di Maria affermano che «in punto di diritto, la misura cautelare reale della quale si parla può essere disposta solo «quando la libera disponibilità di una cosa pertiene ai reati possa aggravare o portare le conseguenze di esso, ovvero agevolare la commissione di altri reati». Ciò significa che possono essere oggetto di sequestro solo quei beni che sono direttamente riferibili ad una presunta attività illecita. Ebbene, nella fattispecie che ci riguarda, in primo luogo manca assolutamente, e non poteva essere inversamente, il vincolo di parzialità rispetto all'attività addebitata alla Di Maria». I familiari di Lady Poggiolini sono avvisati: dovranno essere ancora loro a provvedere al sostentamento della parente caduta in disgrazia.

Insegnante di filosofia in pensione, nessuno dei conoscenti era al corrente della sua doppia vita

Bologna, travestito ucciso a coltellate

Per tutta la vita aveva cercato di nascondere il suo «segreto»: rispettato professore di giorno, travestito di notte. La doppia vita di Danilo Fontanelli, 49 anni, di Bologna, separato con un figlio, laureato in filosofia, si è conclusa l'altra notte in un mare di sangue. Un killer misterioso l'ha accoltellato a morte nel *«pied-à-terre»* dove la vittima riceveva i clienti raccattati sul marciapiede. Addosso aveva soltanto un accappatoio e delle calze a rete autoreggenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. L'hanno trovato massacrato di coltellate, l'altra notte, nel *«pied-à-terre»* dove riceveva i clienti «agganciati» per la strada. Colpi all'addome, al torace, alla gola, il corpo seminudo e sfigurato in un mare di sangue. Addosso soltanto un accappatoio e le calze autoreggenti. La parrucca gettata da una parte. Povero professore. Danilo Fontanelli, 49 anni, bolognese, separato con un figlio, insegnante di filosofia da qualche tempo in pensione, aveva una vita doppia e

segrete: di giorno era un irreprensibile omone, calvo, con grossi occhiali da miope, colto, educatissimo. Di notte si trasformava in una vamp a pagamento, Parrucca, trucco teatrale, calze a rete, pronto a vendere un po' di brividi sui marciapiedi di via Stalingrado. Zona Fiera, quella dove battono trans e travestiti. Nessuno doveva sapere della sua doppia esistenza.

Una morte avvolta nel mistero. «Anzi, vi prego, amici». Sono state le ultime parole strozzate di Danilo

Fontanelli. Erano circa le 4 di notte, quando gli abitanti del condominio hanno sentito delle urla provenire dal terzo piano. Qualcuno ha chiamato il 113. Quando l'ambulanza è arrivata, era ormai troppo tardi. Nel piccolo appartamento di tre stanze che l'insegnante di filosofia utilizzava come alcova per ricevere i clienti, insieme a un altro travestito, c'erano molto disordine e segni chiarissimi di coltellazione. Sangue dappertutto. Pedate insanziolate lungo tutto le scale, e una ditta sul pianerottolo. Quella del killer, quasi sicuramente. Una rapina o una lite per soldi o per motivi personali? Oltre alle dita di sangue, rimane solo un'altra traccia: il borsello sparito. Forse un furto, o forse un tentativo di sviare indagini e movente.

Nessuno, all'interno del giro dei trans, sapeva della sua doppia vita. E così la sua morte ha provocato un choc tra le centinaia di ragazze bolognesi che per anni l'avevano avuto come insegnante di filosofia. «Lui era un uomo di cultura, era davvero una nuova vita quella che l'insegnante desiderava disperatamente. Da qualche anno era

amato. Un tipo un po' strano, forse. Un sessantottino. Molto idealista. Ma un tipo positivo, pronto a dare una mano a tutti. «È un grande esperto di computer», lo ricordano alcune sue ex allieve. In giro si diceva che fosse bisessuale, per via di certe amicizie un po' strane. Ma a scuola nessuno poteva dire niente sul suo operato. Lui aveva messo, diciamo così, tutto a tacere sposandosi con la sua fidanzata, una veneziana. Nel 1988 era nato un bambino. Dopo un anno e mezzo, la coppia si è separata. Lei è tornata a Venezia con il figlio.

Per i vicini, non quelli del *«pied-à-terre»*, ma quelli del suo appartamento ufficiale, un specie di tugurio nel centro di Bologna, in via Azogardino, il professor Fontanelli era un insegnante separato che cercava di rifarsi una vita. «Spesso raccontava di serate romantiche, di incontri amorosi e focoli con misteriose fidanzate...». Le fidanzate non le ha mai viste nessuno, ma era davvero una nuova vita quella che l'insegnante desiderava disperatamente. Da qualche anno era

andato in pensione, con il minimo. Poi aveva fatto mille lavori. L'ultimo «conosciuto» era stato quello di fotografo. Era un esperto di «modo d'arte». Questo fino a due anni fa. Poi... Forse solo il marciapiede. Forse l'unico modo per inseguire il suo sogno: quello di diventare donna. Almeno ad ascoltare i rappresentanti del Mit, il Movimento italiano transessuali. «Era venuto qui per chiedere informazioni per cambiare sesso». Nel cruscotto della sua auto, nei portafogli gli hanno trovato la foto di una trans famosa di Bologna, Anastasia. Una delle più belle. «Di certo Danilo Fontanelli è l'ennesima vittima di un'ennesima tragica e violenta aggressione - sigmatizza Marcella di Folco, la prima trans italiana eletta consigliere comunale (a Bologna) - Se la società smettesse di colpevolizzare e discriminare la nostra categoria, con fatti diventerebbero più rari. E mentre la polizia indaga, rimane il sospiro dell'Arcigay: «È ancora lontano il profondo cambiamento culturale che potrà fine a questa barbarie».

Napoli, niente vip nelle case comunali

Il comune pubblica i dati «Conosciamo esattamente le cifre del nostro patrimonio»

■ NAPOLI. Case ai vip? Lo scandalo non abita a Napoli. La giunta municipale del capoluogo campano ha reso pubblici i nomi dei 23.453 affittuari che risiedono negli stabili di proprietà comunale. Nel lunghissimo elenco fornito ai giornalisti dal sindaco Bassolino e dall'assessore Marasca, non è emerso nessun nome «eccellente». Negli ultimi mesi, il numero degli inquilini morosi è passato dal 50 al 17 per cento. «Il comune di Napoli - ha spiegato Marasca - è una delle poche amministrazioni municipali che può affermare di conoscere esattamente il suo stato patrimoniale, che ammonta a 39.357 unità». Per settecento inquilini che da anni non sborsano una lira, sono state avviate le procedure di strat-

to. Il sindaco Antonio Bassolino ha parlato della revisione dei canoni di affitto, ricordando che il Circolo della Stampa (fino a qualche mese fa pagava 139 mila lire al mese) ha presentato una offerta di 150 milioni di lire per gli ultimi cinque mesi, cioè 30 milioni al mese. Grazie all'impegno dell'amministrazione municipale e del consiglio comunale, è stato dunque possibile aumentare il reddito del Comune, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, da quattro a trenta miliardi di lire.

«Il Comune - ha affermato il sindaco - ha dato la casa a quattrocento legittimi assegnatari, e questo non è che un aspetto dell'impegno assunto nel voler risolvere l'annoso problema del patrimonio abitativo comunale».

IL CASO.

L'istanza dell'avvocato Marazzita al vaglio dei giudici
La testimonianza dell'ex appuntato Renzo Sansone



Pier Paolo Pasolini. A destra, l'avvocato Nino Marazzita

Vittorio La Verde / Agf

Pasolini, al via la nuova inchiesta
Ma tra i legali di parte civile monta la polemica

Sembra scontato l'inchiesta si farà anche se in Procura c'è cautela sulla possibilità che a venti anni di distanza si riesca a far luce sui lati oscuri del delitto Pasolini. L'avvocato Marazzita chiede che vengano sentiti al più presto i due supertestimoni. L'ex appuntato Renzo Sansone ricostruisce le sue indagini da infiltrato. Ma c'è polemica tra i legali di parte civile. Guido Calvi: «La richiesta di riapertura di un processo deve essere fatta con rigore e riserbo»

senoso personaggio di cui si conoscono soltanto le iniziali L.M. In un primo tempo veniva indicato come un poliziotto. In seguito si è saputo che in realtà sarebbe stato il superiore di Sansone. Ma il dubbio che il diretto superiore dell'appuntato Sansone allora semplice carabiniere era il capitano Giuseppe Gemma che da un anno con il grado di generale - comanda la regione carabinieri della Toscana e che dal racconto che pubblica in questa pagina smentisce l'ipotesi che le indagini sui fratelli Borsellino e su Giuseppe Mastini detto Johnny lo zingaro siano state bloccate. Comunque secondo Marazzita i due supertestimoni darebbero il quadro dei condizionamenti subiti dagli investigatori nei punti oscuri della fondatezza dei sospetti di sempre. Ma il problema, sostengono invece i magistrati è quello di trasformare questi sospetti in prove. Altro sarebbe se parlasse ad esempio Pino Pelosi che ha sempre negato la presenza di complici all'idroscalo di Fiumicino il teatro del delitto.

dal procuratore aggiunto Italo Ormanni in assenza del capo della procura rientrato ieri dalle ferie. Sono stati inseriti per il momento il libro di Nino Tullio Scudone «Pasolini, il delitto italiano» e l'istanza dell'avvocato Marazzita. Il legale da parte sua ha anche proposto ai magistrati un «programma investigativo» che prevede l'audizione dei due supertestimoni che si occuparono delle indagini e che avrebbero molte cose da dire a proposito dei condizionamenti e dei veti che subirono portando avanti il loro lavoro. «Io chiedo che si proseguia l'inchiesta che non venne completata», afferma l'avvocato Nino Marazzita. «Pelosi subì tre processi venne condannato e tutto finì lì. Mentre le tre sentenze indicano la presenza di ignoti. Negli atti processuali tra l'altro si possono rilevare tracce investigative che possono essere sviluppate». Ma perché l'inchiesta rimase monca? «C'era un clima politico e giudiziario che voleva per forza accreditare la versione di un Pasolini omosessuale che dava fastidio ai ministeri e che in qualche modo se l'era

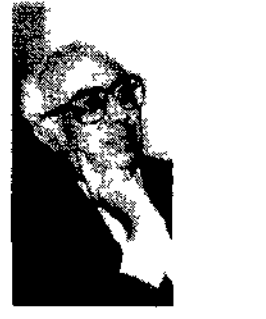
voluita», afferma il legale Complot? Pasolini ucciso dal sistema? «L'aspetto politico della vicenda è quello di un meccanismo che blocca le indagini perché non si può anche cose scomode per lo stesso sistema». Ma l'iniziativa di Marazzita ha suscitato anche molte polemiche. «Tutti si aspettano che verrà posta essere fatta sulle reali responsabili

ta dell'assassinio di Pasolini», afferma l'avvocato Guido Calvi. L'altro legale di parte civile estensore della memoria difensiva al processo contro Pelosi. «Ma mi lasciano molto perplessi le modalità che hanno portato a pubblicizzare la richiesta di riapertura di un processo che deve essere fatta con rigore e riserbo e nelle sedi opportune e non certamente nell'ambito di un festival cinematografico».

Il capo del superteste
«Mancarono i riscontri...»

ROMA Il generale Giuseppe Gemma è attualmente il comandante della regione carabinieri Toscana. Nel 1977 era il superiore diretto del maresciallo Renzo Sansone indicato dall'avvocato Nino Marazzita come uno dei due supertestimoni del caso Pasolini. Sansone allora semplice carabiniere ha raccontato nei mesi scorsi al settimanale Oggi i fatti di allora facendo il nome dell'ex capitano Gemma. In sera dai microfoni del Tg1 il sottufficiale in pensione dell'Arma ha ricostruito la storia di quei giorni affermando che durante una cena seppe dai fratelli Giuseppe e Franco Borsellino che assieme a Pelosi e ad un loro amico Giuseppe Mastini detto Johnny lo zingaro avevano ucciso Pasolini.

per derubarlo «dopo le prestazioni sessuali che aveva avuto con il Pelosi». «Sapevo come strillava mi dispiaceva», sembrava un aquila era per terra tutto sangue. Perché la sua testimonianza non venne approfondita? «Questo non lo so» ha affermato Sansone. Generale Gemma, Renzo Sansone la chiama in causa, afferma che riferì a lei il contenuto delle sue indagini... Sansone era un mio dipendente. Io comandavo la compagnia di Monterotondo. Un giorno mi raccontò di essere venuto in contatto con quei ragazzi. Mi disse di essere venuto a conoscenza di alcune cose. Io gli chiesi di continuare il suo lavoro per vedere se usciva qualcosa. Di questo fatto io naturalmente informai subito il magistrato competente. Il dottor Santarzo della procura di Roma tramite il comandante del gruppo.



A quel punto cosa successe? Sansone continuò a sentire loro raccontavano tante cose. Lui le relazionava all'Arma. Del tutto venne fatto un rapporto alla magistratura. Poi vennero sentiti i ragazzi che fornirono al magistrato la loro versione dei fatti. Sostenni nella sostanza che si erano accorti che Sansone era un investigatore e che si presero gioco di lui. In mancanza di riscontri obiettivi non si poté procedere. Sansone si dice rammaricato ma furono fatte tutte le cose che dovevano essere fatte e noi abbiamo creduto che fosse sufficienti. Il magistrato ha va gliato tutto poi è finita la proprio perché mancavano riscontri e prove.

Quindi lei esclude che Sansone sia stato in qualche modo bloccato? Sansone ha fatto quello che doveva fare con scrupolo con zelo e capacità. Ma bisogna entrare poi nella veste del magistrato e capire se quello che gli viene dato è sufficiente. A Sansone era stata data la possibilità di investigare anche se la compagnia di Monterotondo non aveva competenza nella zona dell'omicidio che riguardava Fiumicino.

Lei non ha più sentito Sansone da allora? No da molto tempo ormai. Quel che è certo è che non è stato fermato il fatto vero è che oltre quel che non si è riusciti ad andare perché le prove non sono state trovate. Ci fu la vicenda di un motorino, ad esempio... I ragazzi avevano raccontato a Sansone di aver seguito la macchina con un motorino. Ecco una delle prove poteva essere il motorino ma non è stato trovato. In somma i riscontri obiettivi vennero a mancare.

MINI ANDRIOLO ROMA La procura di piazzale Clodio è intenzionata a vederli chiaro a valutare con attenzione la nuova istanza dell'avvocato Nino Marazzita che ha riaperto il caso Pasolini mentre a Venezia si proietta il film di Marco Tullio Giordana. Ieri mattina il procuratore capo Michele Colro si è sentito telefonicamente con il penalista uno dei legali di parte civile al processo che si chiuse con la condanna di Pino Pelosi lasciando senza risposte gli interrogativi sulle complicità delle quali può avvalersi l'assassinio dello scrittore regista. Il fascicolo resta affidato al procuratore ag-

giunto Italo Ormanni. Ma nelle prossime ore potrebbe essere assegnato ad un sostituto. Nella sostanza la procura deve decidere se e come riaprire anche giudiziariamente un caso che a distanza di anni suscita ancora interrogativi e polemiche. L'avvio dell'inchiesta sembra a questo punto scontato anche se in procura si sottolinea che l'apertura di un fascicolo non implica automaticamente un disco verde per nuove indagini. Intanto Marazzita nella sua istanza ai magistrati cita due nuovi supertestimoni: l'ex appuntato dei carabinieri Renzo Sansone e un altro mi-

nel fascicolo giudiziario aperto

nel fascicolo giudiziario aperto



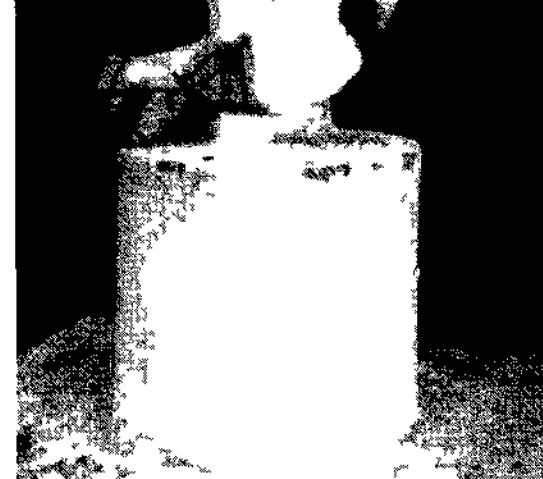
L'ultima notte romana del poeta

FABRIZIO RONCONI ROMA Se torneranno ad indagare sulla morte di Pier Paolo Pasolini, certo dovranno ripartire dalle sue ultime ore di vita. Venti anni dopo è un dolente sopralluogo notturno in una città che appare più grande, più sdrucita, meno buia. Lampioni alti illuminano con forza il quartiere di San Lorenzo. Pasolini vi arrivò verso le 21 del primo novembre per andare a cena nel ristorante «Pomidor» in piazza dei Sanniti, un luogo a lui particolarmente familiare dove si ritrovava spesso con gli amici. Quella sera aveva appuntamento con Ninetto Davoli, la moglie e i figli. Il locale non è cambiato. Dalla cucina escono piatti con le stesse gustose pietanze di cui si avvaleva il gruppo Pasolini. Bistecca salata e un'insalata fresca. Mangio con appetito», ricorda Aldo Bravi il proprietario. Parlarono di sport, della caccia dei cani di un ragazzo ucraino, di un'amicizia con un certo sono prima al Prenestino. Alle 22.15 uscirono e io tirai giù la saracinesca. Pasolini salì sulla sua Alfa Coupé e sparì nella notte. Oggi le notti a Roma sono un'altra cosa. C'è una nuova angoscia, un ronzio sordo e minaccioso che è tipico delle metropoli. Che quella notte ovviamente non poteva ancora vedersi. Piazza dei Cinquecento era la piazza antistante la

stazione Termini e non il frastuono temuto di incontro di mille popoli. Sui gradini del processo è scritto che Pasolini notò Pelosi in compagnia di altri tre suoi amici. Il quartetto bighellonava sul marciapiede da via Voltumo a via Einaudi e si accorse subito di essere seguito da quell'Alfa Gi. Anzi immediatamente riconobbe il regista.

Ragazzi di vita «Alla stazione Termini non indiano più. È qualche anno ormai che veniamo a battere qui sotto il Campidoglio». Stanno seduti sulla scalinata di piazza della Consolazione. Si alzano e gridano oziosi. Fumano. Ma non hanno le facce magre scavaie e indagne. Gli sguardi oscuri e le spalle ricce e i capelli folti e i jeans troppo stretti che indossavano quelli come Pelosi e i suoi amici. Questi giovani profughi del 1995 hanno addosso l'abbigliamento e le maniere di una società che propone un'organizzazione forse più felice di vent'anni fa ma certo ammorbida nel suo aspetto esteriore. addio ai suoi d'alle parole. Questi giovani ad esempio non parlano il dialetto stretto in certe frasi incomprensibili le violente di «Pino la rana» e dei suoi compagni. Un'auto a clienti

lampeggia. Un finestrino che si abbassa. Pelosi ha sempre giurato che accadde proprio questo quella sera. «Poco dopo le 23 - è scritto nel verbale d'interrogatorio - in piazza dei Cinquecento mi si è avvicinata un'Alfa Gi con a bordo Pasolini che mi ha invitato a fare un giro con lui. Lui e basta. Pelosi questo assicura. Che soli erano e soli rimasero fino all'idroscalo di Ostia. Ma è già da questo momento da quando Pelosi sale a bordo della coupé che cominciano a porsi i primi interrogativi sulla reale dinamica del delitto: è vero o no come fu segnalato da una lettera anonima recapitata all'avvocato Marazzita, legale della famiglia e a un cronista di Paese Sera che l'auto di Pasolini fu seguita da un'altra auto - un modello ormai vecchio - targata Catania? E perché la polizia non ha mai fatto accertamenti in proposito? L'ultimo testimone Lasciatci piazza dei Cinquecento. Giuseppe Pelosi disse di aver fatto un'Alfa Gi e di aver fatto un'Alfa Gi. Ma c'è Pasolini si fermò in una trattoria di via Ostense. «Biondo Tevete». Anche questo locale non ha subito cambiamenti. Ma mentre prima si parcheggiava facilmente ora le macchine sostano in doppi fila. C'è qualche colpo di cinescopio. Pelosi mangiò un piatto di spaghetti, un uovo e olio e vino due bottiglie di birra. Si alzarono dopo un'ora. Il proprietario del locale che conosceva il poeta, dirà: «Hanno voltato verso viale Marconi». A osservare la strada non è difficile immaginarsi l'Alfa di Pasolini che accelera via. Il panorama qui è rimasto intatto. Cespugli e alberi e gatti che si schiano una brutta fine. Perito il distributore dove Pasolini si fermò per fare rifornimento è ancora in funzione. I due furono notati da un barista che a tempo perso faceva l'informante per la polizia. La confessione Da questo momento in poi - la sciano Roma per dirigersi a Ostia - l'unica ricostruzione degli avvenimenti è quella di «Pino la rana». Gli investigatori hanno creduto sempre e soltanto alla sua versione. Pelosi confessò di aver ucciso il poeta «per onore» perché da lui pretendeva prestazioni sessuali diverse da quelle di cui avevano pattuito natura e prezzo. Una verità da molto considerata improbabile e grottesca se solo si osservano le fotografie che intraggono il corpo senza vita di Pasolini steso nel fango. Un manichino senza forma. Il volto sfigurato gli arti quasi spezzati, sparpinati. Certo non il corpo di un uomo morto nel corso di un putrelento divertito. Ma davvero Pelosi



Il monumento a Pasolini all'idroscalo di Ostia

era solo. E se non era solo fu un crimine privato o un delitto politico? Visitare nella notte l'idroscalo di Ostia ancor oggi è piuttosto spaventoso. Ma la scena è certamente diversa, meno desolata di un qualche vecchio colonnino di gesso. Invece Enzo Siciliano la descrive così: «All'idroscalo di Ostia si arriva lo scalo il lungomare, voltato a nord verso Fiumicino per una strada che taglia prati e mondezze. Dopo una piazza. Un midmentale cam-

sterrato. La baraccola abusiva è stata stradicata. Il centro sportivo ha una sua dignità architettonica. Le recinzioni di rete arrugginita sono state spostate. Tutto è stato ordinato in modo da rendere più netto il vuoto assoluto. I fari illuminano un cane che avanza staccando il muso nel fango. Laggiù il monumento dello scultore Rosati è solo un'ombra nera, inquietante mostruosa. Tra queste pozze di fango secondo il racconto di «Pino la rana» - vent'anni fa - lui e Pasolini litigarono. Spinte e calci e poi «Pino la rana» che prende una bastone e picchia e poi sale in macchina e sgomma investendo il poeta. Lasciamo stare le impronte sulla coupé e il piantare e il maglione verde che non appartenevano né a Pasolini né a Pelosi. Ma il bastone era di legno fragile incapace di recare danno. E poi la celebre autopsia del professor Durante dimostrò che si la coupé era salita sulla spalla di Pasolini schiacciandogli il cuore e facendogli esplodere ma certo segnalò inequivocabilmente anche la presenza di tante altre ferite e fratture che non due ma solo molte mani ben armate avrebbero potuto procurare. Perché le indagini furono condotte con fretta indecente e culpevole superficialità? Chi ha ucciso Pasolini? In questo idroscalo dove tornare un giudice. E deve venire di notte al buio. Anche lui sentirà salire dentro un dubbio bruciante un rimorso commovente.

Riaprire l'inchiesta In questa notte nessuna costruzione appare più al centro dello

Una catena umana per guardare l'autostrada diventata un fiume

Emergenza nelle Filippine dove si è abbattuto un ciclone e il vulcano Pinatubo in piena attività ha scaraventato tonnellate di cenere sui centri abitati. Molte le vittime tra la popolazione. Nell'immagine qui accanto, una famiglia sta cercando di attraversare quella che prima era un'autostrada e per riuscirci ha formato una catena umana. La corrente di questo improvvisato fiume è molto impetuosa e il guado è estremamente pericoloso. La foto è stata scattata nella città di Bacolor a nord di Manila, mentre era in corso l'evacuazione della popolazione del centro urbano. L'estate sfortunata dell'arcipelago non finisce qui, purtroppo ancora vittime, questa volta, a causa del crollo di una miniera d'oro hanno perso la vita almeno 24 persone nella provincia di Surigao del Nord, a circa 770 km a sud-est di Manila. L'incidente si è verificato sabato scorso e finora sono stati recuperati i cadaveri di dodici minatori mentre si continua a scavare alla ricerca di altre otto persone sepolte dalle macerie. Il crollo ha provocato uno smottamento di terra che ha sepolto un mole vicino provocando la morte di altre due persone, un uomo e suo figlio.



Miguelito Parcerol/Ansa

LETTERE

Il degrado della Valle del torrente Cardone

Cara Unità,

la storica valle dei pastori Bruzi, oggi meglio conosciuta come la «Valle del torrente Cardone» — uno dei più importanti affluenti di destra del fiume Crati —, è sempre più area degradata. Si sta uccidendo lentamente così uno dei più suggestivi polmoni verdi della pre-Sila, che potrebbe essere valorizzato a fini ricreativi ed educativi oltre che di studio per le sue peculiarità territoriali. Ed invece quest'amenità ambiente viene quotidianamente ferito ed impoverito dalle sue caratteristiche ambientali dal susseguirsi di veri e propri attentati che vengono consumati da impuniti vandali. A parte l'antico problema delle discariche abusive, che si riscontrano dappertutto lungo l'asta fluviale ed ai margini dell'arteria provinciale, che collega Pedace con la città capoluogo, la Valle è stata prescelta da ignoti vandali quale sito (naturalmente abusivo) dove vengono sistematicamente inceneriti rifiuti speciali altamente inquinanti. Recentemente una nube tossica maleodorante ha fatto sorgere motivata preoccupazione ai cittadini di Trenta, Casole Bruzio, Pedace, Serra Pedace e Pietrafitta, paesini dell'interland pre-silano che s'affacciano sulla Valle del Cardone, che hanno indirizzato circostanziata denuncia alle autorità competenti al fine di individuare i responsabili. La Valle del torrente Cardone è interessata oltre che al progetto fluviale del Crati ad un organico intervento di «riuso funzionale dell'intero bacino idrografico», predisposto dalla Comunità Montana Silana con la collaborazione del Comitato Pro-Cardone di Pedace, sotto alcuni anni orsono proprio per recuperare le emergenze storico-culturali, naturalistiche e produttive dell'amenità ambiente pre-silano. Il Comitato per la difesa della Valle del Cardone ha lanciato un appello per salvare il fiume ed il suo ambiente, sollecitando l'intervento della forza pubblica, e richiamando a un maggior senso civico i cittadini, i quali devono vigilare ed eventualmente denunciare ulteriori tentativi di manomissione della preziosa zona umida.

Enzo Planelli
Pedace (Cosenza)

Concluso il caso Guarino

Caro direttore,

le rivolgo la presente in merito ad alcuni articoli pubblicati relativi alla signora Maria Gabriella Guarino, la quale, come lei sa, è stata condannata, nel mio paese, a 20 anni di reclusione per reato di terrorismo: dopo una revisione da parte della Corte Superiore di Giustizia, la pena è stata commutata a 17 mesi ed all'espulsione dal Paese, norma che viene applicata a tutti gli stranieri ai termini della loro condanna. La signora Guarino è stata processata in conformità a quanto disposto dalla legislazione antiterroristica attualmente in vigore nel Perù, la cui severità è dovuta alla necessità di proteggere la società peruviana dalla presenza di due sanguinari gruppi terroristici: «Sendero Luminoso» ed il «Movimiento Revolucionario Tupac Amaru MRTA», le cui azioni criminali hanno provocato la perdita di migliaia di vite umane oltre ad enormi danni materiali, arrivando a compromettere la continuità dello Stato e la sua stabilità democratica. La detenzione, senza violenza, dei principali capi di questi gruppi terroristici ed il loro successivo processo, hanno permesso l'inizio della pacificazione del mio Paese, che oggi ha recuperato la speranza e si avvia verso uno sviluppo stabile, nel contesto di uno stato di diritto e rispetto delle libertà fondamentali. Prova di ciò è che persone che sono state processate e condannate per terrorismo, in virtù della recente flessibilità della legislazione antiterroristica e dell'esistenza di un'autentica indipendenza di poteri, possono richiedere la revisione dei loro processi.

San. Pietro Leonida Laforgia
On. Rosaria Lopodote
On. Nicola Magrone
Sen. Ferdinando Pappalardo
On. Fabio Pertini

Mio compito è raccontare le cose che vedo. Questo ho fatto a Bari. Mi sembra che i firmatari della lettera neghino, o minimizzino, anche i fatti più evidenti: l'occupazione della città da parte della destra, il dilagare della criminalità organizzata, il degrado economico-civile. Quanto a Luterza e Dioguardi, «imprenditori illuminati», ho parlato di resistenza culturale al latifondismo, e non di «impegno concreto nella battaglia per il risanamento...». Una nota sconosciuta, per finire, mi menziona alcuni affetti da malinconia democratica, pensano che le critiche facciano male, che siano sempre e comunque, un atto di ostilità. (Gianpaolo Tucci)

«In guerra per la mia scuola» Troppi trasferimenti, il rifiuto di un preside

Antonio Raffaele è un giovane preside di Vibo Valentia, due anni fa fece ricorso per impedire che la sua scuola scomparisse. Voleva continuare a lavorare nello stesso istituto per non venir meno al suo compito di garante della «continuità operativa». La sua richiesta non fu accolta e venne trasferito in un altro istituto, appena il tempo di riorganizzarlo e arriva un nuovo trasferimento: deve tornare alla scuola d'origine, ma lui non si presenta.

DANIELA QUARESIMA

«Ho lavorato intensamente, anche dodici ore al giorno, ma ero soddisfatto: dopo tanta emergenza, aule disastrose, strumenti insufficienti, avevo preso la velocità giusta e potevo cominciare ad affrontare il problema dal punto di vista didattico. Invece mi costringono a lasciare le cose a metà. A cambiare scuola, ma io non ci vado. A Parghelia non ci torno. A parlare è un preside di scuola media, Antonio Raffaele e la vicenda che lo ha indotto a queste amare considerazioni risale a due anni fa: «Sino alla fine dell'agosto del '93 fui preside della scuola media di Parghelia (Vibo Valentia ndr). Poi la scuola fu privata dell'autonomia e trasformata in sezione staccata di un altro istituto, in seguito alla nota razionalizzazione della rete scolastica. Ad un buon numero di genitori il provvedimento non pareva preso con raziocinio, tanto che insieme a docenti e al personale non docente decisero di ricorrere al Tar del Lazio. Firmai anch'io il ricorso, ma non per questioni personali, né tantomeno di calcolo. Io firmai perché ero interessato a continuare il mio lavoro in quella scuola, con quegli alunni e in quella collettività». Concluse, quello della «continuità operativa», che si troverà ad affrontare di nuovo e prima del previsto a dimostrazione di quanto sia in disuso, tra le fila di chi avrebbe l'onore-onere di organizzare le cose della nostra tanto martoriata Scuola per dirla come il nostro con la «S» maiuscola. «Mi era costata fatica dare un'impostazione organizzativa ed educativa fondata sulla legalità e sul rispetto delle regole. Avrei voluto continuare a godermi i frutti. Perciò firmai».

La suspensiva non fu concessa e la scuola fu accorpata. Il preside e il personale non docente furono trasferiti. «Fui assegnato all'istituto "P. Ardito" di Lamezia Terme e iniziai il primo settembre dello stesso anno». Trovai la nuova scuola in avanzato stato di degrado. Ma tan-

to...ritenevo di dover fare il mio mestiere davvero e ci ho dato dentro. Mi sono rimboccato le maniche e ho lavorato, in questi due anni come un forzato. L'opera non è conclusa, ma la scuola è rimessa in sesto e mi sono guadagnato sul campo l'apprezzamento degli studenti e degli insegnanti. È evidente che ormai mi interessa seguire a lavorare in questa scuola e questo mio interesse si sposa perfettamente con quello della collettività in cui opero». Invece nel marzo scorso la direzione generale per l'istruzione secondaria di I grado gli notificò un decreto, con il quale si ripristina la sua titolarità nella

scuola media di Parghelia, a sua volta ripristinata a seguito di una sentenza del Tar Lazio che, accogliendo il ricorso a suo tempo proposto dai genitori degli alunni della scuola, dagli insegnanti e dal preside, annullava così il provvedimento di accorpamento del '93. «Perché ha firmato? mi hanno chiesto al Provveditorato, liquidandomi con un neppure tanto velato "ben ti stai", ma io firmai anche perché secondo un avvocato senza quella firma il ricorso non avrebbe avuto alcun valore». E così che il nostro preside si vede allontanare per la seconda volta da un istituto dove aveva appena cominciato a lavorare. «Sono stupefatto che il direttore generale, che sistematicamente ci manda poemi di letteratura di alta didattica, non capisca questo aspetto educativo elementare. Un capo d'istituto che faccia sul serio il suo mestiere non si occupa solo di scartoffie. Opera con delle persone, costruisce l'immagine della scuola, edifica il rapporto di fiducia con gli utenti, alunni e famiglie; annoda i fili tra i cittadini e le istituzioni. Non lo si sbatte di qua e di là come un pacco postale, prescindendo

dalla sua volontà e senza che lo determinino cause di forza maggiore». Il professore si reca a Roma diverse volte, parla via via con i funzionari che avevano competenza in merito alla sua vicenda e viene a sapere quasi per caso che, pur avendo presentato una rinuncia scritta nei confronti del suo reincarico alla scuola media di Parghelia verrà ugualmente trasferito d'ufficio. «Non ricevendo risposta alla mia rinuncia, ritenevo fosse stata accolta senza problemi, anzi mi aspettavo un encomio dal Ministero: vallo a trovare uno che vince una causa e rinuncia ai benefici che gliene derivano. E invece la mia istanza non è stata accolta». A questo punto il professore dopo avere provate tutte decide di informare della vicenda la VII commissione parlamentare sperando che si possa in qualche modo garantire alla «P. Ardito» la tanto agognata «continuità operativa».

Ma ormai il tempo stringe, l'anno scolastico è iniziato e il preside deve presentarsi all'istituto «resuscitato» (quello di Parghelia); prende una decisione coraggiosa, «ma molto sofferta: «Non ci sono andato — dice con rammarico — non mi sono presentato. Voglio essere richiamato...voglio essere punito. La cosa che mi preoccupa di più è che mancherò agli alunni, ormai erano abituati ad avermi sempre tra i piedi, in genere chi dirige gli istituti non si occupa direttamente dei ragazzi, il più delle volte si chiude nel suo ufficio e opera da lì. Io no. Gli studenti e i loro genitori hanno apprezzato il cambiamento. Sembra che siano dispiaciuti e preoccupati almeno quanto me di questa situazione e presenteranno un esposto, faranno una petizione».

Intanto è già pronto chi lo sostituirà all'«Ardito», un'altra «sorpresa» per dirla con il professor Antonio. «I miei interlocutori non mi capiscono. Mi hanno chiesto: "ma come non è contento di tornare nella vecchia scuola che era più vicina a casa sua? Una scuola piccola, dove si lavora di meno? Ma come mai?" Vaghi a spiegare che io li mi sento utile che sono entrato in sintonia con l'ambiente? Non comprendono che una persona possa andare anche contro la propria convenienza come individuo se quello che ottiene è una soddisfazione dal punto di vista sociale. Del resto oggi tutto si misura secondo questo metro. Contano solo i vantaggi personali che si ricavano da una certa situazione». «È un brutto pasticcio vero? — chiede con tono pacato — ma del resto qualcuno si deve pure ribellare. Questa vicenda mi ha demotivato, ero deciso a restare alla «P. Ardito» anche per diversi anni, per poter realizzare il progetto di scuola come deve essere: agenzia culturale che educa e forma i cittadini». «No. Non torno indietro. La scuola mi perderà. Le istituzioni perderanno la fiducia già esile di un migliaio di cittadini, alunni e genitori che non riescono a capire il perché del mio allontanamento».

Ex militare inglese ha ritrovato l'amico partigiano

Il desiderio, che durava da cinquant'anni, si realizzerà il prossimo sabato e il soldato Middlewick, detto il «rosso», incontrerà finalmente il suo vecchio compagno d'armi, conosciuto sulle montagne del Piemonte, durante la guerra di Liberazione. Lui, un ex militare inglese di Southampton, senza conoscerne il nome e solo con una vecchia istantanea in tasca, ha cercato Italo Brovarone di Vigliano d'Asti in tutti i modi. Poi ha pensato di rivolgersi all'azienda di promozione turistica biellese per sapere se quell'uomo di cui conservava l'immagine in tasca e nel cuore, era conosciuto e se eventualmente avesse potuto incontrarlo. «Red», così era chiamato sul campo il militare inglese, non si sa se per il colore dei capelli o se per particolari tendenze politiche, vuole rivedere anche gli altri partigiani che insieme con Italo hanno contribuito a liberare l'Italia dall'occupazione nazi-fascista. L'azienda di promozione turistica, con la fotografia in mano si è data da fare ed è riuscita a rintracciare l'uomo dell'immagine, a dargli un nome e a organizzare l'incontro, che, fra l'emozione di tutti i protagonisti, si svolgerà, appunto, sabato prossimo nella sede dell'Api di Biella.

Per avere il divorzio presenta 723 foto della moglie infedele

Ha aspettato quattro anni, passati a raccogliere prove contro la moglie, poi ha presentato istanza di divorzio. Niente di strano se non si trattasse di una moglie fedifraga che il puntiglioso marito ha inchiodato con più di settecento fotografie che provavano la sua infedeltà. Per l'esattezza l'uomo ha presentato al tribunale rabbinico di Haifa, ben 723 immagini in cui la consorte viene ritratta a letto con diversi uomini: prove evidenti e schiaccianti ricercate con «metodo» e costanza. Il marito tradito non ha però spiegato perché abbia atteso tanto tempo prima di decidersi a separarsi e i soliti maligni hanno fatto circolare l'ipotesi che si sia trattato di una questione di interesse. Insomma più dell'onore all'uomo interessava conservare i privilegi che la posizione economica della signora devono avergli garantito. Infatti, anche se risulta essere direttore di un'industria, l'uomo deve la sua fortuna alla ricchezza della moglie e si è deciso a rivolgersi al tribunale solo quando la moglie gli ha imposto di lasciare la casa comune. I rabbini, che cercano sempre di riunire le coppie in disaccordo, in nome della «pace del focolare», sono restati stupefatti davanti al dossier fotografico presentato dall'industriale e non hanno potuto far altro che concedere il divorzio.

Padre Amedeo Cencini aiuta preti e suore in crisi. «Il celibato una delle ragioni del mal di tonaca»

Capisco che la trasgressione clericale fa notizia e sollecita l'immaginazione della gente. Fra gli esempi più recenti ed eclatanti è quello di padre Gregorio Porcaro prete antimafia, che non vuole lasciare la tonaca nonostante di mezzo ci siano una donna e il bimbo che lei dice di aspettare da lui o quello del vescovo di Basilea che ha annunciato l'abbandono dell'abito religioso perché sta diventando padre. Certo è clamoroso. Quest'ultimo era un personaggio che godeva di una posizione di prestigio gratificante. Come può essere accaduto? Non ho mai fatto diagnosi a distanza. Il celibato è un po' il simbolo del progetto divino che il prete ha deciso di accogliere. È un ideale altissimo ma che proprio per questo fa risaltare la fragilità umana. Le grandi aspirazioni sono regolarmente accompagnate da grandi tentazioni. Gli estremi si richiamano. Ma non dimentichiamo che la grande maggioranza dei preti vive bene il celibato.

Due lauree. Somde Amedeo Cencini frate canossiano psicoterapeuta. A lui si rivolgono preti e suore che vanno in crisi e vogliono abbandonare la vita religiosa.

Di origini toscane, 47 anni, in seminario quando aveva ancora i calzoncini corti, due lauree (in scienze dell'educazione e psicologia) e specializzazione all'istituto superiore di psicoterapia analitica. Cencini è anche un raffinato saggista. Ha già pubblicato una decina di libri. Gli ultimi sono tre volumi usciti dalle edizioni dehoniane di Bologna sul celibato dei preti. Ma non si è limitato alla ricerca allo studio e all'insegnamento (ha una docenza alla pontificia). Ha deciso di passare anche alla pratica ed ha messo in funzione un servizio di psicoterapia, uno strumento di cui si serve per la formazione dei giovani chierici, ma al quale ricorrono anche i religiosi la cui vocazione vacilla. È fu così che l'analista entrò in convento. Nel passato sarebbe stato considerato un avvenimento quasi scandaloso. Oggi non lo è più. Un segno dei tempi che cambiano.

Nella Chiesa - osserva Cencini - c'è sempre stata la figura dell'accompagnatore del padre spirituale del fratello maggiore che si pone accanto a quello minore. Di nuovo c'è il uso della scienza umana in questo di alcune nozioni della psicologia moderna e della psicoanalisi. Scienza verso la quale la Chiesa fu all'inizio molto diffidente se non in contrapposizione. Poi c'è stato il passaggio dal tempo del sospetto a quello della collaborazione e abbiamo così scoperto che certe intuizioni freudiane si possono usare. Dal punto di vista del metodo d'intervento ai fini della maturazione cristiana, spiega Cencini.

Il suo studio di psicoterapeuta è in un piccolo e tranquillo convento immerso nel verde delle prealpi venete. «No, non c'è nessun lettino. Venga pure a vedere». Padre Cencini si infila in uno stretto corridoio, supera la cappella e in fondo



Padre Amedeo Cencini, docente e studioso di psicoterapia

Lo psicanalista in parrocchia

Mal di tonaca. L'analista in parrocchia. Di fronte alle crisi sacerdotali la Chiesa corre ai ripari. Amedeo Cencini, frate canossiano, ha deciso di portare la psicoterapia in convento. A lui si rivolgono preti e suore in difficoltà. Per i parroci, a volte, c'è di mezzo una donna. Finora la Chiesa si limitava a suggerire consigli morali. Cencini va oltre. Cerca aiuto nella psicoterapia. «Il celibato? È difficile da praticare, ma non sempre è la causa delle difficoltà».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

A sinistra c'è una piccola stanza arredata con semplicità: una scrivania in frassino, due sedie, un mobile biblioteca sul quale spicca l'opera completa di Freud. Al muro una icona ortodossa che rappresenta la Trinità di Rublev, una stampa che raffigura il volto del Cristo sulla Sindone. È qui che Cencini riceve i «pazienti». In quella stanza sono passati religiosi e religiose che gli hanno confidato i motivi della loro crisi. Più di qualche centinaio di casi.

Per i preti a volte c'è di mezzo una donna. Accade che si innamorano ed entra in gioco la loro sfera affettiva e sessuale. Quali sono i rimedi che offre Cencini? Lui non si sbilancia. «Fino a qualche tempo fa la Chiesa si limitava a dei richiami moralistici e spirituali. La psicologia offre strumenti in più. Cerca

anzitutto di capire cosa è realmente successo, ovvero quale sia la ragione profonda, spesso inconscia che ha portato a quella relazione. Questa analisi è molto utile perché in tal maniera si scopre che la sessualità molte volte diventa la cassa di risonanza di problemi nati altrove nell'area dell'identità, dell'affermazione di sé».

Inchiesta sul matrimonio

«Anche una crisi di fede può avere questo esito. Sono convinto che molte crisi sacerdotali non siano state gestite con questa attenzione. La terapia è stata sessuale: si è consigliato il matrimonio. Quel prete ha un problema sentimentale con una donna? Prima lo si invitava a resistere alla tentazione ma se non ci riusciva l'unico rimedio era sposarsi. Cosa è successo? Per molti il

matrimonio non ha funzionato perché i problemi stavano altrove. Non era tanto il celibato e perciò la mancanza di una vita sessuale affettiva a mettere in crisi il sacerdozio». Cencini cita anche una ricerca fatta in America su un gruppo di ex preti sposati e gruppi di laici nelle stesse condizioni. È stato analizzato l'indice di adattamento coniugale. All'inizio sembravano meglio realizzati e appagati sul piano dell'intesa coniugale: gli ex preti, mentre dopo un certo numero di anni la situazione si è capovolta.

«Questo dimostra che la diagnosi non era giusta e di conseguenza la terapia errata. Certo che il celibato è difficile perché attaca una degli istinti più radicati della natura umana non è una scelta scontata e non può essere affrontato solo in modo difensivo». Cencini con l'aiuto della psicoterapia cerca di andare più in là per capire dove nasce il disagio che porta al mal di tonaca.

Quante crisi si nascono a recu perare? «Credo di poter dire - è la sua risposta - che con questo tipo di intervento la persona viene in ogni caso aiutata a capire cosa sta avvenendo nella sua vita. Io posso aiutare l'individuo ad essere più cosciente di se stesso, più responsabile dei suoi atti e più libero di a

gire e di cambiare, ma chi deve poi decidere è lui. È per questo che a un certo punto della terapia scatta la resistenza e lo stesso rapporto con il terapeuta si complica e diventa difficile è una fase naturale».

Pur senza entrare nei dettagli Cencini racconta di qualche caso. «Il vescovo mi presentò un prete di una trentina d'anni perché lo accompagnassi nella sua decisione ormai irreversibile di lasciare il sacerdozio perché si era innamorato di una donna. Mi chiese di aiutarlo in questo cammino per rendere meno traumatico possibile il suo passaggio alla vita laicale. Questo prete era molto disponibile e con lui iniziai un regolare intervento di psicoterapia. Ho capito ben presto che all'origine della sua crisi non c'era un problema di sesso ma una questione che riguardava la sua identità non risolta. Ciò l'aveva portato a diventare fragile rispetto alle relazioni in cui lui sentiva di contare qualcosa per qualcuno. E nel rapporto con quella donna provava una gratificazione».

Ritorno al sacerdozio

«Lui ha capito che il problema non era di natura affettiva sessuale e piano piano ha avuto il coraggio di interrompere quella relazione e riprendere il sacerdozio. Mi ricordo la sorpresa del vescovo di fronte a

questo ritorno. Anche lui si convertì alla psicologia. Ma queste storie di preti che lasciano il sacerdozio per amore di una donna come ti nascono? È il prete che mizza la seduzione, oppure le prime mosse le fa la donna? Il problema per Cencini non si pone. In questi termini perché nei rapporti uomo donna c'è una trasmissione di messaggi sensoriali che avvengono automaticamente anche involontariamente».

Adesso ha per le mani il caso di un giovane sacerdote dove l'amore non c'entra e che espone la difficoltà di molti giovani preti di oggi, alle prese con un mondo che sembra non volerli ascoltare. «Lo ricordo chierico in seminario. Una persona molto devota, molto attaccata anche ai segni esteriori della vita religiosa. È andato molto bene i primi due anni in una parrocchia di campagna dove esisteva ancora una certa mentalità tradizionale di fede. Trasferito in una parrocchia della città ha avuto l'impressione che il suo prodotto non interessasse più a nessuno. Ed è indotto in crisi nonostante fosse molto attaccato alla sua immagine di prete. Diciamo che il caso non è ancora concluso».

Padre Cencini non nasconde i fallimenti. Il più bruciante è il più deludente quello di dover assistere impotente alle crisi di un giovane

prete che pure aveva accompagnato nel cammino al sacerdozio con attenzione. «Questo giovane ha avuto una crisi sentimentale molto forte. Ammetto che forse non l'avevo capito o che ho sottovalutato una certa sua tendenza in questo campo. Vivo la sua vicenda come una ferita ancora aperta. Adesso è sposato. È un caso che mi ricorda come i uomini sia un mistero».

L'altro fenomeno più frequente che Cencini si trova ad affrontare nei preti in crisi è quello della depressione. «Essa è legata alla frustrazione che i sacerdoti provano per la difficoltà a raccogliere i risultati nel loro servizio (avvero la sensazione di essere inascoltati), l'impressione che il linguaggio religioso sia una lingua morta. Una crisi di significato».

Di natura diversa la crisi fra le religiose. È raro trovare una suora che lascia il convento per andarsene con un uomo. «La religiosa è più reattiva alle problematiche relative all'area della sua comunità. È la difficoltà dei rapporti interpersonali all'interno del convento a metterla in crisi. La suora quando sente il campanello della crisi come subito a chiedere aiuto. Mentre il prete arriva quando le cose sono già avanzate».

La formazione dei giovani

Se la sua notorietà è legata all'attività di psicoterapeuta dei preti in crisi, Cencini è però ritenuto uno specialista nella formazione dei giovani che si avvia al sacerdozio. Cura il mondo per andare con i ragazzi nei seminari. Presto volerà in Messico e in Usa. La sua vita è un sene di incontri felici. «Mio padre faceva il maresciallo a Serravallo e la caserma confinava con il convento dei canossiani. Fin da piccolo ho sempre frequentato l'oratorio. Come mai la scelta di psicologia? Sono stati i miei superiori a decidere il tipo di studi che dovevo fare. Per la verità all'inizio ero perplesso, ma adesso mi piace moltissimo».

La mia vita di prete è un po' che più l'altra. I giovani che entrano in seminario sono figli della nostra società, con una grande fragilità interiore e sul piano affettivo. Ciò che mi colpisce di più nei giovani di oggi? La caduta del desiderio. Ho la sensazione che desiderino poco in modo ripetitivo e definito dal gruppo. Una generazione che anziché desiderare e pensare in grande si accontenta. Secondo Cencini i problemi dei preti derivano soprattutto da una difficoltà di comunicazione con il mondo. I giovani sacerdoti quando escono dal seminario sono culturalmente attrezzati ma si trovano di fronte una società con la quale non riescono a dialogare. Ciò porta ad un senso di frustrazione che è alla base di tutte le difficoltà».

Padre Cencini non è mai andato in crisi? Lui si ride. Sarebbe il colmo se lo psicoterapeuta andasse in crisi. Il lavoro che faccio mi gratifica. Ho ricevuto molto di più di tanti altri. Mi sento un privilegio. Sono sempre in formazione permanente. La psicoterapia. Uno strumento in più per avvicinarsi alla grazia di Dio».

Il piccolo, ammalato, potrà guidare una ruspa

Sandro e il suo sogno

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

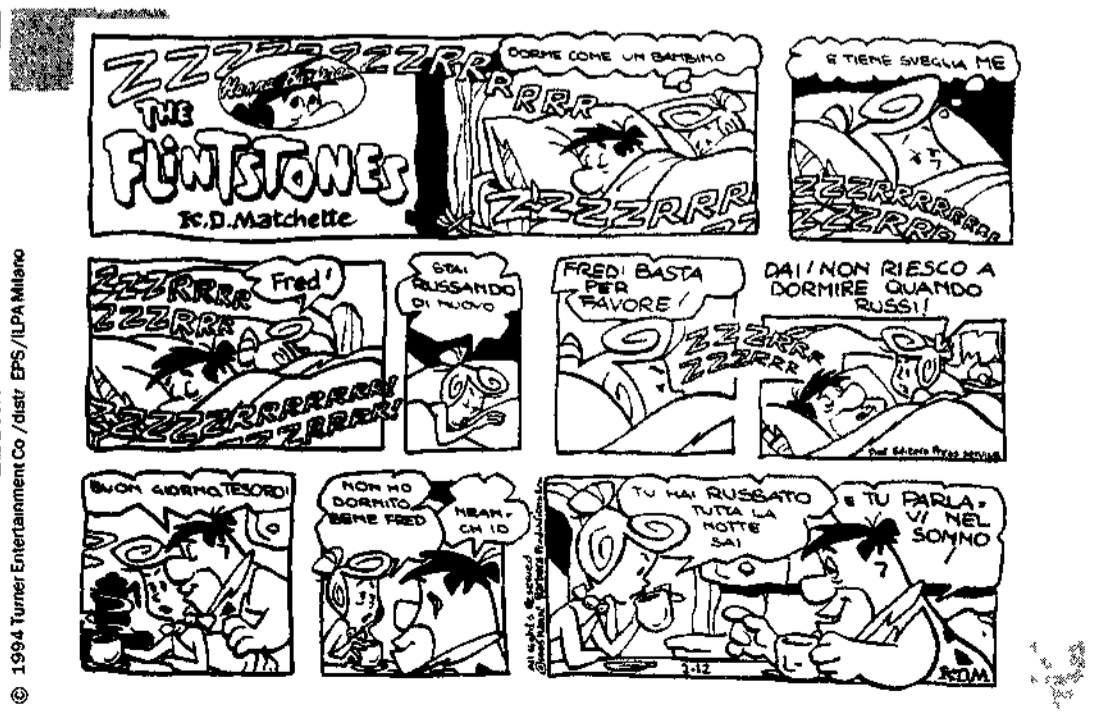
Si chiama Sandro. Ha dieci anni. La sua storia? Purtroppo per lui una grave malattia lo tiene inchiodato alle corsie d'ospedale di mezza Italia. Angiomatosi diffusa sta scritto nelle enciclopedie mediche. Emorragie continue, pesanti pericolosissime dicono i non addetti ai lavori. Dall'età di un anno e mezzo lui che è nato a Cisternino, piccolo paese vicino a Brindisi, non fa altro che girare l'Europa. A Parigi cinque anni fa vide dall'alto di un grande ospedale francese alcune ruspe che lavoravano. Ne rimase affascinato. Non si sa perché. Fantasia di bambino? Forse. Ma a mamma Tina che adesso lo assiste al Gozzadini di Bologna dove è in cura, presso la prima Clinica del professor Filippo Bernardini, ne ha sempre parlato in modo magico, misterioso. Così guidare un ruspa nel tempo per

lui ha assunto i contorni della grande impresa. Del proibito. Dell'incredibile. Ne ha parlato con tutti. Con i tanti piccoli amici che si incontrano nelle corsie degli ospedali. Con i medici. Con le infermiere. Fintanto che questo suo sogno (scusate il gioco di parole) non è finito sull'«Albero dei sogni», l'associazione torinese che da quattro anni si occupa di realizzare i desideri dei piccoli bambini malati.

Ecco allora che come nella fiaba di Peter Pan e dell'isola che non c'è, basta volerlo e le cose si avverano. Domani infatti Sandro sarà alle Cave Savena di Bologna a vedere da vicino non più dal decimo piano di un ospedale francese, la coppia di escavatori più grandi del continente. Ci salterà pure sopra e forse farà qualche manovra affiancato ovviamente dai tecnici. Per questa impresa piccola se volete ma grande nella sua forza morale, si sono mobilitate un sacco di perso-

ne. La Mate di Bologna che possiede le Cave Savena in località Osteria a Pianoro. La Fiat Hitachi che l'ha ospitato l'altro giorno a Torino offrendogli pure una tuta e un casco confezionati espressamente per lui. L'hotel Baglioni che ha organizzato un grande pranzo per oggi. E infine domani coloro che gli permetteranno l'impresa più grande di tutti, la guida solitaria di una piccola ruspa.

Storia strappalacrime? Dipende in fondo il piccolo Sandro in un mondo così violento merita attenzione. Per quanto scontata è pur sempre un'uscita di frontiera verso i minori. Del resto che ne sa lui, Sandro intanto, se è giusto o meno raccontare l'episodio. Per lui quello che conta è la giornata di domani. Una grande giornata. Un piccolo gesto d'amore in attesa che la cronaca immediatamente si riprenda i soliti spazi di morte così abilmente strappati dai mazzette di quelli dell'«Albero dei sogni».



© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / LPA Milano

L'ipotesi avanzata dal prosindaco di Mestre Bettin

Servizi segreti dietro l'assalto ai poliziotti?

Sul conflitto a fuoco di domenica notte a Marghera c'è un solo punto fermo: non è stato casuale. I banditi dall'aspetto «zingaresco» hanno volutamente assaltato l'auto dei poliziotti che andava nella direzione opposta. Dovevano «proteggere» qualcosa: forse un rendez-vous clandestino, uno di quegli scambi di droga contro armi fra mafiosi e trafficanti croati? Il prosindaco Bettin: «Fosse così, occhio alla pista dei servizi segreti». Gli agenti migliorano

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLELE BARTORI

VENEZIA Che Mirko Schio Silvio Busato e Massimo Zago siano incappati per caso in uno di quei razziscambi fra mafiosi italiani e trafficanti croati: droga contro armi di cui si parla da almeno tre anni senza mai beccarne uno?

Servizi segreti?
Dietrologia per dietrologia. I ipotesi non vale meno di altre. La dà per probabile il prosindaco di Mestre Gaetano Bettin al punto di pensare al gradino successivo: «Fosse così, non devono essere tra scurati eventuali piste legate ai servizi segreti». Ci fanno un pensiero gli stessi investigatori. Ma perché?

Sua figlia morì di overdose, padre denuncia Pannella
Il padre di una ragazza morta nel 1988 per overdose di eroina, Adriano D'Alfonso, di Milano, ha denunciato ieri alla procura della repubblica di Milano, per omicidio e spaccio di stupefacenti, Marco Pannella e gli altri antiproibizionisti che la scorsa settimana invitarono pubblicamente a fare uso di sostanze allucinogene. «Sono il padre di Rita D'Alfonso, vittima dell'eroina n. 109, per la sola provincia di Milano, per i primi nove mesi del 1988», scrive Adriano D'Alfonso nella sua lettera-denuncia. «Era figlia unica, aveva 23 anni e, quando è morta, pesava 34 chili, vestiti e scarpe comode. Quindi sento il diritto e il dovere di denunciare alle autorità competenti le seguenti persone: Pannella Marco, Pozzato Vittorio, Vigevano Paolo, Della Vedova Bonadotto, Barmanti Rita e Pianta Mirna per detenzione, spaccio, cessione, litigazione all'uso di sostanze stupefacenti e associazione per delinquere». «Voglio sottolineare che Marco Pannella, il principale promotore dell'atto dell'insurrezione», scrive ancora Adriano D'Alfonso, «è un personaggio trionfante nato per le sue provocazioni e chissà, fatte per attirare su di sé l'attenzione del mass-media. Chiedo che nei confronti di queste persone vengano prese misure di custodia cautelare. Ho eligo in nome di Rita e di tutti i ragazzi morti».

mancono albanesi e disertori di tutti gli eserciti dell'ex Jugoslavia. Indice addestrato e gnlletto facile finiti in giri di droga.

Banditi e disertori
Chiunque fossero i banditi cosa dovevano proteggere dall'eventuale curiosità degli agenti? Altre supposizioni. A quell'ora non c'erano in giro furgoni blindati. In zona non esistono altri bersagli fissi appetibili. Restano le tranquille e deserte strade attorno al porto. Stava succedendo qualcosa. Il l'Alfetta era di ronda? E che cosa? Magari lo

scambio droga contro armi? Che avvenga e spesso è scritto nelle pagine di numerose inchieste. La mala del Brenta, quella di Felice Maniero era legatissima da un lato alla mafia ed alla ndrangheta dal l'altro ad ambienti dell'ex Jugoslavia. Quando è iniziata la guerra, sono stati proprio gli uomini di Maniero Giovambattista Licata in testa a cercar di procurare armi alla Croazia. Quando il conflitto si è sfrangiato gli stessi uomini hanno gestito un traffico inverso: armi ed esplosivi dalla Croazia alla mafia in cambio di droga. Gli scambi mai materialmente intercettati venivano comunque prevalentemente organizzati in Friuli, a ridosso dei confini. E quando ufficiali della Finanza a Trieste e poliziotti della Digos ad Udine indagavano con eccessivo fervore venivano misteriosamente sostituiti. Il che ha fatto dubitare alcuni magistrati sul ruolo dei servizi segreti.

Ora il prosindaco di Mestre sociologo e scrittore lancia il dubbio: «È stata scomparata la mala locale non il resto dell'intreccio fra male nostre e croate. Può essere che adesso i traffici passino proprio per Venezia, che prima ne restava fuori in quanto cervello delle operazioni. Quelli che hanno sparato volevano proteggere qual cosa erano efficaci militarmente probabilmente sicuri di avere buone coperture». Di chi? «Se era traffico d'armi lo zampino dei servizi segreti c'è sempre». Di concreto comunque c'è poco. L'Alfetta, targata Vicenza non è stata ritrovata e sopralluoghi nei campi profughi e nomadi del Veneto e delle regioni vicine non hanno dato risultati. Probabilmente qualcuno si sta preparando a rivolgere qualche domanda al boss «pentito» Felice Maniero. Intanto le polemiche del caso i sindacati dei poliziotti protestano contro le carenze di servizio. Fra l'altro non dispongono nemmeno di un poligono per addestrarsi all'uso delle armi ed il distretto di Venezia Massimo Cian ha scritto ieri al ministro dell'Interno chiedendo più risorse e più personale per Venezia area che «rappresenta un punto cruciale di transito ma anche di fessitura di traffico e di iniziative criminali che richiedono la massima attenzione». Bettin ha invece sollecitato al prefetto una indagine sui campi profughi ospitati a Venezia, sono più del doppio rispetto al previsto manombrando la chiusura di un campo a fine anno.

Ed i due agenti fenti? Sono ancora in prognosi riservata ma in progressivo miglioramento. Dei due sta peggio Mirko Schio che rischia la paralisi delle gambe. In ospedale le sono protetti a vista dai colleghi tutti adesso col giubbotto anti proiettile addosso.



Suor Irma Maria Bettigazzi, donna-parroco di Megolo, nella Val d'Osola

Irma Bettigazzi da sedici anni suora-parroco

Da 16 anni, anche in Italia c'è una «suora-parroco». È suor Irma Maria Bettigazzi, 63 anni, regge la piccola parrocchia di Megolo, trecento anime nel cuore della Val d'Osola. La decisione, nel 1979, di non sostituire il parroco ammalato, Don Pietro Andreoli, fu presa dall'allora vescovo di Novara, Aldo del Monte. In questi anni la religiosa è stata molte volte definita «suora-parroco». Ma suor Irma, che con altre religiose dell'Istituto Regina Pacis di Mortara si occupa della scuola materna di Megolo, ha sempre respinto questo appellativo e ai suoi «parrocchiani» ancor oggi spiega di essere solo una collaboratrice pastorale del parroco di Pieve Vergonte (il comune, a 4 chilometri, da cui Megolo dipende) Don Giacomo Bigonoli. Il sacerdote, che tre volte alla settimana va a celebrare la messa nella frazione, spiega di aver dovuto respingere più volte la curiosità della stampa: «Penso che avrà perfino la televisione francese, voleva riprendere suor Irma facendole indossare l'abito taie». Suor Irma è a portata di mano dei fedeli, è occupata della Chiesa, del rosario e del vesperi, distribuisce la comunione. Quando si tratta di celebrare matrimoni o di portare l'estrema unzione, suor Irma corre a chiamare don Giacomo.

Falcicola / Ansa

La figlia di Melina Minniti nega che la donna spingesse Nitto Santapaola a pentirsi

«Mia madre non cercava scambi»

«Lasciateci vivere il nostro dolore, nsparmiateci inutili congetture». Melina Minniti non stava spingendo il marito Nitto Santapaola sulla via del pentimento: non stava barattando nulla in cambio della libertà per i due figli assicura la terza figlia. Cosima. Ma perché è stata assassinata? Tra i magistrati si fa strada l'ipotesi di un attacco alla vecchia leadership della Cupola. E si teme un nuovo colpo sferrato molto in alto e non necessariamente a Catania.

WALTER RIZZO

CATANIA «Lasciateci vivere il nostro dolore e nsparmiateci inutili congetture». Rompono il silenzio i Santapaola: escono con una nota secca bruciante per dire che Carmela Minniti non stava spingendo il marito sulla via del pentimento che non stava barattando nulla in cambio della libertà per i due figli Vincenzo e Francesco. A far sentire la voce della famiglia a tre giorni dall'agguato di via De Chirco è stata Cosima Santapaola, la figlia ventiquattrenne del boss davanti alla quale venerdì sera i sicari hanno freddato la signora Melina. È una ragazza graziosa, somiglia in modo evidente alla madre ma conserva lo sguardo del padre. Ha passato anni in collegio dalle Orsoline adesso studia all'Università. Domenica sera, dopo aver letto i giornali ha preso carta e penna e ha scritto poco più di dieci righe indirizzate a un quotidiano locale. Una prosa asciutta senza istente ma ferma.

Cosima scrive al cronista che si era lanciato in azzardate congetture su un ipotetico ruolo avuto dalla moglie del boss intenzionato a scambiare la libertà per i due figli chiusi nei carceri di Brococa e del l'Asinara con il suo pentimento o con quello del marito. «Mia madre non ha mai avuto motivo alcuno di barattare una soluzione per i problemi dei miei fratelli», scrive Cosima Santapaola. «Ha sempre lottato con la consapevolezza di dover ottenere vera giustizia. Pregho per tanto il vostro giornale di lasciarmi vivere il nostro dolore e di nsparmiarci queste inutili congetture. Desidero ricordare spero per l'ultima volta che riguardo al caso Dal la Chiesa mio padre è stato definitivamente assolto per non aver commesso il fatto. Aggiungo infine che il nome di battesimo di mia madre è Carmela Felicia Minniti».

Intanto la cronaca fa registrare il parere positivo espresso dalla magistratura catanese sul trasferimento di Santapaola a Catania per poter vedere per l'ultima volta la moglie anche se la decisione definitiva spetta al giudice di sorveglianza

di Livorno. Le esequie saranno celebrate in forma privata dopo l'autopsia fissata per oggi pomeriggio all'istituto di medicina legale.

Dopo la lettera di Cosima appare forse definitivamente tramontata una delle piste più importanti per spiegare l'omicidio. Una pista che non era stata in qualche modo avvalorata anche dalle affermazioni sibilline dell'arcivescovo Luigi Bommarito. Il presule aveva lasciato intravedere un particolare per corso seguito dalla donna che «camminava sulle strade di Dio e aveva un forte desiderio di speranza e di luce».

Restano aperte tutte le altre ipotesi anche se a palazzo di giustizia dove ieri mattina si è svolto l'ennesimo verace sembra sia stata ormai fatta una scrematura di quelle che appaiono più consistenti. Ve ne è una riferita da una fonte autorevole della magistratura catanese che parla di uno scenario di «interessi integrati». Un delitto compiuto come «azione diversiva» da un gruppo forse anche vicino al vertice della famiglia che cominciava a essere considerato inaffidabile e temeva dunque di essere eliminato. Ma da sola l'ipotesi appare debole. In effetti — spiega — a palazzo di giustizia — chi ha compiuto l'azione di via De Chirco se non era un folle disperato doveva avere l'avallo e la copertura di un livello dell'alta mafia. Il cosiddetto *Monolite* il grande «cartello» dei nuovi vincenti di mafia ndrangheta e camorra? La nuova salda tura mafiosa in questo momento

ha probabilmente la necessità di dimostrare che i vecchi padrini sono ormai fuori gioco tanto che è possibile entrare nella casa di uno di loro e massacrare a revolverate la persona che gli è più cara. «I vecchi capi — spiega il sostituto procuratore Nicolò Manno — possono apparire obsoleti nell'era dei computer e allora per mantenere intatta la forza dell'organizzazione si cambiano le persone. Se è così la morte della signora Minniti da sola non basta ma può essere un inizio adeguato. Chi ha messo in discussione la leadership della vecchia Cupola che risiede ormai a Piano sa e all'Asinara ha a sua volta bisogno di legittimarsi di mettere ben altro sul tavolo su cui discute un nuovo contratto politico. Carmela Minniti era un obiettivo simbolico per le cosche ma ci sono altri simboli e altri obiettivi sono quelli dell'Antimafia, anch'essi indeboliti e in crisi proprio come don Nitto».

A palazzo di giustizia la tensione è alta. Da queste parti più che lo scatenarsi di una guerra di mafia sembra si stia un colpo un colpo solo ma sferrato molto in alto e non necessariamente a Catania. Chiacchierando con i magistrati della direzione distrettuale la tensione la si tocca con mano. Marino teme un attacco contro gli uomini simbolo dello Stato? «A questa domanda preferisco non rispondere perché la mia risposta comporterebbe fare delle considerazioni sulle indagini relative a questo delitto».

Bimbo malato Realizza il suo sogno guiderà una ruspa

BOLOGNA Ha sempre sognato di guidare una ruspa e ora, nonostante una gravissima malattia, potrà realizzare il suo sogno: si chiama Sandro ha dieci anni e da qualche tempo si trova ricoverato all'ospedale S. Orsola di Bologna per una grave malattia. Per iniziativa dell'Albergo dei sogni, un'associazione di medici e infermieri nata a Torino che da quattro anni si occupa di realizzare i sogni di bambini e bambini malati dando loro un motivo nuovo per combattere la malattia ed affrontare le terapie con rinnovato vigore. Sandro farà per due giorni quel che ha sempre sognato. Domani andrà a Torino e, a gli stabilimenti della Fiat, lavorerà una tela fatta su misura per lui e visiterà tutti i reparti di produzione e il campo delle ruspe. Mercoledì quindi Sandro sarà accompagnato a Pianoro e comincerà il suo sogno: nelle cave Savena potrà guidare una piccola ruspa fatta arrivare appositamente a lui.

L'Inail ora vuole sei milioni e mezzo al mese per l'attico di piazza di Spagna

Case «di pregio», affitti decuplicati

Da poco più di ottocentomila lire a sei milioni e mezzo al mese aumenterà così dal prossimo gennaio — fa sapere l'Inail — il canone d'affitto per l'ex sindacalista Cisl Vito Scalia che a Roma ha in assegnazione un attico in piazza di Spagna. E aumenti di uguale portata subiranno gli altri inquilini dello stesso stabile che, essendo classificato «di pregio» non è vincolato alla gradualità degli aumenti prevista per gli altri inquilini degli enti pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'Inail aumenterà dall'attuale 816.000 lire mensili a 6.500.000 lire mensili il canone d'affitto dell'appartamento di Piazza di Spagna a Roma attualmente abitato dall'ex dirigente della Cisl Vito Scalia. Lo ha reso noto il direttore generale dello stesso ente di previdenza Roberto Urbani precisando che «all'inquilino è già stata data la disdetta del contratto di affitto prevista per la fine dell'anno e che nei prossimi giorni verrà notificato anche l'importo del nuovo canone appena determinato». Dell'appartamento dato in affitto all'ex sindacalista nei giorni scorsi avevano parlato i giornali soffermandosi sul fatto che per 224 metri quadrati in una delle piazze più famose del mondo l'interesse a pagare — come peraltro previsto dalla legge — un affitto di 816.000 lire mensili «il nuovo canone» — ha detto Urbani — è stato stabilito sulla base del fatto che l'appartamento in questione è in un immobile di pregio pertanto non soggetto ai

vincoli della circolare Cristoforo Urbani ha poi aggiunto che «all'inquilino verrà chiesto di pagare il nuovo canone a partire dal gennaio 1996».

Non è tuttavia detto che l'Inail venga a incassare da subito l'aumento «la legge che ha abolito l'equo canone» avverte il direttore generale dell'Inail «non prevede lo sfatto immediato per chi non accetta l'aumento a questi anni è garantito per altri due anni il diritto a conservare l'alloggio al canone attuale». Nello stesso palazzo dove abita Scalia aggiunge poi Urbani «ci sono altri sette inquilini nei cui confronti l'istituto ha già avviato le pratiche di adeguamento dei canoni. In particolare — spiega il direttore generale dell'Inail — un appartamento è già stato liberato per altri tre è stato comunicato agli interessati il nuovo canone che passerà da 351.000 lire mensili a 3.139.000 lire mensili per l'appartamento più piccolo da 642.000 mensili a 5.175.000 mensili per quello di grandezza media e da 896.000 a 7.766.000 lire mensili per quello più grande. Infine ci sono gli inquilini di altri quattro appartamenti compreso quello di Scalia per i quali la scadenza del contratto è prevista tra il dicembre e il marzo prossimo e a cui l'Inail proporrà regolarmente i nuovi canoni d'affitto».

Il ministero del Lavoro ha intanto reso noto che «sono state avviate ulteriori iniziative presso gli istituti di previdenza allo scopo di acquisire anche dati analitici relativi alle scadenze dei contratti di locazione e alla conseguente applicazione dei patti in deroga. Il ministero in ordine agli accertamenti in corso e che gli organi collegiali dell'Inps come quelli degli altri istituti hanno operato in tale direzione con grande senso di responsabilità e senza anacronistiche divaricazioni».

«Donna prete? I giornali esagerano»

Dietrofront del Vaticano: «Lavoreranno nelle chiese ma non faranno i sacerdoti»

ROMA Il Papa nel discorso di domenica sulla promozione della donna non parla affatto della donna parroca come è stato riferito dai giornali. La precisazione è della sala stampa della Santa Sede che in un comunicato distribuito ai giornalisti afferma «i media hanno dato ingiustamente grande risalto all'Angelus del Papa di domenica 3 settembre. Tuttavia in merito ai titoli comparso sui giornali si ritiene opportuno precisare che nel testo del discorso di Santa Santità non si parla affatto della donna parroca». La precisazione rileva che il Papa ha detto che «si tratta di valorizzare pienamente gli ampi spazi che la legge della Chiesa riconosce e alla presenza laicale e femminile — fino alle nuove forme di partecipazione nella cura delle parrocchie in caso di penuria del clero salvo compiti principalmente sacerdotali». Le parole del Papa aggiunge la sala stampa vaticana alludono a quanto è di sposto nel canone 517, paragrafo 2 del codice di diritto canonico vigente, il quale prevede in caso di assenza di sacerdoti l'affidamento di una partecipazione nella cura pastorale di una parrocchia ad un diacono o a una persona non insediata nel carattere sacerdotale o ad una comunità di persone. Tuttavia conclude la precisazione «queste nuove forme di partecipazione» di cui si parla «non si possono identificare con l'ufficio di parroco. Tale ufficio infatti può essere affidato unicamente soltanto ad un sacerdote la cui presenza è indispensabile nella cura pastorale e prescinde dalle forme delle suddette forme di supplenza».

Economia lavoro

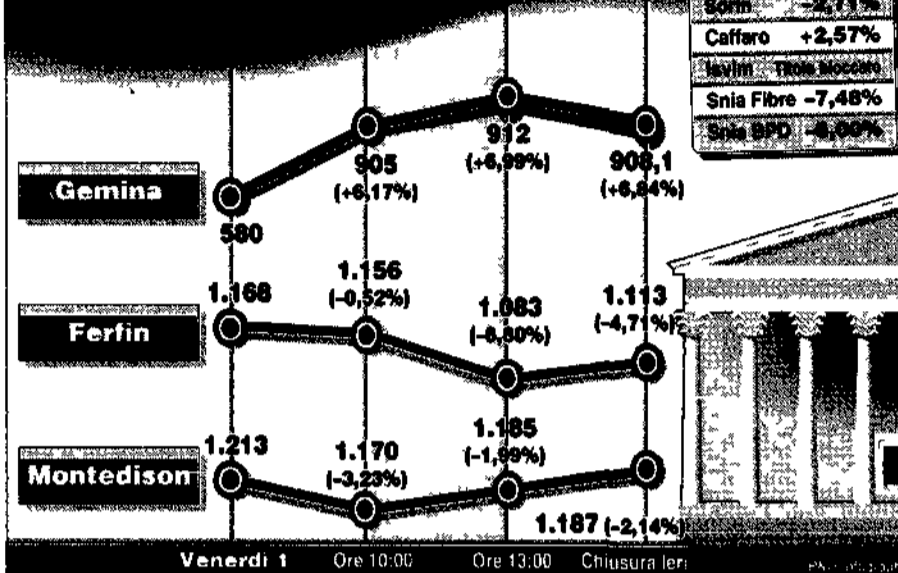
MAXI-FUSIONE. Ferfin e Snia a picco, male Montedison. A Piazzaffari bene solo Gemina

Il Financial Times: Cuccia? L'unico «giardiniero» d'Italia

Per il Financial Times, ha detto bene Silvio Berlusconi che, nel commentare la mega-fusione Gemina-Ferfin ha affermato che «Fiat e Mediobanca fanno parte del passaggio italiano, come le montagne, le valli e i fiumi, cose con le quali non si può interferire». L'unica pecca nel ragionamento «pastorale» di Berlusconi, afferma ieri il Financial Times, è che «per buona parte del dopoguerra, Mediobanca e il suo presidente onorario Enrico Cuccia (nella foto), sono stati gli unici giardinieri del passaggio in Italia, impegnati nel mettere a posto la vista della finestra del salotto di Fiat». «Matrimonio all'italiana» è invece il titolo scontato dell'editoriale del francese «Les Echos». «Scambio di azioni, nessuna uscita in contanti, la borsa tenuta al guinzaglio», per «Les Echos» ci sono tutti gli ingredienti per un «matrimonio all'italiana». «Non bisogna cercare la logica industriale dietro a questo mecano gigante mosso dall'ottuogenario Enrico Cuccia», spiega Les Echos, «ciascuna delle parti risolve i suoi problemi specifici con l'alleanza mentre sta attenta a non perdere potere». Più specifica l'analisi del Wall Street Journal secondo il quale «la mega-fusione non sarà accolta come una manna dagli investitori ma non dovrebbe neanche far crollare il mercato».



CHI GUADAGNA E CHI PERDE



Galc	+1,26%
Somi	-2,71%
Caffaro	+2,57%
Leuzzi	Totale scosso
Snia Fibre	-7,48%
Snia Bpd	-8,00%

I piccoli editori ora rischiano di sparire

TEMPI DURI per l'informazione e dunque per la carta stampata. Ha buone ragioni da vendere Carlo Rognoni che commentava sull'Unità di ieri l'ultima concentrazione editoriale dovuta a Super Gemina. Ma forse può essere l'occasione per guardare le cose non solo dal punto di vista (comunque preoccupante) della grande editoria e dei grandi giornali ma anche da quello di chi (come noi de *Il Salvovente*) porta avanti ormai da quasi quattro anni una piccola iniziativa editoriale che comunque deve fare i conti con le condizioni poste da «questo mercato» da «queste» concentrazioni che anche quando sono in guerra tra loro finiscono per danneggiare tutti gli altri (e soprattutto chi non dispone delle risorse dei grandi gruppi). Vogliamo passare agli esempi concreti? Non ne mancano anzi: 1) Il prezzo della carta come tutti gli addetti ai lavori (pur troppo) sanno e quasi raddoppiato nel corso del 1995 sfonda, dando anche le più pessimistiche previsioni di bilancio. La Fieg la Federazione degli editori di giornali che raccoglie «grandi» e «piccoli» ha tentato per mesi di convincere il presidente del Consiglio Dini a una qualche forma di intervento «compensativo» (un modo come l'altro per cercare di riequilibrare i bilanci). Ma il lancio della campagna d'autunno de *Il Corriere della Sera* e *la Repubblica* ha tagliato la testa (e le gambe) al toro. Con che faccia la Fieg può continuare a insistere col presidente del Consiglio quando i due maggiori quotidiani italiani hanno cominciato a inondare di dizionari (di carta) per metà settimana le case degli italiani? 2) Il prezzo di copertina e i danni non finiscono qui. Sempre i due maggiori infatti con l'aiuto anche di potenti (e costose) campagne pubblicitarie convincono la gente che sia possibile «vendere un quotidiano di oltre quaranta pagine più un fascicolo a colori di un'enciclopedia» più qualche altro supplemento lo sciano invariato il prezzo di copertina di 1.500 lire. Fanno credere cioè che sia possibile la moltiplicazione dei piani e dei pesci. Ma così facendo distruggono il «de» stesso di «prezzo» che non è più commisurato in alcun modo al valore di un prodotto o alle regole di un preteso mercato oggettivo. Qui sono loro a fare il mercato (e a distruggerlo per tanti altri soggetti). 3) La concentrazione editoriale sta provocando uno sbarra-

La Borsa bocchia Super-Gemina

Mercato isterico, risparmiatori e fondi in rivolta

La Borsa ha detto no alla maxi-fusione che darà vita a Super-Gemina. Ieri l'indice Mibtel si è assestato a quota 10.161 con un arretramento dell'1,15%. E tutto il recupero di venerdì è andato in fumo. Dei titoli coinvolti nell'operazione orchestrata da Mediobanca ad andar bene è stato solo Gemina mentre per Ferfin e Snia è stato il crollo. Male anche Montedison. Intanto è ancora polemica sulla progettata megafusione la lente dell'Antitrust di Bruxelles.

lancia l'allarme informazione con nesso alla concentrazione societaria *Corriere-Gazzetta dello Sport-Messaggero*. Mentre l'Assonsparmio ha chiesto che i titoli ormai già ammessi alle contrattazioni restassero sospesi. L'associazione dei risparmiatori guidata da Ada Mo Gentile parla di forte speculazione tra azionisti di maggioranza e minoranza in tema di informazioni sui possibili rapporti di scambio.

E il San Paolo cosa decide? Oggi nuovo vertice

In vista dell'incontro di oggi pomeriggio, alle 15.30 presso la Comit, delle banche azioniste della Ferfin sono in corso contatti con il gruppo San Paolo di Torino per evitare che la proposta di fusione con Gemina possa incontrare l'opposizione di quello che è, nei fatti, l'azionista di maggioranza relativa. A seguito della conversione dei crediti, e dopo l'uscita di scena della Serafino Ferruzzi, il gruppo presieduto da Gianni Zandano detiene il 15,75% seguito dal gruppo Credit (11,66%), dal gruppo Banca di Roma (10%) e dal Montepaschi (4,66%). All'incontro parteciperanno anche rappresentanti di altre banche azioniste ed ex creditrici (fra gli altri Eni, Pop Milano, Cr). L'appuntamento di oggi secondo ambienti finanziari avrà carattere prevalentemente informativo ma potrebbe fornire indicazioni sull'atteggiamento dei soci bancari. Per alcuni è già stata delineata l'ipotesi dell'ingresso in Gemina e nel relativo sindacato di blocco. In queste ore le ex bin hanno confermato un appoggio di massima al progetto mentre c'è silenzio a Torino.

MILANO «Una seduta da dimenticare». Doveva essere il giorno del gradimento della Borsa sulla maxi-fusione orchestrata in via drammatica ma gradimento non c'è stato. In poche ore tutto il guadagno fatto registrare venerdì scorso dai due indici principali è andato in fumo. Mibtel a meno 1,15% e Mib a 1.391. E dei protagonisti dell'operazione Super-Gemina soltanto Gemina per ora almeno si è rafforzato. Ha chiuso a 900 lire con un più 5,98 per cento. Per le altre società coinvolte è stato un disastro. Ferfin ha ceduto il 6,2%, Snia Bpd il 5,99%, Snia Fibre il 7,16%. Un po' meglio Montedison che ha chiuso con un meno 2,14%. Né andamento migliore è toccato a titoli guida come le Fiat (ordinarie a meno 2,18%, privilegiate a meno 1,97%), le Cir (2,22%) e le Olivetti (3,34%). In controtendenza solo o quasi Mediobanca con un più 0,55%. Motivo? In piazza Affari molti operatori non hanno fatto mistero della perplessità sulla rapida nomina dei titoli decisa domenica dalla Consob nonostante l'impossibilità di valutare gli effetti della fusione annunciata in assenza di informazioni sui concambi.

Allo stesso tempo, però, la Consob ribatte. È stata battuta la strada migliore fra le uniche percomboli spiegate alla Commissione di via Isonzo. «Per eliminare la lamentata disparità tra azionisti di maggioranza e di minoranza sarebbe stato necessario sospendere per sette mesi o mesi numerosi titoli guidati da titoli Gemina e Ferfin con conseguenze senza dubbio meno desiderabili». Quindi secondo la Consob il disappunto del mercato sarebbe stato ben più tangibile. Si muove l'Antitrust. Sempre ieri la Commissione europea da Bruxelles, ha fatto sapere a sua volta di avere qualcosa da dire su Super-Gemina. Un portavoce del commissario Karel Van Miert ha affermato ieri che gli esperti dell'antitrust sono già stati investiti della richiesta di mettere a punto una «valutazione globale» dell'operazione in modo che lo stesso commissario possa rendersi conto con esattezza di «cosa si tratta».

«Ecco perché i mercati non credono alla fusione»

«È un'operazione che potrebbe creare un problema di credibilità verso il sistema finanziario italiano. Troppi punti oscuri». È duro il giudizio che Davide Corritore, amministratore delegato della Deutsche Bank Fondi, dà all'operazione osservata da dell'operazione Super-Gemina. «Non è un caso», dice, «che proprio oggi (ieri per chi legge ndr) tutte le Borse siano salite in modo consistente ad eccezione di quella italiana».

Sulla procedura seguita, invece, qual è la sua opinione? Il secondo punto oscuro è proprio nelle modalità con cui è stata annunciata e si svolgerà l'operazione. È stato detto cosa succederà. Agli azionisti però non è stato detto su quali parametri verranno effettuati i concambi tra le aziende che si fondono. Non sappiamo se Gemina avrà un privilegio rispetto a Ferfin. Cioè non è stato detto quanto vale Gemina quanto valgono le altre società. In pratica ci sono centinaia di migliaia di azionisti di minoranza nonché migliaia di gestiti da investitori istituzionali che non hanno informazioni sul valore dell'operazione.

Le reazioni all'estero sono state negative. Il giudizio del Financial Times «In Italia conviene investire soltanto se sei azionista di maggioranza» sembra un invito a non investire.

Questa operazione potrebbe creare un problema di credibilità verso il sistema finanziario italiano. Gli stranieri non riescono a capirla. Basta fare un raffronto con la fusione annunciata una settimana fa tra la Chemical Bank e la Chase Manhattan Bank che ha creato la più grande banca americana. È stata annunciata indicando subito i rapporti di scambio e la strategia che sarebbe stata seguita per i licenziamenti (12 mila) che ne sarebbero derivati. Un'operazione all'insegna della totale trasparenza. Quindi siamo di fronte a due modelli culturalmente opposti: quello del mercato libero e quello del mercato protetto. E ieri la Borsa è andata giù. Tutte le Borse sono salite in modo consistente mentre la Borsa italiana ha fatto registrare un arretramento importante dovuto a que-

ROCCO DI BLASI

mento pubblicitario crescente. Grandi concentrazioni editoriali vuol dire anche mega-concentrazioni pubblicitarie. Questa parte l'ha chiesta bene nei giorni scorsi il direttore del quotidiano de *l'Avvenire* in una lettera aperta al direttore de *Il Corriere della Sera*. Queste iniziative di «dumping editoriale» (come chiamano altrimenti) assorbiranno gran parte della quota pubblicitaria già di per se limitata che il mercato televisivo lascia alla carta stampata. E qui nasce un'ulteriore contraddizione: le grandi compagnie della pubblicità vogliono solo i grandi clienti e non vogliono perdere tempo con i piccoli giornali (che ovviamente sono meno redditizi). Facciamo un gioco: chi sopravviverà? 4) L'attuale legge sul diritto di peraltro non ancora riformata per il 1996 ma che andrebbe comunque rivista almeno in alcuni meccanismi chiave: anziché avere l'avvio di nuove iniziative magari un po' più originali di quelle dominanti sembra fatta apposta per stroncare o per scoraggiare un altro dei potenti (potentissimo quanto poco discusso e pochissimo trasparente) dominanti in Italia: quello delle banche. Si ha diritto infatti a un primo finanziamento quando la testata esce già in edicola da cinque anni o quando è gestita da una cooperativa per tre anni. In un caso anche modesto come il nostro con una spesa cioè sui due miliardi anni, significa che il primo contributo pubblico di circa 500 milioni si ottiene dopo che l'editore o la cooperativa hanno già investito in propri o dai sei ai dieci miliardi. E non basta anche dizione (di carta) per metà settimana le case degli italiani? 2) Il prezzo di copertina e i danni non finiscono qui. Sempre i due maggiori infatti con l'aiuto anche di potenti (e costose) campagne pubblicitarie convincono la gente che sia possibile «vendere un quotidiano di oltre quaranta pagine più un fascicolo a colori di un'enciclopedia» più qualche altro supplemento lo sciano invariato il prezzo di copertina di 1.500 lire. Fanno credere cioè che sia possibile la moltiplicazione dei piani e dei pesci. Ma così facendo distruggono il «de» stesso di «prezzo» che non è più commisurato in alcun modo al valore di un prodotto o alle regole di un preteso mercato oggettivo. Qui sono loro a fare il mercato (e a distruggerlo per tanti altri soggetti). 3) La concentrazione editoriale sta provocando uno sbarra-

MERCATI

BORSA		
MIB	1.009	0,10
MIBTEL	10.161	-1,15
MIB 30	15.023	-1,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CEMENTI		0,85
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB N-MET		-0,69
TITOLO MIGLIORE		
LA FONDAZIONE		73,59
TITOLO PEGGIORE		
BROGGIO		-18,18
LIRA		
DOLLARO	1.624,90	-5,47
MARCO	1.113,10	-2,49
YEN	16.640	-0,05
STERLINA	2.529,97	0,04
FRANCOFR.	322,27	0,33
FRANCO SV.	1.358,38	4,09
FONDI INDICAZIONE		
AZIONARI ITALIANI		0,39
AZIONARI ESTERI		0,46
BILANCIATI ITALIANI		0,18
BILANCIATI ESTERI		0,34
OBBLIGAZI ITALIANI		0,07
OBBLIGAZI ESTERI		0,31
BOT RENDIMENTO NETTO		
3 MESI		8,97
6 MESI		9,09
1 ANNO		9,19

ANGELO FACCIETTO
MILANO La Borsa la sua sentenza l'ha già data: solo Gemina tenersi salvata. E gli operatori finanziari cosa pensano di Super Gemina? La parola a Davide Corritore, amministratore delegato della Deutsche Bank Fondi. «Due fatti (positivi) ci sono non più di due però», spiega Corritore. «Il primo è che, dopo tanti anni e alleluie vicende, si attiva forse per Montedison ad un azionariato stabile. Per la chimica italiana è importante il secondo è che probabilmente con questa operazione l'Ital ottiene

nsorse che le permettono di investire sul suo prodotto principale. I punti oscuri, allora? Il primo è fondamentale e riguarda il modello industriale che viene proposto. Un modello basato sulla strategia della conglomerazione - strategia che si sta abbandonando in tutto il mondo e che non viene vista con favore su i mercati internazionali tutti orientati ad investire molto su aziende specializzate. Non per nulla il Financial Times ha dato un giudizio molto duro

so la fiduciana Spafid di Mediobanca. Adesso come procederà l'affare SuperGemina? È un'operazione che non transita dal mercato finanziario avviene solo tra gli azionisti di riferimento delle aziende interessate che si scambiano i loro pacchetti azionari in un passaggio oscuro nel rapporto tra mercati finanziari e aziende quotate. E nel rapporto tra le stesse aziende e i risparmiatori. Perché chi gestisce denaro sui mercati è costretto ad aspettare per sapere con esattezza quali sono i termini dell'operazione. Ma anche perché ha avuto in passato delle informazioni sbagliate. Quali? Gemina pochi mesi fa effettuò un aumento di capitale di 1.500 miliardi dicendo che il denaro sarebbe stato utilizzato all'interno dei processi di privatizzazione. Ora si scopre che non è vero. Anche i risparmiatori, i piccoli azionisti, vengono esclusi. Si perché sembrerebbe che questa operazione non ricada nella legge sull'Opd.

Male Piazza Affari

Mercato frastornato Ancora giù Olivetti

MILANO Prezzi in flessione ieri a Piazza Affari apparsa frastornata dopo l'annuncio a sorpresa del progetto Super Gemina. Per ora la Borsa sembra aver realizzato soprattutto una cosa: sarà Gemina a trarre i maggiori vantaggi. Una "piccola" certezza che ha spinto i titoli della finanziaria fino a un rialzo dell'8%, con un assestamento nel finale a 900 lire (+ 5,5%). Molto intensi anche gli scambi, con circa 75 milioni di ordinare

ANSAOLO. Ansaldo Energia società di Ansaldo Finmeccanica (gruppo In) ha siglato un contratto del valore di oltre 90 miliardi di lire con l'ente elettrico di stato greco "Public power corporation" per la fornitura e messa in servizio di un impianto di produzione di energia elettrica per l'isola di Creta. La centrale che sorgerà nei pressi della città di Xania avrà una capacità totale di 125 mw e utilizzerà due turbine a gas V 64.3 prodotte interamente negli stabilimenti Ansaldo energia di Genova. FINMARE. Varata Telin: una nuova nave posacavi commissionata dalla Eletra (società nata dalla joint venture tra Telecom Italia e la posivide 1804 e la Italmare). Assicurerà la manutenzione di tutta la rete telefonica sottomarina nel Mar Nero e nel Mar Rosso che si compone di 24 mila chilometri di cavi in fibra ottica per un'estensione di

oltre 42 mila chilometri per un totale di quindi oltre 66 mila chilometri di cui l'Italia è proprietaria per oltre il 40%. ENICHEM. Dopo la vendita di Enichem Agusta i debiti consolidati della holding chimica dell'Eni si sono ridotti di altri 500 miliardi portandosi a 2.400 miliardi. A fine 1993 l'indebitamento era di 3.556 miliardi, sceso sotto i 5.000 miliardi a fine 1994 grazie a una recapitalizzazione e a meno di 4 mila miliardi a fine marzo di quest'anno il rapporto tra debiti e patrimonio netto è ora pari allo 0,5 per cento. L'Enichem ha annunciato che ridurrà di un mese le scadenze di pagamento alla clientela italiana, almezzogiorno così ai valori del Nord Europa. POP MILANO. Gino Rulli nominato responsabile della direzione informatica ed attività centralizzate della Banca Popolare di Milano Rulli ha una lunga esperienza di lavoro di canti in rame per un'estensione di 24 mila chilometri e di cavi in fibra ottica per un'estensione di

Credit Lyonnais e Credito Bergamasco e Casse toscane. POP EMILIA. La Banca popolare di Napoli secondo il settimanale economico finanziario il Denaro potrebbe entrare molto presto nell'orbita del gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna di Modena che di recente ha acquisito un istituto creditizio campano la ex Casa rurale di Buccino. FONDAZIONE BNC. Consiglio di amministrazione più snello in arrivo per la Fondazione Bnc il nuovo statuto dell'Ente prevede infatti la riduzione da 11 a 8 del numero dei consiglieri, tutti di designazione ministeriale (Tesoro Lavoro e Trasporti). L'attuale consiglio dell'ente scade nel '95 ma una norma transitoria concede la possibilità di proroga fino all'approvazione del prossimo bilancio. Il nuovo statuto restringe il campo di intervento individuando nei trasporti e nelle telecomunicazioni la vocazione specifica della Fondazione.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names with their respective values.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (Titolo, Prezzo, Diff, etc.) and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (Tabella, Obbl, etc.) and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Tabella, Obbl, etc.) and their market performance.

CAMBI

Table listing various exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices (ORO FINO PER GR, ARGENTO PER GR, etc.) and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (Tabella, Obbl, etc.) and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Tabella, Obbl, etc.) and their market performance.

CAMBI

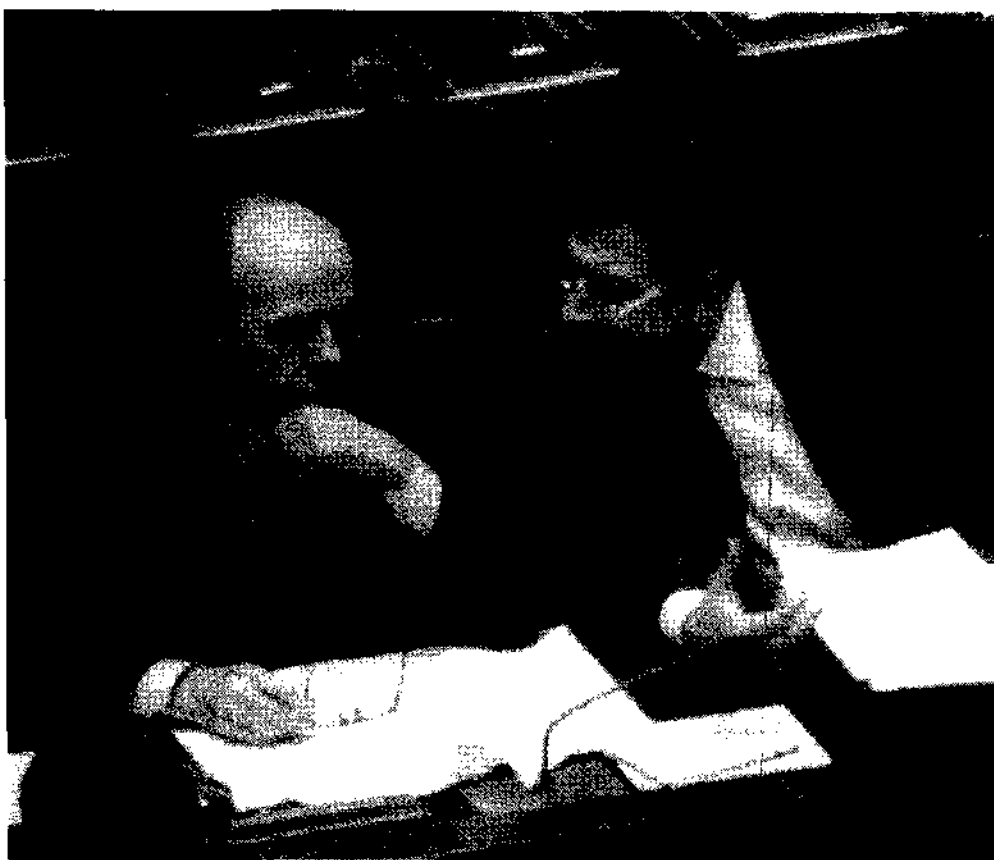
Table listing various exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices (ORO FINO PER GR, ARGENTO PER GR, etc.) and their market performance.

Grandi e Morese «Siamo alla verifica dell'accordo di luglio»

La legge finanziaria sarà la cartina di tornasole della tutela del salario e dell'occupazione. È quanto sostiene il segretario confederale della Cgil, Alfonso Grandi per il quale «il recupero del differenziale salariale dovrà essere per intero. Tra gli impegni di spesa della finanziaria il governo, infatti, dovrà anche stabilire quelli relativi al rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego e quindi sarà importante, afferma il sindacalista, l'orientamento dell'esecutivo, con il quale la confederazione di lavoratori dovrebbe incontrare in settimana. «Noi esigiamo il rispetto da parte di tutti - dice Grandi - dell'accordo di luglio '93. Questo vuol dire il ripristino del differenziale salariale '94-'95 pari mediamente al 3% e richiesto per il biennio '96-'97 sulla base dell'inflazione programmata. «Coloro che mettono in discussione il recupero del differenziale - spiega Grandi - rendono precaria la credibilità di richieste '96-'97 sull'inflazione programmata, minando l'accordo di luglio». Ecco perché il governo «è atteso alla prova della tutela del salario - continua Grandi - dal momento che i contratti del pubblico impiego fanno da apriti cielo. Vi è poi l'altra priorità da perseguire, ripete Grandi, quella del lavoro e dell'occupazione. Giudizio ostentato dal numero due della Cisl, Raffaele Morese, per il quale «la finanziaria avrà il consenso sindacale se sarà garantita la tutela del salario e con essa assicurata la difesa dei redditi più bassi e l'occupazione. Anche Morese è convinto che il recupero del differenziale salariale è cosa dovuta. Quindi la finanziaria rappresenta per il sindacato il banco di prova per tutti i rinnovi dei contratti di lavoro, anche per i privati firmatari dell'accordo di luglio».



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi con il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Bruno Mosconi / Ap

Bankitalia dice «stop» agli assegni postdatati

Giro di vite della Banca d'Italia sugli assegni postdatati: con una circolare diffusa il 31 agosto, l'istituto di emissione ha richiamato le banche ad operare in maniera coerente con l'ordinamento che disciplina l'assegno bancario. Quello degli assegni post-datati, usati di fatto al posto delle cambiali (ma che al contrario di queste ultime non pagano imposte di bollo), è un fenomeno ormai dilagante. Che in molti casi cela vere e proprie operazioni illecite.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Meglio delle cambiali, e soprattutto senza i fastidiosi «inconvenienti» che quelle comportano, gli assegni post datati sono diventati prassi corrente per piccole e grandi transazioni, specialmente da quando una legge del '90 ne ha sancito la depenalizzazione. Sono diventati frequenti a tal punto che la Banca d'Italia ha deciso di tirare il freno. Qualche giorno fa da via Nazionale è partito un fax della Vigilanza che richiama tutte le banche a mettersi in riga, anche perché dietro una prassi che tutto sommato costituisce un peccato veniale potrebbe nascondersi l'usura o altri fenomeni criminali.

Stop ai favori

Basta con i postdatati - chiede l'istituto di emissione - ma basta anche con i piccoli «favori» resi a clienti, che si sa o si presume essere affidabili, da qualche direttore di filiale, come gli assegni tratti dal cliente oltre la disponibilità del conto e fermi nel cassetto per qualche giorno, giusto il tempo per «coprirli». Basta anche con la troppa fiducia che porta a riconoscere, prima dell'incasso, al cliente fedele, ma magari non affidato o oltre i limiti dell'affidamento, il corrispettivo di assegni tratti su altre banche. Tra i peccati veniali, che però sembrano assai frequenti nel sistema bancario, ricordati nelle istruzioni di vigilanza, c'è anche la pratica di non indicare la non trasferibilità degli assegni superiori ai 20 milioni, come previsto dalla normativa antiriciclaggio. D'ora in poi, secondo l'invito di via Nazionale, le banche porranno attenzione all'obbligo di segnalare al Tesoro gli assegni senza clausola di non trasferibilità. La Banca d'Italia ha anche richiamato gli istituti di credito a «non negoziare titoli tratti su soggetti diversi dagli intermediari bancari», ossia a non accettare assegni o simili emessi da mutue cooperative. Gli istituti, avverte la Vigilanza, non devono incoraggiare in questo modo forme di abusivismo bancario.

Municipalizzate elettriche, oggi scioperano i dipendenti

Oggi i dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate scioperano per 4 ore. Sono previste manifestazioni davanti alle aziende e alle prefetture delle maggiori città. L'azione di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria Fide-Cgil, Fime-Cisl, Uilap-Uil per protestare contro il mancato rinnovo del contratto degli oltre 13 mila dipendenti del settore. «Come se non bastasse - rivela un comunicato sindacale - le Federazioni (Cisl) ha sospeso unilateralmente l'efficacia delle attuali norme contrattuali. Un atto, questo, definito «gravissimo» dai sindacati che si sono riservati il ricorso in magistratura. Tanto più inespugnabile - prosegue il comunicato - perché ha controspinto le indicazioni scaturite in un incontro al ministero del Lavoro nel corso del quale l'autorità di governo aveva sollecitato a riprendere le trattative, auspicando la sospensione di iniziative e decisioni unilaterali». La Cisl, dal canto suo, ha annunciato per oggi una sua conferenza stampa.

Circolare di fuoco

La nota che la Banca d'Italia ha inviato agli istituti di credito sottolinea che «nel corso dell'attività di vigilanza è emerso che il fenomeno della postdatazione ha assunto una maggiore estensione» dopo la legge che nel '90 ha depenalizzato l'emissione di assegni privi di data o con data falsa. «Fur non rappresentando allo stato un comportamento penalmente rilevante - ricorda via Nazionale - risulta tuttavia censurabile sotto diversi profili».

I redditi e i patrimoni

Il leader dei «Giovani», Alessandro Riello, è tornato ieri alla carica sostenendo che vanno tassati i redditi e non i patrimoni, perché altrimenti si disincentiva l'investimento. Se anche Abete non si spenderà più di tanto in una battaglia che considera già persa, si dice però che sarà intransigente su un altro capitolo in discussione: i tagli alle agevolazioni per le imprese attualmente in vigore sarebbero considerati accettabili solo a patto che si introducano nuove facilitazioni per gli investimenti nel Mezzogiorno.

I sindacati autonomi, infine, che ieri hanno visto Dini, si sono detti contrari ad aumenti della pressione fiscale, sia diretta che indiretta, e a ritocchi alle tariffe amministrative. In modo che ci sia un recupero dello sfondamento alla spesa farmaceutica. Siamo però ancora in fase di studio per vedere in che modo possiamo fare. Sarebbe comunque un metodo valido fino alla fine del dicembre '95.

Il Tribunale del malato

Sette misure per coprire in modo originale le spese sanitarie evitano ulteriori prelievi a carico dei cittadini malati: sono state presentate ieri da Teresa Petrangolini, del Tribunale per i diritti del malato e da Giovanni Moro, presidente del Movimento federativo democratico. A esempio per rastrellare i 3.000 miliardi richiesti dalla finanziaria viene indicato, solo per il '96, un aumento del costo di sigarette (da 300 a 600 lire a pacchetto) e di alcolici (200 lire a bottiglia).

Finanziaria, prove di federalismo Dini offre alle Regioni le imposte sull'energia

Il governo ha proposto ieri ai rappresentanti delle Regioni il decentramento dei tributi che gravano sui prodotti energetici. È il primo avvio dell'annunciato «federalismo fiscale». I ministri finanziari non hanno però del tutto convinto i loro interlocutori, che lamentano soprattutto la riduzione dei trasferimenti per la sanità. Oggi Dini incontra i dirigenti della Confindustria che gli chiederanno nuovi incentivi per investire al Sud.

pesano sui prodotti energetici (gas metano, energia elettrica, benzina) e sui rifiuti urbani. Secondo una logica che il ministro delle Finanze Fantozzi ha così voluto riassumere: «Se le imposte sugli immobili sono di competenza dei Comuni, tutto quello che riguarda le autovetture potrebbe essere ricollegato alle Regioni». In questo modo, sempre a detta di Fantozzi, un gettito rilevante verrebbe riversato sulle più importanti istituzioni locali «senza creare problemi ai contribuenti».

Disaccordo sulle cifre Per i rappresentanti del governo il confronto avrebbe avuto un esito positivo. Se non un accordo completo, vi sarebbe stato comunque un rilevante avvicinamento delle posizioni. In realtà, stando ad alcune dichiarazioni della parte opposta, le cose non starebbero esattamente così. Intanto, sull'ammontare complessivo dei trasferimenti le cifre non collimano. Per Giarda si tratterebbe di una somma oscillante tra gli otto e i dodicimila miliardi; per il presidente dell'Emilia-Romagna di circa 12-15 mila miliardi. I ministri non hanno, in ogni caso, preso in considerazione le ipotesi, avanzate dalle Regioni, di una compartecipazione al gettito delle imposte maggiori, Irpef e Iva. E hanno scartato anche la propo-

sta di raggruppare una serie di tasse in una nuova imposta sul valore aggiunto delle imprese da far condividere a Stato e Regioni. L'arco di tempo troppo limitato della prevedibile vita del governo, hanno sostenuto, sconsiglia di inoltrarsi per vie troppo impegnative.

Il vero scoglio sul quale si è arenato il confronto riguarda però il finanziamento della sanità. Le Regioni hanno chiesto il ripiano dei loro debiti e hanno giudicato inadeguato, per far funzionare il sistema, lo stanziamento previsto in bilancio sia per il '95 che per il '96. Il governo però non ne vuole sapere di pagare dei conti a pie' di lista, chiede una precisa documentazione delle spese e lascia intendere che i rimborsi saranno comunque inferiori a quanto richiesto.

Nei complessi, i presidenti delle Regioni hanno giudicato interessanti certe novità di metodo messe in evidenza dall'impostazione del governo, ma ancora insufficienti le proposte di «merito», soprattutto a proposito della sanità. Un respiro di sollievo lo devono aver comunque tirato constatando che da parte ministeriale non c'è l'intenzione di trasformare gli enti locali in nuovi esattori, riducendo i trasferimenti statali più di quanto le imposte «federalizzate» possano compensarli.

Nel prossimi giorni gli incontri continueranno e forse sarà possibile compiere qualche altro passo di avvicinamento.

IL CASO

Nel '95 «rosso» di 800 miliardi nella spesa farmaceutica

Sanità, conti fuori controllo

La spesa sanitaria per i farmaci sfiora di circa 800 miliardi e la Commissione unica del farmaco è al lavoro per definire le misure per il rientro, con possibili aggravii per gli utenti. Il ministro Guzzanti ha chiesto alle Regioni, che chiedono al governo l'azzeramento di debiti pregressi per oltre 13mila miliardi, la mappa delle opere sanitarie incompiute. Misure originali per rientrare dal deficit proposte dal Tribunale del malato.

termini di copertura per la spesa farmaceutica, ma anche le norme su cui si basano i prezzi e l'accesso al rimborso da parte del servizio sanitario. Se comunque - ha concluso - ci verranno richiesti tagli non resterà che mantenere a carico del Ssn i farmaci più convenienti, cioè quelli a costo più basso, trasferendo in fascia C (tutto il prezzo a carico del cittadino) circa 4.400 specialità e dunque riaprendo il contenzioso sia con le aziende sia con gli ammalati che dovranno pagare tutto pur sapendo che anche in questa moda il risparmio non potrà essere realizzato. Secondo Ceci è forse il caso di anticipare il confronto tra le parti interessate per riesaminare l'intera questione.

In serata è arrivata una puntualizzazione del presidente della Commissione unica del farmaco, prof. Mario Condorelli sulla riunione di ieri sulla finanziaria: «Se la spesa farmaceutica supera i 9.000 miliardi compete alla Cuf e non al ministro, riallineare i prezzi per fa-

re in modo che ci sia un recupero dello sfondamento alla spesa farmaceutica. Siamo però ancora in fase di studio per vedere in che modo possiamo fare. Sarebbe comunque un metodo valido fino alla fine del dicembre '95.

Sette misure per coprire in modo originale le spese sanitarie evitano ulteriori prelievi a carico dei cittadini malati: sono state presentate ieri da Teresa Petrangolini, del Tribunale per i diritti del malato e da Giovanni Moro, presidente del Movimento federativo democratico. A esempio per rastrellare i 3.000 miliardi richiesti dalla finanziaria viene indicato, solo per il '96, un aumento del costo di sigarette (da 300 a 600 lire a pacchetto) e di alcolici (200 lire a bottiglia).

mesi (ottobre, novembre e dicembre '95) gli 800 miliardi di sfioramento previsti dalla Società italiana di farmacia ospedaliera (Sifo) - ha spiegato Ceci - comporterebbero uno stravolgimento di quanto è stato costruito in due anni, abbassando drasticamente i livelli di assistenza farmaceutica per il cittadino e introducendo nuovi elementi di disagio e squilibrio. In pratica, conti alla mano, «anche se si decidesse il passaggio di tutti i farmaci di fascia A (quelli necessa-



Elio Guzzanti

M. Capodanno / Ansa

Cobas Fs Gallori: «Troppi straordinari»

ROMA. Straordinario «fuori ogni regola» per i macchinisti delle Ferrovie in Toscana dove nel solo mese di luglio qualcuno ha totalizzato anche 413 ore per un compenso aggiuntivo di oltre 9 milioni di lire e c'è chi ha lavorato per 48 ore continue: è quanto denuncia il coordinatore del Cobas macchinisti Ezio Gallori che, da oggi fino a sabato, inizierà uno sciopero della fame per segnalare «il rischio per la sicurezza dei passeggeri».

Secondo Gallori il fenomeno degli «straordinari selvaggi» si sta estendendo e non riguarda solo la Toscana, dove dalle 21 di sabato prossimo alle 21 di domenica i macchinisti entreranno in sciopero per sollecitare l'assunzione di 264 unità mancanti. In Italia, secondo i Cobas, mancano circa 2mila macchinisti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si prevedono circa 800 miliardi di troppo nella spesa per la farmaceutica '95, rispetto ai 9.000 previsti e la Commissione unica del farmaco (Cuf) sta valutando le ipotesi praticabili per rientrare nel limite di spesa attraverso le possibili riclassificazioni e passaggi di fascia dei farmaci. Lo ha spiegato Adriana Ceci, componente della Cuf in una pausa dei lavori della commissione che si è riunita ieri. «Tutte le ipotesi prese in considerazione per recuperare in tre

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1 6 SX 94 Mondeo 1 8
Punto 3/5p. Dacia 1 9 94

Roma

Unità Martedì 5 settembre 1995
Redazione
via del Due Macelli 23/13 00167 Roma
tel 69 998 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 16

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
traffico aurelia pisano

IL CASO BOTTAI. Polemiche per la decisione di Rutelli di intitolare una via all'ex gerarca

Studenti ebrei lanciano petizione per il processo in Italia a Priebeke

Una raccolta di firme da inviare al governo argentino e al segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, per chiedere l'estradizione e il processo in Italia dell'ex ufficiale nazista Erich Priebeke, per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, è stata lanciata oggi dal Movimento culturale degli studenti ebrei. «Consegneremo le firme all'ambasciatore argentino in Italia e ai rappresentanti dell'Onu», ha detto il vicepresidente del movimento, Jonathan Pacifici. «Con questa petizione vogliamo ribadire che i criminali di guerra e gli autori di crimini contro l'umanità, vanno sempre perseguiti. E per questo ci rivolgiamo alle Nazioni Unite». La raccolta di firme per la petizione, rivolta a tutti i cittadini di Roma, è partita ieri sera e potrà essere firmata fino al 23 settembre, dalle 20 alle 24, escluse il venerdì, allo stand che il Movimento culturale degli studenti ebrei ha allestito alla Festa dell'Unità di Roma nei giardini di Castel Sant'Angelo.



Un'immagine dell'8 settembre del '43 a Roma

«Un fascista è sempre un fascista» «E se cominciassero un vero dibattito tra destra e sinistra...»

Intitolare una via a Bottai? Si pensasse prima a ripararlo le strade e magari anche agli autobus. Poi ci preoccuperemo delle targhe stradali. Il popolo della festa romana dell'Unità è in fermento. L'ultima uscita a sorpresa del sindaco Rutelli quella di dare all'ex gerarca fascista Giuseppe Bottai un posto nella toponomastica cittadina, ha discusso e tanto intendiamoci il sindaco guai a chi lo tocca ma la proposta settembrina di Rutelli ha turbato non poco gli umori delle centinaia di militanti alle prese con panini e «gratta e vinci» tra gli stand di Castel Sant'Angelo. «Non sono d'accordo», non sono proprio d'accordo», ripete Cecco uno dei giovani che mandano avanti il bar del palco musicale mentre in sottofondo il gruppo palestinese degli «Handala» prova il concerto di stasera. Mi sembra un'inaccettabile legittimazione della destra. Si Bottai avrà pure votato contro Mussolini ma sempre un gerarca fascista rimane. Di questo passo intitoleranno una strada a Ciano poi magari a Mussolini. Anche Rocco un altro ragazzo dell'organizzazione, vuole dire la sua. «Sono stati i fascisti per anni a chiedere di eliminare il nome di Togliatti dalle vie di Roma e adesso sento che Anderson il capo gruppo di Alleanza Nazionale vorrebbe una targa per Altomare. Comunque ora Rocco cambia tono si fa un po' più diplomatico. L'iniziativa di Rutelli la posso anche comprendere, lui ha sempre detto che vuole essere il Sindaco di tutti

una strada per Giuseppe Bottai? A molti la proposta di Francesco Rutelli non piace. Perché quell'intellettuale figura controversa e complessa è stato pur sempre un gerarca fascista. Rutelli, però, non conferma la sua intenzione. Ricorda la propria estrazione democratica si definisce «certamente antifascista», dichiara concluso l'embargo per Bottai. Se tutto andrà liscio e la commissione consultiva 18 settembre darà un parere favorevole tra pochi mesi ci sarà chi a Roma sarà domiciliato in via Bottai. Ma andrà tutto liscio? Le polemiche per ora non accennano a placarsi. «Rutelli sbaglia», afferma in una nota stampata Giampiero Ciofredi, presidente nazionale dell'Associazione Nero e non solo. E contro «una decisione grave» che offende Roma città medaglia d'oro della resistenza». Ciofredi annuncia una assemblea cittadina per preparare se sarà il caso una grande manifestazione in Campidoglio. Contraria all'iniziativa del sindaco anche la consigliere comunale del Pds Ivana Della Portella. «Il tributo di una targa e di una via è troppo alto per una figura

così profondamente coinvolta con il fascismo». E conclude: «Roma non è stata mai avara con nessuno ma forse in questo caso merita di esserlo». Anche il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio Fulvio Vento è critico nei confronti della proposta soprattutto se si intende «beatificare» Bottai. Avviando peraltro il relativo processo proprio in occasione dell'8 settembre data che a Roma investe un particolare significato. «Bene sarebbe dunque avviare la riflessione di cui parla Rutelli», conclude Vento rinvando le scelte toponomastiche che in sé sono poca cosa al termine della riflessione. Diverso il giudizio di Massimo Salvadori, presidente del gruppo Pds in Campidoglio. «La proposta non mette minimamente in discussione il giudizio di condanna del ventennio fascista. Se l'obiettivo è quello di riconoscere il ruolo svolto per la città anche da figure controverse che hanno partecipato a quella sciagurata esperienza la proposta non deve essere considerata come un motivo di divisione o di scandalo».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Eppoi forse così comincerà davvero un dibattito sulla destra e la sinistra chissà...
Tra gli anziani della festa regna il malumore. Chi si ricorda la guerra e il fascismo dicono non può certo essere d'accordo con una proposta del genere. Il compagno Bruscoli classe 1926, fa il volontario all'«ostineria» ed è tra i più arrabbiati. «Quando fecero la riforma della scuola allontanando gli ebrei e gli insegnanti di altre confessioni religiose dagli istituti Bottai non disse nulla anzi. Ecco anche solo per questo motivo non vedo perché intitolargli una strada. L'unica sua benemerita è quella di essersi dissociato dal fascismo oltretutto quando il regime stava già per

cadere». E allora perché il Sindaco ha avanzato questa proposta? «Rutelli? Non l'ho capito ma secondo me questa è una mossa ispirata dal buonsenso basta fare un po' di concessioni alla parte avversa e tutto va bene. Ma scherziamo? Accanto a lui un altro anziano militante non del Pds ma di «Giustizia e Libertà» la formazione liberale socialista che partecipò alla guerra partigiana e che oggi è un circolo politico e culturale. Si chiama Mario Spinetti ed è lapidario: «non c'è dialogo con i fascisti si possono mascherare come vogliono ma sempre fascisti restano. Chiaro».

Davanti allo stand delle ostriche passa anche Enzo Foschi il più giovane consigliere comunale della Capitale. Gli iscritti gli si fanno attorno vogliono sapere come la pensa e che farà lassù in Campidoglio. «Con tutte le questioni importanti che ci sono da affrontare a Roma non capisco perché il Sindaco abbia deciso di tirare fuori questa proposta. Non è con le targhe stradali che si fa la rappacificazione. Eppoi mi sorprende che Fini si sia già dichiarato entusiasta ma come Alleanza Nazionale non aveva condannato il fascismo? Noi del Pds non siamo d'accordo mi pare chiaro». Ma quello che fa più andare in bestia i militanti è la scelta di Rutelli di rinviare la commissione toponomastica per discutere del «caso Bottai» proprio l'8 settem-

bre una data storica per la Resistenza e Roma. «Protesteremo civilmente ma protesteremo», dice Piera, segretaria della sezione di Trionfale. Rutelli vuol proprio metterci a confronto allo scontro». Nel viale della festa compare anche una storica dirigente del Pds nazionale. Prima cerca di sfoderare un diplomatico silenzio poi rompe l'imbarazzo ma solo a patto di restare anonima. Ai miei tempi il gesto di Rutelli lo si sarebbe definito «l'omaggio sguaiato». Però capisco anche i suoi motivi. Bottai era un personaggio particolare all'interno del fascismo, basta leggere i suoi diari. Mi ricordo il padre che faceva il vino in Via Solferino aveva il figlio ministro eppu-

re continuava a fare una vita normale, modesta. Qualche metro più in là sotto il tendone centrale si parla d'ambiente e città. Tra il pubblico troviamo l'ex sindaco Ugo Vetere, oggi presidente della circoscrizione quella del centro storico. «Bottai? Io non l'avrei proposto ma questo non significa che la proposta di Rutelli sia campata per aria». Ma quando tu eri in Campidoglio ti è mai capitato un caso del genere, qualcuno che avanzasse proposte toponomastiche così ardite? «Beh», risponde Vetere con un sorriso un poco perduto ai miei tempi il Sindaco era eletto dal consiglio comunale ed era con il aula che si doveva confrontare».

Ma c'è anche chi pochi a dire il vero almeno nel nostro breve sondaggio non si scandalizza particolarmente per l'iniziativa di Rutelli. È il caso per esempio di Fabrizio Esu, giovane segretario della Quercia di Acilia. «Bottai si ribellò contro Mussolini fu condannato a morte dai fascisti. Eppoi se non sbaglio si deve a lui una delle poche leggi che in questo paese anche cinquant'anni dopo tutelano il patrimonio storico e ambientale». «Va bene così», dice sicuro Marco che lavora alla direzione della festa. Mi sembra giusto che in un processo di laicizzazione della politica siano riconosciuti i meriti di un personaggio che fa parte della storia d'Italia. Eppoi perché sconcertati? Mi sembra più grave che i fascisti siano stati al governo solo in no a pochi mesi fa».

Operazione Lagos Arrestati cinque trafficienti di droga

Operazione «Lagos» condotta dal compartimento della Polizia e dalla Crimnalpol Lazio. Cinque trafficanti: Ina Ester Ejo 31 anni, Samuel Victoria 31, Tony Touch 31 e Darry Jennifer 24 anni, tutti nigeriani e un cittadino olandese di origine indiana Daniel Victor 30 anni sono stati arrestati tra sabato e domenica. Nelle loro abitazioni sono stati trovati tre chilogrammi di eroina che sarebbe stata divisa in 15 mila ovuli e avrebbe fruttato circa un miliardo e mezzo.

A Frosinone furto ai segnaieci dopo la partita

Un ladro ha rubato negli spogliatoi dei guardalinee 750mila lire dai portafogli dei due collaboratori (Alesi e Mastelloni) dell'arbitro Battaglia che domenica stava dirigendo nello stadio comunale di Frosinone la partita del campionato di C2 tra la squadra locale e il Catanzaro terminata in parità 1-1.

Finisce in rissa il corteggiamento alla polacca

Lite tra due cittadini polacchi e tre giovani di Ostia che al booming di Ostia avevano fatto qualche commento di troppo ad una ragazza polacca. I connazionali della ragazza armati di una pistola giocattolo e di un coltello hanno atteso che i tre italiani si allontanassero per seguirli e aggredirli. Uno dei due è stato arrestato e un altro denunciato. Uno degli italiani è ricoverato in ospedale.

Elezioni regionali Borgomeo: «Le schede sono al sicuro»

Le schede elettorali delle regionali del 23 aprile scorso sono al sicuro e «non ci sono possibilità di intrusioni nei locali dove sono custodite». Lo afferma in una nota il presidente del Consiglio Regionale del Lazio Luca Borgomeo che cita in proposito l'impossibilità di accedere ai locali «salvo autorizzazione del responsabile» la messa in funzione un servizio di vigilanza potenziato su tutte le 24 ore e la installazione di un circuito televisivo e di un rilevatore antintrusione. Aggiunge il vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Stefano Palladini (Pds). «La preoccupazione dell'on. Michelini che le schede elettorali conservate alla Pisana possano essere manomesse è forse legittima ma senza dubbio un po' sospetta. Sembra quasi che voglia mettere le mani avanti in caso di una conclusione negativa del suo ricorso».

Culla

Tra un'amica e un camino sabato è arrivato Nicolò. Tra i auguri a mamma Sabrina e papà Francesco dagli «zii» Anno e Fabio e dall'Unità.

Frugando nella toponomastica si scopre la storia sconosciuta che c'è dietro i nomi delle strade

E piazza della Repubblica è sempre l'Esedra

Chi da nome dà anima si dice in qualche regione d'Italia e chissà che non sia per questo in verità che i nomi spesso suscitano polemiche controverse comunque interessano il sindaco di Roma, Francesco Rutelli ricorda invece quello che di recente «un fenomeno moderno» le grandi ondate di passione politica e civile che hanno segnato sedimentato stratificato la toponomastica della città. Ci vorrà un po' di tempo ma nei progetti del sindaco c'è anche quello di regolare ai romani una vera e propria memoria toponomastica con una specie di ricostruzione fatta di iscrizioni e disegni ognuno passeggiando potrà conoscere i nomi

antichi delle strade e persino ritrovare appese al muro le immagini della città che non c'è più. Ma perché quel determinato nome in quel determinato luogo? A volte le cose sono chiare. Ma nella loro chiarezza possono benissimo essere contestate. Un aneddoto piuttosto noto racconta di quel prete che dopo Roma Capitale d'Italia si chiese perché intitolare una via al XX Settembre se a Roma c'è già la via della Vittoria (si pronuncia come fossero due parole data alla calligrafia data). È una delle curiosità che il Sindaco ha raccolto nell'articolo che comparirà nel prossimo numero della rivista «Lazio in oggi domani». Spesso le spiega-

zioni si moltiplicano. Rutelli sceglie un esempio a testimonianza di quanto straordinario e fecondo sia il campo della toponomastica romana. Da dove viene il nome della piazza dei Satri? Prima possibilità: dal Breviario di toponomastica romana di Umberto Marotti Bianchi 1994 la piazza si trova nell'area dell'antico teatro di Pompeo nei tempi passati si chiamava piazza dei Satri. Satri non sarebbe tutt'altro che la corruzione di teatro e quando di questo fatto evolutivo linguistico si è perduta coscienza si è cercato di dare significato alla parola trasformandola in «satri». Tutto questo naturalmente sulla scorta degli studi di esperti e stori-

ci. Un altro esempio di un cambiamento di nome mai digitato nell'uso comune il sindaco lo miraccola nella maniera in cui a Roma ci si dà appuntamento a piazza Esedra ancora adesso che quasi nessuno chiama con il «nuovo» nome di Piazza della Repubblica. Ed ecco alcune trasformazioni dell'ultimo dopoguerra: via dei Legionari diventa via Antonio Gramsci. Viale dei Martiri fascisti si trasforma in via Bruno Buozzi mentre piazza dei Martiri fascisti diventa piazza Don Minzoni. Quanto a Via dei Trionfi tra il Circo Massimo e l'arco di Costantino torna a chiamarsi via di San Gregorio.

Un altro esempio di un cambiamento di nome mai digitato nell'uso comune il sindaco lo miraccola nella maniera in cui a Roma ci si dà appuntamento a piazza Esedra ancora adesso che quasi nessuno chiama con il «nuovo» nome di Piazza della Repubblica. Ed ecco alcune trasformazioni dell'ultimo dopoguerra: via dei Legionari diventa via Antonio Gramsci. Viale dei Martiri fascisti si trasforma in via Bruno Buozzi mentre piazza dei Martiri fascisti diventa piazza Don Minzoni. Quanto a Via dei Trionfi tra il Circo Massimo e l'arco di Costantino torna a chiamarsi via di San Gregorio.

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
ROMA 1 24 SETTEMBRE 1995 CASTEL SANT ANGELO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

La bella politica

intervista di Stefano Del Re a
Walter Veltroni

con l'autore intervengono
Miriam Mafai, Stefano Rodotà, Francesco Rutelli, Michele Santoro

Mercoledì 6 settembre ore 19 Palco Centrale

Poltrone strappate nella sala matrimoni del Campidoglio

Spesi in Campidoglio, tra sporchie e poltroncine strappate. È quanto ha scritto in una interrogazione il consigliere comunale Enzo Foschi (Pds), che ha inviato la sua «lamentela» al sindaco Francesco Rutelli. «Il Comune di Roma lascia nel degrado più completo la Sala Rossa, il luogo maggiormente ambito dai futuri sposi per il loro sì. Lo stato della tappezzeria è a dir poco vergognoso - ha denunciato Enzo Foschi - le poltrone e le poltroncine sono sporche e strappate, la guida rossa è assolutamente indecorosa». E ci sono pure delle lampadine fulminate e delle sedie con la spalliera rotta.

Eppure vi si celebrano quattromila matrimoni ogni anno. E ieri mattina è toccato per l'appunto al consigliere plebiscitario sposare una coppia. «Mi sono sinceramente vergognato, quale rappresentante dell'Amministrazione comunale, per lo stato delle poltrone sulle quali sedevano gli sposi nonché per lo stato logoro e consunto insondabile degli addetti alla Sala - ha precisato Foschi -. È urgente, a questo punto, intervenire e provvedere, per dignità e rispetto nei riguardi di coloro che scelgono di sposarsi in Campidoglio». Secondo il consigliere, non si tratta di dare vita ad uno dei megaprogetti, bensì di rinnovare la tappezzeria della Sala matrimoni.

Gli sposi di ieri, comunque, non hanno neppure notato gli strappi sulle poltrone del «fabbrico sì». Erano troppo felici, ovviamente, per vedere quella piccola anomalia nella stanza. Il personale di sorveglianza, invece, ha precisato che la Sala Rossa non è sempre stata così. L'ultimo restauro serio è stato fatto nel 1979. È vero - ha spiegato un impiegato - oggi è ridotta ai minimi termini, ma alla gente piace sempre. Fa la fila per entrare e sposarsi. Tanto le nozze al Campidoglio, con il rito civile, sono gratis.



Palazzo dei Conservatori al Campidoglio

Fianci Capaldi

Sott'inchiesta l'ospedale Figlie di S. Camillo Veronica nata cieca Sbagliò il medico?

Un altro episodio di malasanità denunciato a Roma. Un'altra inchiesta che si avvia per far luce sulle cause di un disperato destino di una bimba marchiata forse da imperizia medica. Il sostituto procuratore della procura circondariale, Mario Giarrusso, ha aperto un fascicolo contro ignoti per lesioni colpose e aggravate. Il magistrato dovrà occuparsi del personale medico dell'ospedale Figlie di San Camillo. Veronica Picchieri, che oggi ha tre anni, è nata l'8 luglio del '92, presso il nosocomio romano. All'inizio, secondo quanto dicevano i medici, era una bimba normale, senza problemi e invece cinque mesi dopo la sua nascita altri medici diagnosticarono una paralisi cerebrale infantile con grave ipotonia muscolare degli arti inferiori. Veronica non parla, non cammina, non vede. I suoi genitori Rosella Bagnato 31 anni e Fabio Pizzieri di 35, hanno sporto denuncia perché sono convinti - le perizie mediche effettuate alla bimba sembrano dare sostegno alla loro tesi - che tutto derivi dalla mancata assistenza al parto. Rosella fu ricoverata in ospedale l'8 luglio in seguito ai dolori che annunciavano il parto. La visitò un ostetrico che accertò la dilatazione del collo dell'utero. Più tardi il primario del reparto di ostetricia e ginecologia dispose l'accelerazione del parto attraverso un farmaco iniettato per flebo. I coniugi Picchieri nella loro denuncia hanno dichiarato che la puerpera fu lasciata sola in sala travaglio per il cambio turno dell'ostetrica. Quando la seconda ostetrica arrivò e verificò le condizioni

della puerpera le disse, allarmata, di recarsi a piedi in sala parto. Il feto stava già uscendo, ma la signora Picchieri dovette stringersi il ventre e raggiungere la sala parto a piedi, e non sulla barella, «in modo violento e saltellando». Dopo neanche cinque minuti nacque la bimba. Nella cartella clinica, secondo quanto hanno riferito i coniugi, non sono riportati particolari problemi intervenuti durante il parto né a carico della madre né del feto. La madre tuttavia disse ai medici, sin dai primissimi giorni, che la bimba aveva strane crisi, era cianotica. La tranquillizzarono rispondendo che tutto procedeva per il meglio. Rosella, una volta a casa, si accorse che la sua piccola non apriva gli occhi e che quando lo faceva il suo sguardo era spento. All'inizio fu diagnosticata una congiuntivite, poi a settembre, una tac effettuata presso il Bambin Gesù diagnosticò diversi problemi al ventricolo sinistro. Il primario del reparto di patologia metabolica, il professor Sabetta, in una relazione ha sottolineato che il parto fu indotto per ipotonia uterina e asfissia perinatale grave. Ora la Procura dovrà verificare se ci furono comportamenti dolosi dei medici, se questi omisero di fare tutti i controlli dovuti e di somministrare le cure necessarie. Sul caso fu già aperto un fascicolo per lesioni dolose poi archiviato. Ora si dovrà chiarire se tutti i problemi della piccola Veronica derivano da quel ritardo nel farla nascere, da quel conere di Rosella nel corridoio dell'ospedale verso la sala parto col feto che stava già uscendo. □M.A.Ze

Violentata da un ultraottantenne Vittima un'handicappata, l'anziano ha confessato

Staffetta a cavallo per solidarietà con i disabili

Una staffetta a cavallo per la raccolta di fondi da destinare alla riabilitazione equestre per i ragazzi disabili o portatori d'handicap partirà venerdì prossimo da Roma alla volta di Milano. L'impresa, battezzata «al galoppo per la solidarietà», porterà in tre giorni 30 coppie di cavalli e cavalieri attraverso cinque regioni (Lazio, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) per complessivi 740 chilometri. Si tratta dell'iniziativa, raccolta anche mediante la vendita di tagliandi di diciannove lire ciascuno nelle varie sedi dell'Anas (Associazione nazionale turismo equestre), che promuove l'iniziativa, a lungo tutto il tragitto a cavallo servirà per la riabilitazione equestre attraverso corsi di equitazione. Domenica prossima sarà lo stesso presidente dell'Anas, Vittorio De Sanctis, a consegnare i fondi raccolti al presidente dell'Anas (Associazione nazionale riabilitazione equestre), Andrea Corrado, presenti alcuni membri della Giunta comunale di Milano. Il via alla staffetta sarà dato venerdì mattina alle 7.30 da Tor di Quinto dall'assessore ai lavori pubblici del Comune di Roma Esterno Mendini.

Una donna di 35 anni, handicappata, ha subito violenza da un anziano di 83 anni. L'uomo, ora agli arresti domiciliari, ha confessato: «Volevo avere un rapporto completo con lei». Il tentato stupro è avvenuto in un paesino sulla via Prenestina. La donna in fuga è stata salvata da una pattuglia di carabinieri. L'anziano l'aveva convinta a seguirla dimostrandosi affettuoso con lei, poi in un luogo isolato ha cercato di violentarla.

MARIA ANNUNZIATA ZERABELLI

Un anziano di 83 anni ha tentato di violentare una donna di 35 anni mongoloide. L'uomo quando ha visto che lei opponeva resistenza l'ha picchiata, dopo averla tenuta con se diverse ore. La donna è riuscita a scappare, si è salvata grazie ad una volante dei carabinieri. Il fatto è accaduto domenica in un paesino sulla Prenestina, ora l'anziano è agli arresti domiciliari. Primo Sabbì ha 83 anni, è vedovo e vive la sua vita tutto solo in una casa appena fuori da un paesino sulla via Prenestina. Una vita senza macchie la sua, fino a domenica scorsa. Chissà cosa deve essergli scattato nella mente quando ha tentato di violentare Carla (un nome convenzionale) una donna mongoloide di 35 anni. L'ha portata con se in macchina, prima ha iniziato ad accarezzarla, poi è andato oltre. Voleva avere un rapporto completo con lei, un rapporto anale «contro natura» come specificano in caserma a Palestrina. Carla all'inizio non capiva, pensava si trattasse di gesta d'affetto, poi ha iniziato a sentir dolore, ha intuito che quel vecchio stava iniziando un gioco brutale, violento. Si è ribellata, ma lui l'ha picchiata. Dalla sua parte Carla aveva solo i suoi 35 anni e una corporatura robusta, ma tanto le è bastato per riuscire a fuggire, in lacrime. A salvarla è stato l'incontro fortunato con una volante dei carabinieri che passava il vicino. L'hanno subito riconosciuta. La conoscono tutti in paese, sono abituati a vederla a passeggio con l'anziana madre, o con qualcuno del centro anziani che spesso si offre di accompagnarla a casa. I militari quando l'hanno vista con i vestiti stracciati e in lacrime l'hanno soccorsa. In caserma lei ha spiegato, così come il suo handicap le per-

metteva, quello che era successo. Ha indicato anche dove trovare Primo Sabbì. I carabinieri non hanno dovuto fare molta strada, qualche centinaio di metri più in là, neanche troppo lontano dal centro abitato. Primo Sabbì stava ricomponendosi per avviare di nuovo il motore alla ricerca della donna che gli era appena sfuggita. È stato subito arrestato per atti di libidine violenta, ma la sua non più giovane età ha fatto sì che il sostituto procuratore Carlo La Speranza, disponesse gli arresti domiciliari. «È vero, ci ho provato, l'ho toccata, volevo avere un rapporto completo con lei ma non ci sono riuscito» ha detto l'anziano vedovo al capitano dei carabinieri di Palestrina Luciano Calabro.

Un interrogatorio difficile, pieno di ostacoli quello effettuato a Carla. Un racconto il suo interrotto da lacrime e vergogna, offuscato dalla difficoltà di parlare, di scandire il ritmo delle lunghe ore trascorse insieme a Primo Sabbì. In ospedale, a Palestrina, dove la donna è stata accompagnata per una visita medica, le hanno riscontrato contusioni e lesioni giudicate guaribili in 5 giorni. Secondo i medici non c'è stata penetrazione, ma gli inquirenti nutrono dubbi al riguardo. Tuttavia una prima ricostruzione dei fatti è stata formulata. Sabato scorso l'uomo ha avvicinato Carla e le ha fatto qualche carezza. Per lei era soltanto un gesto affettuoso e niente di più, per questo domeni-

Antenne al «Vico» L'Omnitel «Non sono nocive»

Ecco le antenne della discordia sul tetto della scuola G.B. Vico a piazzale degli Eroi. Sono quelle sistemate dalla Omnitel come ponte radio per i telefonini cellulari. Ebbene, quei lunghi cilindri che ora sventano sulla testa dell'imponente edificio scolastico hanno provocato la reazione dei genitori degli alunni della scuola elementare, che ritengono le frequenze radio nocive alla salute dei figli. Per il momento limitati a lappezzare con manifestini di protesta gli alberi che circondano il vecchio edificio scolastico. Ma sicuramente la polemica non si fermerà qui. Dal canto suo l'Omnitel respinge ogni accusa. «La salute dei cittadini non è in pericolo. Noi rispettiamo con molto scrupolo le normative di sicurezza» ci spiegano all'Omnitel «un televisore, un computer, oggetti ormai abituali in casa sono più dannosi delle antenne messe sotto accusa. Anche per chi risiede all'ultimo piano dei palazzi dove vengono montate le stazioni radio base non c'è alcun rischio».

Ospedale S. Andrea Un'indagine sui nosocomi incompiuti

Nuova indagine sulla malasanità a Roma. Il pm Antonio Marini ha aperto un fascicolo, sulla base dell'esposto presentato dal deputato del Ccd Marella Scoca, riguardante gli «ospedali incompiuti» della capitale e non. Nessun atto, da quanto si è appreso, è stato ancora compiuto. Questa indagine va ad aggiungersi all'altra sulle basturioni e gli emoderivati di cui è titolare sempre Marini. Sugli ospedali incompiuti ed in particolare sui ritardi nel completamento dei Santi Andrea, in costruzione a Roma da più di 15 anni, il deputato di An Domenico Gramazio ha detto di aver inviato al magistrato nei giorni scorsi i testi delle interrogazioni parlamentari da lui presentate. Gramazio vuole sapere come sono stati ripartiti gli oltre 200 miliardi spesi per costruire l'ospedale (450 posti letto già pronti), ora affidato agli istituti fisiatrici ospitalieri (Ifos), e destinato a diventare un polo oncologico altamente specializzato.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4487252

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Neucio Rutini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

CERCASI STUDENTESSA UNIVERSITARIA
(LETTURE ANTICHE)

PER BABY SITTING POMERIDIANO
ZONA: GREGORIO VII - AURELIO
Tel.: 39378229 / 0360-350882

FIANO ROMANO
2-10 SETTEMBRE '95

festa
DELLA FEDERAZIONE DI TIVOLI

L'Unità

Abbonatevi a
L'Unità

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolernaide, 16-18 39.73.35.16

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

Sole & Luna

Estate fuggevole, quest'anno. È autunno anticipato, con le fresche serali che ci ricordano già ottobre. Anticamente, l'anno cominciava con il mese di marzo, perciò settembre è rimasto, almeno nel nome, il settimo mese dell'anno; sette è un numero magico, speriamo che porti miglior fortuna.

La luna del mese di settembre s'è annunciata con il secondo quarto, luna piena il 9, sabato; luna nuova il 24, domenica. Se sarete in vacanza, è una buona occasione per guardare le stelle: in città, purtroppo, c'è l'inquinamento visivo delle luci e delle insegne, che non ci permette di scrutare il cielo.

Il sole è sorto alle 5.45 il primo del mese, ed è tramontato alle 19.00. Ultime settimane per godere della dilatazione della luce, portata dall'ora legale. La notte fra sabato 22 e domenica 23 tornerà l'ora solare, gli orologi andranno indietro di un'ora e di colpo sarà «inverno». Dovremo cercare, allora, di alzarci più presto.

Verdure del mese di settembre: barbabietole, fagioli freschi, fagiolini, melanzane, patate novelle, peperoni, pomodori, radicchio verde e zucchine. La natura ha predisposto per questo mese di passaggio un ricco paniere, composto in parte dagli ultimi scampoli d'estate, in parte dai «nuovi arrivi». Approfittiamone.

AGENDA

Massaggio in tutte le sue «discipline»: un corso di sei mesi, tre ore settimanali, è stato organizzato dal «centro per il benessere fisico e psichico», via dell'Unità 46. Tra le materie che saranno insegnate: etica del massaggio, tecniche e manualità del massaggio, nozioni di dermatologia, elementi di anatomia e fisiologia umana, aspetti psicologici del massaggio, elementi di gestione (con l'intervento di un commercialista). Per iscriversi bisogna telefonare ai numeri: 678 56 96; 0336.723400.

Apicoltura alla portata di tutti domenica 24 settembre, presso l'azienda apistica Rocchi di Genzano, nella località Monte Giove. «Un giorno con le api» è un'iniziativa che mira ad avvicinare bambini, adolescenti, giovani e meno giovani all'affascinante mondo delle api e dei numerosi prodotti che l'uomo ricava dal loro allevamento. La giornata inizierà alle 9.30 del mattino (arrivo in azienda con mezzi propri), a mezzogiorno e mezzo ci sarà il pranzo al sacco e alle 16 una merenda offerta dall'azienda. Le ore di «studio» saranno in tutto quattro e mezza, quasi equamente divise fra il mattino e il pomeriggio. La quota di partecipazione è di 25.000 lire a persona, le lezioni saranno tenute da Claudio Rocchi, apicoltore, e da Alessandro Brunetti, esperto in alimentazione. Per informazioni e prenotazioni, telefonare ai numeri: 9396646; 70909314.

Il Querceto ha organizzato presso il centro «la terra di nancy» due seminari residenziali per il mese di settembre, a conclusione di un ciclo iniziato il 30 giugno. Tra l'8 e il 13 settembre, Elena Rangmarie Rere Omaki Rose, donna di medicina del popolo Maori (Nuova Zelanda), terrà un seminario sul tema: «Parlare con Madre Terra». Dal 14 al 18 settembre, invece, Ma Zhara terrà un seminario su «Danze e meditazioni Sufi: il risveglio della coscienza». Per informazioni telefonare ai numeri: 06.85351758; 0975.69399.

Autunno, tempo di riflessione. Aiutiamo anche il nostro corpo a riflettere, dopo il movimento estivo e prima della quiete invernale. È molto utile dedicarsi a ginnastiche «dolci» e deensive, che ci aiutino a recuperare un buon equilibrio. Shiatzu e riflessologia plantare, kinesiologia applicata al «Centro della Balena», in via dei Cappellari 127, telefono 6876855. Presso il Centro Kent, via Tiepolo, 21 (telefono 3218125), tecnica «Mezleres», per una ginnastica che è il contrario del body building. L'Accademia di Yoga (il nome dice tutto) è in via XX Settembre 58 A.

Scampoli di ferie per rigenerare il corpo e la mente? Ci sono aziende agrituristiche o centri di benessere «naturali» per tutti i gusti. Il Noceto, dieci chilometri da Siena, propone settimane di relax e ricerca di se stessi, compresa la meditazione Sufi, telefono: 0577.377015. Al Centro Macrobiotico residenziale «Le Cetine», sempre sulla superstrada Siena-Grosseto, settimane e week end di salute naturale, con shiatzu e do-in, per singoli e comitive, con la buonissima cucina di Paola Turchi (telefono: 0577.750684).

Faxfaxfax. Mandateci i vostri appuntamenti, iniziative, corsi, seminari, indirizzi. Essi saranno sicuramente pubblicati (sotto la vostra responsabilità: dite il vero, per piacere). Poiché la pagina esce ogni primo martedì del mese, è necessario che ci arrivino al massimo negli ultimi giorni del mese precedente. Potete scrivere: «Pagine Sole&Luna, l'Unità, via Due Macelli 23, 13», oppure mandare un fax, specificando sempre la pagina: 6795232. Grazie.



Agenzia fotografica Sintesi

Scuola di tre anni per diventare terapeuta «indiano»

Scuola per terapeuti Ayurveda, dal 7-8 ottobre prossimi, ogni mese un week end nella campagna vicino a Narni, in Umbria. La scuola durerà tre anni, otto fine settimana all'anno, e comprenderà nozioni di: ayurveda, chakra, terapie esoteriche, terapia cranio sacrale, riflessologia plantare, kinesiologia, massaggio indiano, massaggio tantrico e yoga pranayama. È organizzata dalle Scuole di Ayurveda tradizionali e discipline complementari. Nel corso del primo anno, chi non ha una formazione medica riceverà una lezione supplementare di anatomia e fisiologia, tra le 14 e le 15.30 del sabato di ogni week end. Gli orari per gli altri sono, invece: dalle 15.30 alle 19 del sabato e dalle 9.30 alle 17 della domenica. È previsto anche un work shop annuale, della durata massima di cinque giorni su un argomento monografico. Il corso è a numero chiuso, per prenotare telefonare al C.I.L.U.S. San Vito di Narni (Terni), 0744-749263. A seconda del numero degli allievi, il corso potrà costare dalle 100.000 alle 150.000 lire ogni week end.

IN CORPORE

Alla scoperta dei cinque sensi acuti dall'estate

«Tre hanno forza riscaldante, cioè salso, amar, piccante. / Sempre l'acido rinfresca / È l'austero stringente esca / L'unto, insipido alimento / dolce fa temperamento». Ecco le regole salernitane a proposito dei sapori. Ma nell'attrazione per i sapori giocano tante passioni diverse, dai ricordi infantili alle inconscie simbologie ad essi associate (piccante come un incontro erotico, dolce come una carezza, amaro come una delusione, acido come una cattiveria, un'invidia...). Se siamo però in un rapporto positivo con noi stessi, se non siamo troppo intossicati (alcol, fumo, caffè, ma anche lavoro, stress familiari o personali), il corpo sceglierà gli alimenti più adatti al suo benessere, alla stagione, al momento. Come fanno, istintivamente, i popoli «meno civilizzati» (da chi?). Come la voglia di latticini delle donne incinte: il feto, se non trova abbastanza calcio nel sangue materno (di cui, ci piaccia o no, si nutre per 9 mesi), lo prenderà dalle ossa e dai denti della madre... E perché, quando aspettiamo un bambino, andiamo pazze per gelati e dolci? Non si tratterebbe solo di una regressione infantile, ma di una riserva di serotonina (attiva dagli zuccheri) e l'ormone del piacere che aiuterà le gestanti a sopportare i dolori del parto.

In questa stagione che volge all'autunno, però, a tutti farà bene un uso del dolce limitato e, soprattutto, ripescato dal ventre della natura: per esempio con le trascuratissime barbabietole, dalle quali potrete trarre uno squisito: **Risotto con le barbabietole**. Prendete due barbabietole rosse e lessatele con tutta la buccia. Poi sbucciatele e fatele a dadini. Mettete in una pentola a pressione olio, dadini di barbabietola, un aglio schiacciato e odori a piacere: ci sta bene la salvia, per esempio; aggiungete riso integrale (una tazza da latte per due persone) e fatele soffriggere un po', girando velocemente. Aggiungete due tazze di brodo per ogni tazza di riso, e cuocete per un'ora dopo il fischio. Il risotto, che sarà un impasto rosa, può essere spolverato con dello zenzero in polvere, prima di portarlo in tavola. (Lo zenzero oltre tutto è un ottimo prodotto per prevenire i raffreddamenti).

Istruzioni per l'uso
I temporali d'agosto avrebbero dovuto insegnarci almeno una cosa: a sentire il caldo e il freddo, l'umido o il secco, indipendentemente dalle stagioni. È questo un esercizio che abbiamo completamente smarrito, in una società senile che ci dice con la pubblicità (e quindi, con largo anticipo) quando dobbiamo indossare il golf e quando dobbiamo toglierlo. Ricordate che caldo e freddo sono sensazioni soggettive, non state a pensare al calendario, e uscite pure vestiti come vi pare, perché è questa la stagione in cui è più facile ammalarsi, e, come dicevano gli antichi, un raffreddore preso a settembre può durare «fino alle Candelate» (11 gennaio). Naturalmente, non ve lo auguro affatto, anzi spero proprio che settembre ci restituisca il mal tutto di agosto.

Il libro
Per conciliarsi o riconciliarsi con i nostri cinque sensi, ingiustamente trascurati e sopraffatti dalla predominanza della mente (che ci dice cosa dobbiamo sentire), c'è un affascinante libro di una donna, Diane Ackerman, che ci conduce passo passo (e in forma romanzesca) sulle tracce dell'olfatto, del gusto, del tatto, della vista, dell'udito. «Storia naturale dei sensi» è edito da Frassinelli e costa 32.500 lire. Non è pochissimo, ma ne vale davvero la pena.

Ayurveda, medicina del tre

Buon cibo, buona respirazione e buoni pensieri: tre «precetti», come le tre energie della medicina tradizionale indiana, l'Ayurveda. Una medicina antichissima, che anche nel paese d'origine sta perdendo la sua purezza. Lucia Tomassini, terapeuta, ci mette dentro anche un suo personale yoga, la terapia cranio-sacrale, la kinesiologia e la riflessologia: «L'Ayurveda sostiene: in ogni terra, i propri rimedi».

NADIA TARANTINI

«L'India, a volte, vive su un metro... che è molto difficile da valutare, per noi, e da comunicare». Lucia Tomassini ha gli occhi scuri e molli liquidi, brillanti come quelli di molti indiani. Ha incontrato lo yoga ch'era ancora una ragazza e, studente di lingue e poi traduttrice, s'è innamorata del Tibet e della sua medicina. Medico tibetano - voleva diventare. Ma gli incroci della vita le hanno fatto perdere quell'appuntamento e oggi dice: «Forse è giusto così, forse non ero pronta... forse non è ancora pronto il cosmo».

«L'India, a volte, vive su un metro... che è molto difficile da valutare, per noi, e da comunicare». Lucia Tomassini ha gli occhi scuri e molli liquidi, brillanti come quelli di molti indiani. Ha incontrato lo yoga ch'era ancora una ragazza e, studente di lingue e poi traduttrice, s'è innamorata del Tibet e della sua medicina. Medico tibetano - voleva diventare. Ma gli incroci della vita le hanno fatto perdere quell'appuntamento e oggi dice: «Forse è giusto così, forse non ero pronta... forse non è ancora pronto il cosmo».

«L'India, a volte, vive su un metro... che è molto difficile da valutare, per noi, e da comunicare». Lucia Tomassini ha gli occhi scuri e molli liquidi, brillanti come quelli di molti indiani. Ha incontrato lo yoga ch'era ancora una ragazza e, studente di lingue e poi traduttrice, s'è innamorata del Tibet e della sua medicina. Medico tibetano - voleva diventare. Ma gli incroci della vita le hanno fatto perdere quell'appuntamento e oggi dice: «Forse è giusto così, forse non ero pronta... forse non è ancora pronto il cosmo».

HABITAT Insalata domestica di valerianella

Ai primi caldi, soffermando lo sguardo su campi di grano, su terreni incolti, su vecchi muri, si possono incontrare i fiorellini bianchi e rosati di una pianta erbacea selvatica, da tempo coltivata, a foglie turgide di un verde intenso: è la valerianella detta anche dolceita, sanicino, gallinella, ecc., ottimo componente di insalate, sostituto ideale della lattuga che è fuori stagione in inverno. Originaria del Mediterraneo, sicuramente presente in Sardegna, si è diffusa in tutta Europa: è pianta poco esigente e resistente al freddo e alle malattie, che si coltiva facilmente anche in balcone. Riempi i contenitori (dimensioni minime del vaso 80x50x30h) con del buon terriccio fino a 3 cm dal bordo, livellare e tracciare dei solchi profondi 0,5 cm, distanti tra loro 15-20 cm. Disponi i semi nei solchi ad 1 cm di distanza l'uno dall'altro, ricoprire la superficie con 1 cm di

GLOSSARIO F come Fiori di Bach Curare stati d'animo

Timidità... come una mamma, superbo... come un garofano. Chi non ha mai usato i fiori per descrivere degli stati d'animo? Edward Bach, un medico omeopata inglese vissuto tra la fine dell'800 e l'inizio del nuovo secolo, forse è proprio partito da lì per andare a cercare i primi fiori, dai quali estrare i rimedi per i suoi pazienti, secondo un criterio di analogia tra le qualità riconosciute dei fiori e i comportamenti delle persone malate. Ora i rimedi di Bach sono 38, tutti ricavati dai fiori (sakò «acqua di roccia», tratto da una sorgente boschiva) e vengono usati, singoli o associati, da moltissime persone in tutto il mondo. I «fiori di Bach» agiscono, appunto, sugli stati d'animo, per trovare il proprio rimedio bisogna conoscere lo stato d'animo che ci domina in quel momento, in quella fase della nostra vita: per Bach, la rimozione della paura, dell'angoscia, dell'ossessiva concentrazione sul passato e della profonda incertezza, è la base per affrontare e superare qualsiasi malattia. Ci sono diversi rimedi: «per chi vive nella paura», per esempio; la paura può essere infatti legata ad una emergenza, un fatto improvviso e imprevedibile - o essere cosmica, legata ai destini del mondo: c'è la paura di impazzire e il terrore senza nome, c'è infine la paura ansiosa per le sorti delle altre persone. Così come ci sono ben sei differenti rimedi «per chi vive nell'incertezza»: sette per i diversi modi in cui si rimane troppo legati al passato e ci si disinteressa del presente; tre fiori di Bach per chi vive in una solitudine interiore, quattro per chi si fa troppo influenzare dagli altri e, infine, cinque per cinque diverse forme di «altissimo». Tutti stati d'animo che sono negativi se in eccesso, e perciò «producono» le malattie. Esiste anche un libro, «I dodici guaritori», scritto da Bach e edito da «La Casa Verde», dove i rimedi sono descritti in modo efficace e poetico.

ESTASERA

Alcantara. Rassegna di teatro, musica, mostre e poesia organizzata negli ex depositi Gondrand...



Edoardo Bennato

lo quasi teatrale - con vari ospiti a sorpresa - condotto dagli Arcadelti...



Banco

Fluggi Platea Europa. Con Papini di scena stasera al Teatro delle Fonti...

I «PALCOSCENICI»

PALATINO



Su questo colle Romolo tracciò il perimetro della «città quadrata» e qui si insediavano le capanne dei primi romani...

SUI LUOGHI DEL CINEMA

Con le sdraio da casa per vedere «Fantasmi a Roma»

MASSIMILIANO DI GIORNO

Solo posti in piedi per la «prima» delle Passeggiate Romane, la nuova manifestazione di cinema itinerante...

CONCERTI. Da giovedì integrale delle nove Sinfonie. Dirige Thielemann



Christian Thielemann

«Bel tramonto» per Haydn e Bach alla Festa dell'Unità

Si è avviata, nello Spazio Cinema, alla Festa dell'Unità, la rassegna di musica classica, articolata nel titolo: «Bel tramonto»...

Beethoven «festeggia» S. Cecilia

Preziosa iniziativa di Santa Cecilia. Festeggia i cento anni dell'attività concertistica con l'integrale delle nove Sinfonie di Beethoven...

ERASMO VALENTE

C'è un evento di grandissima portata culturale. Diciamo delle nove Sinfonie di Beethoven, che l'Accademia di Santa Cecilia ha affidato alla bacchetta prestigiosa di Christian Thielemann...

Quarta e la Sesta, il 27 e il 28 l'Ottava e la Settima. L'ultima Sinfonia, la Nona, chiude la rassegna il 5 e 6 ottobre...

Che dicono queste Sinfonie? Raccontano la storia di un genio piovuto dall'universo come un misterioso «oggetto» sonoro...

per pianoforte e con la prima Sinfonia ci provò. Poi se ne dimenticò, rivolto via via a «superare» soltanto se stesso, attraverso mille roveli...

Giovanni Sgambati (1841-1914) diresse la «prima» in Italia della Sinfonia n. 3 a venticinque anni, nel 1866, appunto a Roma dove, nel 1878, fece conoscere la Sinfonia n. 4...

Anna Di Stefano vince alla Festa degli Sconosciuti

Si chiama Anna Di Stefano, ha 23 anni ed è pugliese di Spinzola la vincitrice della Festa degli Sconosciuti, la manifestazione ideata e curata da Teddy Reno...

ROCK. Il concerto di Vollenweider a Villa Pamphili Andreas, lieve come il vento

MAURIZIO BELFIORE

Che il vento porti con sé piccoli segni, trasportandoli per chilometri perché si incontrino con nuovi terreni e diano poi i loro frutti, lo sanno anche i bambini...

strato di aver completato quello che inizialmente era forse solo un progetto, di aver elaborato una nuova forma musicale che, come il vento, spira leggera in più direzioni...

al quale si costruisce tutto il concerto, ma diventa preziosa parte di un'ensemble. E possono così emergere le ricchezze ritmiche di Walter Keiser...

Advertisement for Festa dell'Unità with OK and KO logos, listing location, cartellone, allestimento, punti di ristoro, parcheggio, servizi igienici, and contact info.

Advertisement for Festa Cittadina di Castel Sant'Angelo, 1-24 settembre 1995.

Advertisement for Spazio Bel Tramonto, Spazio Cinema, Dibattiti Arena Piccola, and Spazio Teatro.

Advertisement for Domani, Spazio Teatro, and Caffè Concerto.

TEATRI

AGORA SO (Via della Penitenza 33 Tel 98807107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali del Laboratorio Teatro insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Parnisi di Conduzione

DEI SATIRI FOVER (Piazza di Grottapiana 19 Tel 6677068) Riposo

Per informazioni orari o botteghino 11 13 / 17 21 NAZIONALE (V. del Viminale 51 Tel 465496) Campagna abbonamenti stagione 1995/96

(Circonvallazione Ostiense 197 Tel 57695) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 Sala Pio X Tel 4740338) Riposo

DELLE PROVINCE (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800) Riposo

Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 SALA A SALA B Chiusura estiva L. 8.000

ALISCAFI LINEE VISTOR. ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA. DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20** 08.05 10.30* 11.30** 13.45* 17.30

CLASSICA (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5820258) Riposo

DELLE PROVINCE (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800) Riposo

ARENE. CINECLUB. A.R.F.A.S. (Assoc. Runita Formazione Arte Spettacolo) Via F. Ozanam 125 Tel 58204526

HELIGOS. Via Porto Intemense, 18 00147 ANZIO (RM)

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 Sala Pio X Tel 4740338) Riposo

DELLE PROVINCE (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800) Riposo

CINESTATE. RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ESTIVA POLTRONE - DOLBY STEREO - SNACK BAR



Academy Hall CHIUSURA ESTIVA

di S. S. S. Tel. 442 37 78 Or...

Adriano di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Alcazar di M. Del Val 14 Tel. 580 0069 Or...

Ambrascado di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

America di R. Heinean con D. Sutherland, E. Thal (Usa '95) Gli Ufo cattivi vogliono conquistare la Terra e scelgono lo Iowa come base di atterraggio...

Arletton di R. Asari con J. Deily, J.H. Anglade (Usa '95) Storia di piccoli assassini e di ragazze come poteva essere altrimenti?...

Astra di E. J. J. Tel. 611 2291 Or...

Atlantic di Tusciana, 745 Tel. 761 0658 Or...

Augustus 1 di Y. Emery 203 Tel. 687 5455 Or...

Augustus 2 di Y. Emery 203 Tel. 687 5455 Or...

Barberini 1 di Barberini 52 Tel. 482 7707 Or...

Barberini 2 di Barberini 52 Tel. 482 7707 Or...

Barberini 3 di Barberini 52 Tel. 482 7707 Or...

Capitol di G. Saccani 39 Tel. 383 290 Or...

Capranica di Capranica 101 Tel. 6792485 Or...

Capranichetta di Montecitorio 125 Tel. 673 6863 Or...

Ciak 1 di Casini 604 Tel. 33251807 Or...

Ciak 2 di Casini 604 Tel. 33251807 Or...

Cola di Rienzo di Cola di Rienzo 58 Tel. 3232063 Or...

Dei Piccoli di W. Reisman Crudele, Dorian e sornata. Per rapire i piccoli pastori dalmati...

Diamante di Prenestina 232/6 Tel. 265606 Or...

Eden di Cola di Rienzo 74 Tel. 36182448 Or...

Embassy di Shoppani 7 Tel. 8070245 Or...

Empire di W. Margherita 29 Tel. 3417718 Or...

L. 10.000 (aria cond.) di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Empire 2 di Esercito 44 Tel. 5010652 Or...

Etoile di Lucina 41 Tel. 659125 Or...

Eucine di L. 32 Tel. 5910965 Or...

Europa di L. 107 Tel. 4429760 Or...

Excelsior 1 di Vergine Carme 2 Tel. 5252296 Or...

Excelsior 2 di Vergine Carme 2 Tel. 5252296 Or...

Excelsior 3 di Vergine Carme 2 Tel. 5252296 Or...

Famose di Campo de' fiori 56 Tel. 6864395 Or...

Fiamma Uno di Bassoli 47 Tel. 4827100 Or...

Fiamma Due di Bassoli 47 Tel. 4827100 Or...

Garden di T. 246 Tel. 5123444 Or...

Gioiello di Nomentana 43 Tel. 44230299 Or...

Giulio Cesare 1 di G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or...

Giulio Cesare 2 di G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or...

Giulio Cesare 3 di G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or...

Golden di Taranto 36 Tel. 70498802 Or...

Greenwich 1 di Bodoni 59 Tel. 5745825 Or...

Greenwich 2 di Bodoni 59 Tel. 5745825 Or...

Greenwich 3 di Bodoni 59 Tel. 5745825 Or...

Gregory di G. e V. 180 Tel. 630090 Or...

Holiday di B. 3 Tel. 6546225 Or...

Irresistibile di S. Negretti 44 L. 10.000

Il confessorio di L. Lepage con L. Biliade, P. Goyette (Canada '95) Quebec City 1952. Hitchcock gira «Il confessorio» mentre si consuma una misteriosa tragedia...

Il villaggio dei dannati di W. Wenders con R. Vögler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Libonia tutta «mentale» di fatto una para-bolla sul centenario del cinema. Un itinerario teorico 13 anni dopo «L'isola dell'inghiustizia». Non altrettanto riuscito...

Il villaggio dei dannati di W. Wenders con R. Vögler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Libonia tutta «mentale» di fatto una para-bolla sul centenario del cinema. Un itinerario teorico 13 anni dopo «L'isola dell'inghiustizia». Non altrettanto riuscito...

Il villaggio dei dannati di W. Wenders con R. Vögler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Libonia tutta «mentale» di fatto una para-bolla sul centenario del cinema. Un itinerario teorico 13 anni dopo «L'isola dell'inghiustizia». Non altrettanto riuscito...

Il villaggio dei dannati di W. Wenders con R. Vögler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Libonia tutta «mentale» di fatto una para-bolla sul centenario del cinema. Un itinerario teorico 13 anni dopo «L'isola dell'inghiustizia». Non altrettanto riuscito...

Il villaggio dei dannati di W. Wenders con R. Vögler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Libonia tutta «mentale» di fatto una para-bolla sul centenario del cinema. Un itinerario teorico 13 anni dopo «L'isola dell'inghiustizia». Non altrettanto riuscito...

Induno di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 1 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 2 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 3 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 4 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 5 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 6 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 7 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 8 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 9 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 10 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 11 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 12 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 13 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 14 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 15 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 16 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 17 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 18 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 19 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 20 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 21 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 22 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 23 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 24 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 25 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 26 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Intrattore 27 di G. Induno 1 Tel. 5812493 Or...

Multiplex Savoy 3 Candyman di B. Rose con V. Madson, T. Todd (Usa '95) ispirato al romanzo di C. Ve Barkie. Un essere misterioso semina il terrore. L'unica che cerca di contrastarlo è una studentessa. Per capire l'interno dello specchio. Hor. or. *

Multiplex Savoy 4 6 gradi di separazione di P. Schepers con S. Channing, D. Sutherland (Usa '95) Indovna chi viene a cena? Il miliardario che è il figlio di Savoy. Per. Sa. r. a. s. u. s. d. c. o. p. e. s. a. l. l. o. l. e. s. s. o. d. i. o. r. i. z. a. d. e. l. a. b. u. e. n. a. b. o. r. g. h. e. s. e. a. w. a. s. p. Commedia **

New York di Cave 36 Tel. 7810271 Or...

Nuovo Sacher di G. Ascenzi 1 Tel. 5818116 Or...

Parla di M. Grace 112 Tel. 7505068 Or...

Paesano di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Palp Fiction di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Quirinetta di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Ritzi di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Rivoli di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Roma di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Rouge et Noir di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Royal di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Sala Umberto di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Universal di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

Ulysses di P. Farrelly con J. Carey, J. Daniels (Usa '95) Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana...

CINEMA È BRILLO SU GRANDE SCHERMO VOLTA AL CINEMA

TEATRODUEROMA Progetto ATTIMPURI 95/96 incontri, seminari, letture e spettacoli condotti e realizzati da artisti e operatori culturali dell'Europa Comunitaria

STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA ABONNAMENTI PER INFORMAZIONI (ore 10-19) Teatro Due, Via dei Masei 37 - Tel. 678259

IL GRANDE CINEMA AMERICANO



INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO, IL GRANDE FREDDO, OMICIDIO A LUCI ROSSE, IL DOTTOR STRANAMORE, HANNAH E LE SUE SORELLE, IL LAUREATO, PLATOON, TAXI DRIVER, SERPICO, FUGA DI MEZZANOTTE, EASY RIDER, SOLDATO BLU, COME ERAVAMO, e altri ancora....

ogni sabato un film con **l'Unità**



SABATO 9
SETTEMBRE
**EASY
RIDER**



Branagh a Venezia con un film sul teatro. E Chabrol punta sulla paura con la coppia Bonnaire-Huppert

Così ho filmato
l'identità
di chi cerca pace

AMOS GITAI *

UN ANNO E MEZZO fa sono tornato a vivere in Israele tra Tel Aviv e Haifa, dove sono nato una città che amo molto perché lì ebrei e palestinesi convivono da sempre. Me ne ero andato dieci anni fa durante la guerra del Libano, ho abitato a Parigi e lavorato in Europa. Se ora ho deciso di tornare è perché credo nel processo di pace che si è avviato e credo soprattutto che sia importante anzi indispensabile fare un cinema che lasci spazio alla riflessione in un paese che per la prima volta nella sua storia sta vivendo una normalizzazione.

È per questo che con *Devorim*, il film che presento qui a Venezia affronto un tema meno politico e più personale rispetto al passato: quello dell'identità. E non sto parlando dell'identità collettiva, della ragione d'essere di un popolo, ma del senso della vita individuale. Ora che ci siamo tolti l'elmo e la corazza dobbiamo imparare a esistere come persone, non siamo più guerrieri. Ma questo non è per niente facile e non sarà un processo breve o lineare. Sono convinto che la società israeliana si trovi di fronte a un bivio: può scegliere di continuare a credere nei miti e nei valori tradizionali, diciamo nella terra dei padri, oppure aprirsi e confrontarsi con il nuovo in una prospettiva laica.

L'anno scorso ho girato un lungo documentario per avvicinarmi a Israele e colmare il gap che si era creato tra me e il mio paese. Poi ho voluto fare un film vero e proprio che esprimesse la situazione esistenziale di cui parlavo prima. Come punto di partenza ho scelto un romanzo di Yaakov Shabtai, *L'inventario*, che è una delle opere più forti e incisive della letteratura ebraica: la storia di tre personaggi, tre amici quarantenni che vivono a Tel Aviv seguiti nell'arco di nove mesi. Così è nato *Devorim* (un titolo che in ebraico significa le cose ma anche le parole), cercando di mostrare l'esistenza separata, tradizionalmente sterile, di questi personaggi che passano da una donna all'altra, disprezzano tutto quello che li circonda, ma nello stesso tempo provano un'intensa nostalgia per il loro passato. Questi uomini, come me, appartengono alla seconda generazione di israeliani. Figli di persone emigrate dall'Europa dell'Est, sono nati e cresciuti nella luce abbagliante del Medio Oriente ma sono stati allevati in case immerse nell'oscurità come se si trovasse in Polonia o in Russia. I padri spesso hanno vissuto esperienze terribili: l'esilio, il lager, il ricominciare da capo in una nuova terra - è così per il personaggio della madre nel film e anche l'attrice che la interpreta, Lea Koenig, è stata a Auschwitz - ma i padri hanno una grande vitalità, non accettano il pensiero della morte come soluzione alle loro angosce. I figli, invece, sperimentano una perdita di senso e una crisi dei ruoli anche e soprattutto nei rapporti con le donne. Oggi è il momento di guardare in faccia questa crisi.

* Regista di «Devorim» (L'inventario)

Nel bel mezzo di Amleto



Gli attori di «Nel bel mezzo di un gelido inverno» di Kenneth Branagh

IL MEGLIO DI KENNETH.

Dopo qualche film venuto male Kenneth Branagh ha infilato una perla: film povero girato in bianco e nero dentro una vecchia chiesa, nutrito di passione scandinava questo *Nel bel mezzo di un gelido inverno* è un gioiellino. Racconta di una compagnia di serie Z impegnata in un allestimento dell'*Amleto*. Branagh sostiene che è un film di preparazione per un vero e proprio *Amleto*, per ora teniamoci questa «premessa». Colpisce la mano del regista e soprattutto uno straordinario cast di attori «sconosciuti» è proprio vero che gli inglesi recitano ad un livello stratosferico con standard che noi in Italia non ci sognamo neppure.

LA LOTTA DI CLASSE

ABITA QUI. In laguna Chabrol arriva con un film che lui definisce «marxista». Un apologo gelido che narra l'amicizia tra due ragazze che finiscono per ammazzare la famiglia borghese da cui dipendono. A dire il vero il regista francese fa un po' di confusione tra l'odio e la vendetta e la lotta di classe. Ma il film ha il pregio di una cifra stilistica gelida e distaccata. Protagoniste Isabel Huppert e Sandrine Bonnaire.

AMOS COME WOODY. Insolito questo *Inventario* di Amos Gitai, regista israeliano di grande rigore e impegno. Stavolta ha scelto una storia meno «corale» e un tono di commedia sembra Woody Allen o Jarmus, ma venuto bene.

M. ANSELMI A. CRESPI
M. PASSA C. PATERNO
ALI E PAGINE 2 e 3

Sacchi rinvia ad oggi la formazione anti-Slovenia

Zola sì, Baggio no L'Italia è ancora rebus

Riparazioni a peso d'oro

Capita di avere bisogno di un artigiano per un intervento d'urgenza. E qualcuno specula sui guasti all'impianto elettrico o a quello idraulico. Come evitare raggiri e soprusi? Come non trasformare il pronto intervento in una truffa bella e buona? Vi diciamo come difendervi e a chi rivolgervi per fatture troppo salate.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

■ FIRENZE. L'Italia numero 41 di Sacchi è ancora un chiacchiericcio. L'Amigo, infatti, ha rinvio a oggi l'annuncio dei prodi azzurri che domani affronteranno a Udine la Slovenia (ore 20.30). La notte non ha portato consiglio a Sacchi. Anzi è stata la sera (di domenica) a suggerire al ct di rinviare tutto a oggi. Il medico federale, il dottor Ferretti, ha confabulato con l'Amigo: «Perché non prendi tempo? Hai quattro giocatori un po' acciaccati, meglio aspettare». Questo ha detto Ferretti e questo l'Amigo ha fatto. All'improvviso i malatucci infatti sono saliti da tre a quattro a Ravanelli (tendinite al ginocchio, robetta), Costacurta (indolenzimento muscolare) e Di Livo (contusione al polpaccio già smaltita) si è infatti aggiunto Tacchinardi che lamenta un problema muscolare. Prendiamo atto ma il favorito nella grande corsa al play-maker resta Zola. Ci ha convinto il cor di più con qualche «voce» autorevole che ha ribadito l'Amigo ha scelto Zola. Signori, molte non ha proprio l'aria di uno che deve andare in campo. Oggi nella hit di Sacchi al primo posto c'è Zola, al secondo c'è Baggio, al terzo Signori. Ancora poche ore e sapremo. Domani poi il verdetto del Futuri. Sarà ancora polemica.

S. BOLDRINI F. BARDANELLI
APAGINA 9



Nobel: accuse alla Montalcini

■ Stavolta la «pugnala» arriva dalla fredda Stoccolma. Un giornale svedese ha scritto che il Nobel di Rita Levi Montalcini non è «meritato» che l'Accademia decise sotto la spinta della casa farmaceutica Fidia. Un'accusa già messa in giro in Italia da Poggiolini il superingegnere facoltoso della commissione farmacia al ministero della Sanità. Immediata la replica della stessa scienziata e quella del mondo della ricerca italiana. A dire il vero era stata per prima - ricorda Levi Montalcini - la Nobel Foundation a smentire

re categoricamente simili accuse. «Il premio è impossibile da influenzare proprio perché frutto di migliaia di segnalazioni di scienziati di fama sparsi in tutto il mondo. La mia prima candidatura risale al 1961», ventisei anni prima dell'assegnazione. Rita Levi Montalcini è da sempre apprezzata per le sue ricerche. Il presidente della Sigma Tau ha smentito di aver mai rilasciato dichiarazioni a giornali svedesi che accreditino pressioni della Fidia sull'assegnazione del Nobel.

LICIA ADAMI
APAGINA 5

Bortolotti, la tragica solitudine di un «eroe»

MASSIMO MAURO

EDOARDO Bortolotti 25 anni già calciatore del Brescia in serie A si è tolto la vita la scorsa settimana gettandosi dal balcone della sua casa. Nonostante fosse stato un calciatore professionista, uno dei migliori più sognati dai giovani, non ha avuto la forza di affrontare i problemi che la vita gli ha posto. Ho sempre sostenuto che tutti gli sport a livello professionistico (dove il risultato è l'unico obiettivo da raggiungere) nascondono insidie tremende per i protagonisti. Una delle peggiori è la solitudine. Vi potrà sembrare strano ma è proprio vero. La solitudine è reale perché i rapporti nel mondo sportivo sono effimeri, sovraposti dall'importanza sociale attribuita al fenomeno calcio. Un calciatore non sa fino a che punto viene considerato o accettato in un gruppo di persone per quel che è realmente o per quel che rappresenta. Certo lo sportivo farebbe meglio a non pensare a questo tipo di problemi, ma la persona sensibile, intelligente, ovviamente non ne può fare a meno.

La storia sportiva di Edoardo spiega in maniera terribilmente chiara a quali pesanti di inutilità lo sfortunato ragazzo è giunto di prima di suicidarsi. Calciatore emergente, addirittura da nazionale in principio di carriera risulta positivo a un controllo antidoping, coartato. Squalificato per un anno, torna a giocare ma è vittima di un forte esaurimento nervoso.

SEGUE A PAGINA 10



Guitti anglosassoni e regine francesi Il giorno degli attori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Per parlare di *In the Bleak Midwinter*, ovvero di *Nel bel mezzo di un gelido inverno*, bisognerebbe partire dalle biografie e dai «caratteri nazionali», ammesso che esistano. Della serie: gli italiani sono estrosi e imbroglioni, i russi amano Puskin e la vodka, i francesi mangiano panini imbottiti di rane, i tedeschi sono precisi e autoritari, i brasiliani soffrono di *saudade*... e gli inglesi sanno recitare! *Unendo tre film britannici visti alla Mostra* (l'irlandese *Nothing Personal*, l'inglese *i.d.* e quest'ultimo, di Kenneth Branagh) viene fuori un parco-attori composto di perfetti sconosciuti, che noi italiani non metteremo assieme in un decennio.

Sarà il codice genetico, saranno le scuole serie, che sarà? Sarà quel che sarà come cantavano i Ricchi e i Poveri, ma basta vedere un film inglese (o attori inglesi che recitano in film americani, come Ralph Fiennes in *Strange Days*) per farsi catturare dall'incanto, e pensare che la recitazione debba essere un mestiere meraviglioso. *Nel bel mezzo di un gelido inverno* è un atto d'amore per il teatro, per Shakespeare, per l'Amleto, e per la «bottega» dell'attore. Branagh lo ha girato quasi come preparazione a un *Amleto* vero, in programma nel futuro, ma siamo felicissimi di tenerci - per ora - quello finto. Noi non amiamo alla follia questo attore-regista assai discontornato; abbiamo detestato con tutto il cuore due o tre dei suoi film, e quindi oggi diciamo con gioia che *Nel bel mezzo di un gelido inverno* è il suo capolavoro. Girato in bianco e nero, con quattro soldi, fra una chiesa del Hampshire e gli studi di Shepperton, è la storia di una

compagnia di scacchisti guitti che mette in scena, la vigilia di Natale, un *Amleto* di serie Z. Joe Harper, il capocomico, li ha portati nel suo paesino natale e allestirà il dramma in una chiesa in odore di demolizione. Ciascuno degli attori interpreterà quattro o cinque personaggi. Ma, appena prima di andare in scena, Harper saprà dalla sua fedelissima agente che ha ottenuto il ruolo che sognava, una parte a Hollywood «in una trilogia di fantascienza che oscurerà *Guerra stellari*». C'è un solo problema: deve partire subito, abbandonare la combriccola. Secondo voi Joe lo farà? Ovviamente no, ma c'è in serbo una sorpresa...

Le biografie, dicevamo. Questi attori sublimi meritano di essere citati tutti. L'anziano Richard Briers che per Branagh ha recitato nella Renaissance Company (ed è già al quinto film con lui), ma che è stato anche un grande Zio Vanja e deve la sua fama in Inghilterra ad alcune popolarissime sit-com televisive. Il bai Michael Maloney, un altro cresciuto a pane e Shakespeare, già Delfino nell'*Enrico V* di Branagh, e che ben presto a Hollywood ci andrà sul serio. Lo strepitoso John Sessions che interpreta, in *travesti*, la regina Gertrude. E poi Mark Hadfield, Nick Farrell, Gerard Horan, Celia Imrie, Hetta Charnley, Julia Sawalha, Jennifer Saunders, Robert Hines, James White, Ann Davies, Edward Dewesbury fino alla rivelazione del film, una sublime Joan Collins: sì, proprio lei, la perfida di *Dynasty*, mai così brava nel ruolo della virago agente di Joe. Carl giurati, un appello: datele la Coppa Volpi alla carriera!

Cast di lusso anche nella *Cerimonia* di Claude Chabrol, con tre signore come Sandrine Bonnaire, Isabelle Huppert e Jacqueline Bisset. Chabrol si ispira a un romanzo di Ruth Rendell già portato al cinema nel vecchio *La morte non sa leggere*. Nella ricca famiglia Lelièvre, in quel di Saint-Malo, arriva una nuova colf, molto brava e un po' scontrosa, del cui passato nessuno sa nulla. Sophie fa amicizia solo con Jeanne, la postina del paese, e pian piano la due si aprono e rivelano i rispettivi segreti. Sophie è analfabeta, e cela un brutto ricordo relativo alla morte del padre; Jeanne, apparentemente spigliata e allegra, è una mezza mentecata che quasi sicuramente ha ucciso la figlia neonata. Se il resto del paese sapesse quel che frulla loro nel capo, Jeanne e Sophie sarebbero considerate una coppia pericolosa. Ma nessuno si accorge di nulla, fino al giorno in cui le due fanciulle caricano a pallettoni le doppie da caccia dei Lelièvre, e li abbattano. Jeanne fa una brutta fine subito dopo, mentre Sophie resta attonita a contemplare il massacro.

Chabrol definisce *La cerimonia* un film «marxista», senza capire che una «vendetta di classe» con caratteri patologici non è proprio la stessa cosa della lotta di classe *tout court*. Affascina, comunque, il tono gelido scelto da Chabrol, che gira come se osservasse dal piranha in un acquario. Non parteggia per nessuno, il regista (ad esempio, i Lelièvre sono descritti come una famiglia non più orrenda di tante altre), e questa è la forza del film. Che per il resto è un po' inerte, con la Huppert che bamboleggia a vanvera e la Bonnaire che - forse giustamente, visto il personaggio - non cambia mai faccia per tutto il film. E la Bisset vince la gara del fascino. *Noblesse oblige*, è il caso di dire.

Parla Branagh, regista di «Nel bel mezzo di un gelido inverno». Presto un nuovo Shakespeare

Per Antonioni l'abbraccio di Scalfaro

Un abbraccio tra Michelangelo Antonioni e Oscar Luigi Scalfaro ha introdotto l'altra sera la proiezione, in Sala Grande, di «Al di là delle nuvole», il presidente della Repubblica, accompagnato dalla figlia, è giunto in sala con circa venti minuti di ritardo. Ed è mezzo mezz'ora prima della fine del film. Perché? Mistero? Per prendere in tempo l'aereo previsto, dice la versione ufficiale. Ma non sono stati pochi i commenti più maligni. In fondo, era Scalfaro l'uomo che, negli anni Cinquanta, colpì con un sonoro caffè una signora colpevole di indossare un vestito evidentemente troppo scollato per la morale dell'attuale Presidente. E se Scalfaro si fosse infastidito davanti ai nodi del film di Antonioni?



Il mondo di Kathryn pieno di fascino «squid» e adrenalina

RIPENSANDO a *Strange Days* di Kathryn Bigelow: magari a qualcuno non piacerà, chissà, in questi casi si dice che il mondo è bello perché è vario. Io dico solo che nella mia personale graduatoria di gradimento si è installato immediatamente sopra *Blade Runner*. Semplicemente questo. È senz'altro il film più duro - più intimamente duro, intendo, come visione del mondo - che sia mai stato prodotto da una major americana, semplicemente. La Bigelow ha capito che per le major conta solo il finale, e ha addolcito quello (anticlimax, amore, bacio), semplicemente, guadagnandosi così il diritto a farlo precedere da due ore di temibile, spettacolosa, sobillante, apocalittica «adrenalina allo stato puro», tanto per riutilizzare lo slogan del suo film precedente, *Point Break*. C'è praticamente tutto, in questo film. C'è un futuro prossimo e plausibilissimo (i «giorni strani» in cui si svolge la storia sono il 30 e il 31 dicembre 1999) nel quale Los Angeles risulta sì spaventosamente degenerata, ma semplicemente con lo stesso spaventoso tasso di degenerazione con cui è degenerata negli ultimi anni; c'è una nuova droga virtuale, meravigliosa e infernale, che distribuisce in laser-disc visioni e sensazioni registrate direttamente nella corteccia cerebrale di persone reali durante esperienze reali; c'è un piano sequenza iniziale (una rapina) della durata, non so, di dieci minuti, che se la batte con quello dell'*Infernale Quintan* di Orson Welles - non esagero, c'è, cosa più disperante di tutte, una violenza ormai penetrata anche tra le donne, con fantastiche figure di picchiatrici e guardie del corpo femmina; c'è un thriller splendido, costruito da James Cameron con la sua miglior vena. Era difficilissimo, per la bella regista californiana, fare meglio di quanto avesse fatto finora. Bene, ci è riuscita. Poi uno può anche dire che *Strange Days* è un film brutto, noioso, americano, violento, ruffiano, pieno di effetti speciali, tutto ciò che vuole, ci mancherebbe. Ma io mi sto rivolgendo a quelli che sanno chi è Kathryn Bigelow, non a tutti quelli che hanno diritto di parola, e a loro dico: date retta, *Strange Days* è la miglior Bigelow, migliore ancora di quanto si potesse sperare. Semplicemente.

«Caro Amleto, mi alleno per te»

Mostra vietata per i detenuti del «Cirano»

Mostra, ingresso vietato ai detenuti protagonisti di «Cirano e i suoi fratelli». Per «motivi di sicurezza» - denuncia la produzione del film - la Questura ha impedito ai 20 attori del film di Antonello Agnoli - tutti concitati nei penitenziari di Perugia e Orvieto - di accompagnare la proiezione della pellicola: «Il scandale, è una gravissima mancanza di coraggio». La Mostra del canto suo aveva invitato al Lido il regista e un interprete, offerta rifiutata da Agnoli e dalla produttrice Micaela Galati: «Il film è corale, obiettano insistendo nel vedere tutto il cast. «Cirano e i suoi fratelli» è la trasposizione cinematografica dello spettacolo messo in scena con i detenuti e portato successivamente in una tournée alla cui tappa romana aveva partecipato anche il presidente della Camera Ivo Pivetti.

Prima o poi doveva capitare. Kenneth Branagh, dopo *Enrico V* e *Molto rumore per nulla*, porterà Amleto al cinema. Le riprese cominciano a gennaio in Inghilterra. Nel frattempo l'attore-regista irlandese ha realizzato *Nel bel mezzo di un gelido inverno*, una piccola commedia in bianco e nero su un gruppo di attori scespiriani che più sfigati non si può. «Un modo autoironico per capire se l'Amleto è ancora attuale. Credo di sì, il mio sarà accessibile e sexy».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Kenneth Branagh è ossessionato da Amleto. Come tutti gli attori inglesi, direte voi. No, di più, dice lui. Certo, uno che si è nutrito di pane e Shakespeare, prima o poi doveva incappare, nel pallido principe di Danimarca. Ma Branagh ha fatto qualcosa di più. Prima di mettersi al lavoro per fare un film tratto dal dramma più famoso e parafrastrato del teatro inglese, si è fermato un attimo. Che senso ha fare un altro Amleto al cinema dopo Olivier, Kozincev, Richardson, Kaurismäki, Carmelo Bene, Stoppard e compagnia bella? È così

che la perfida Alexis di *Dynasty* abbia accettato al volo la strana proposta: «Volevo lavorare con me e questo ruolo era perfetto per una che conosce in profondità lo show business. In più suo padre faceva proprio l'agente teatrale». Perché «Nel bel mezzo di un gelido inverno» è girato in bianco e nero? Perché mi sono ispirato a certi film con Judy Garland e Mickey Rooney: storie improbabili, romantiche favole per adulti. La gente non richiede una chiesa per allestire Shakespeare, ma il bianco e nero rende tutto più classico. Anche questo, come «Gli amici di Peter», è un film sull'amicizia e sulle dinamiche di gruppo. È uno dei miei temi preferiti. Fino a nove anni ho vissuto a Belfast, dove c'è un forte senso della famiglia allargata. Dopo, quell'atmosfera mi è mancata e ho cercato sempre di ricrearla. Nei gruppi mi sento più tranquillo, conosco bene le dinamiche che si creano: drammi ma anche tanti momenti belli... I provini che si vedono nel film

sono davvero spassosi. Ha lavorato di fantasia? No, no. Un'provino è una cosa strana, hai due minuti di tempo e centinaia di concorrenti. Quindi fai le cose più assurde: balli il tip tap, sposti i mobili. È un misto di disperazione assoluta e creatività sfrenata. Ma fare l'attore è davvero un incubo? Per molti vensi sì. Innanzitutto c'è l'angoscia di dimenticare le battute in scena. Poi c'è un prezzo da pagare per stare così vicini alle emozioni. A volte siamo ridicoli, a volte sublimi: è il meglio e il peggio della natura umana. Però lei in questo film fa solo il regista. È una nuova esperienza. Positiva: non mi sono dovuto svegliare all'alba per andare al trucco. A parte gli scherzi, c'era un grosso lavoro sull'improvvisazione che non potevo sostenere stando anche in scena. Ci sarà Emma Thompson nell'*Amleto*? Non so, è molto costosa.

CORSIA DI SORPASSO. L'ironico «Inventario» di Amos Gitai e «Rough Magic» di Clare Peploe

Quarantenni a Tel Aviv (con il morto in casa)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. «Corsia di sorpasso»: pochi ne scrivono, molti ne parlano. Magari ha inciso il nome infelice o la sensazione che fosse una sezione destinata ad accogliere solo gli «scarti» del concorso. E invece anche un critico solitamente severo con la Mostra come Morando Morandini ha scritto che la neonata sezione «fino ad ora non ha sbagliato un colpo». Non avrebbe per niente sfigurato in gara, ad esempio, *L'inventario* di Amos Gitai, tratto dal best-seller di Yaakov Shabtai. Da un best-seller, di solito, ci si aspetta il ritratto di un paese in guerra permanente, coeso e all'erta. Il regista di *Berlin-Jerusalem* opta invece per una storia contemporanea, molto occidentale nello spirito e nello stile, tutta attraversata da un «male di vivere», che, a Roma come a Tel Aviv, si manifesta in modi identici. Deciso storico e morale? Tutto comincia con un funerale: muore il vecchio padre di Goldman, ma i suoi amici Cesare e Israel sbagliano cimitero e arrivano in ritardo. In un clima vagamente alla Woody Al-

len, inedito per Gitai, assistiamo al poco striminzito banchetto funebre nella casa dell'eslino e capiamo subito perché Goldman (interpretato dal regista stesso) non ci sta troppo con la testa: ossessionato dal cibo e dall'aspetto fisico, l'avvocato sente la propria esistenza come un peso, come un assaggio della morte. Che si darà di lì a nove mesi. Cesare, invece, è un fotografo vitalista dalla condotta sessuale promiscua, mentre Israel, vulnerabile e sognatore, vive all'ombra (e nella casa) dell'altro. L'inventario sembra un film di Jim Jarmusch venuto bene: l'azione si sbriola in un susseguirsi di piccoli tradimenti, nevrosi innocenti, divagazioni erabonde e gesti insignificanti, ma alla fine esce fuori il ritratto lucido di una città - Tel Aviv - che affonda ora nella depressione ora nell'edonismo. Ironico, insinuante, insolito come può essere insolito l'esistenza di questi quarantenni in bilico tra disgregazione e nostalgia del passato. Piccola curiosità: l'oste che prepara a Goldman il pasto «popolare» è Menachem Golan, l'ex boss della Cannon tornato a vivere in Israele. Tutt'altro clima nel nuovo film di Clare Peploe, regista e sceneggiatrice inglese (ma per tanti solo «signora Bertolucci»). Il suo *Rough Magic* è una commedia anni Cinquanta che usa lo spunto *noir* (la storia deriva da un romanzo di James Hadley Chase) per miscelare vari ingredienti sotto il segno della magia. «Thriller soprannaturale», lo definisce il regista; e in effetti, l'ambientazione messicana offre il pretesto per una variazione scherzosa sui temi della paranoia atomica e della fragilità umana. La «Miss Magic» del titolo italiano è Myra, assistente illusionista promessa sposa a un miliardario dell'uranio dai gusti sessuali a sorpresa. Difficile ricapitolare l'intricata vicenda, srotolata sui binari di una buffoneria stregonica («Entrano anche i Maya») dal retrosguardo ultraromantico. Bridget Fonda, in veste *dark lady*, non è al suo meglio, ma il film scorre via piacevole come un bicchiere di limonata fresca.

Al «Panorama» il brutto «Banditi» di Stefano Mignucci

VENEZIA. Quindici righe per «Banditi»: non merita di più questo pasticcio di Stefano Mignucci fatto chissà perché tra i film del «Panorama». Collocazione nobilita da usare con cura. Tre arrugginiti e incattiviti ex rivoluzionari (forse già terroristi) rapiscono, per chiuderli in carcere, un loro amico diventato ministro in una Repubblica carotta che più che di Italia di dopodomani assomiglia a certi paesi post-comunisti di oggi. In un clima tra il crepuscolare e il metaforico (quel nome: Amos, Karl, Mener). Il terzetto mette a punto l'operazione destinata a concludersi in un bagno di sangue. Si salva solo il giovane David, che nel frattempo aveva stretto un patto con la figlia del rapito. Miseria diffusa, colori ridati, un mondo in sfacelo, le città in mano ai cani. Mignucci dice che la storia «non ha alcuna ambizione profetica», che è «prima di tutto un film». Ma allora bisognava far recitare gli attori (tra cui l'ormai catalano Ben Gazzara), scrivere dei dialoghi, muoversi in cinepresa, inventarsi uno stile. «Sono stanco di fermi prendere in giro», protesta un personaggio. Anche noi. M. An.

- | | |
|--------------------------------------|-------------------------|
| Banditi | Regia: Stefano Mignucci |
| Interpreti: Ben Gazzara, Lino Troisi | Nazionalità: Italia |
| Panorama italiano | |
| L'inventario | Regia: Amos Gitai |
| Interpreti: Amos Gitai, Asaf Dayan | Nazionalità: Israele |
| Corsia di sorpasso | |

Chabrol racconta «La cerimonia», il suo film «marxista» con Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert

«Notti»
Natale bestiale di un prete e il suo diavolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. «Commedia d'azione satanica»: così quei goliardi di Alex de la Iglesia (regista) e di Jorge Guerricaechevarria (sceneggiatore) definiscono il loro film. Secondo titolo di lingua spagnola inserito nelle «Notti» solitamente riservate ai big hollywoodiani. El día de la Bestia è una fantasia natalizia di fine millennio che anticipa in qualche modo quanto paventato da Kathryn Bigelow nell'ottimo Strange Days. In questo festival cupo e premiato ci sta bene, anche se il giovane de la Iglesia, noto per Azione mutante non ha la grinta e i mezzi della collega americana.

Com'è fatto il diavolo? Probabilmente è un caprone dalle corna ricurve, i denti minacciosi e un corpo metà uomo metà caprone. Iconografia classica di cui s'è impossessata il rock satanico, l'heavy metal più estremo e minaccioso: quello tutto borchie, sangue e chitarre disorte. Ma siamo pur sempre nella cattolissima Spagna, che è un po' come l'Italia (e infatti il film, coprodotto da Pescarolo, è pieno di attori nostrani).

Lo spunto non è male. Uno zelante professore di teologia, padre Bernartua, dopo aver passato la vita a decrittare l'Apocalisse di San Giovanni, arriva alla conclusione che l'Anticristo nascerà all'alba del prossimo 25 dicembre. Parodiando La settima profezia e robe simili, il regista madrilenno ci mostra allora questo pretino impegnato a fare le peggiori cose per entrare in contatto col demonio e salvare l'umanità. Deciso a «peccare» ad ogni costo, Bernartua deruba un barbone dell'elemosina, ruba il portafoglio a un vecchio agonizzante, scaraventa giù dalle scale l'arcigna padrona della pensione. E intanto il tempo stringe. Ma non è facile trovare il sangue di una vergine ai tempi d'oggi, e come se non bastasse un luciferino esperto tv di occultismo ed esorcismi vari, il professor Cavan, si rivela un imbroglione tutto chiacchiere.

Al grido di «Devo vendere la mia anima a Satana ma non so come» spalleggiato da uno scroccato capellone dedito all'acido, il religioso riesce infine a rintracciare l'Anticristo. Solo che per contattare Satana bastava guardarsi attorno: che altro sono, se non i demoni della nostra malata coscienza occidentale, quei tipacci razzisti che s'ociano la notte madrilenna dando fuoco ai poveracci e sparando nel mucchio?

Il finale vagamente alla Ghostbusters, tra cefi fiammeggianti e uomini-caproni, è la cosa più brutta di un film che gioca con gli stereotipi natalizi (i re Magi, la stella cometa...) in una chiave tra l'horror burlesco, il rock ammazzatimpani e la satira antiberlusconiana. Ci sono passaggi spassosi, soprattutto nella prima parte lucidamente amorale: peccato che de la Iglesia non riesce a mantenere sullo stesso livello di invenzione visiva e blasfema schorrosa la missione del prete. Benissimo reso dal piccolo e calvo Alex Angulo, mentre Armando De Raza porta un soffio di amabile cialtroneria nostrana nel personaggio di Cavan (ci sono anche Gianfranco Poggi e Maria Grazia Cucinotta ma forse era meglio restassero a casa).

El día de la bestia
Regia: Alex de la Iglesia
Interpreti: Alex Angulo, Armando De Raza
Nazionalità: Spagna
Notti Veneziane



Isabelle Huppert e Sandrine Bonnaire in «La cerimonia» di Claude Chabrol

Lotta di classe in salsa «noir»

Ragazze pericolose quelle che Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert hanno portato al Lido nel film «La cerimonia» di Claude Chabrol. Ma non si tratta delle ribelli «on the road» formate in Francia. No, qui siamo di fronte a un «film marxista», come specifica senza esitare il regista. Un rapporto tra padrone e servitore - un contrasto vecchio come il mondo - per metterci in guardia dai danni provocati dalla fine della lotta di classe, spiega Chabrol.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Il mio è un film marxista». Claude Chabrol non ha paura di usare un aggettivo «che oggi suona persino ridicolo», per raccontare «La cerimonia», l'ultimo noir che ha presentato in concorso a Venezia, con la splendida coppia Sandrine Bonnaire - Isabelle Huppert. Lo seguono in questa definizione le due attrici. È vero, è un film sulle differenze di classe: mostra la frontiera che separa questi due mondi e l'impossibilità di comunicare», dice la Bonnaire. «L'idea bella del film è quella di portare lo scontro di classe all'interno di un mondo domestico, molto quotidiano, vicino a noi», commenta la Huppert. Intelligenti e colte, belle e raffinate, le due attrici compongono insieme a Chabrol, un trio davi-

vero «di classe». Quella di una Francia che pensa e si misura con le contraddizioni che sta vivendo. Arrivano da Parigi gli echi delle esplosioni, gli scontri sugli esperimenti nucleari («siamo assolutamente contrarie ai test atomici a Mururoa», dicono le due attrici), i disegni nei ghetti degli immigrati; sullo schermo Chabrol racconta l'impossibilità della ricomposizione sociale.

Lei crede ancora alla lotta di classe?

Più che mai. Le classi esistono, sono sempre esistite, la lotta di classe era un modo per trovare una dialettica, anche sul piano delle istituzioni, tra mondi opposti, un modo per farli interagire. Ora c'è solo l'irrazionalità soggettiva. La

lotta di classe portava all'esplosione della società, oggi si muore di implosione. Le rivoluzioni erano provocate da masse che seguivano un ideale. Oggi c'è solo volontà di distruzione perché non c'è più speranza.

Perché un rapporto tra padrone e servitore per raccontare lo scontro sociale di oggi?

Ho voluto apposta mettere in scena un contrasto antico perché è molto simbolico. Volevo far capire che la lotta non è legata ai nostri giorni, ma c'è sempre stata e sempre ci sarà.

La democrazia non può garantire l'uguaglianza né la pace sociale...

Certo che no. La democrazia non è uno stato di natura: è un modo per organizzare la società e vive solo nel mutamento. Ci sono differenze, come quelle fisiche, che sono insuperabili. Certo, la società che tiene conto dei diritti degli uomini può attenuare le disuguaglianze.

Non sembra il caso della Francia di oggi dove ci sono ancora gli analfabeti, come si vede nel suo film.

Tre milioni di persone non sanno né leggere, né scrivere. Non è solo un fatto di mancanza di volontà, a volte ne sono impediti da handi-

cap leggeri che potrebbero essere superati con insegnamenti adeguati? Il governo recentemente ha approvato una legge per l'inserimento nel lavoro degli analfabeti, senza preoccuparsi di affrontare l'handicap. Mi sembra assurdo.

Come mai ha scelto due donne per interpretare questa coppia di ribelli irrazionali?

Ho sempre preferito le donne agli uomini, devo essere molto femminile senza saperlo. Forse perché viviamo in un mondo molto maschile, e mi piace distinguermi. Inoltre le donne sono interessanti per il fatto stesso di essere donne. Se metti in scena un eroe maschio devi costruirti una sceneggiatura piena di cose eclatanti, altrimenti non regge. Con le donne, invece, sei già a metà del lavoro. Se poi vogliamo parlare di conflitti di

classe, il sesso femminile è tutta la parte più penalizzata della società.

Come ha diviso i ruoli tra Isabelle e Sandrine? Le aveva già in testa sin dal primo momento?

Ho sottoposto il copione a Isabelle chiedendole di scegliere la parte che preferiva. Come io immaginavo e desideravo, ha optato per quella più brillante, esuberante. Insieme abbiamo deciso di coinvolgere Sandrine. Da molto tempo volevo lavorare con lei ma c'erano sempre stati degli intoppi. Stavolta la Bonnaire stava girando in Russia, e allora mi sono messo in diligente attesa, perché quando lavoravo in Russia non sa mai quando finisci. Invece ho aspettato solo un mese. È stata un'esperienza molto bella lavorare con loro. Sono due intellettuali raffinate: Isabelle è più erudita, è molto divertente. San-

drine è esile i personaggi in modo molto micidioso. Entrambe sono un gran ruolo durante la lavorazione del film.

Una vera gara di bravura. C'è stata rivalità tra loro?

No, perché i personaggi erano diversi e complementari. L'una non poteva esistere senza l'altra. Nel film racconto quella che gli psichiatri chiamano «folia a due», che è proprio questo intrecciarsi ed esaltarsi delle patologie. L'una è discreta, tranquilla, l'altra sovraccitata, eccessiva. Entrambe ai limiti della normalità.

Lotta di classe, marxismo, lei è comunista?

Oh no! Penso che i comunisti siano dei gran bravi diagnostici ma dei pessimi medici.

E qual è la cura per questa società malata?

E chi lo sa?

FINESTRA. Il documentario su Sarajevo di Ljubic e i surreali cartoons di Larson
Il mondo capovolto. Humour e orrori

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. È cinico mettere insieme un agghiacciante documentario su Sarajevo e un cartone animato straparlante? Ci abbiamo pensato sopra e crediamo di no. Un po' perché è questo lo spirito della Finestra sulle immagini, zona franca del festival, aperta all'attualità più drammatica e alla sperimentazione più folle ovvero al cinema come macchina totale per capire il presente e immaginare il futuro. Un po' perché un accostamento del genere ci è sembrato un modo per fare gli auguri a Vesna Ljubic, alla sua testardaggine di cineasta e al suo coraggio di donna. Ha fatto un film in 35 millimetri letteralmente sotto le bombe. E mentre girava una scena sulle rive del fiume è stata gravemente ferita da un colpo di mortaio che ha ammazzato due ragazzi. Scusate la retorica, ma in questo caso non sappiamo che altro ag-

gettivo usare. Ecce homo è un film eroico. Ma è anche un film sull'eroismo. È eroico perché senso non esisterebbe neppure: c'è un sacco di gente che ha rischiato la vita per realizzarlo, compresa Morena Del Gaudio che ha trasportato in Italia la pellicola, sviluppata a Roma e poi riportata in Bosnia per il montaggio (decisa la collaborazione del Centro documentazione donna di Bologna). Ma è anche un film sull'eroismo inteso come fatto quotidiano e istintivo, addirittura irreflessivo. Chi vive ostaggio dei cecchini deve avere coraggio persino per i gesti più ovvi, come fare la spesa o trasportare l'acqua nelle taniche di plastica stipate in passeggini e carrelli del supermarket. Sono immagini già viste e straviste - purtroppo - ma Ecce Homo non è un reportage della Cnn. Chi l'ha realizzato non resta fuori campo, non cerca semplicemente di docu-

mentare (e questo senza nulla togliere al legato di reporter e operatori di guerra che spesso ci lasciano la pelle). In questo senso, c'è una scena breve e tremenda in Ecce homo. Una scena che, tra l'altro, spezza tutte le convenzioni del documentario: l'autrice filma se stessa chinata sulla tomba della madre.

Vesna, in quel fotogramma, diventa uno dei tanti vivi che si muovono nei cimiteri di una città che è diventata un immenso cimitero. Tra bare tutte uguali, fatte in fretta con quattro assi e un lenzuolo azzurro, tra funerali di tutte le religioni, Vesna è come la ragazza vestita da sposa che lascia tre garofani bianchi su una buca aperta nella neve. E le preghiere recitate in tutte le lingue sono un assurdo contro-canto alle esplosioni, come i valzer da concerto di Capodanno cantati da un coro di dolcissime bambine di Sarajevo. C'è qualcosa di assurdo anche

Ecce Homo
Regia: Vesna Ljubic
Documentario
Nazionalità: Bosnia
Finestra sulle immagini

nelle stonelle di Gary Larson: uno humour graffiante e caustico che rovescia il mondo come un calzino e tira fuori il paradosso nascosto nelle cose ordinarie lasciandoti un po' senza fiato. Chi ama questo straordinario umorista americano sa che costruisce vignette surreali dove le bestie si comportano come esseri umani e gli umani sono bestie. Il film di Marv Newland, tratto dalla raccolta The Far Side, non fa che restituire fedelmente lo spirito larsontiano. Risultato: un piccolo gioiello di comicità intelligente dove bovini, insetti, pecore, cani, lupi e serpenti fanno il verso ai classici del terrore, da Frankenstein a Alien. C'è la mitica con gli elettrodi

Gary Larson's Tale from the Far Side
Regia: Marv Newland
Cartone animato
Nazionalità: Canada
Finestra sulle immagini

che si rianima come la Creatura di Mary Shelley, il volo transoceanico dove si proietta il vecchio The fly per passeggeri-mosche, il lupo che si traveste da pecora e fa l'occhiolino alla macchina da presa. Praticamente senza parole, Gary Larson's Tales from the Far Side aiuta a ridefinire di paura, tic e nevrosi che complicano i rapporti tra le persone (o tra le specie). Ma soprattutto insegna a relativizzare. Tutto e soprattutto la smisurata hybrid di chi si crede più forte o più furbo degli altri. Vedi i due cacciatori che hanno legato un'alce sul cofano dell'auto come trofeo e si vedono restituiti identico trattamento da un'astronave di extraterrestri.

Table with 6 columns: Film Title, L'Unità, Repubblica, La Stampa, Il Messaggero, Il Manifesto, MEDIA. Lists various films like ALLARGARE I RUOTI, BEH TITMÄCHER, INTIMING PERSONAL, etc.

Advertisement for La 52 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA. Includes text: 'IN DIRETTA SU INTERNET! http://www.mclink.it/cinema.veneziana'. Also features a small cartoon image and the logo for L'Unità.

L'INTERVISTA. Angelo Del Boca racconta le reticenze dei ministeri a rendere pubblici i crimini in Etiopia

Bilancio storico su fascismi vecchi e nuovi

Angelo Del Boca, storico e autore di numerose opere sui rapporti fra l'Italia e l'Africa nel periodo coloniale e negli anni recenti, ha curato, insieme a Massimo Legnani e Mario G. Rossi, il regime fascista, un volume ora in uscita per la casa editrice Laterza per la collana «Storia e società» (pp.808, 54.000), nato con la collaborazione dell'Istituto nazionale del movimento di liberazione, che contiene oggi di numerosi studiosi del fascismo, italiani e stranieri, con l'ambizione, e cinquant'anni dalla Liberazione, di fare un bilancio a tutto campo del ventennio fascista. Il volume è diviso in tre parti: la prima è dedicata al quadro internazionale, quella ai vari fascismi nel mondo e in particolare in Europa, sia nel periodo tra le due guerre sia nel dopoguerra fino ai giorni nostri; la seconda analizza il sistema di potere fascista, il partito e il sindacato, il ruolo della chiesa, la burocrazia e la diplomazia fino alle leggi razziali e alle colonie; la terza guarda alla società, alle classi sociali, al rapporto fra i sessi e fra le generazioni, alla cultura e all'economia. Completano il volume l'introduzione di Guido Quazza e la prefazione di Mario G. Rossi. Di Angelo Del Boca è uscita recentemente, sempre per i tipi Laterza, una grande biografia sul Negus.



Soldati italiani in Etiopia

Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare. Li regoleremo

Quelle carte sui gas del Duce

Stanno per cadere gli ultimi pesanti veti che coprono pagine insanguinate di storia, voci lontane di morti innocenti, echi di feroci rappresaglie e di stragi compiute in nome di un'assurdità chiamata Impero. Quello che Angelo Del Boca ha sempre scritto, nella sua lunga ricerca sul colonialismo italiano iniziata nel 1965, sul comportamento degli eserciti invasori italiani, pur trovando riscontri certi negli archivi, ha incontrato ostracismi e rigetti ufficiali. E, in occasione della recente uscita del suo libro, «Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re del Re» edito da Laterza, la polemica è di nuovo divampata. Indro Montanelli, alliere di quell'immagine consolatoria degli italiani «brava gente» e del soldato gentile e comprensivo, continua a sostenere che l'Italia non ha mai fatto uso di gas.

Da trenta storici che chiedono di fare chiarezza sui documenti in possesso dei ministeri. C'è speranza che questo avvenga, chiedono a Del Boca? È un passo importante che potrebbe aprire gli archivi a tutti gli studiosi. Riteniamo grave e preoccupante che ancora oggi a cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, che pure ha portato al riconoscimento di torti e ragioni su molte tragedie del secolo, si tenti di minimizzare, negare o ridimensionare l'aggressione italiana in Africa e di coprire il comportamento di Mussolini nei confronti del popolo etiopico. Un anno dopo la firma della convenzione del '27, che proibiva il ricorso alle armi chimiche, il Duce nel 1928 usava gas asfissianti in Libia e, nel 1935-36, durante l'invasione dell'Etiopia, ricorreva a 2.500 quintali di iprite dagli effetti devastanti. Questi sono fatti che non possono essere negati. Per questo come gli altri trenta firmatari dell'appello - tra cui Valerio Castronovo, Enzo Collotti, Claudio Pavone, Giorgio Spini e Leo Valiani - chiediamo la piena libertà di accesso agli archivi e la pubblica diffusione di quei documenti.

Trenta storici italiani chiedono che vengano resi pubblici gli archivi degli Esteri e della Difesa che documentano l'uso dei gas da parte dell'esercito italiano nella guerra d'Etiopia. Ne parliamo con Angelo Del Boca, uno dei promotori dell'appello.

Marco Ferreri

L'interpellanza che proprio oggi presenteranno Vittorio Emiliani e Valdo Spini tende a sollecitare un atto risolutivo da parte del governo. Da quanto mi risulta l'orientamento dei dirigenti dei ministeri degli Esteri e della Difesa sarebbe quello di rispondere all'interpellanza. Sarebbe il primo atto concreto, la prima presa di posizione ufficiale del governo italiano a sessant'anni dall'invasione dell'Etiopia.

Con me, prima in maniera ruvida, ora garbata, asserendo che se risulterà che ho detto la verità chiederà scusa e, a sua volta, provvederà a inscenare un processo contro coloro che hanno mentito. Nei dieci libri usciti da Laterza ho quasi sempre - cioè quando mi è stato permesso - documentato l'esatta collocazione archivistica dei fatti citati. Nel volume «La conquista dell'impero», uscito nel 1979, avevo già scritto quanto ho ribadito nella biografia sul Negus e cioè che Mussolini, ossessionato dall'ombra della sconfitta di Adua del 1896, voleva ad ogni costo e con ogni mezzo impossessarsi dell'Etiopia.

co posto a pochi chilometri da Asmara. Quel gas fu impegnato nel corso della guerra per 250 tonnellate sul fronte nord, 50 tonnellate sul fronte sud e una quantità minore nella guerriglia contro i partigiani abissini. Il 95% fu lanciato dai nostri aerei Caproni, S81 e S79. Le bombe erano contrassegnate dalla sigla C5007, erano caricate a iprite, si aprivano a ombrello a 1.000 metri di altezza e provocavano una sorta di pioggia che cadeva sul terreno colpendo indistintamente soldati e popolazione, distruggendo villaggi, vegetazione e bestiame. Il rimanente fu reimbarcato e rimpatriato in Italia passando per Suez. Gli inglesi, che pretendevano un pedaggio in sterline o oro per ogni nave che attraversava il canale, erano al corrente del contenuto delle stive.

se con qualche limitazione gli archivi sono stati resi accessibili. Per esempio, ogni tanto, qualche funzionario usciva fuori con la scusa della ricataglogazione e tutto veniva bloccato. Io stesso, ormai alla fine del sesto volume sulla storia del colonialismo, ho dovuto trattare personalmente con l'allora ministro degli Esteri Andreotti la conclusione delle mie ricerche. Mi fece accedere ai documenti richiesti ad una condizione: che non citassi la collocazione archivistica.

PREMI LETTERARI

Procida ricorda Elsa Morante

PROCIDA Per i dieci anni dalla morte di Elsa Morante, avvenuta il 25 novembre 1985, il premio letterario «Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante» si arricchisce di appuntamenti. Dal 7 al 9 settembre, a Palazzo Catena, a Procida, la scrittrice verrà ricordata con due mostre, un recital e la presentazione del secondo numero dei Cahiers Elsa Morante (edizioni Sottotraccia), a cura di Nico Orengo e Tjuna Notarbartolo. Apre la manifestazione «Piacardi», una mostra di 31 litografie dedicate al dialogo tra un celebre pittore e un grande scrittore. Il 9 settembre verranno proclamati i vincitori del premio che in novembre verrà celebrato anche all'Istituto italiano di Cultura a Parigi. I finalisti sono: Edith Bruck, Fleur Jaggey, Enzo Siciliano, Maria Attanasio, Elio Gioanola, Georgia Moustaki, Paola Capriolo, Cesare Garboli, Ena Marchi.

LA MOSTRA. «Scoperto» a Camaldoli un nuovo protagonista della pittura del Seicento

Venanzio, allievo eremita di Caravaggio

FIRENZE All'odore dei colori, al mestiere del pennello e della tavolozza, alla pittura di professione, un uomo di 40 anni preferì l'aspra disciplina dell'eremitaggio. Era il 1614. Prese i voti camaldolese con il nome di Venanzio e non scelse il braccio toscano, più moderato e propenso alla vita di comunità su per i monti del Casentino: quell'uomo per noi senza volto scelse la linea dura di Monte Corona (casa camaldolese vicino a Perugia cancellata dalla storia), la congregazione dedicata a un eremitaggio estremo, di solitudine, povertà, meditazione. Nell'ordine ricopri incarichi importanti, ma senza dimenticare il passato, mettendo il pennello al servizio della fede. Tant'è vero che oggi il nome di Venanzio si affaccia nel variegato universo dei pittori caravaggeschi e si accaparrò alcuni dipinti attribuiti ad Antiveduto della Gramatica, artista alla cui bottega attese anche il giovane Caravaggio. Ma qui è d'uopo una minima ricostruzione dei fatti.

Spunta un nuovo pittore, per quanto un po' ritardatario, nella folta schiera dei caravaggeschi: si chiamava Venanzio, era un eremita, monaco della congregazione di Monte Corona dei Camaldolesi. A lui una giovane studiosa assegna un ciclo di dipinti nell'eremo di Camaldoli, in Toscana, dei quadri napoletani e una tela a Frascati che Roberto Longhi riteneva di Antiveduto della Gramatica, un maestro di Caravaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

(nel Casentino, provincia di Arezzo) «Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'eremita». In corso fino al 31 ottobre, diretta per la parte scientifica da Laura Speranza, promossa dal Comune di Poppo, dalla congregazione camaldolese dei benedettini e dalla soprintendenza ai beni artistici di Arezzo, l'esposizione raccoglie dodici dipinti restaurati ed è stata curata da Lucilla Conigliello, già allieva di Miha Gregori all'università di Firenze. La giovane studiosa avverte che l'esposizione è nata perché è venuta

dei coronesi. Dopo che Longhi ebbe assegnato il quadro di Frascati ad Antiveduto, negli anni Cinquanta Ferdinando Bologna avvicinò anche i quadri napoletani al medesimo autore. Ma già una quindicina di anni fa lo specialista di pittura seicentesca e caravaggesca Maurizio Marini sollevava molti dubbi su quelle attribuzioni.

puntualizza la studiosa, il monaco non serrò del tutto le porte al mondo esterno: «Doveva aver visto qualche opera di Artemisia Gentileschi, di Francesco Guarino. Le unghie a volte sporche delle figure dimostrano una visione naturalistica di impronta caravaggesca. Certo fu un autodidatta e lo si vede dai quadri di Camaldoli: impiega molto una «pittura di preparazione», ricca di materia in alcuni dettagli, nei rossi, ad esempio nel drappello di San Carlo Bonomeo, era maturata in una cultura antiaccademica, ravvisiamo anche errori prospettici. Ma dalla pittura si comprende che compì scelte molto sentite». Certo non esegui capolavori di Venanzio sopravvissuto anche quattro mandati affreschi nell'eremo di Monte Rua nel padovano, ma è giusto dare a Cesare quel che è di Cesare. Morì nel 1659. Resta però un mistero: non si conosce il suo nome da laico, non se ne conoscono le fattezze, anche se forse il segreto è riposto in qualche archivio dei camaldolesi di Monte Corona che la scopritrice di Venanzio non ha potuto consultare.

RITRATTI

I dolori del finto Ottocento di Patti

Massimo Onofri

«HO LETTO STAMANI sulla «sicilia» che il celebre scrittore Mariani ha partecipato a Roma a un dibattito con certi giovanotti di estrema avanguardia di non so quale gruppo. È chiaro che a lui non gliene importa niente anzi segretamente la disprezza. Però da vari anni vive nel terrore di essere considerato un superato». Chi parla è un vecchio gentiluomo di campagna catanese, che coltiva dentro di sé un'idea amabilmente ottocentesca della vita e con disagio vive la contemporaneità, forse l'unico personaggio positivo de *La cagna* che Ercole Patti pubblicò nel 1965, appena due anni dopo il pubblico processo intentato, contro lo screditato genere del romanzo, da un gruppo di giovani intellettuali destinati a diventare famosi.

Rileggo tali parole mentre preparo per i Grandi Tascabili Bompiani una ristampa del *Diario siciliano* (1971), da far seguire a quella già curata da Sara Zappulla Muscarà di *Un bellissimo novembre* (1967), e mi chiedo quanta ragione avesse avuto Patti nei riguardi di quell'illustre collega, la cui vera identità facilmente s'indovina, che si affannava a consacrare, per eserne a sua volta consacrato, quei baldanzosi rivoluzionari, gli stessi su cui si ironizzerà ancora in *Due schioppellate*, uno dei racconti più felici del *Diario*.

All'apparenza, e secondo i canoni della nostra più accreditata storiografia, potrei dire nessuna. Soprattutto se penso a quel che Patti sarebbe diventato per la nostra critica, anche la più cordiale: una sorta di Brancati in sedicimisti, moralista privo di profonda moralità, sensuale ed erotico, ma senza che tale erotismo potesse competere col furore esistenzialista, e con l'oltranza comica dell'assai più dotato amico e contemporaneo, che pure, narratore grande, non pochi sopraccritici avrebbe dovuto sopportare. Se quelli erano gli anni in cui pensavo in Cassola ed un Bassani venivano sbeffeggiati come le nuove Liale, figuriamoci in che conto poteva essere tenuto uno che, come Patti, sapeva al massimo confezione: qualche delizioso cammeo.

EPURE Patti si neglegge e con un certo piacere. Quello romano di *Quarteri alti* (1940), più che di *Un amore a Roma* (1956), tutto corosivamente dentro una certa fatua indifferenza capitolina, ma anche quello siciliano, terribissimo, di *Giovannino* (1954) e *Graziella* (1970), oltre che dei romanzi già citati, capace di raccontare fasti e nefasti di una indimenticabile *bellepòque* catanese. E poi, se fossimo capaci, come lo fu Roberto Longhi per la storia dell'arte, di leggere le opere letterarie dentro una precisa geografia di cieli e mari, di stagioni, potremmo più dimenticare i miracolosi e sospesi attorni di questo scrittore siciliano, che riscuote ad essere il correlativo esatto di una immedicabile malinconia?

Ma c'è qualcosa che oltrepassa il riflettere dei colori, la fermezza del disegno, in prove che, per altro, nella conquista del paesaggio, nella descrizione di un'inerte realtà oggettiva, quella di un felice passato perduto, hanno moltissimo da insegnare ai frettolosi adepti di intellettuali «scuole dello sguardo». Questo «di più» sta, ci pare, in alcune improvvise ed impensabili smagliature, che vanno come a smentire una trama narrativa didascalicamente perfetta: smagliature che mettono in sospetto l'interprete callido e annoiato di fine secolo, rendendogli impossibile una lettura beatamente antimoderna. Prendiamo il caso del romanzo *La cagna*.

La storia racconta, dall'adolescenza sino alla morte della protagonista, l'amore clandestino di due cuconi, facendo ricorso, quando il caso, a tutti quegli ingredienti di maniera che possono risultare utili. Ma proprio nel momento in cui la musica corre più festosa, una nota grave sembra punizionalmente rittoccare. Sono i momenti di fortuna sensuale in cui l'uomo si ferma a contemplare il decadimento fisico della sua amante: quasi l'ossessivo contrappunto, a diverse altezze cronologiche, di una gioia che voleva sembrar fresca come l'acqua.

In queste note soste la scrittura si accanisce sulla bellezza e la gioventù, e travolge tutte le chiniere di una riposata felicità. E qui che scopriamo dentro un finto Ottocento, minore e senza inquietudini, un corsivo lampo novecentesco, il bancarello del romanzo allora ci slugge e cresce il mistero.

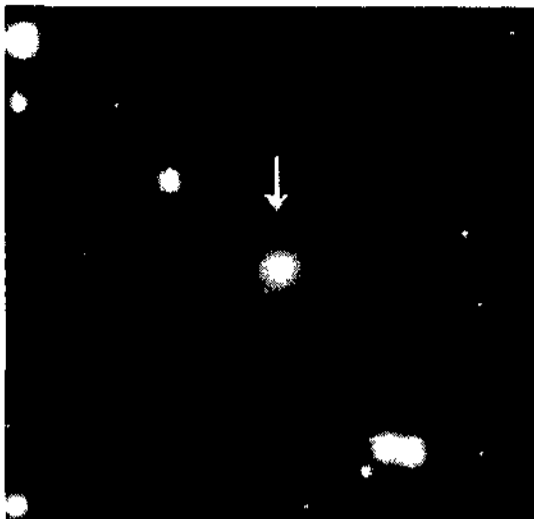
LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

L'ansia non aiuta all'uso del vasino

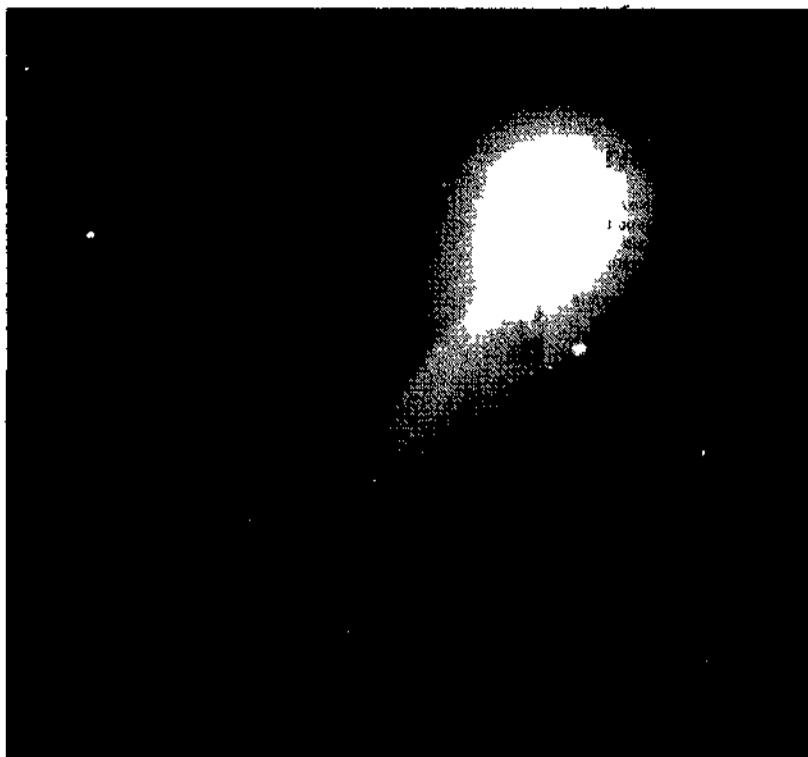
“ Non so più che fare con mio figlio, che ha quasi due anni e ancora non vuole assolutamente usare il vasino. Lo ho provato tutto, ho cercato di renderglielo gradito in ogni modo, ma pare non ci sia nulla da fare; e devo continuare ad usare i pannolini. Tra l'altro tra poco vorrei mandarlo all'asilo, e sono preoccupata perché mi hanno già fatto capire che sarebbe opportuno che il bambino imparasse al più presto. Ma come devo fare? E poi, mio figlio è in ritardo o ancora nella media?
”
Giovanna

L'ETÀ per cominciare i primi tentativi di uso del vasino è 18-20 mesi. Ci sono bambini che fin dal principio si onorano di usarlo ed altri che invece lo vedono come una costrizione e magari arrivano al gabinetto normale senza averlo usato mai. Il meccanismo che scatta è quello corrispondente agli schemi proposti da Freud: il passaggio da una sessualità orale ad una anale non è che il piacere della bocca venga sostituito dal piacere dell'evacuazione semplicemente si completano. Poi dai due anni e mezzo in avanti si integrano con la sessualità genitale per arrivare infine a quella globale quando si compirà anche la maturazione degli organi. Ma già verso il primo anno e mezzo il bambino inizia a nutrire un certo interesse verso i propri organi e considera i prodotti del proprio corpo come una sua proprietà. Può accadere allora che molti bambini non vogliano assolutamente fare la pipì e altri invece usino sia la pipì sia la pipì come proiettili da sparare sui nemici. Insomma è una fase un po' delicata, la transizione dalle modalità intrusive cioè il succhiare a quelle proiettive è un passaggio fondamentale per l'evoluzione. E meno lo si disturba meglio è. Quindi l'assuefazione al vasino va gestita con molto garbo: senza insistenze senza ricatti tipo «se la fai il dopo ti regalo una caramella» questo è solo un modo per far capire al bambino che «fatta fa» è una cosa sgradevole che però può essere ripagata. Entrano in gioco due meccanismi. L'attenzione dei genitori innanzitutto: quelli avveduti senza farsi accorgere troppo controllano quali sono i possibili orari delle evacuazioni e in quel momento mettono il bambino sul vasino come fosse un gioco divertente. Se poi il bambino la fa allora è il momento dell'elogio. L'altro elemento molto meno poetico è la disapprovazione sociale. Quando il bambino comincia ad andare al nido si accorge che non può fare proprio tutti i suoi comodi. E allora si dà una regolata da solo perché bene o male deve stare insieme a questa gente. Intendiamoci: la pressione sociale non va mai esercitata: va solo avvertita dal bambino. Queste le due componenti dell'assuefazione al vasino che comunque in genere tra i 18 mesi e i due anni e mezzo diventa un fatto inevitabile. L'importante è non lasciarsi prendere dall'ansia dal timore della precocità. Altrimenti si può anche influire negativamente sulla psicologia del bambino: le fissazioni le forme maniacali, quelle fobiche possono nascere anche da questo. *Le lettere non più lunghe di dieci righe vanno inviate a Marcello Bernardi c/o l'Unità, via Felice Casati 32 20124 Milano O in fax 02 6772245*



Le due comete che ci visiteranno

Ecco le due comete protagoniste dell'estate e destinate ad un grande futuro. Qui sopra è fotografata la Hale-Bopp, scoperta il 23 luglio scorso. La zona luminosa indicata dalla freccia rappresenta il nucleo della cometa fotografata ad una distanza di circa 900 milioni di chilometri dalla Terra, tra l'orbita di Giove e quella di Saturno. L'altra immagine rappresenta invece la cometa Bradfield, scoperta a metà agosto e fotografata qui nella costellazione del Crateri. La lunga, elegante coda è l'effetto del vento solare. Le due comete saranno visibili l'anno prossimo a occhio nudo.



FISICA. Che cosa c'è dietro la scoperta del nuovo stato della materia a bassa temperatura

Superatomo, ma freddo

Un altro gruppo di fisici negli Stati Uniti, ha ottenuto una «condensazione di Bose». Uno stato della materia alle bassissime temperature, che i giornali hanno ribattezzato «superatomo», sconosciuto fino a qualche mese fa. Questo stato particolarissimo della materia, inesistente nell'universo era stato previsto da Albert Einstein oltre 70 anni fa. Ma non era mai stato ottenuto in concreto. E molti temono di non riuscirci mai.

come quelle delle palle che rotolano su un biliardo. Ma è descritto dalle cosiddette «funzioni d'onda». Queste funzioni indicano quali traiettorie sono più probabili e quali meno. Le particelle identiche (come i bosoni) perdono completamente la loro individualità e diventano indistinguibili l'una dall'altra. Mentre i fermioni iniziano a comportarsi in modo del tutto diverso dai bosoni.

Mentre non possono esistere due fermioni identici con la stessa funzione d'onda (non possono occupare lo stesso stato quantico) non c'è alcun limite in fatto al numero di bosoni identici che hanno la stessa funzione d'onda. La Bose-Einstein consiste proprio nel fatto che al di sotto di una certa temperatura critica la temperatura di condensazione i bosoni identici «condensano» assumono tutti (o quasi) la stessa funzione d'onda. E iniziano a comportarsi in modo coordinato. Come se fossero una sola particella.

Ma perché è così difficile osservare la Bose? Prima di tutto perché a differenza dei fermioni i bosoni sono per lo più particelle composte (gli unici bosoni fondamentali che si conoscono sono i «messaggeri» delle forze della natura). In particolare sono bosoni composti molti degli atomi che costituiscono la materia ordinaria. E il caso dell'atomo di idrogeno che è un bosone formato da due fermioni (l'elettrone e il protone) legati tra loro. Analogamente l'elio ordinario (chiamato He-4) e la maggior parte degli atomi alcalini sono particelle bosoniche composte. Bene, per osservare la Bose le funzioni d'onda di questi atomi devono sovrapporsi e ciò è possibile solo aumentando la densità e abbassando la temperatura del sistema. Bisogna però anche evitare che le forti interazioni tra gli atomi distruggano la coerenza: ne diminuiscono drasticamente gli effetti impedendo la formazione del condensato di Bose-Einstein.

È una tecnica ibrida in cui il gas viene prima raffreddato via laser ed infine ulteriormente raffreddato facendo evaporare gli atomi più «caldi» dalla trappola. Quel trappolone hanno finalmente superato «lo stato» per dirlo con Dan Klepper un fisico atomico del Massachusetts Institute of Technology (Mit) veterano della corsa al Bose (una scoperta spettacolare la prima prova assolutamente chiara e convincente del Bose).

La ricerca fondamentale ha fatto quindi un altro salto: questa volta nella frontiera della fisica delle basse temperature e nella fisica atomica. «Gli studi sulla Bose sostengono Sandro Stringari e collaboratori a Boulder in Colorado e ora Hulet e collaboratori alla Rice University i primi a raffreddare un vapore di atomi di rubidio-87 fino ad una temperatura di 170 nanokelvin (al di sotto dello zero assoluto) i secondi raffreddando il vapore di litio-7. I primi esperimenti sul gas atomico cominciarono con l'idrogeno negli anni '30 quando Isaac Silvera e Jook Walraven riuscirono a stabilizzare l'idrogeno come gas a basse temperature immergendolo in un forte campo magnetico per impedire la formazione di molecole. Da allora in poi la tecnologia delle basse temperature si è straordinariamente sviluppata particolarmente quella del raffreddamento con il uso del laser grazie anche al contributo del gruppo di ricerca pisano guidato da Ennio Arimondo. Tuttavia le condizioni per ottenere la Bose restavano lontane. Tanto che nella comunità scientifica si cominciava a serpeggiare l'idea che il traguardo non fosse raggiungibile per qualche motivo fondamentale ancora sconosciuto. Invece...

Pilola antidepressiva provoca (in alcuni casi) orgasmi involontari

Non solo risolve lo spirito dalla depressione più nera, ma trasforma la noia in un'intensa piacere inascoltando un orgasmo a ogni sbadiglio. La tutt'altro che amara pilola antidepressiva, il cui principio attivo è il clomipramina, non ha lo stesso piacevole effetto collaterale su tutti ma la frequenza è tale da rendere perplessi i ricercatori. Ad attirare l'attenzione sul rimbombante nuovo farmaco (in vendita anche in Italia), è l'ultimo numero della rivista scientifica britannica New Scientist. La rivista riferisce di una donna che, benché guarita dalla depressione, aveva iniziato per farsi prescrivere la piloletta avendo scoperto di poter sbadigliare a volontà. Un uomo invece, «estremamente soddisfatto» del clomipramina, voleva continuare la cura dopo aver ricevuto «lo strano e imbarazzante» effetto collaterale indagando un preservativo da mano a sera. Sebbene nella maggioranza dei casi il clomipramina inibisce l'orgasmo, rivela la rivista, nel 5% dei soggetti invece lo stimola attraverso lo sbadiglio. Lo stesso accade ad alcune persone che prendono il più noto antidepressivo Prozac.

STERANO PANTONI

Un gruppo di ricercatori della Rice University guidati da Ran Dall'Archie ha annunciato di aver identificato a fine agosto un cosiddetto «condensato di Bose-Einstein» (Bec) un aggregato di atomi di litio-7. Quello che i giornali hanno definito «un superatomo» o anche «un nuovo tipo di materia». L'annuncio segue di poco la notizia pubblicata il 14 luglio sulla rivista Science e riportata in quello stesso mese di luglio da Pietro Greco sull'Unità che un altro gruppo di fisici atomici, capitanato da Eric Cornell e Carl Weiman a Boulder in Colorado ha letteralmente stracciato tutti i record precedenti della temperatura più bassa mai raggiunta dall'uomo potendo così osservare per la prima volta in modo diverso ed inequivocabile il fenomeno della «condensazione di Bose-Einstein». La corsa al Bec (dall'inglese Bose-Einstein condensation) è cominciata 70 anni fa quando Albert Einstein predisse questo fenomeno studiando gli effetti quantistici che si possono manifestare nei fluidi fatti di particelle che appartengono alla famiglia dei bosoni (particelle che devono il loro nome al fisico indiano Satyandra Bose. Vediamo di cosa si tratta prima di valutare l'importanza delle due notizie giunte dagli Stati Uniti. Le particelle che costituiscono i vari sistemi fisici (come i gas, i liquidi o i solidi) si distinguono in due grandi famiglie: quelle di Fermi (Dirac, i fermioni) e quelle di Bose-Einstein (bosoni). In realtà però se le condizioni fisiche sono tali che il comportamento di questi sistemi possono essere descritte con le leggi della fisica classica che governano la materia a livello macroscopico quella con cui noi abbiamo a che fare quotidianamente quando cioè gli effetti quantistici sono del tutto trascurabili e quindi non occorre far ricorso alle leggi che regolano il comportamento della materia a livello microscopico allora tutte le particelle materiali si comportano allo stesso modo e non si accorgono di essere né bosoni né fermioni. **Spettacolo quantistico** Ma quando il sistema si trova in condizioni particolari come ad esempio una temperatura prossima allo zero assoluto (- 273 gradi sotto la temperatura di fusione del ghiaccio) la sua natura quantistica si manifesta in modo spettacolare. Il moto delle particelle non è più descritto da precise traiettorie.

Riprese dalla stampa svedese vecchie accuse di Poggiolini
Montalcini: «Nobel pulito»

LICIA ADAMI
«Notizia calunniosa» - tesi infamanti» così Rita Levi Montalcini ha commentato il servizio del quotidiano svedese ripreso dalla stampa italiana secondo cui l'assegnazione del Nobel sarebbe stata facilitata da interferenze della società farmaceutica Fidia.
Il presidente della Sigma Tau (Claudio Cavazza) ha smentito «nei modi più categorici» di aver fatto dichiarazioni che possano dare credito che la Fidia sia intervenuta in maniera illecita nell'attribuzione del Nobel a Rita Levi Montalcini. «Profonda indignazione» è stata espressa dal presidente del Cnr Enrico Garaci. «Questa notizia calunniosa ha dichiarato Rita Levi Montalcini venne resa pubblica per la prima volta nel febbraio 1984 dal Duilio Poggiolini. La Nobel Foundation ha già risposto con sdegno queste accuse nei miei e nei loro confronti». Nel febbraio '94 dopo le accuse mosse da Poggiolini ha proseguito fu chiesta dalla Nobel Foundation l'impossibilità tecnica di influenzare l'assegnazione di un Premio Nobel proprio perché sono migliaia gli scienziati di fama internazionale sparsi in tutto il mondo a suggerirne l'attribuzione. La sua prima candidatura al Nobel secondo quanto fu riferito risale al 1961. Negli anni successivi prima del premio (1986) ho ricevuto decine di lauree ad onore e i più prestigiosi riconoscimenti internazionali. Levi Montalcini ha concluso chiedendosi «a chi giova questa campagna calunniosa contro la ricerca nel nostro Paese e contro la più alta istituzione scientifica mondiale quale la Nobel Foundation di Stoccolma». Cavazza in un comunicato ha reso note le dichiarazioni di lui e...

Virus telematico
Quando il pc si ammala con Internet

Un nuovo virus dicono gli esperti agile ed insidioso sta contagiando i computer collegati via modem ad Internet. Un «baco» che attacca anche il nuovo sistema operativo Windows 95 e che aggira le difese dei normali programmi mimetizzandosi nelle macro-utente da più comuni programmi di word processing. Ma forse il termine «virus» non è il più esatto visto che i suoi effetti non sono letali quello che accade è che sullo schermo appare il numero «1» seguito da un messaggio sibillino «Questo è abbastanza per provare che ho ragione». L'unica complicazione è che il virus può rendere difficile salvare i programmi già aperti. Gli esperti sono però ugualmente preoccupati «È molto facile trasformare questo virus in modo che produca effetti devastanti» afferma Sarah Gordon programmatrice della Command Software.

L'Indice di settembre è in edicola con:

- Il Libro del Mese**
Francisco Franco di Paul Preston recensito da Alfonso Botti
- Diventare scrittori**
Esordienti e mercato dell'editoria
- Norberto Bobbio**
I libri della mia vita intervista di Beniamino Placido
- Sylvano Bussotti**
Quirino Principe il Mozart di Burgess il Mahler di Eggebrecht

L'INDICE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) across various channels.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) across various channels.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) across various channels.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs.

OSGON

Table of OSGON programs.

TV NEWS

Table of TV NEWS programs.

CINQUESTELLE

Table of CINQUESTELLE programs.

TG 1 + 1

Table of TG 1 + 1 programs.

TG 3

Table of TG 3 programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of GUIDA SHOWVIEW programs.

PROVA D'ESAME

Table of PROVA D'ESAME programs.

ADDITIONAL

Motori e classici nell'ultimo esodo estivo

Table listing motor and classic car events, including VINCENTE and PIAZZATI.

Alé Altro forse ultimo colpo di coda estivo alla borsa degli ascolti. La domenica ha fatto una salute strage di spettatori riportando i colonnini Audifet ai bei tempi d'agosto quando i televisionisti brulavano per abbandono. Ecco allora il campione della serata che se la cava con un ricalcitissimo 4 milioni e 300mila di irriducibili appassionati di motori: ecco i piazzati che si accanono tentano di due o tre milioni di non vacanzieri dell'ultimo ora. Tengono duro i programmi televisivi con una netta prevalenza di trasmissioni targate Fininvest, ma sono quasi tutti Rai gli ascolti medio-alti della serata raggruppati con i film. Se Stelle sull'acqua programmone contenitore con Daniele Piombi e Nino Frasca, a tutto sommato registra meno del previsto (2 milioni e 499mila spettatori nella prima serata non è poi quella gran cifra) ecco spuntare un Totò (Rex con i romani) alla digrignosissima quota di 2 milioni e mezzo nonché il giallo horror di D.K. Mass Amsterdamnè trasmesso da Raitre (è stato visto da due milioni 800mila persone). Anche la riproposta di Frante di Polanski (su Retequattro) ha dato buoni risultati: 2 milioni 328mila spettatori.

2.00

BEST OF MONA CHOC VIDEO MUSIC 20. Puntata a doppio binario. Si parte con i Madre Deus autotitoli lanciati nella colonna sonora di Lisbon Story, si prosegue con Sade la cantante metà nigeriana metà inglese ex fotomodella vocazione jazz e soul che festeggia i dieci anni di carriera prossimo album a fine anno. UN GIORNO IN PRETURA RAITRE 20.30. Parte oggi la decima edizione del programma curato da Roberta Petrelluzzi e Nini Perno. Si entra di nuovo dentro i tribunali italiani in compagnia della telecamera Aspettando i appuntamenti con Giulio Andreotti che dal 26 settembre sarà processato nel tribunale di Palermo (le autrici sperano di poterlo essere) ecco oggi alla sbarra il pregiudicato Filippo Bilardi condannato all'ergastolo per omicidio nel '93 assassinio l'uomo che cercava di difendere la sorella dalle sue molestie. RUVINDO SHOW RAIUNO 20.40. Seconda puntata del programma con Enzo Iacchetti (nonché Cannelle Vito Giobbe Covatta Zuzzumo) alle prese con i vizi e le ossessioni degli italiani. Soldi e potere è il tema di oggi. UNO SGUARDO DAL PONTE DI COMANDO RAIUNO 22.55. Enzo Biagi fa un'intervista collettiva ai protagonisti dello scienziato di fine secolo in occasione della tre giorni di un conclave di Cernobbio. Fra gli altri Biagi fa parlare Bill Gates Gianni Agnelli Shimon Peres Yasser Arafat Helmut Schmidt Valery Giscard D'Estaing Carlo Scognamiglio Irene Pivetti Hans Tietmeyer presidente della Bundesbank John O. Bohm presidente di Moody's Bernard Lewis uno dei massimi esperti del mondo islamico. MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15. Massimo D'Alema segretario del Pds ospite della prima parte della serata. Alla trasmissione ci saranno anche Pupella la grande attrice ormai ultima componente della famiglia Maggioro. Rocco De Candido vincitore del concorso «Il più bello d'Italia» Ivan Novelli operatore di Greenpeace Francesca Mazzuccato una donna che ha lavorato per i sexy telefonisti.

DA VEDERE



Lo scrittore e la timida Il debutto di Vincent

20.35 LA TIMIDA. Regia di Christian Vincent, con Fabrice Luchini, Judith Henry, Maurice Darrel. Francia (1990) 94 minuti. TELEMONTICARLO. È anche una timida nella galleria di tipi «mignon» femminili, rovine rami solo in superficie: costruita dal cinema francese. È con lei che Vincent decide di esordire al cinema con lei: nerosa e perfino bruttaccia, dall'aspetto dell'arte apparentemente insignificante (la brava Judith Henry) e con uno scrittore cinico (Fabrice Luchini, attore di Rohmer e Borowczyk). Antoine è un giovane romanziere in crisi sentimentale nonché creativo. Il proprio editore lo esorta al «colpaccio» letterario pregare la realtà alla fantasia. Dovrà sedurre e poi lasciare una ragazza per poi scriverci su il romanzo della sua vita. Le cose all'inizio vanno assolutamente come previsto. La ragazza c'è. L'adesca mento funziona. Ma chi ha il controllo della situazione.

SCEGLI IL TUO...

14.10 SUI MARI DELLA CINA. Regia di Toy Garret, con Jean Harlow, Clark Gable, Wallace Beery. Usa (1935) 89 minuti. Capitani coraggiosi lady perfide. In viaggio fra Hong Kong e Singapore Gable fa ingelosire la sua donna e si accidia nei guai i banditi con il aiuto della ragazza assalita in un'armeria. Ovviamente l'eroe mette tutti a posto: la ragazza, alla fine ci guadagnerà. TELEMONTICARLO. 20.30 SIERRA CHARRIBA. Regia di Sam Peckinpah, con Charlton Heston, Richard Harris, James Coburn, Burt Reynolds. Usa (1964) 125 minuti. Sfortunato film di Peckinpah rimontato dalla produzione amputato dalla distribuzione. Un western atipico tutto giocato sull'odio-amicizia fra il maggiore e il tenente e sulla caccia all'uomo che deve aver come obiettivo la cancellazione della faccia della terra del capo indiano Sierra Charriba. Pur di braccarlo il maggiore scende a compromessi prima inammissibili. RIETQUATTRO. 20.40 LA MASCHERA DI FANGO. Regia di André De Toth, con Gary Cooper, Phyllis Thaxter, David Brian. Usa (1952) 92 minuti. Ancora western e guerra civile. Stavolta è un maggiore a trovarsi nei guai è stato costretto a cedere i cavalli a una banda di razzisti e per questo viene espulso dall'esercito. Ma riuscirà a dimostrare qualcosa che l'esercito proprio non sospetta. RAIDUE. 23.15 IL BACIO DEL TERRORE. Regia di Pan Douchan, con Joanna Pacula, Warwick Slinger, Shani Karik, Canada (1988) 85 minuti. Storie di streghe e di ceramiche magiche. Una maledizione si trasmette da zia a nipote. Una ragazza Amy si trova improvvisamente alle prese con un mondo incantato e niente affatto rosso. Quella vecchia zia ha tutta l'aria di volerla far fuori. Per fortuna interviene il padre. Horror con un certo ritmo non malvagio. Prima visione tv. ITALIA 1.

Spettacoli

Oggi su Raidue
Il Video 8
e il nuovo
giornalismo

ROMA. Un giornalista e la sua piccola videocamera. Questo il futuro della professione televisiva, secondo Giovanni Minoli («Io dico da quindici anni e forse i fatti cominciano a darmi ragione») e secondo molti altri illustri colleghi del piccolo schermo, che stanno imbucchiando, pardon impugnando, il video 8 per andare in giro per il mondo a raccontare con parole e immagini.

Professione reporter, seconda edizione in quindici puntate che vanno in onda tutti i martedì e mercoledì (alle 22.30 su Raidue a partire da oggi), è una figlia della struttura Format e si occuperà proprio di questo nuovo fenomeno in espansione. A Minoli va riconosciuto il merito di porre l'accento sugli aspetti innovativi del giornalismo e del modo di fare televisione. A Milona Gabanelli, che conduce il programma, quello di essere una pioniera della «professione in solitario» dopo 12 anni di tv, fatta portandosi dietro troupe elefantiche e costosissime per realizzare i servizi, ha mollato tutto affrontando con successo la nuova strada. I vantaggi sono molti, spiegano Minoli e Gabanelli: «Intanto i costi. Una videocamera costa sui tre milioni, contro i cinquanta di una Betacam. La troupe scompare, facendo crollare i budget. Andare in giro da soli, poi, aumenta le possibilità di riuscire in servizi che altrimenti sarebbero impossibili, visto che la tv si fa un mezzo sempre più ingombrante, qualcosa che trasforma la realtà più di quanto sia suscettibile». Non ultimo, il fatto che il punto di vista dell'operatore e quello del giornalista spesso non combaciano, e così il secondo vede «sparire» in fase di montaggio immagini che magari riteneva fondamentali per il suo servizio.

Pro e contro verso il videogiornalismo sono molti, per non parlare dei dubbi e delle perplessità che assalgono i veterani, tali da ricordare i questi che si posero con l'avvento del computer. Ecco perché, nell'ambito di ogni puntata, ci sarà un'intervista di Gabanelli ad un volto noto della nostra tv che dirà la sua: Carmen Lasorella, Enrico Mentana, Paolo Frazzese, Demetrio Volic, Lilli Gruber, Gad Lerner. Giovanni Minoli insiste sul fatto che il videogiornalismo è la strada del futuro, quella che stanno usando le city tv in competizione con le grandi major. Quello che fa New York One e che sta iniziando a fare la Sei Milano di Benetton: fornire immagini metropolitane girate da un giornalista che fotografa la città «notte e giorno». Tra i termini trattati oggi e domani, un servizio sull'«Bogiana», la sostanza che sembra annullare gli effetti della tossicodipendenza, un'intervista ai Nobel americani per la biochimica, che spiegheranno perché il virus Hiv non ha niente a che fare con l'Aids e poi una serie di mini inchieste sulle realtà metropolitane.

IL CONCERTO. Csi e le band dei Dischi del Mulo: sei ore di musica per cinquemila fans

Katia Ricciarelli
stasera a Caserta
canta napoletano

Repertorio napoletano per Katia Ricciarelli, che stasera si esibisce (ore 21 nel cortile della bellissima e recentemente restaurata Reggia di Caserta) nell'ambito della 25ª edizione del Festival Settembre al Borgo. In un recital che è stato chiamato «Una voce e una notte». Un appuntamento realizzato in occasione per la manifestazione, in cui la cantante si esibirà insieme alla Nuova Orchestra Scarlatti diretta da Sandra Maria Peruti. Nel corso del recital, che sarà introdotto e presentato da Paolo Limi (autore di canzoni e brani per trasmissioni televisive di successo come «Rachistutto, Viva Mina, Mezzogiorno»), Ricciarelli eseguirà brani del repertorio classico partenopeo, come «Voca e notte», «Torna a Surriento», «Cere vagate», «O sole mio», «Dicitencello vuje», «Marechiaro», «Reginella», «Tammurise», «A vuochelle». Della serata ne verrà fuori un cd, prodotto dalla Keco Music con la collaborazione di Settembre al Borgo, supervisione musicale di Nunzio Aroni (direttore artistico e membro della Nuova Compagnia di Canto Popolare), distribuito dalla Fonit Cetra. Le rielaborazioni musicali sono curate dal maestro Carmelo Colombo.



I Csi in concerto domenica a Reggio Emilia insieme agli altri gruppi «resistenti».

Resistenti e inconfondibili

Otto gruppi, sei ore di musica, pubblico felice, tempo splendido: il Consonzio Suonatori Indipendenti alla festa nazionale dell'Unità ha fatto sentire quel che accade nel rock italiano, e tutti se ne sono andati a casa, alla fine, notevolmente rinfrancati. Il «concerto resistente» ha ricordato il disco uscito per il cinquantenario della Resistenza, che ora è anche un libro e presto sarà un film. Ogni gruppo ha suonato mezz'ora, vecchi pezzi e molti inediti.

ROBERTO BIALLO

REGGIO EMILIA. Battendo l'Emilia su e giù per le strade secondarie, dentro e fuori il serpente della via Emilia, si incontrano a ogni passo lapidi contadine, piccoli poderi monumentali. I fiori sono freschi, i nomi spesso strambi, tutti emiliani. Sono i ricordi dei caduti degli ultimi giorni, quelli dei resistenti che non hanno fatto in tempo a vedere la vittoria del 25 aprile di 50 anni fa. Con le loro parole, con le loro canzoni, il Consonzio Suonatori Indipendenti ha reso loro omaggio qualche mese fa, con un disco che metteva in fila i nomi più belli del rock italiano e che, a dispetto dell'aria che tira, ha venduto parecchio, un po' allegato al Manifesto, un po' con le gambe sue, trascinato dal tam-tam del

pubblico affezionato alla premiata ditta Csi. L'altra sera, a Reggio Emilia, il palco della festa dell'Unità ha ospitato gran parte di quei gruppi per un «concerto resistente» di sovrana qualità in cui otto formazioni — tutte prodotte dai Dischi del Mulo — hanno fatto vedere e sentire lo «stato dell'arte», rinfrancando il morale dei rocker italiani stanchi della sudditanza ai modelli anglosassoni. Una festa in piena regola, sei ore di musica, con il grande prato dell'arena spettacolare gremito di almeno cinquemila persone, resistenti anche loro.

Ad aprire le danze, gli Ustmann, montanari emiliani, con la sorpresa di molti pezzi inediti, che si sentiranno in novembre, all'uscita del nuovo disco. Veloci e pimpanti,

guidati dalla voce di Mara Redeghieri, gli Ustmann hanno promesso quel che poi tutta la serata avrebbe mantenuto: freschezza dei suoni e intelligenza delle parole, con l'apertura di quel pezzo, «I nobili della montagna», che ha subito reso omaggio alla Grande Madre Emilia. Difficile, se non altro per motivi di spazio, tracciare in forma di recensione il percorso musicale della scuderia messa in piedi, in pochi anni e con pochi mezzi, ma con risultati strabilianti, dal nucleo centrale del Consonzio, il duo Ferretti-Zamboni che è anima e voce degli ex Ccpp.

I figli del Consonzio

Pure, sentendo in pillole i gruppi saliti sul palco, si faceva strada, molto piacevole, la sensazione dell'esistenza di un filo logico, di una coerenza di fondo. L'ala fiorentina del Consonzio, infatti, con Gianni Maroccolo a produrre i suoni di un po' tutti, ha forse realizzato un vecchio sogno del rock italiano: quello di avere una centrale di produzione, un supporto tecnico fatto da fior di musicisti (Maroccolo in testa, ma anche Giorgio Canali). Da lì, da quella capacità ideativa e da quell'abilità tecnica, i gruppi della serata hanno preso il volo. Che sia il rock duro del Marlène Kuntz o

degli Yo Yo Mundi, piuttosto che l'impatto feroce dei Disciplinatha, con la velocità spesso esplosiva in favore di un approccio tumoristico, il marchio di fabbrica è sempre riconoscibile. Quanto ai Discipolnatha, poi, brillano oltre che sul piano del rock anche su quello della contaminazione, del ricordo, della valorizzazione delle radici. Ed ecco la voce di Giovanna Daffini («Amata genitrice») aprire il loro set («Vi ricordate quel diciotto aprile...»). Di aver votato democristiano. Senza pensare all'indomani? A rovinare la gioventù...? Una sorpresa, davvero convincente, il set di Umberto Palazzo e il Santo Niente. Furore chitarristico allo stato puro, energia dispiagata senza risparmio e le canzoni di un disco («La vita è facile», sempre prodotto dai Ccpp), che hanno raccolto tra gli iniducibili accalcati sotto il palco unanimi e fragorosi consensi. Buono anche il set dell'Acid Folk Alleanza e quello di Corman e Tusadu, unici stranieri (sono francesi) in pista.

Intanto, il progetto Materiale Resistente, è diventato un libro. Curato da Davide Ferrario racconta, con ottimi testi e bellissime fotografie, tutta la storia del progetto, le immagini dello sfortunato concerto di Coraggio del 25 aprile scorso

(poveva a dirotto), sensazioni e controazioni sparse, mentre al festival del cinema di Torino si potrà vedere il film di Guido Chiesa, sempre dedicato a quel piccolo grande evento. Chiusura obbligata, dopo sei ore di musica, per il gruppo storico e fondatore di cotanto movimento, i Csi. Non è un mistero che si trovi lì dentro, in quelle canzoni, in quegli approcci sempre spiazzanti, il meglio — in senso assoluto — di quel che il rock italiano ha prodotto. Conoscibili e inconfondibili, invenzioni geniali, parole pesanti e suoni perfetti, guidati dalle chitarre (Zamboni e Canali, ma anche Maroccolo, piegato sull'acustica) e sospeso sul filo teatro della voce di Giovanni Lindo Ferretti, poeta montanaro, vecchio punk capace di liriche strabilianti.

Il rock italiano c'è

La festa non poteva finire meglio, divisa tra il ricordo dei nonni resistenti che hanno cacciato i tedeschi a fucilate e la voglia di vita e intelligenza dei nipoti che cantano il presente con eccezionale spessore emotivo. Alla fine, tutti a casa contenti: il rock italiano c'è, e si sente. Dietro il palco, Ferretti e Zamboni guardano «la famiglia», se la coccolano con gli occhi. Orgoglio più che legittimo.

IL FESTIVAL. Sinopoli e Chailly concludono la Sagra Musicale Malatestiana

Il '900 a ritroso verso i romantici

RIMINI. Con Sinopoli, Chailly e due orchestre d'eccezione, la Sagra Musicale Malatestiana ha concluso trionfalmente il suo 46° ciclo. Nata per sostenere un'alta tradizione artistica, essa non è un'istituzione «balneare». Ha un bel pubblico e nutre elevate ambizioni confermate dall'attuale programma che, dalla metà di luglio, ha visto sfilare nel nuovo Auditorium alcune tra le maggiori orchestre europee: quella di Pietroburgo con Gergeiev, l'Orchestra Nazionale de France con Prétre e, ora quella di Bamberg e del Concertgebouw di Amsterdam.

Tra i colossi, la Toscanini dell'Emilia Romagna ha concorso degnamente allo svolgimento del tema della stagione: «La grande Europa tra Otto e Novecento». Una tema pensato troppo ampio, quando si ricordi che, nell'arco dei due secoli, si compiono due radicali rivoluzioni artistiche. La Sagra non le ha trascurate: è partita dall'esplosione antifonometrica di Stravinsky,

Prokofiev, Bartók per concludere a ritroso con la fioritura e la crisi del romanticismo dell'Ottocento. Tra i due momenti, una parentesi significativa: la riscoperta di un illustre concittadino, Giovanni Piccioni da Rimini che, verso la fine del Cinquecento, contribuì alla fiorente civiltà locale.

I concerti di chiusura

Ma veniamo ora ai tre concerti che hanno coronato in questi giorni la manifestazione. Le due prime serate hanno fatto conoscere e apprezzare l'orchestra sinfonica di Bamberg diretta da Giuseppe Sinopoli. Una grande orchestra di una piccola città. Bamberg, infatti, è una cittadina tedesca di settantamila abitanti che si permettono il lusso di sostenere un complesso impegnato, in sede e in giro per il mondo, in 120 concerti all'anno! Superfui i paragoni con la situa-

zione italiana. Evitiamoli e godiamoci la precisione e la ricchezza sonora della robusta compagine che, magistralmente guidata da Sinopoli, riesce a darci una visione anticonvenzionale di alcune tra le opere più famose del repertorio Ottocentesco: Quarta sinfonia di Schumann la Quarta di Brahms, l'Incompiuta di Schubert e la Settima di Beethoven. Di tutte, Sinopoli privilegia il romanticismo fiammeggiante che, con Schumann e Brahms, finisce per bruciare se stesso, lasciando al successo soltanto le braci. Ardenti, però, come mostra in modo esuberante la serata conclusiva affidata al Concertgebouw diretto da Riccardo Chailly: quest'ultimo programma è interamente dedicato a Gustav Mahler che, attorno al 1890, annuncia il futuro con i geniali Vier Lieder eines Jährenden Gesellen («Quattro canti del Viandante»), per voce e orchestra su suoi testi

poetici e con la Prima sinfonia. Il Novecento comincia qui, con una declina d'anni di anticipo. La moderna sensibilità di Chailly con una orchestra insuperabile e, nei Lieder con lo straordinario bantano Wolfgang Holzmair, non lascia dubbi.

I fantasmi di Mahler

L'esecuzione è una delle più belle ascoltate in questi anni. La prodigiosa orchestra olandese e il direttore italiano evocano in maniera insuperabile i fantasmi musicali che popolano i sogni e le angosce di Mahler. Folate di suoni trasparenti, di note avvolte da una leggerezza impalpabile che, come l'albatros di Melville, volano tra grida di dolore nell'oceano dei sentimenti. Non si esagera dicendo che gli esecutori raggiungono qui i vertici della perfezione concludendo, tra gli applausi tempestosi del pubblico, la Sagra sorta dall'intelligente impegno del Comune riminese.

Presentato il nuovo cartellone

Brigitte Lefèvre alla testa dell'Opéra di Parigi «Vi stupirò con il moderno»

PARIGI. Brigitte Lefèvre è la nuova direttrice dell'Opéra di Parigi-Saint-Sauveur, tra qualche polemica, Patrick Dupond, danzatore di fama internazionale che rimarrà come *danseur étoile*. La decisione è stata annunciata da Jacques Lecoq, direttore dell'Opéra, che non ha voluto rinnovargli il contratto. E Lefèvre, dandogli il suo predecessore: «Patrick è un uomo straordinario, di una esuberanza e un'energia che conquistano». E contemporaneamente annuncia il calendario della stagione, che a suo dire si annuncia «straordinario». Si parte il 19 settembre con *Roméo et Juliette*, nella versione di Nureyev del 1984, poi seguiranno *Giulietta di Mats Ek* e *Coppelia*, realizzata da Patrick Baur. A marzo del '96 ritorna Jérôme Robbins con una collezione delle sue opere più famose: *En sol*, *A suite of dances*, *The four seasons*, *Movens*. Ma si at-

tendono anche Roland Petit e Maurice Bejart. Il primo con due lavori nati per la compagnia dell'Opéra, *Rythme de valzer* e *Camera Obscura*, il secondo riproporrà *IX symphonie* e la *Soirée Balanchine-Tchaikovski*.

Ma la sfida che la nuova direttrice lancerà al pubblico sarà la nuova versione di *Lysse* di Jean-Claude Gallotta. La prima coreografia era stata pensata per dieci danzatori; Lefèvre ha chiesto al coreografo di rimetterla in piedi per 50. «Perché» ha detto — non tentare l'avventura con un coreografo contemporaneo? Ci sono personalità singolari, accattivanti e la danza è un universo complesso. Come la coreografia, *nise en scene, decor, attitude* dello spirito. Cambiamo pure i nomi, soltanto il superfluo, ma non intracchiamo la sostanza.

LA TV DI VAIME



Talk-show
vecchi di zecca

ESAUIRITI e superati certi appuntamenti con la Storia, quasi certamente, almeno dal punto di vista catodico, potremmo sperare di raggiungere il traguardo di «paese normale». Con i suoi problemi, le sue divisioni, le sue aspettative, tutti però mirati ad una prospettiva di progresso globale e riferiti dalla tv col distacco, l'imparzialità e la completezza che sono appunto caratteristiche «normali» anche se a volte ci sembrano rappresentare l'eccezione. Certo non è facile mantenere equidistanza e obiettività quando ci sono in ballo questioni da dirimere anche tramite video. Se non avessimo finalmente scoperto che l'italiana più bella è Anna Valle, non avremmo potuto ottenere da noi stessi e dagli altri quella calma che è virtù dei forti, ma serve anche ai normali.

Non tutti hanno reagito dimostrando imparzialità e rigore al veduto: i giornali di Roma hanno titolato «Eletta una romana» (la Miss è nata nella capitale), quelli siciliani hanno sparato con orgoglio «È siciliana la più bella» (la Valle abita nell'isola). A Bologna il titolo sarà stato, immaginiamo, «È bolognese il più felice» (il biglietto da due miliardi è stato acquistato a Bologna). Dividersi la gloria è umano e forse favorisce la lettura, hai visto mai? Miss Italia, dintorni, piagi e rilanci, possono considerarsi conclusi. Esterniamo pure il nostro se anche questa è l'ultima prova di affrontare temi televisivi più originali e meno ripetitivi, spendiamoci due parole sul divano di immagini veneziane che ha squassato tutte le reti coinvolgendo tecnici e spontanei, spettatori e promotori di film, maicapitali e volonari in un turbinio di *special*, collegamenti, approfondimenti, notiziari, parashow, dibattiti e cazzeggi.

SINCERAMENTE: che palle. E che diemmi per i inutili: non capisce più di cinema Martina Colombani o Sandro Curzi? È obiettivo il parere sul proprio film espresso dal produttore, dai distributori o dell'addetto stampa dello stesso? Perché Pierluigi Diaco, che è un validissimo operatore culturale di Tmc, per intervistare i giovani gira per il Lido con un cappellino ventoso? Per differenziarsi dall'intervistato? Per sottolineare la sua giovane età? Per sdrammatizzare quel che dice? La domanda è una citazione chapliniana? Non ha trovato altro? Ma queste sono piccolezze di fronte alla questione di fondo: ogni rete manda al festival di Venezia un Tir di inviti per ottenere lo stesso risultato di tutti. È uno spreco che forse va evitato, in un periodo nel quale anche i tig di canali diversi usano lo stesso servizio per informare su fatti di più pregnante attualità. Ma anche questo secondo «problema» intralciata l'itinerario verso la normalità (catodica), eccolo quasi superato.

Adesso ben altro bolle in pentola: i talk show affilano le loro armi per presentarsi in qualche modo diversificati, dagli altri e da loro stessi, sul mercato d'autunno. Da quel che si legge e si sa, tutti si indirizzano su una spaccatura del pubblico, tutti cercano di cambiare un po', il che fa pensare che la fiducia nella formula sta scricchiolando. Che la parata di eccellenti o il misto Vip-Nip non sia più preminente. Si ribalta tutto: è la platea a venir rinnovata. Sul palco, forse, sempre i soliti: l'ufficiale col suo più meno solido carisma, l'esperto, il caso umano, l'abitué, l'amico che non sta battendo un chiodo e ha bisogno di una promozione d'immagine, il birichino-imprevedibile che chissà cosa può dire all'improvviso, il caratteriale da rissa (da deprecare al momento prendendo griffe distanze), il portatore sano di libro in uscita. Ma giù, comunque, noi lontano dalle telecamere del conduttore, il protagonista della (seconda) serata: il qualunque, il comune, il prossimo. Insomma la gente di retorica memoria. «Perché», dirà per l'ennesima volta qualche presentatore allo stesso, responsabilità degli innocenti, lo spettacolo lo fate voi. Ma quasi sempre sono gli altri a guadagnare. [Enrico Vaime]

la Hit

- 1) La donna, il sogno & il grande incubo (Bmg)
2) Zucchero Spirito Divino (Polydor/Polygram)
3) Pina Danciale Non capestare i lion nel deserto (Cgd)
4) Grigoriol Destinazione Paradiso (Mercury/Polygram)
5) Karl Manfredo (Cgd)
6) Salvatore F. Azz (Rit/Ricordi)
7) I Braxill. In vacanza da una vita (Rit/Ricordi)
8) Spagna Samo in due (Epic/Sony)
9) M. Jackson HIStory (Epic/Sony)
10) Pink Floyd Pulse (Emi)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da... Teresa De Sio

ROCK. Incontro con la band newyorkese che ha pubblicato «Astro Creep: 2000»

Trash, fumetti e tv
Cibo per Zombie

READING Secondo Kenning/ che è un po' la bibbia del metallo... White Zombie devono buona parte del loro successo al fatto di essere il prodotto di quella generazione di ragazzini afasici e nbelli che preferiscono di gran lunga stare in casa a guardare film horror splatter alla tv e giocare col Nintend piuttosto che uscire con gli amici e socializzare.

quanta stonca di mutanti spaziali e mostri sesso e violenza alla Manson... Rob - sembra che nella musica tutto cambi ma poi resta più o meno tutto uguale sono tendenze cicli che che ci lasciano abbastanza in differenti non influenzano il nostro stile.

questi mondi siano veramente vicini sono aree ancora separate che solo pochi gruppi riescono davvero ad avvicinare per esempio i Soundgarden Non so se anche noi facciamo parte di questi gruppi certo non è qualcosa che ci preoccupa Non è a questo che pensiamo quando suoniamo.



White Zombie

Sarà anche in omaggio alle sue radici e a quella bisnonna di origine pellerossa di cui aveva cantato in un bellissimo album di qualche anno fa Ombre Rosse sarà un poco anche per questo che Teresa De Sio ha scelto come disco da consigliare Johnny Damos and me.

Perché proprio Trudell? Perché è un musicista che non nasce come musicista ma che viene dalla vita reale. Trudell è un uomo che è diventato un poeta e un musicista in seguito alle sue esperienze alcune terribilmente tragiche come può essere l'aver perso la moglie e i figli assassinati nell'incendio doloso della sua casa.

Cinque righe

JACK BRUCE «Monkjam» (Cmp Records) Trasferto in Germania e sotto contratto con una minuscola etichetta tedesca Bruce dimentica la grandeur del passato e tra scorsi da superstar con i Cream per sfornare un piccolo capolavoro che conferma la vivacità del suo percorso musicale.

STONE ROSES «The Complete Stone Roses» (Silvertone) Retrospectiva sulla band di Manchester una delle realtà più controverse del pop inglese.

ANTONELLO SALIS-SANDRO SATTA «Live in Como» (Spinech) Non ci sono altri né momenti di riposo né reti di protezione in un duo solo il confronto che è poi l'essenza stessa dell'improvvisazione.

MARTIN «Concerto per 7 strumenti a fiato, 4 Balloade», Orchestra del Concertgebouw, dir. Riccardo Chailly (Decca 444 455-2)

Di un musicista appartato e minor, ma non trascurabile come Frank Martin (1890-1974) genovese di formazione franco-tedesca Chailly e gli ottimi solisti interpretano con rara finezza e adozione opere della fase centrale della maturità.

MARTIN «Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke», Jari van Nes, Nieuw Sinfonietta Amsterdam, dir. Reinhard De Leeuw (Philips 442 535-2) Le prose liriche (1899) di Rilke sull'amore e la morte dell'alfiere Christoph Rilke.

CANTAUTORI

Grandi sogni al femminile per Bennato



Edoardo Bennato

È un Edoardo Bennato più intima e malinconico quello di Le ragazze fanno grandi sogni il debutto discografico con la Emi.

ziano dalla ballata lirica al rock melodico con qualche citazione blues e jazz. E rimandano agli anni 70 sfiorando la malinconia ma evitando i rimpianti il brano che dà il titolo al disco è il singolo apripista e uno dei migliori momenti dell'intero album.

CLASSICA

Messiaen Rimeditazioni sul passato



Myung-Whun Chung

Il più recente disco dedicato a Messiaen da Myung-Whun Chung con l'Orchestra de l'Opéra Bastille contiene una prima registrazione assoluta.

Debutto discografico per Johnny Depp

Uscirà il 12 settembre, in Europa, il primo album inciso da Johnny Depp (attore col pallino del rock) insieme ad alcuni componenti della band americana.

note SPOTLIGHT

La piacevole sorpresa di «Fight for your mind» Il «senso» di Ben Harper

Finscc l'estate a dire il vero senza un braccio di gloria Desert... anche musicologicamente persino senza quel formidabile di stagione che nemmeno nei tempi più bui era mancato.

boss non pensano molto alle vacanze e alle distrazioni degli italiani. Comunque sia il giovane Ben Harper sistema tutti. Non solo per chi licenzia un disco pressoché perfetto realizzato con pochi mezzi e con sonorità volutamente «basiche».

sue canzoni echi del vecchio Otis Redding, qualche cosa di Taj Mahal e addirittura (per esempio nella canzone che dà il titolo all'album) qualche sprazzo del primo (e migliore) Bob Marley.

ancora e sempre una specie di irrealizzabile sogno nero quello di fare il punto di tirare le fila di mettere solo con la propria chitarra e la propria coscienza a fare i conti con i Maestri sono quelli di dischi scritti da piccoli sono quelli dell'etichetta blues o del gospel.

Live

- AFRICA UNITE. Domani a Quarata (Pr) 18 a Pescera il 9 a Calanzano il 10 a Scordia (Cr) 11 a Mazzano (Cr)
BIAGIO ANTONACCI. Si iscriva alla Fortezza di Lariano il 7 a Cologna Veneta il 9 a Montella (Av)
BANDA BASSOTTI & NEGU GORRIAK. Giovedì 7 Roma (Villaggio Globale) 18 Firenze (Cpa) il 9 Padova (Centro sociale Pedro) Solo la Banda Bassotti il 10 a Milano alla cascina occupata Torchiara
MARI BOINE. Oggi a Parma il 6 Padova il 7 Milano
VINICIO CAPOSSELA. 8 a Messina (C. Ap. Pella) il 9 a Palermo (Tomara Florio) il 10 a Catania (Cortile Platamone)
CASINO ROYALE. Salsica (Pistoia) Festi di L. Unità il 6 ad Arrezzo (Festa di L. Unità) il 7 a Gonzaga (Mn) 18 a Venezia (Biennale Cinema)
DRUGSTORE. Giovedì 7 il Festival di L. Unità di Bologna
IRENE GRANDI. Il 7 a Cuneo Balsamo 18 a Genova il 10 a Bisceglie (Ba) 11 a Prato di Montoro (Ar)
LITFIBA. Oggi a Fiorenzuola il 7 ad Aosta 18 a Vercelli il 9 a Longo 11 a Bolzano
MEDITERRANEOMUSICA. Il 9 e il 10 a Ravenna la prima sera concerto di Chikha Re in Italia la seconda sera sono di scena i Radio Tari e i loro i zone world music multicultica
NOMADI. Il 7 Firenze 18 Novara il 10 Bergamo 11 Forlì
MICHAEL NYMAN. Sabato 9 a Bari - Fime Zones best value)
SOUNDGARDEN. Una data di una del tour europeo con loro superanno l'emisive. Kviss Spunge e una rock band italiana scelta di gli stessi Soundgarden. Sabato 9 alla Festa di L. Unità di Reggio Emilia (zona aeroporto) inizio spettacolo alle ore 25 ingresso lire 40 mila

NAZIONALE. Quattro infortunati, il caso Baggio: il ct fa slittare a oggi la scelta degli undici anti-Slovenia

Un sistema vecchio come il cucco

CLAUDIO FERRETTI

QUANTI ITALIANI sarebbero oggi in grado di declinare la Nazionale di Sacchi? Nove stelle su dieci - ricorda le? - usavano Lux i soliti - più che le solite - nove non credo che sarebbero in grado di snocciolare a memoria la formazione azzurra. È uno dei tanti motivi per cui il pubblico non ama questa squadra. Semplicemente non sa di quale squadra si tratti. Per esempio Pagnuca, Mussi e Minotti che fine hanno fatto? Rientrano sempre nei piani dell'Amigo? Per non parlare di Eranio - convocato isarmonica per eccellenza - o di Fuser. Di Chiara o dei Marchegiani persi per strada. Sarebbe un titolo buono per Fazio «Quelli che Sacchi». Pare anzi che si stiano già organizzando in conventicola passeranno presto al circolo e poi all'associazione e fra vent'anni allestiranno i raduni annuali itineranti come gli alpini al grido di «A me mi voleva l'Amigo». Solo Strehler finora era riuscito a tanto. I new entrés nel cuore del ct rispondono adesso ai nomi di Tacchinardi, Di Livio e di un certo Viali. Ma freschi amon possono anche essere considerati quelli per Statuto, Peruzzi e Ravanello. Fondamentalmente il blocco di riferimento è ora quello della Juventus come in passato erano stati quelli del Milan, del Parma e della Lazio, slittamenti progressivi del piacere a Sacchi. Sorge spontaneo un dubbio: ma non sarà che - al di là di bla bla bla sul collettivo sul gioco unico-autentico-protagonista e sull'interambiabilità dei ruoli - Sacchi adotti un sistema vecchio quanto il cucco, che è poi quello di affidarsi alle indicazioni della classifica senza troppi griffi per la testa né fatica per le meninje? Lavoravano così - alla giornata di campionato - i commissari tecnici del periodo buio - quelli tra Pozzo e Fabbri - che cambiavano idea ogni partita. Poi venne il club Italia con la sua idea di fondo che era quella di lavorare su un gruppo ristretto per il biennio quadriennale. E fu una politica che diede finalmente ottimi frutti. Un criterio del genere dovrebbe a maggior ragione presiedere alle scelte di chi richiede ai giocatori prima di tutto l'assimilazione di un gioco e di meccanismo non facile da registrare. E in vecchia Quindici Nazionale è peggio dei vecchi dirittissimi di una volta che formavano a Terontola su cambia in continuazione.



Lo scambio di maglia tra Gianfranco Zola e Roberto Baggio durante l'allenamento di ieri

Sacchi, il peso dei dubbi

Troppi dubbi. Solo stamattina Arrigo Sacchi comunicherà la formazione che domani sera a Udine (tv ore 20.30) affronterà la Slovenia. Quattro infortunati da valutare. E il caso Baggio, con Gianfranco Zola ancora favorito.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO SOLDANI

FIRENZE. L'Italia numero 41 di Sacchi è ancora un chiacchierato. L'Amigo infatti ha rinviato a oggi l'annuncio dei prodi azzurri che domani affronteranno a Udine la Slovenia (ore 20.30). La notte non ha portato consiglio a Sacchi. Anzi è stata la sera (di domenica) a suggerire al ct di rinviare tutto a oggi. Il medico federale, il dottor Ferretti, ha confabulato con l'Amigo. «Perché non prendi tempo? Hai quattro giocatori un po' acciaccati, meglio aspettare». Questo ha detto Ferretti e questo l'Amigo ha fatto. Un bell'assist quello del dottore perché così Sacchi ha potuto rinvare il giorno delle decisioni. E delle esclusioni. «Maligni» ci ha sussurrato il medico quando gli abbiamo spiegato che aveva dato un mano al ct. «Ma no, è andata proprio così. Sono stato io a fermare Arrigo che già aveva deciso». Sarà. Però intanto all'improvviso i malatiosi sono saliti da tre a quattro a Ravanello (tendinite al ginocchio), Costacurta (indolenzimento muscolare) e Di Livio (contusione al polpaccio già smaltita) si è infatti aggiunto Tacchinardi che lamenta un problema muscolare. Ma è così grave, dottore? «Ma no, solo che era meglio aspettare. Sacchi però era pronto».

Già che cosa aveva deciso l'Amigo? Quello che sosteniamo da tre giorni. Ossia Zola in campo e il compagno Roberto Baggio-Signorin in panchina. Una corrente di pensiero a dire il vero sostiene che sulla linea del traguardo potrebbe spuntarla Signorin. Prendiamo alto ma andiamo avanti per la nostra strada. Il favorito per noi resta Zola. Ci ha convinto ancor di più tre qualche «voce» che ha ribadito l'Amigo ha scelto Zola Signorin inoltre non ha proprio l'aria di uno che deve andare in campo. L'attaccante laziale parla più degli altri («Baggio? Se sta in forma deve giocare»). E quando lo fa c'è molta ironia («Io in campo mercoledì? Figurarsi»). La gerarchia attuale delle gerarchie.

del resto è abbastanza chiara. Oggi nella hit di Sacchi al primo posto c'è Zola, al secondo c'è Baggio al terzo Signorin. (en è stato anche il giorno dei confronti Sacchi e Baggio hanno avuto un colloquio franco e amichevole, come si suol dire in occasione dei vertici diplomatici. L'Amigo aveva seguito con attenzione i notiziari della domenica. Poi, in mattina insieme al cappuccino ha consumato qualche articolo di giornale. Ha letto che Baggio è amareggiato assai. Ha letto e ha sobbalzato che nel calcio la riconoscenza è merce rara e che la coerenza non paga. Sacchi ha pensato: sogno o son desto? E così approfittando della mezza giornata di riposo (ieri mattina gli azzurri hanno fatto bagni e massaggi) don Amigo ha parlato con Codino. Gli ha ricordato che lui, Sacchi, avrà tanti diletti ma non quello di non essere riconosciuto («Ricordi Roby la finale del campionato mondiale in cui hai giocato e non avresti dovuto? Ricordi Roberto che quando alla Juventus ormai nessuno scommetteva più un ni chellino su di te, io continuavo a convocarti? Questo più o meno ha ricordato l'Amigo a Baggio il quale però ha replicato («ma io non ce l'avevo con lei, si figurati»). «Può anche essere che Baggio avesse altri obiettivi. Chissà, forse la Juventus che si è sbarazzata di lui senza troppi rimpianti».

Quel che resta sullo sfondo di questo prologo di Italia Slovenia è la malinconia di un giocatore afflitto da un sottile mal di vivere. Pare assurdo ma è così. Baggio è ricco e famoso. Baggio è un talento epico e puro non gli basta. Baggio si sente dotato dalla vita ma bersagliato dalla sorte. La legge del contrappasso. Hai il calcio nel sangue? E allora ti salta un ginocchio. Hai buttato quattro anni alla Juve? Al punto quello buono ritorni ad ammuflire in inferno. Hai portato l'Italia alla finale mondiale? Si ferisce alla vigilia un muscolo della coscia.

Oggi Baggio si sente come un cavaliere stanco che intravede il tramonto di una lunga memorabile giornata. Al Milan è stato messo in riga numero 20, uno dei tanti quasi un uomo-immagine per vendere abbonamenti. In Nazionale sta scivolando verso la panchina. Non è un leader, mai lo è stato e mai lo sarà. Il Pallone d'Oro? Un ricordo e pensare che lui l'aveva spesso bene perché lo aveva messo all'asta per aiutare gli alluvionati del Piemonte. Epperò c'è anche chi è ottimista sul suo futuro. Gigi Riva, la sua voce amica, il suo confessore forse il suo unico punto di riferimento in Nazionale dice che la favola non è finita. «Baggio vedrete si rimetterà in piedi. Io lo vedo sereno tranquillo. E non sono d'accordo che il trasferimento al Milan sia solo una trovata pubblicitaria. Anzi il contrario. Potrà fargli bene. Lì potrà essere uno dei tanti». Riva senza volerlo conferma Baggio uno che è ma che non vuole apparire.

Matarrese: «Coverciano non si vende»
Colazione con la radio (trasmissione «Radio anch'io lo sport»), pranzo con la squadra, digestivo con i media. Così, ieri, la giornata di Antonio Matarrese, presidente della Federazione Croazia-Italia. «C'è un coro generale in Croazia e in Slovenia. In Croazia mantiamo i figli in vacanza. Bene, il 18 ottobre giocheremo a Spalato o a Zagabria contento di aver sollevato il caso. L'Uefa deciderà a metà settembre, in una riunione a Oporto». Coverciano: «Non venderemo il centro tecnico alla Fiorentina. E però vero che Vittorio Cecchi Gori vorrebbe un impianto simile a questo. L'idea era del padre, Mario».

Zola sereno «Nessuno ha il posto fisso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARDANELLI

FIRENZE. Lo sa ma non lo dice. Manca l'ufficialità ma sa che domani sera a Udine, contro la Slovenia, sarà lui la spalla di Ravanello. Sacchi ha rinviato di ventiquattro ore la formazione. Il titolare ma i dubbi riguardano altri. Lui non è in discussione. Gianfranco Zola però si nasconde dietro a una serie di condizionali di mezza fra si di messaggi comunque distensivi anche in caso di esclusione. In cuor suo però sa di aver vinto una concorrenza difficile. Non capita spesso di vedere in panchina gente come Roberto Baggio e Beppe Signorin. E risponde indolente e niente polemico a colui che (lasciamo ancora un po' di margine all'incertezza) va in panchina per cedergli spazio. Baggio.

«Nel calcio dice il piccolo sardo del Parma - è fondamentale rimettersi in discussione. Rico minciare sempre da zero. Ogni anno riparte con entusiasmo una grinta e una voglia di fare superiori a quelle dell'anno precedente. Per questo in caso dovessi scendere in campo non mi sentirei né vincitore né appagato. Ma semplicemente orgoglioso di vestire la maglia azzurra. Nel caso che Sacchi mi preferisse qualcun altro nessun problema. Sarei comunque dal la panchina il primo tifoso della squadra». Per Zola il passato non deve rappresentar un biglietto da visita per certi privilegi, ma solo un bagaglio di esperienze da mettere a frutto per il futuro. «Roby è un ragazzo intelligente e sa benissimo che l'aver dimostrato in tante occasioni di essere un giocatore che può fare la differenza che ha vinto un Pallone d'Oro non dà diritto al posto in nazionale a vita. Sarebbe come se io dovessi esibire quanto di buono ho fatto vedere nelle ultime apparizioni in azzurro per pretendere una maglia da titolare». Zola si comporta da galantuomo. «Sicuramente non godrò se io sarò in campo e Roberto e Signorin in panchina ma fa parte del gioco».

Zola va oltre. Cerca di «tradurre» ciò che il suo compagno di squadra Dino Baggio aveva detto in merito alle differenze fra il calcio (e la nazionale) di Bearzot e quella odierna («Nell'82 andavano a 2 all'ora oggi si va a 100», aveva detto Dinone). «Si tratta di due realtà diverse di situazioni lontane soprattutto per quel riguarda le circostanze e l'evoluzione di questo gioco. Il calcio di adesso ha necessità allora impensabili. L'esempio arriva dalla sconfitta del Parma a Palermo. Trovammo una squadra che correva il triplo di noi che raddoppiava che velocizzava al massimo la manovra. È finita come tutti sanno. Bisogna adattarsi a questo. Altrimenti ti mettono sotto. Questo non significa che la velocità e la componente fisico-attletica sminuiscano lo spettacolo. Prendete il basket americano che è sicuramente il più veloce degli altri, ma per me il più spettacolare. Quindi per il calcio moderno e vogliono da una parte giocatori di gran classe, alla Roberto Baggio per intendersi, ma anche chi fa delle qualità fisiche la propria forza».

Infine sulla nazionale e sul mancato affetto della gente attorno alla squadra di Sacchi. «Quando Sacchi è diventato commissario tecnico - conclude Zola - tutti si aspettavano che si percorresse la gesta del Milan. Una squadra che ha segnato un'epoca. Ma un conto è lavorare in un club e un conto è nazionale dove certe idee devono fare i conti con le indicazioni del campionato. Tutto sommato però la gente può lamentarsi del gioco, non dei risultati».

«Tre-contro-tre», il basket fa moda

VITO FAENZA

Cento, inquantumla partecipanti i tornei di basket «tre-contro-tre» hanno avuto questa estate un boom incredibile. Una decina di «tour» organizzati da ditte di abbigliamento sportivo o produttori di bevande per i giovani centinaia i tornei spontanei organizzati un po' dovunque specie nei luoghi di villeggiatura. Due le finali nazionali annunciate. Un estate che le americane quella finita con una gran massa di temporali dove al beach volleyball si è affiancata anche la pallacanestro, che però dal punto di vista «moderno» è fatto più presa sui giovani. Il cappello non messo all'incontro le magliette ampie. L'aridatura condizionale (caratteristica dei tornei statunitensi e dei playground americani) sembrano essere entrati nel «collettivo giovanile» giovani che magari si va a scuola e camminano così senza un'aria di sapere perché.

L'estate però ha portato anche una sorpresa. Nel giro del boom del «tre-contro-tre» è stata annunciata una delle due finali nazionali proprio quella che doveva

assegnare il primo scudetto del basket a ranghi ridotti. Doveva tenersi a Roma ma la Reebok (il torneo era il «blacktop tour») il 7 agosto ha comunicato alla Fip ed ai coordinatori del torneo (quarantamila partecipanti nelle 20 tappe di qualificazione) che la manifestazione era annullata in quanto l'Amministrazione Comunale di Roma ritarda per motivi tecnici nell'assumere la relativa delibera di autorizzazione.

In Campidoglio invece cadono dalle nuvole. Ci tenevano tanto a far svolgere la finale nella capitale ma i crano state in chieste Piazza Navona ed i Fon Imperali occupati rispettivamente dalle manifestazioni di moda e dalla maratona dei mondiali militari e quindi la proposta avanzata alla Reebok era di far svolgere il tutto a Campo dei Fiori. Dal momento della comunicazione telefonica nessuna risposta. Una multinazionale come la Reebok ci fa una figuraccia anche se adesso fa sapere che i «contorni» delle varie tappe riceveranno un gadget di «consolazione».

Figuraccia con questo annullamento

anche per la Fip che ha dato il patrocinio alla manifestazione. Poteva essere il momento buono per rilanciare il movimento che sta segnando il passo anche per la crisi economica che sta travolgendo moltissime società specie delle categorie minori con crisi accentuate naturalmente al sud. C'è forse qualcosa da dividere anche perché la Fip è una federazione con centinaia di migliaia di tesserati e specie tra i teen agers assieme al volley è lo sport più praticato.

La Nike, che pure ha organizzato tre tappe di questo tipo di gioco, ha scelto invece di puntare più sulla presenza delle stelle NBA alle sue iniziative e risponde con l'arrivo di Michael Jordan a Milano l'11 settembre. Basterà a garantirle tanti titoli sui giornali e conseguente buone vendite. Più in sordina e limitati sul territorio nazionali i tornei organizzati dalla Converse e dalla Buckler società che si ultima abbondantemente insena nel mondo della pallacanestro non fosse altro per la vittoria dello scudetto nell'ultimo campionato.

LA CURIOSITÀ. Tifoso del Catania chiuso nei bagni si frattura una caviglia Per 15 ore prigioniero nello stadio

GIUSY LAZZARA

CATANIA. Si sa la passione per il calcio convolge la mente e il corpo. E per Giuseppe Gnsalfi tifoso del Catania la domenica quando la squadra del cuore gioca in casa è d'obbligo andare allo stadio. Può capitare che durante la partita scappi la pipì. E così è accaduto al tifoso che frettolosamente proprio domenica scorsa proprio al triplice liscio dell'arbitro è sceso dai gradoni della tribuna per raggiungere i bagni. Nulla di strano se non fosse che la sua corsa «liberatoria» alla fine della partita gli ha costato una notte da incubo dentro i servizi dello stadio Cibali.

Per una fatale coincidenza infatti Gnsalfi è stato chiuso dentro i bagni dello stadio da un solerte custode che poco dopo la fine della partita si è affrettato a compiere il suo giro mentre ancora gli altri tifosi lasciavano lentamente le gradinate. Un giro di chiave alla porta e guai di non aver sentito alcun rumore sospetto provenire dal bagno. Non è servito a nulla per il malcapitato mettersi a gridare invocando a tutto il trabambusto degli altri ti

fosi che uscivano dallo stadio ha coperto le sue urla imploranti. Man mano che passava il tempo e lo stadio si andava svuotando per Gnsalfi si assottigliava la speranza che qualcuno lo soccorresse.

Alla fine non ha udito più nulla. Lo stadio era vuoto. Senza perdersi d'animo il tifoso ha pensato di saltare sul lavandino e saltare dalla finestra. Un'impresa che non era impossibile ma si sa quando la giornata è storta anche la cosa più banale di ventidici le. Ed infatti è scivolato prima di riuscire a saltare ruzzolando in terra sempre dentro il bagno e con un dolore quasi insopportabile alla caviglia rotta. Non bastava il cattivo odore.

Dolori e solitudine magari anche lo stupore per trovarsi in una situazione talmente paurosa di sfiorare la comicità. E pensare che il giorno era cominciata bene il Catania aveva pure vinto. A quel punto a Gnsalfi pp. Gnsalfi non è il masto altro da fare che rassegnarsi ad aspettare l'arrivo del pronto soccorso ad dargli un po' di aiuto. Ma sapendo che questo voleva dire passare una notte intera rinchiuso nei bagni.

Cento le 15 ore passate all'interno del

lo stadio con una caviglia rotta saranno state interminabili. Ha trovata una sistemazione tra una tazza e un lavandino il minimo per dare un po' di sollievo al corpo.

Finalmente intorno alle 7.30 di ieri l'oddissea è finita. Un guardiano che si aggirava sulla tribuna accanto ai bagni ha sentito le grida disperate del tifoso ormai stremato dal dolore. Poi, al secondo, è Giuseppe Gnsalfi ha visto aprirsi quella porta maledetta. Di lì a poco una corsa in taxi verso l'ospedale per ingessare la caviglia e stemperare la tensione accumulata nelle quindici ore di attesa. Poi con gli amici a raccontarne l'accaduto «il sindaco Enzo Bianco - ha detto poi Gnsalfi mostrando un encomiabile aplomb - dovrebbe disporre accurati controlli alla fine di ogni partita. Non auguro a nessuno di vivere un'esperienza come la mia». E c'è da scommettere che il tifoso rossoblu ancorché soddisfatto dell'esordio in campionato della sua squadra (1-0 contro la Roma sulla Battipaglia per 2-0) di ora in poi eviterà le soste nei bagni a fine partita. Casomai nell'intervallo ma con molta attenzione.

IN PRIMO PIANO. Ieri i funerali di Edoardo Bortolotti. Solo pochi amici del Brescia, assente la Federcalcio



La bara dell'ex calciatore del Brescia durante i funerali

La tristezza di Spillo: «Edo detestava il mondo del pallone»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GAVARDO (Brescia). Appoggia un mazzo di fiori per terra, vicino alla bara. «Con Edoardo abbiamo anche giocato assieme, ma quello è il meno. Ci conoscevo da molto prima, anche se tra noi due c'erano quindici anni di differenza». Si aggiusta gli occhiali neri, Alessandro Altobelli. È tanto triste da non aver neanche voglia di piangere. Abbraccia l'amico di campi e bisbocce, Evaristo Beccalossi, esce sul sagrato della chiesa e dice: «Non ho visto neanche un rappresentante del palazzo del calcio, si vede che era scomodo venire fin qui in una bella giornata di sole. Complimenti per il tatto e l'umanità. Cosa penso di Matarrese? E cosa volete che pensi. Il fatto è che stavolta è in buona compagnia, non si è visto proprio nessuno». Una vergogna, sì. Anche l'ex direttore sportivo del Brescia, Tomer, poco più in là rincara la dose («I casi sono due: o era troppo piccolo, o era troppo scomodo»). Altobelli ascolta e aggiunge: «Se può consolare, lui sarebbe stato anche più contento così. Tanto can can non gli piaceva, avrebbe detto che quel tale era qui solo per farsi vedere o farsi un po' di pubblicità. Edo era molto disincantato, forse troppo: non credeva più nelle persone, in quasi tutte».

Chi lo conosceva sostiene di averlo sentito più volte dire «è tutto uno schifo, rivolto al mondo del pallone. Possibile?»

Possibile, anzi l'ho sentito anch'io tante volte dire cose del genere. Lui detestava soprattutto certi obblighi, certi «doveri» da cui nella vita, in certi ambienti, fai fatica a sottrarti. I ritiri, le cene sociali, i discorsi sull'immagine. E poi i ruffiani...

Che?

Era convinto che la vita appartenesse ai ruffiani, a quelli che dicono sempre l'esatto contrario di ciò che pensano. Forse la sua era diventata un'ossessione, alla fine. Di certo, non aveva trovato il mondo che magari qualche anno prima credeva di trovare.

Ma lei Altobelli, che ha vissuto e continua a vivere nel mondo del calcio, che ne pensa?

Credo che nel calcio si riflettano le cose positive e negative della società, né più né meno. Però il calcio ti può dare parecchio, e non parlo solo di fama e quattrini. Voglio dire: sapete quanti coetanei di Bortolotti avrebbero voluto avere anche solo una parte delle sue doti calcistiche? Perché lui aveva tutto: classe, gioventù, salute, bellezza...

Anche la Nazionale, almeno la Under 21: c'era arrivato assieme a quelli che oggi vanno per la maggiore, tipo Albertini o Dino Zoff...

Solo 4 presenze in maglia azzurra: ma potevano essere molte di più. Perché Edo ha anche rinunciato più di una volta alle convocazioni di Maidini. Diceva di essere intormentato, ma non mi sembravano intormentati terribili. Era qui che si differenziava dal calciatore-tipo, quello che invece tende a nascondere l'acciocato.

Avete giocato assieme il campionato 89-90. Cosa ti ricordi di Bortolotti?

La sua fretta di tornare a casa. Una doccia e via, era sempre il primo ad andarsene. Poi ho capito che forse non erano fughe, il paese per lui era come un rifugio, stava tranquillo solo con quella cerchia di amici. Con noi era timido. Ricordo poche volte Edo che scherzava. Chissà perché mi viene in mente una volta che lo colsi nello spogliatoio mentre ammirava allo specchio il tatuaggio che si era fatto fare sulla spalla. Era l'immagine di una donna bellissima. Gli dissi: «guarda che adesso col laser hanno inventato il modo per farseli levare». Lui mi guardò e si mise a ridere, «ma se stavo per chiederti se ne volevi uno anche te...»

Un addio nell'indifferenza

DALLA PRIMA PAGINA La solitudine

Viene poi ceduto ad una società di serie C1 il Palazzolo. Pure lì ha un fallimento, si allena per quattro mesi poi muore. Passa così al club del suo paese, Gavardo. Ma anche lì non fa più di qualche allenamento. Chiude con il calcio e finisce in una azienda metalmeccanica: da calciatore a magazziniere. I club dovrebbero avere riguardo per l'uomo quanto per il calciatore. Soprattutto se, come nel caso di Bortolotti ci sono stati problemi gravi come l'uso della cocaina; si tratta pur sempre di un elemento che rappresenta un capitale sociale. Per Edoardo tutto questo non è successo. È, a questo proposito, mi torna in mente la vicenda-Maradona da me vissuta in prima persona. A Napoli, in società soprattutto, non interessava nulla di cosa facesse Diego. L'importantissimo era che la domenica scendesse in campo, così l'incasso era assicurato. Se Diego aveva problemi, probabilmente più importanti dei soldi, a loro non interessava. Troppo spesso per far quadrare i bilanci, e non importa come, si perdono di vista i rapporti umani. Ed ecco la tragedia: come questa di Brescia. Cosa rispondere al ragazzino che segue lo sport in tv o sui giornali e che chiede perché un eroe si uccide? Potrei dirgli che i suoi miti, in realtà, non sono degli invincibili. Che sono dei validi esempi nei loro gesti sportivi. L'equazione successo nella vita non esiste.

Il giorno del funerale di Edoardo: commozione e tanta rabbia contro il mondo del calcio «che fa i campioni ma non fa gli uomini» e che ha condannato troppo presto un ragazzo «stupendo ma sempre in lotta con se stesso».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ GAVARDO (Brescia). La fine è nota. Davanti al balcone di quella che è stata per 25 anni la sua cameretta, al terzo piano di un dignitoso condominio in mattone rosso, c'è un bel panorama, le colline verdi sembrano vicine e facilmente raggiungibili, almeno viste da lì, in mezzo due grandi abeti. La collina e gli alberi, le ultime cose che Edoardo Bortolotti ha visto, alle nove e mezzo di sabato mattina. Giù in basso, nel cortile, una mano misericordiosa ha lavato il cemento, ha cancellato la macchia di sangue e il segno del gessetto inciso dai carabinieri per delimitare il punto esatto. Eugenio Comi, adesso, sembra osservare più che altro un punto indefinito, davanti a lui. «Di Edo mi tengo dentro le cose più belle. Avevamo dieci anni e giocavamo nella "Voluntas", una società-satellite del Brescia. Ci mandarono anche a fare un giro in America, una specie di tournee. Sono stati gli anni più divertenti della mia vita ma anche della sua».

ne sono certo. Il calcio era tutto un gioco, dopo è diventato solo un gioco di interessi. Sapevo che Edo era conciato male, ma non credevo così male. Se ha deciso di togliersi la vita, lo avrà fatto freddamente, quando decideva una cosa andava sempre fino in fondo». È il giorno del funerale, un pomeriggio di sole ardente. La casa rossa di via Gosio è vicina alla basilica del paese, e non lontana dal cimitero. A Gavardo, 15mila abitanti, luogo di pendolari a venti km da Brescia, ci si conosce tutti. Alla funzione in chiesa, però, ci saranno al massimo quattrocento persone. Non si notano papaveri federali. Dalla folla spuntano un paio di telecamere e qualche collega-amico di Bortolotti: Coni, Altobelli, Beccalossi, i portieri Vettore e Zaninelli, il diesse Tomer, e poi il presidente del Brescia Corioni col dirigente Gaggiotti. Si fa presto a far la conta. È un funerale molto o troppo discreto: dipende dai punti di vista.

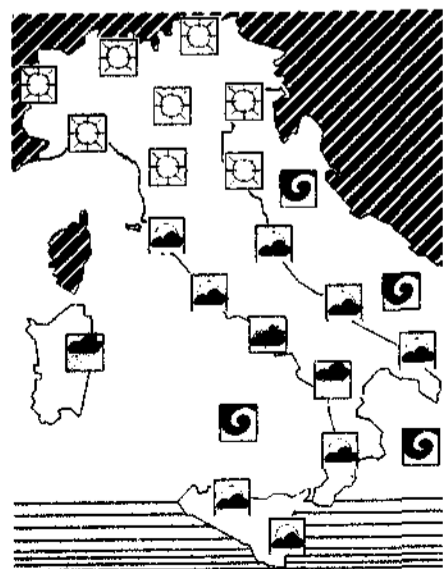


Edoardo Bortolotti Anso

La famiglia Bortolotti arriva in silenzio, lentamente, sul sagrato della chiesa: il padre Giacomo, operaio in pensione, ha i capelli grigi un po' lunghi e spetinati e cammina avanti qualche metro rispetto alla moglie Rita, e alla biondissima figlia Karin, vestita di nero, gli occhi rossi e gonfi. Sono gli amici di Edo, i ragazzi del «Circolo combattenti e reduci», si chiama proprio così, a sollevare il feretro fin dentro alla chiesa, e a deporlo davanti all'altare. L'omelia è affidata a Don Francesco Ziglioli, che conosceva Edo molto bene. È una predica stringata, come è stata la vita del ragazzo. Pochi concetti ma chiari, non c'è spazio per inutili frasi fatte, o per la

retorica. «Non siamo mai stati così poveri di valori spirituali come in questi anni: ma senza valori, senza la Fede, la vita diventa effettivamente senza significato con i rischi e i pericoli che ne conseguono». Davanti a Don Ziglioli, c'è una platea di giovanissimi, molti sono gli ultrà del Brescia venuti qui a salutare quello che fu un idolo e, alla fine, soprattutto un amico, «uno dei nostri» a dirlo con le loro parole. Ascoltano stupiti, o forse non ascoltano affatto, guardano la bara con rispetto e devozione. Don Ziglioli non si perde in preamboli, va giù duro con i club calcistici. «Le famiglie, le scuole hanno le loro responsabilità. Ma vorrei parlare anche delle associazioni sportive».

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with corresponding labels: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (storm).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: correnti umide e temperature piovane verso l'Italia una nuova perturbazione proveniente da sud-ovest. Questa si mostrerà più al Centro ed al Sud. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sulla Toscana e sulla Sardegna nuvolosità in graduale aumento con deboli piogge; nel corso della giornata le precipitazioni diverranno estese, risultando anche intense sulla Toscana. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso con nuvolosità in progressiva intensificazione, accompagnata da isolate piogge. Le precipitazioni, inizialmente deboli, aumenteranno d'intensità dalla serata, risultando anche abbondanti su Campania, Calabria ed Emilia-Romagna. TEMPERATURA: in aumento, specie sulle regioni occidentali e ioniche. VENTI: ovunque moderati, provenienti dai quadranti meridionali, con rinforzi da sud-ovest sulla Sardegna. MARI: mossi i bacini meridionali ed il Tirreno centrale; da poco mossi a localmente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City/Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City/Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes 'Tariffe di abbonamento' (annual/semi-annual rates for Italy and abroad), 'Tariffe pubblicitarie' (advertising rates), and contact information for the editorial office.

ATLETICA. Oggi il meeting di Rieti. Molte le star: Morceli, Kiptanui, Bubka e il nuovo primatista del triplo

Jonathan Edwards «Il record mondiale? Un salto imperfetto»

Si disputa oggi a Rieti la 25ª edizione dell'omonimo meeting di atletica. Molte le star: Morceli (2 mila), Kiptanui (2 mila) e O'Sullivan (miglio). Ed ancora, ci saranno Christie (100), Michael Johnson (200), Bubka (asta) nonché un certo Jonathan Edwards.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

RIETI. In uno splendido concerto registrato nel nostro Paese ad un certo momento Peter Gabriel si rivolge alla folla prima di intonare una sua famosa canzone «Questo è il re della musica britannica... è per quelli fra noi che hanno un loro mondo segreto». A vederlo seduto lì nell'aula consiliare del municipio di Rieti l'inglese Jonathan Edwards, il nuovo fenomeno del salto triplo sembra proprio uno di loro: un uomo che al di là dell'ufficialità della conferenza stampa dietro le porte si riposte fornite alla vigilia del meeting di atletica sabino cela appunto un suo mondo segreto. Ma entrare nel *secret world* di Jonathan non è impresa possibile al cronista si può tutt'al più andare a tentare gettandogli addosso le scostie fra questi sportivamente o tordosi: le domande più disparate. Ma anche il singolare aspetto di questo filiforme ragazzo di New

castle faceva intuire qualcosa. A guardarselo da capo a piedi di Edwards colpisce subito quella frangetta piena di precoci capelli grigi. La faccia dai lineamenti regolari sbucca fuori da una camicia jeans sulla quale stanno infoccati un paio di bizzarri occhiali tondi. Poi all'estremità dei pantaloni anch'essi rigorosamente jeans sbucca fuori il particolare che tradisce il saltatore: un paio di spessi calzottoni di lana che avvolgono i piedi e soprattutto le caviglie gli «attrezzi» che più degli altri il triplista deve preservare dall'usura. Diciotto metri e 16 e poi 18 29 con quei due straordinari record del mondo Jonathan ha impresso un marchio indelebile sui campionati mondiali di Göteborg conclusi tre settimane fa. Il primo ad arrivare con il suo *hop, step and jump* oltre il muro dei diciotto metri. L'unico atleta ad aver fornito in Svezia un'impressione rara: quella

di un gesto atletico perfetto. **Mr Edwards, perché lo ha fatto? A Göteborg avrebbe potuto accontentarsi di un solo primato, rimandando il secondo a qualche meeting successivo dove l'avrebbero ricoperto il dollaro...** No, io vedo l'atletica in un modo diverso. In quel momento mi sentivo bene e la gente si aspettava da me una sola cosa: un altro record. Tutto il resto non contava. L'unica cosa era cogliere quell'attimo. Quel secondo primato non l'ho fatto per me. L'ho fatto per la folla.

Diciotto e 29: è stato veramente un triplo balzo perfetto? No, tecnicamente avevo saltato meglio in un'altra occasione durante la finale di Coppa Europa a Lilla. Ecco perché sono fiducioso. Credo che l'anno prossimo potrò fare ancora meglio magari proprio alle Olimpiadi di Atlanta. **E perché non in questo meeting di Rieti?** Questa è l'ultima gara della mia stagione sto bene ma inevitabilmente mi sento un po' scarico. Credo che qui un obiettivo più realistico sia soprassare nuova mente i 18 metri: ci sono già riuscito pochi giorni fa a Londra. **Come spiega la sua ritardata affermazione sulla ribalta mondiale? Ventinove anni per un triplo sta non sono pochi...** Innanzitutto ho iniziato tardi con l'atletica a 21 anni, prima giocavo a rugby e a pallone. Da quel momento il mio rendimento è cresciuto abbastanza costantemente. Salvo l'anno scorso quando dei problemi fisici mi hanno compromesso la stagione. **Si è molto scritto sul suo rapporto con la religione, della sua fede cristiano-battista che lo impedisce di saltare la domenica finché non ha ricevuto una speciale dispensa...** Mio padre è vicario della fede battista ma io mi sento innanzitutto cristiano. La religione è per me fondamentale. È presente in ogni parte della mia vita, compreso ovviamente lo sport.



Il primatista mondiale del triplo Jonathan Edwards

E che cosa pensa dei cattolici? Io sono protestante ed ho vedute differenti rispetto ai cattolici. Ciò non toglie che possa rimanere impressionato da diverse tradizioni religiose. Mi è successo proprio in ammirando la cattedrale di Rieti. **Lei passa per un intellettuale dell'atletica.** (Edwards ride) Forse sarà a causa della mia passione per gli scacchi. In realtà ho sempre cercato di sviluppare il cervello insieme con il fisico. **Quanto le ha cambiato la vita la vittoria con record nel mondiale?** Beh, innanzitutto ho dovuto alleggerire la mia cassetta delle lettere. Ne ho ricevute addirittura 500. E poi è arrivata la televisione. Mi hanno proposto degli spot pubblicitari. Inizierò a lavorare tra poche settimane. Buffo non è vero? **Ci racconti qualcosa di lei, della sua famiglia.** Ho studiato fisica e mi sono laureato alla Durham University. Adesso vivo a Newcastle con mia moglie Alison e i due piccoli bambini: Samuel e Nathan (di due anni e mezzo e tre mesi di età ndr).

TENNIS, US OPEN. Ritorno al top per la Fernandez, eliminata Arantxa Sanchez

Lo smash alla nostalgia di Mary Joe

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. C'è del nuovo in questi campionati di tennis ai «Laugh Scintillanti» (Flushing Meadows) in realtà due tinnozze d'acqua talmente melmose che anche le anatre di passaggio dopo mille chilometri di volo le scartano scintillanti. C'è del nuovo: dicevano è poco importa se in talune occasioni il nuovo sia tutt'altro che «il vecchio» come si dice in questi casi. Ma somigli più a un usato magari un frescato e rinvigorito ma pur sempre con parecchi chilometri già percorsi sul battistrada delle scarpette. È il caso di Mary Joe Fernandez la ragazza nata a Puerto Rico da madre cubana e padre spagnolo oggi nelle retrovie della classifica dopo i fastidi di qualche anno fa quando si trovava a ridosso delle prime. Mary Joe così magra da sembrare lo scheletro dello scheletro ogni volta che si piega è tornata a vincere un incontro importante contro la Sanchez addirittura (in tre set) e in tutta di far parte delle novità di questo torneo che

stato presentato dalla stampa americana con un forte senso della banalità. Alene contro Sparta ovviamente essendoci due entranti greci di origine cosa a cui Mark sembra tenere più dello statunitense forse per il fatto che in Australia la comunità ellenica è diventata la più vasta più ancora di quella italiana. Alla quale invece appartiene Vince Spadea nipote di emigranti. Sembra che tutti gli italiani in possesso di buoni geni tennisistici da tramandare ai posteri si siano imbarcati cento anni fa sulle navi dirette nel nuovo mondo. Sabatini, Capriati, Rostagno, Tarango e oggi Spadea appunto che è ancora in corsa nel torneo avendo superato Dreekman, Emilio Sanchez e addirittura il russo Kafelnikov settima testa di serie. Vince (nome programmatico a quanto pare) vive a Boca Raton Florida ha 21 anni ma è nato a Chicago ed ha già sulla coscienza molte vittime tennisistiche tra cui Knickstein, Poldine e Carlos Costa. Ha grinta da vendere e questa appare come la migliore

qualità del suo gioco da fondo campo «strettamente bimano». Lo stesso si può dire di Michael Tebbull australiano 23 anni che ha messo fuori dal torneo l'olandese Krajicek dodicesima testa di serie in cinque set. Anche lui come Spadea e Filipposis, viene dal Tennis Programmi allestiti dalle rispettive federazioni nazionali circuiti creati apposta per insegnare ai giovani con i loro di maestri (negli Stati Uniti addirittura Stan Smith e Jay Berger). Un'esperienza che da noi evidentemente ancora non sono sconosciuti. **Ultimi da tenere d'occhio** Sergis Sargsian armeno ammenizzato tra tutti in questi Open (battuto Medvedev) e Justin Gimelstob 17 anni due turni. Grazie a loro il tennis già può pensare al ricambio mentre noi potremo riflettere dolenti sul fatto che l'unico italiano tra questi giovanetti si è ormai a stelle e strisce. Pazienza ci siamo abituati. **Risultati** Donne: Schultz Dale 7 5 3 6 6 2. Uomini: Becker Rosset 7 6 (4) 6 3 6 3.

BASKET

Prove tecniche di campionato Stasera c'è la Coppa Italia

Sorprese solo sfiorate non concretizzate nel primo turno di Coppa Italia di basket dal quale erano state escluse le prime quattro classificate dello scorso campionato (le due bolognesi Treviso e Milano), Lancia (eliminazione che ha fatto scalpore è stata quella della Pallacanestro Biadina come la squadra destinata a dominare l'A2 soprattutto dopo l'ingaggio di Thauri Bailey ed invece stroncata da un'altra squadra di A2 Reggio Emilia con un pesante passivo così stasera con inizio alle 20.30 tornerà in campo per i quarti di finale tutti e 11 le formazioni di A1 con l'aggiunta di Rimini e appunto Reggio Emilia. F. c. è salite un derby a leone bianche quello di

Milano fra Stefanel ed Ambrosiana che torna a proporsi ad alto livello dopo 15 anni. Da quest'anno in fatti entrambe le squadre sono in A1 con makelate ambizioni la Stefanel che non potrà ancora schiarare Rolando Blackman punta a lottare per lo scudetto l'Ambrosiana a diventare la sorpresa stagionale. E per farlo ha ingaggiato un asso americano come Steve King. Questo il programma ore 20.30: Biadina Bologna Rimini Mens Sana Siena Virtus Roma Ilva Triestina Cagnà Varese Ambrosiana Milano Stefanel Milano Olimpia Forlì TeamSystem Bologna Viola Reggio Calabria Scavolini Pesaro Modiglian Piskin Marsh Verona Reggiani Benetton Treviso

PALLAVOLO

Europei, Velasco sceglie: Pippi resta a casa, Meoni no

ROMA. Come era nell'aria agli Europei di pallavolo che inizieranno il 18 settembre a Patrasco Julio Velasco non porterà Damiano Pippi schiacciatore neotro. Sono spante poi le perplessità sull'ingaggio di Marco Meoni alzatore che aveva accusato alcuni dolori all'addome. L'ecografia effettuata la mattina a Modena però ha sciolto gli ultimi dubbi (esame non ha rilevato nessuna lesione ai muscoli addominali e quindi potrà regolarmente scendere in campo con la maglia azzurra. Così non stante ci sia qualche atleta con più di un acciacco (Cantagalli Zorzi e appunto Meoni) parte la spedizione azzurra alla conquista dell'altoro europeo. «L'obiettivo minimo»

sono parole di Velasco queste «è quello di arrivare alla finale continentale. Questo ci permetterebbe di qualificarci per la World Cup toro che regala la possibilità di prendere parte alle Olimpiadi. Dovremo fare attenzione a Russia Bulgaria e Olanda. Intanto dopo due amichevoli con la formazione vicecampione del mondo (una vittoria e una sconfitta) tutto sembra essere pronto per la partenza alla volta di Patrasco. Questi 12 atleti convocati dal ct azzurro Lorenzo Bernardi: Vigor Bovolenta Marco Bracci Luca Cantagalli Andrea Gardini Andrea Gianni Paolo Tofoli Pasquale Gravini. Ma c'è Meoni Samuel Pippi Michael Pasinato Andrea Zorzi.

Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 65ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 1 al 15 ottobre 1995

Menu per la Festa de l'Unità
 £. 27.000 nei giorni feriali
 £. 30.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
 peperoni con bagna cauda, cotichino con fonduta, lingua in salsa, fritatine

PRIMO (a scelta)
 tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)
 brasato al barolo, bocconini all'arrets

TORTA DI NOCCIOLE

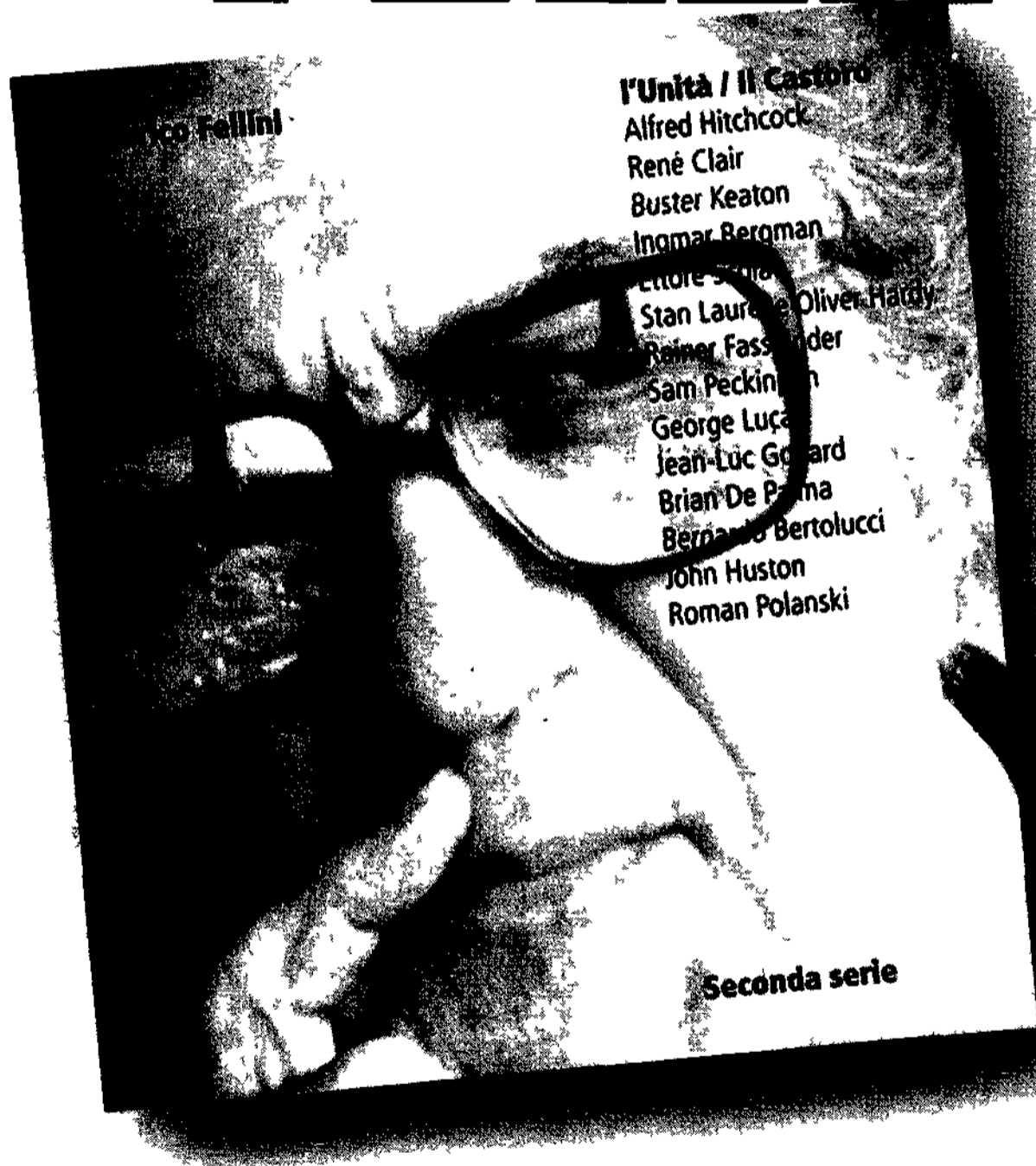
A RICHIESTA GRATTATA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine Enotiche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440562 - ALBA (CN)

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe
 telefonare al 0173/440562 fax 0173/440562
 giorni feriali ore 15-19
 sabato mattina ore 10-12
 oppure scrivere al Centro Zona PDS
 VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)
 È INDISPENSABILE PRENOTARE

CANTINA Terre del Barolo
 Soc Coop ri
 12060 CASTIGLIONE FALLETTO (CUNFO) ITALIA
 Strada Alba-Barolo n. 5 Telefono 0173 262053 Fax 0173 231968

FEDERICO FELLINI



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.
Lunedì 11 settembre
FEDERICO FELLINI

Inoltre nella collana:
**ALFRED HITCHCOCK
RENE CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

l'Unità

LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO